

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

348.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 LUGLIO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**, DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
E DEI VICEPRESIDENTI **PUBLIO FIORI** E **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-136

	PAG.		PAG.
Missioni	1	ratoria universale delle esecuzioni capitali	
Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3992	1	(Discussione)	2
Inversione dell'ordine del giorno	1	(Discussione sulle linee generali)	2
Presidente	1	Presidente	2
Mozioni Ronchi ed altri n. 1-00249 e Biondi ed altri n. 1-00250: Iniziative per la mo-		Biondi Alfredo (FI)	3
		Ronchi Andrea (AN)	2
		Preavviso di votazioni elettroniche	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione	5	<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	28
Presidente	5	Presidente	28
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	10	Bimbi Franca (MARGH-U)	32
Calzolaio Valerio (DS-U)	5	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	37
Giachetti Roberto (MARGH-U)	6	Cristaldi Nicolò (AN)	40
Vigni Fabrizio (DS-U)	11	Deiana Elettra (RC)	34
<i>(Intervento e parere del Governo)</i>	13	Magnolfi Beatrice Maria (DS-U)	31
Presidente	13	Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	39
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	13	Polledri Massimo (LNP)	41
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	15	Rivolta Dario (FI)	29
Presidente	15	Rizzi Cesare (LNP)	38
Bianchi Giovanni (MARGH-U)	16	<i>(Votazioni)</i>	42
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	18	Presidente	42
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	23	Mozioni Sergio Rossi ed altri n. 1-00093, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174 e Volontè ed altri n. 1-00248: Costo della vita (Seguito della discussione)	42
Calzolaio Valerio (DS-U)	15	<i>(Parere del Governo)</i>	42
Mazzoni Erminia (UDC)	21	Presidente	42
Rivolta Dario (FI)	22	Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	42
Ronchi Andrea (AN)	21	<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	43
Russo Spena Giovanni (RC)	19	Presidente	43
<i>(La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13,10)</i>	23	Benvenuto Giorgio (DS-U)	52
Presidente	23	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	47
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	24	D'Agrò Luigi (UDC)	43
Frattini Franco, <i>Ministro degli affari esteri</i> ..	23	Gianni Alfonso (RC)	49
Giachetti Roberto (MARGH-U)	26	Lettieri Mario (MARGH-U)	45
Ronchi Andrea (AN)	25	Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	54
Ruzzante Piero (DS-U)	25	Rossi Nicola (DS-U)	48
<i>(Votazioni)</i>	26	<i>(Votazioni)</i>	55
Presidente	26	Presidente	55
Sull'ordine dei lavori	26	<i>(La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,15)</i>	56
Presidente	27	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	56
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	27	Sull'ordine dei lavori	56
Boccia Antonio (MARGH-U)	27	Presidente	56
Volontè Luca (UDC)	27	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 143 del 2003: Versamento e riscossione di tributi, fondazioni bancarie e gare indette dalla Consip Spa (approvato dal Senato) (A.C. 4199) (Seguito della discussione)	56
Mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00200 e Ronchi ed altri n. 1-00245: Condanna capitale di una cittadina nigeriana (Seguito della discussione)	27	<i>(Esame articolo unico - A.C. 4199)</i>	56
<i>(Parere del Governo)</i>	28	Presidente	56, 57
Presidente	28	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	78
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	28		

	PAG.		PAG.
Boccia Antonio (MARGH-U)	57	D'Agrò Luigi (UDC)	124
Cennamo Aldo (DS-U)	75	Gibelli Andrea (LNP)	126
Cè Alessandro (LNP)	58	Giorgetti Alberto (AN), <i>Relatore per la</i>	
Coluccini Margherita (DS-U)	70	<i>maggioranza</i>	80
Cordoni Elena Emma (DS-U)	59	Iannuzzi Tino (MARGH-U)	120
De Brasi Raffaello (DS-U)	64	Letta Enrico (MARGH-U)	99
Frigato Gabriele (MARGH-U)	72	Lettieri Mario (MARGH-U)	122
Giachetti Roberto (MARGH-U)	59	Lupi Maurizio Enzo (FI)	106
Innocenti Renzo (DS-U)	56	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	129
La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI), <i>Presi-</i>		Mariotti Arnaldo (DS-U)	121
<i>dente della VI Commissione</i>	78	Minniti Marco (DS-U)	117
Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	74	Nesi Nerio (Misto-Com.it)	113
Santagata Giulio (MARGH-U)	66	Parolo Ugo (LNP)	101
Stradiotto Marco (MARGH-U)	67	Pennacchi Laura Maria (DS-U)	93
		Peretti Ettore (UDC)	90
Documento di programmazione economico-		Pisicchio Pino (Misto-UDEUR-PpE)	130
finanziaria per gli anni 2004-2007 (Doc.		Rava Lino (DS-U)	123
LVII, n. 3) (Discussione)	79	Vigni Fabrizio (DS-U)	118
Presidente	79	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	111
<i>(La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle</i>			
<i>18,30)</i>	79	Commissione parlamentare consultiva sul-	
Presidente	79	l'attuazione della riforma amministrativa	
Baldassarri Mario, <i>Viceministro dell'econo-</i>		(Modifica nella composizione)	131
<i>mia e delle finanze</i>	79		
Innocenti Renzo (DS-U)	79	Progetti di legge (Proposta di trasferimento	
		in sede legislativa)	131
<i>(Discussione – Doc. LVII, n. 3)</i>	79		
Presidente	79	Disegno di legge di conversione (Trasmis-	
Baldassarri Mario, <i>Viceministro dell'econo-</i>		ione dal Senato e assegnazione a Commis-	
<i>mia e delle finanze</i>	80	sione in sede referente)	131
Battaglia Augusto (DS-U)	102		
Benvenuto Giorgio (DS-U), <i>Relatore di mi-</i>		Sull'ordine dei lavori	132
<i>noranza</i>	86	Presidente	132
Blasi Gianfranco (FI)	95		
Burtone Giovanni Mario Salvino (MAR-		Ordine del giorno della seduta di domani .	132
GH-U)	128		
Canelli Vincenzo (AN)	104	<i>ERRATA CORRIGE</i>	134
Colasio Andrea (MARGH-U)	109	Organizzazione dei tempi di esame degli	
		argomenti inseriti in calendario	135

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 11,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantasei.

Trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE propone il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3992 ed abbinata.

(Così rimane stabilito).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE comunica che nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è concordato che l'Assemblea proceda dapprima all'esame delle mozioni iscritte, rispettivamente, ai punti 5, 3 e 4 dell'ordine del giorno; alla ripresa pomeridiana della seduta si passerà al seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 3199 e quindi alla trattazione dei restanti argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Discussione di mozioni: Iniziative per la moratoria universale delle esecuzioni capitali.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al resoconto della seduta di ieri.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

ANDREA RONCHI illustra la sua mozione n. 249, ringraziando preliminarmente la Presidenza per aver favorito la sollecita calendarizzazione della relativa discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

ANDREA RONCHI auspica quindi l'approvazione, a larga maggioranza, di atti parlamentari di indirizzo volti ad impegnare il Governo a promuovere, in ambito europeo ed internazionale (segnatamente in sede ONU), iniziative a favore di una moratoria universale delle esecuzioni capitali.

ALFREDO BIONDI illustra la sua mozione n. 250, sottolineando la necessità di pervenire, in prospettive, all'abolizione, in tutti i paesi del mondo, della pena di morte; invita pertanto il Governo ad adoperarsi fattivamente affinché l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvi una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

VALERIO CALZOLAIO manifesta la piena condivisione del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo per una moratoria universale delle esecuzioni capitali.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

VALERIO CALZOLAIO auspica altresì l'approvazione, nella seduta odierna, di un atto parlamentare di indirizzo unitario che, in parziale difformità da quanto previsto dalle mozioni in discussione, consideri con chiarezza tale moratoria un primo passo verso la totale abolizione, in ogni paese del mondo, della pena di morte.

ROBERTO GIACHETTI, osservato che la proposta di moratoria universale delle esecuzioni capitali rappresenta un primo passo in vista dell'abolizione della pena di morte in tutto il mondo, invita il Governo, anche in considerazione del fatto che è aumentato il numero dei paesi abolizionisti, ad impegnarsi affinché si possano superare le perplessità manifestate da taluni Stati membri dell'Unione europea; auspica quindi che quest'ultima sostenga convintamente un'eventuale iniziativa italiana finalizzata a presentare alle prossime Assemblee generali dell'Onu una risoluzione in materia.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata l'ulteriore mozione Violante n. 252, vertente sul medesimo argomento dei documenti iscritti all'ordine del giorno: la discussione proseguirà anche su tale mozione.

MARCO BOATO giudica significativo il fatto che la Camera discuta con estrema sollecitudine un atto di indirizzo con il quale si impegna il Governo a presentare alla prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali, anche in considerazione delle perplessità emerse, al riguardo, in seno all'Unione europea; auspica altresì che il Senato esamini con sollecitudine la proposta di legge costituzionale — già approvata dalla Camera — di modifica dell'articolo 27, quarto comma, della Carta fondamentale, volta ad abolire l'ipotesi che la pena di morte possa essere prevista da leggi militari di guerra.

FABRIZIO VIGNI, ricordato che in Italia operano da tempo movimenti ed associazioni che si battono per l'abolizione della pena di morte, richiama le ragioni etiche poste a base della netta contrarietà ad uno strumento che non può essere in alcun modo inteso come una forma di contrasto della criminalità. Auspica quindi che l'Assemblea generale dell'ONU possa pronunciarsi su una risoluzione, proposta dall'Italia, per la moratoria universale delle esecuzioni capitali.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, richiamato l'impegno costantemente profuso dall'Italia in ambito internazionale al fine di favorire l'adozione di documenti ufficiali in tema di moratoria delle esecuzioni capitali e di abolizione della pena di morte, che costituiscono un prioritario obiettivo di civiltà, rileva che l'eventuale presentazione alla prossima Assemblea generale dell'ONU di una risoluzione in materia non sarebbe condivisa da altri paesi membri dell'Unione europea; pur manifestando adesione, quindi, agli obiettivi perseguiti dai documenti in indirizzo in esame, ritiene che il Governo debba assumere, al riguardo, un atteggiamento

improntato a prudenza, anche in considerazione del fatto che è in corso il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Esprime quindi parere favorevole sul quarto capoverso dei dispositivi delle mozioni Biondi n. 250 e Violante n. 252 e parere contrario sulle restanti parti dei medesimi dispositivi; esprime altresì parere contrario sul dispositivo della mozione Ronchi n. 249.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

VALERIO CALZOLAIO, espresso sconcerto per le considerazioni svolte dal sottosegretario Boniver, giudica preoccupante il fatto che il Governo, a seguito del negoziato avviato con altri paesi europei, ritenga di non presentare, in occasione della prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite, una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali. Nell'auspicare, quindi, che l'Esecutivo riconsideri la posizione espressa, manifesta un orientamento favorevole ai dispositivi delle mozioni Biondi n. 250 e Violante n. 252.

GIOVANNI BIANCHI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo su tutte le mozioni presentate, esprime perplessità sulle ragioni addotte dal sottosegretario Boniver a sostegno della posizione assunta sugli atti di indirizzo in esame; ritiene, infatti, che l'Esecutivo debba impegnarsi ulteriormente affinché l'Assemblea delle Nazioni Unite si pronunzi su una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali.

MARCO BOATO, nel dichiarare voto favorevole su tutte le mozioni in esame, invita il Governo a riconsiderare il parere espresso sui medesimi atti di indirizzo.

GIOVANNI RUSSO SPENA, nel manifestare un orientamento favorevole ai dispositivi delle mozioni Ronchi n. 249, Biondi n. 250 e Violante n. 252, esprime un giudizio severamente critico sulla posizione assunta dal Governo, che si in-

scrive in un contesto internazionale nel quale si tende a negare il rispetto dei diritti umani; invita, pertanto, l'Esecutivo a sostenere la moratoria universale delle esecuzioni capitali ed a considerare l'abolizione della pena di morte quale condizione pregiudiziale per l'ammissione di nuovi Stati nell'Unione europea.

ANDREA RONCHI, sottolineato il generale consenso registratosi sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali, auspica che il Governo possa valutare le mozioni in esame quale strumento per una battaglia di civiltà contro la pena di morte.

ERMINIA MAZZONI dichiara, ove il Governo riconsideri il parere precedentemente espresso, il voto favorevole del gruppo dell'UDC sulle mozioni in esame, preannunciando altrimenti un orientamento favorevole esclusivamente ai dispositivi delle medesime.

DARIO RIVOLTA, manifestato apprezzamento per le considerazioni svolte dal sottosegretario Boniver, invita tuttavia il Governo, per coerenza, a riconsiderare il parere espresso, superando le difficoltà di carattere tecnico; dichiara, quindi, il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sulle mozioni in discussione.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ribadita la totale condivisione per le finalità perseguite dalle mozioni in esame, chiede una breve sospensione della seduta, per concordare un ulteriore approfondimento degli atti di indirizzo e per consentire al ministro degli affari esteri di giungere in aula.

PRESIDENTE ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal sottosegretario Boniver.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13,10.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*, assicura che il Governo, condividendo la necessità di creare un ampio consenso internazionale sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali, intende sostenere le iniziative che saranno assunte dai paesi che si sono dichiarati disponibili a presentare una risoluzione in materia all'Assemblea generale dell'ONU: ritiene infatti inopportuno che l'Italia, in quanto presidente di turno dell'Unione europea, presenti autonomamente una risoluzione. Si rimette quindi all'Assemblea sulle parti motivate delle mozioni Ronchi n. 249, Biondi n. 250 e Violante n. 252 e propone un'unica riformulazione del dispositivo della mozione Ronchi n. 249 e dei primi tre capoversi dei dispositivi delle mozioni Biondi n. 250 e Violante n. 252.

PRESIDENTE, in considerazione della rilevanza della materia oggetto degli atti di indirizzo in esame, ritiene, senza che ciò costituisca precedente, che la riformulazione proposta dal ministro Frattini possa essere considerata ammissibile, pur essendo intervenuta al termine delle dichiarazioni di voto.

MARCO BOATO accetta la riformulazione dei primi tre capoversi del dispositivo della mozione Biondi n. 250, di cui è cofirmatario, ed annuncia il voto favorevole di tutte le componenti politiche del gruppo Misto.

PIERO RUZZANTE accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo in riferimento al dispositivo della mozione Violante n. 252, di cui è cofirmatario. Chiede altresì la votazione per parti separate dei documenti di indirizzo presentati, nel senso di votare le parti motivate distintamente dai dispositivi; dichiara quindi che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo si asterranno sulle parti motivate delle mozioni Ronchi n. 249 e Biondi n. 250 ed esprimeranno voto favorevole sui relativi dispositivi.

ANDREA RONCHI, nell'accettare la riformulazione del dispositivo della sua mozione n. 249, ribadisce che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale esprimeranno voto favorevole.

ROBERTO GIACHETTI, nel condividere la riformulazione proposta dal Governo relativamente ai dispositivi delle mozioni in esame, auspica che l'Esecutivo si attivi affinché l'Unione europea sostenga la moratoria universale delle esecuzioni capitali.

La Camera approva, con distinte votazioni, le parti motivate delle mozioni Ronchi n. 249, Biondi n. 250 e Violante n. 252; approva altresì, con unica votazione, l'identica riformulazione del dispositivo della mozione Ronchi n. 249 e dei primi tre capoversi dei dispositivi delle mozioni Biondi n. 250 e Violante n. 252; approva, infine, con unica votazione, gli ultimi capoversi dei dispositivi delle mozioni Biondi n. 250 e Violante n. 252.

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BOCCIA propone di sospendere a questo punto i lavori dell'Assemblea, rinviando alla ripresa pomeridiana la trattazione dei successivi punti all'ordine del giorno.

MARCO BOATO prospetta l'opportunità di procedere, prima della conclusione dei lavori antimeridiani dell'Assemblea, alla trattazione dei punti 3 e 4 dell'ordine del giorno.

LUCA VOLONTÈ ritiene anch'egli che, prima della sospensione della seduta, si possa procedere all'esame delle mozioni di cui ai punti 3 e 4 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE ritiene che si possa accedere all'ipotesi prospettata dai deputati Boato e Volonté.

Seguito della discussione di mozioni: Condanna capitale di una cittadina nigeriana.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, esprime parere favorevole sulle mozioni Magnolfi n. 200 e Ronchi n. 245, purché riformulate.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori delle mozioni Magnolfi n. 200 e Ronchi n. 245 accettano le riformulazioni proposte dal rappresentante del Governo.

Passa alle dichiarazioni di voto.

DARIO RIVOLTA, rilevato che le finalità sottese agli atti di indirizzo in esame sono ampiamente condivisibili, osserva che la Nigeria, di cui richiama la situazione politica, non è l'unico paese in cui si applica la cosiddetta *sharia* e, pertanto, si commina la pena di morte per reati quali l'adulterio; osservato peraltro che i dispositivi delle mozioni Magnolfi n. 200 e Ronchi n. 245 contengono imprecisioni, ritiene inopportune eventuali ingerenze nelle questioni interne allo Stato nigeriano.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI, espresso l'auspicio che sui documenti di indirizzo in esame si registri un ampio consenso parlamentare, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo; lamentato altresì il carattere discriminatorio dei codici penali fondati sulla cosiddetta *sharia*, ritiene che il Governo dovrebbe attivarsi per promuovere il pieno rispetto dei diritti umani, segnatamente delle donne, anche in Nigeria.

FRANCA BIMBI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sugli atti di indirizzo in esame, ribadisce la netta contrarietà alla pena di morte ed invita l'Esecutivo a promuovere nei confronti del governo nigeriano, tutte le necessarie ini-

ziative affinché non sia eseguita la condanna alla pena capitale nei confronti di Amina Lawal e si possa pervenire alla sua scarcerazione.

ELETTRA DEIANA, richiamati i temi oggetto della V Conferenza mondiale delle donne svoltasi a Pechino, ritiene che la condanna di Amina Lawal alla pena capitale, denoti l'intendimento delle forze di stampo integralista di arrestare il processo di emancipazione di donne e uomini in paesi quali la Nigeria. Dichiara, quindi, voto favorevole sugli atti di indirizzo in esame.

LAURA CIMA ricorda la risoluzione del Parlamento europeo con la quale si impegna la Commissione, tra l'altro, a promuovere una serie di iniziative in favore di una moratoria delle esecuzioni capitali, nonché in relazione a particolari situazioni che riguardano la condizione delle donne quali la vicenda della cittadina nigeriana Amina Lawal.

CESARE RIZZI, richiamata la situazione esistente nella Federazione nigeriana con riferimento all'applicazione di codici penali fondati sulla *sharia*, dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sulle mozioni Magnolfi n. 200 e Ronchi n. 245, nel testo riformulato.

GABRIELLA PISTONE, nel ritenere che le iniziative promosse al fine di salvaguardare la vita umana non siano mai ultronee, auspica che l'approvazione delle mozioni in discussione contribuisca a scongiurare, segnatamente in Nigeria, l'esecuzione di pene capitali.

NICOLÒ CRISTALDI, rilevato il carattere integralista di alcune componenti della religione islamica, che peraltro presenta significative differenze al proprio interno, sottolinea la necessità di favorire la diffusione, in tutti i paesi del mondo, di una cultura rispettosa della vita umana; manifesta altresì condivisione per la riformulazione della mozione Ronchi n. 245, proposta dal Governo.

MASSIMO POLLEDRI, paventate le deleterie conseguenze derivanti dall'applicazione di norme penali fondate sulla *sharia*, sottolinea la necessità di contrastarne con fermezza la possibile diffusione.

La Camera approva le mozioni Magnolfi n. 200, nel testo riformulato, e Ronchi n. 245, nel testo riformulato, nella parte non assorbita.

Seguito della discussione di mozioni: Costo della vita.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata una riformulazione della mozione Sergio Rossi n. 93 e che sono state altresì presentate le mozioni Lettieri n. 253 e Nicola Rossi n. 254, vertenti sul medesimo argomento dei documenti iscritti all'ordine del giorno: la discussione proseguirà pertanto anche su tali mozioni.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, esprime parere favorevole sulle mozioni Sergio Rossi n. 93, nel testo riformulato, e Volonté n. 248 (*Nuova formulazione*), purché riformulate, e parere contrario sulle restanti mozioni.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

LUIGI D'AGRÒ, osservato che l'aumento del costo della vita ha determinato una complessiva perdita di reddito per le famiglie, soprattutto se composte da anziani che percepiscono pensioni minime, ritiene che il Governo dovrebbe assumere idonee iniziative volte a garantire un maggiore controllo della dinamica dei prezzi non solo per la tutela dei consumatori, ma anche per rilanciare lo sviluppo del Paese.

MARIO LETTIERI, osservato che le associazioni dei consumatori denunciano da tempo un intollerabile aumento del costo della vita, sottolinea l'oggettiva esigenza di rivedere i criteri di rilevazione

dell'aumento dei prezzi in relazione ai mutati bisogni ed ai diversi stili di vita delle famiglie medie italiane.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

MARIO LETTIERI, nel richiamare, infine, le finalità dell'atto di indirizzo da lui presentato, del quale auspica l'approvazione, dichiara di non condividere l'impostazione della mozione Sergio Rossi n. 93, nel testo riformulato.

LAURA CIMA, nel dichiarare di condividere le finalità degli atti di indirizzo in esame, pur manifestando perplessità sulla mozione Volonté n. 248 (*Nuova formulazione*), riterrebbe più opportuno che la Camera si esprimesse su un unico atto di indirizzo, unanimemente condiviso. Sottolineata, altresì, la particolare gravità della previsione di ulteriori incrementi dei prezzi dei prodotti alimentari, osserva che ciò denota l'inadeguatezza della politica economica perseguita dal Governo.

NICOLA ROSSI osserva che il significativo incremento degli indici dei prezzi al consumo registrato negli ultimi due anni, al quale peraltro non si è accompagnato un pari aumento delle retribuzioni, ha determinato ulteriori difficoltà per le classi meno abbienti. Rilevata inoltre l'incapacità del Governo di contrastare i fenomeni speculativi che si sono determinati con il passaggio all'euro, sottolinea, tra l'altro, la necessità, di favorire una significativa riduzione dei livelli tariffari, segnatamente nel settore della responsabilità civile auto.

Prospetta, infine, una modifica del terzo e del quarto capoverso del dispositivo della sua mozione n. 254.

ALFONSO GIANNI ritiene che la considerevole differenza tra inflazione programmata ed inflazione reale renda improcrastinabile la modifica dei criteri di rilevazione dell'incremento dei prezzi che incidono sul costo della vita ed indispensabili adeguati interventi del Governo. La-

mentata inoltre l'assenza di un appropriato controllo delle tariffe pubbliche e dei fenomeni speculativi ingenerati dal passaggio all'euro, dichiara voto contrario sulla mozione Sergio Rossi n. 93, nel testo riformulato, e voto favorevole sulle mozioni Nicola Rossi n. 254, con l'auspicio che siano modificati il terzo ed il quarto capoverso del dispositivo, e Lettieri n. 253, della quale riterrebbe opportuno modificare il sesto capoverso del dispositivo.

GIORGIO BENVENUTO invita il Governo a non sottovalutare le deleterie conseguenze derivanti da un tasso di inflazione che non inverte la tendenza all'aumento e ad assumere, al riguardo, adeguate iniziative: riterrebbe opportuno, in particolare, che l'Esecutivo, in sede di predisposizione della manovra di finanza pubblica per il 2004, rivolgesse maggiore attenzione alle fasce meno abbienti della popolazione, attuando un controllo più stringente sull'indice dei prezzi e delle tariffe, anche d'intesa con le associazioni dei consumatori.

GABRIELLA PISTONE, giudicato drammatico il problema del divario tra il tasso di inflazione reale e quello programmato, sottolinea la necessità di modificare adeguatamente la composizione del paniere predisposto dall'ISTAT al fine di valutare l'andamento dei prezzi al consumo; nel ritenere altresì essenziale prestare particolare attenzione alle esigenze delle fasce più deboli della popolazione, dichiara con convinzione il voto favorevole dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto sugli atti di indirizzo in discussione, ad eccezione della mozione Sergio Rossi n. 93 (*Ulteriore formulazione*).

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, il testo della mozione Nicola Rossi n. 254 deve intendersi modificato nel senso indicato dal presentatore.

Prende altresì atto che i presentatori delle mozioni Sergio Rossi n. 93 e Volonté n. 248 accettano le ulteriori riformulazioni dei rispettivi atti di indirizzo proposte dal rappresentante del Governo.

La Camera, con controprova elettronica senza registrazione di nomi, approva la mozione Sergio Rossi n. 93 (Ulteriore formulazione); con votazioni elettroniche senza registrazione di nomi, respinge la mozione Alfonso Gianni n. 174; approva quindi la mozione Volonté n. 248 (Ulteriore formulazione); respinge, infine, le mozioni Lettieri n. 253 e Nicola Rossi n. 254, nel testo modificato.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantannove.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che le Commissioni potranno riunirsi in concomitanza con la discussione sulle linee generali in Assemblea del documento di programmazione economico-finanziaria.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2343, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 143 del 2003: Versamento e riscossione di tributi, fondazioni bancarie e gare indette dalla Consip Spa. (approvato dal Senato) (4199).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Comunica altresì che gli emendamenti Tucci 5.7 e Benvenuto 5-bis.6 sono stati ritirati prima della seduta.

Avverte infine che la Presidenza non ritiene ammissibile l'articolo aggiuntivo Zanella 5-*bis*.01.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea la necessità di evitare, in generale, la concomitanza tra i lavori delle Commissioni e la discussione in aula del documento di programmazione economico-finanziaria, salvo deroghe in relazione alle quali si raggiunga un'ampia intesa tra i gruppi parlamentari.

ANTONIO BOCCIA, parlando anch'egli sull'ordine dei lavori, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Innocenti, rileva che alcuni deputati che intendono intervenire nella discussione sulle linee generali del DPEF sono altresì impegnati nei lavori della Commissione

PRESIDENTE, ricordato che le Commissioni si riuniscono generalmente in concomitanza con le sedute dell'Assemblea dedicate allo svolgimento di discussioni sulle linee generali e che vi sono precedenti in tal senso anche in relazione all'esame del documento di programmazione economico-finanziaria, giudica inopportuna, in questa fase, una generalizzata sospensione dei lavori in Commissione, anche in considerazione del fatto che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha individuato, su richiesta dell'opposizione, ulteriori provvedimenti da sottoporre all'esame dell'Assemblea nei prossimi giorni. Ritiene comunque che si potranno individuare le opportune soluzioni in riferimento all'*iter* in Commissione di progetti di legge di particolare rilevanza politica.

ALESSANDRO CÈ, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che la Presidenza debba attenersi alle determinazioni assunte in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, la quale peraltro ha tenuto conto in misura preminente delle richieste formulate dall'opposizione.

PRESIDENTE precisa che eventuali consultazioni informali sono volte esclusi-

vamente ad acquisire elementi di valutazione circa il presumibile andamento dei lavori dell'Assemblea.

ELENA EMMA CORDONI, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta le difficoltà derivanti dalla concomitanza tra i lavori della Commissione di cui è componente e la discussione in Assemblea del documento di programmazione economico-finanziaria.

PRESIDENTE ribadisce che, anche negli anni scorsi, le Commissioni si sono riunite in concomitanza con la discussione in Assemblea del documento di programmazione economico-finanziaria.

ROBERTO GIACHETTI, nel lamentare preliminarmente il reiterato ricorso, da parte del Governo, alla decretazione d'urgenza anche su materie in relazione alle quali non si ravvisa la necessità di intervenire sollecitamente con atto normativo, sottolinea l'incapacità dell'Esecutivo di predisporre interventi strutturali. Evidenziato altresì il contenuto eterogeneo del provvedimento d'urgenza in esame, giudica grave il ricorso all'ennesima proroga di termini in tema di condoni, che denota l'inefficacia della politica fiscale promossa dal Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

RAFFAELLO DE BRASI giudica grave il contenuto del provvedimento d'urgenza in esame che, tra l'altro, proroga i termini relativi a taluni condoni, abbassando il livello di legalità e penalizzando i cittadini onesti al solo fine di reperire risorse finanziarie. Nell'evidenziare altresì l'incapacità del Governo di affrontare in modo organico i principali temi di politica fiscale, riterrebbe opportuno predisporre una riforma della Consip Spa nel senso indicato dagli emendamenti presentati dall'opposizione.

GIULIO SANTAGATA, osservato che la politica attuata dal Governo sta rendendo permanente misure di condono fiscale che avrebbero dovuto essere adottate *una tantum*, lamenta le condizioni di incertezza nelle quali vengono a trovarsi gli operatori economici, tra i quali le fondazioni bancarie; paventa altresì i rischi connessi alla condizione monopolistica che contraddistingue la Consip Spa.

MARCO STRADIOTTO, nel lamentare l'eterogeneità delle materie disciplinate dal provvedimento d'urgenza in esame, stigmatizza l'improprio modo di legiferare del Governo e della maggioranza; osservato altresì che misure *una tantum* di condono fiscale stanno assumendo carattere strutturale, manifesta forti perplessità sull'articolo 5-bis, concernente l'alienazione di porzioni di aree appartenenti al patrimonio ed al demanio dello Stato interessate dallo sconfinamento di opere eseguite su fondi attigui. Auspica inoltre che siano apportate ulteriori modifiche migliorative al testo dell'articolo 5, relativo alle gare indette dalla Consip Spa.

MARGHERITA COLUCCINI, giudicata preoccupante e socialmente pericolosa la reiterazione di inique misure — quali i condoni — già rivelatesi inefficaci per lo sviluppo del Paese, ritiene che tale scelta sia dovuta, tra l'altro, alle divisioni esistenti all'interno della maggioranza in tema di politica economica. Auspica, pertanto, l'approvazione delle proposte emendative presentate, migliorative del testo del provvedimento d'urgenza.

GABRIELE FRIGATO manifesta netta contrarietà all'ennesima proroga di termini in materia di condoni, che denota l'inefficacia della politica fiscale promossa dal Governo; giudicate, quindi, particolarmente gravi le disposizioni recate dall'articolo 5 del provvedimento d'urgenza, paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dalla loro attuazione. Auspica, infine, l'accoglimento delle proposte emendative presentate dal gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

RUGGERO RUGGERI paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'attuazione delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, in particolare per la competitività delle piccole imprese sia nel mercato interno sia in quello estero, determinando una sorta di concorrenza sleale nei confronti di quanti hanno regolarmente pagato le imposte. Giudica fallimentare, pertanto, la politica fiscale del Governo, che disattende gli impegni assunti in campagna elettorale.

ALDO CENNAMO, stigmatizzata la sostanziale blindatura del testo del provvedimento d'urgenza, che impedisce lo svolgimento di un confronto serio su temi di particolare delicatezza e rilevanza, auspica l'accoglimento delle proposte emendative presentate dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, finalizzate ad attenuare alcuni degli aspetti più iniqui della disciplina in materia di condoni, tra i quali il cosiddetto scudo fiscale, nonché le disposizioni in tema di gare indette dalla Consip Spa.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda, invitando comunque al ritiro dell'emendamento Mazzocchi 5.5.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2004-2007 (doc. LVII, n. 3).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

In attesa che giunga in aula il rappresentante del Governo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 18,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta il fatto che non è stato possibile avviare nell'orario previsto la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria a causa del ritardo con il quale è giunto in aula il rappresentante del Governo; auspica quindi che nel prosieguo del dibattito l'Esecutivo mostri maggiore rispetto nei confronti dell'istituzione parlamentare.

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*, precisa di non essere stato tempestivamente informato dell'orario fissato per l'inizio della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria.

PRESIDENTE, sottolineata la necessità che sia garantito il puntuale svolgimento dei lavori parlamentari, ritiene peraltro che il ritardo con il quale è giunto in aula il rappresentante del Governo sia dovuto ad un disguido di carattere tecnico e non a ragioni politiche.

Dichiara aperta la discussione.

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*, osserva che il documento di programmazione economico-finanziaria delinea indicazioni idonee a sostenere efficacemente la crescita economica del Paese, in un auspicabile contesto di maggiore coesione sociale. Rilevato inoltre che le stime contenute nel DPEF risentono inevitabilmente della difficile congiuntura internazionale, ricorda che le misure *una tantum* promosse dal Governo hanno inciso positivamente sulla domanda, sui consumi e sul prodotto interno lordo, relati-

vamente al quale si prevede, per il 2003, un incremento pari allo 0,8 per cento. Sottolineato, inoltre, che l'azione dell'Esecutivo ha consentito di tenere sotto controllo la spesa pubblica, rileva che gli obiettivi programmatici per il 2004 dovranno tenere conto dei profondi mutamenti in atto nella società italiana, che postulano la necessità di attuare una serie di riforme strutturali concernenti, in particolare, le pensioni, l'assistenza, il mercato del lavoro, nonché i sistemi scolastico e fiscale.

Auspica infine l'avvio di una riflessione che consenta, previo il raggiungimento delle necessarie intese tra maggioranza ed opposizione, di pervenire ad innovazioni procedurali in materia di contabilità pubblica.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore di minoranza*, premesso che il Governo ha violato le vigenti norme sulla contabilità di Stato, atteso che, tra l'altro, non ha rispettato il termine previsto per la presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria ed ha ommesso di indicare i parametri economici essenziali di riferimento, rileva che il DPEF in discussione, oltre a risultare incoerente con quanto sancito dal patto per l'Italia, appare connotato da genericità ed indeterminazione, in quanto non viene delineata una efficace politica riformatrice e non si individuano obiettivi prioritari da perseguire, con particolare riferimento all'esigenza di sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno. Sottolineata, altresì, l'iniquità delle politiche sociali promosse dal Governo, lamenta il fatto che la maggioranza fa affidamento unicamente su entrate straordinarie, senza definire strategie di risanamento e di sviluppo.

ETTORE PERETTI, richiamati i fattori di preoccupazione derivanti dalla difficile congiuntura internazionale, ritiene necessario avviare un'azione di concertazione al fine di accrescere il consenso sociale intorno alla politica economica del Governo, nonché una riflessione sulle opportune iniziative da assumere per sostenere la

competitività del sistema economico italiano. Rilevato inoltre che dal documento di programmazione economico-finanziaria in discussione si desume l'esigenza di favorire un accordo tra le forze politiche e sociali per la realizzazione delle importanti riforme che il Governo intende promuovere, preannuncia l'orientamento favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC alla risoluzione di approvazione del DPEF.

LAURA MARIA PENNACCHI, osservato che la grave indeterminatezza che caratterizza il documento di programmazione economico-finanziaria in discussione si pone in contrasto con la vigente normativa in tema di contabilità dello Stato, ritiene che essa sia dovuta all'intendimento di celare il peggioramento dei dati di finanza pubblica ed alle forti divergenze esistenti all'interno della maggioranza. Manifesta altresì un orientamento nettamente contrario alla filosofia ispiratrice del DPEF, secondo la quale, tra l'altro, la maggiore competitività del sistema produttivo sarebbe esclusivamente legata ad una riduzione dei costi.

GIANFRANCO BLASI, rilevata l'incertezza del quadro macroeconomico nel quale si iscrive la manovra di finanza pubblica prospettata nel documento di programmazione economico-finanziaria, giudica scandaloso imputare al Governo la responsabilità delle attuali difficoltà economiche; sottolineata, quindi, l'opportunità di liberare risorse finanziarie da destinare allo sviluppo del Paese, ritiene ineludibile la previsione di riforme strutturali ed interventi di modernizzazione, da realizzare, come previsto nel documento in discussione, sulla base di un costante confronto con le parti sociali. Il DPEF offre inoltre opportuni elementi di valutazione in una logica programmatica a sostegno soprattutto dell'economia meridionale.

ENRICO LETTA, nel giudicare fallimentare la politica economica del Governo, sia pure in uno scenario di obiettiva difficoltà, ritiene che il documento di pro-

grammazione economico-finanziaria non fornisca alcuna rassicurazione sulla capacità del Governo di definire chiaramente gli interventi che adotterà al fine di conseguire gli obiettivi prefissati. Sottolineata, in particolare, l'assenza di investimenti adeguati per migliorare la qualità delle produzioni e quindi la competitività, ritiene che con il documento in discussione l'Esecutivo si sia definitivamente alienato la fiducia dei cittadini italiani.

UGO PAROLO sottolinea la necessità che la programmazione economica del Governo tenga conto di taluni aspetti solo marginalmente indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria in discussione: si riferisce, in particolare, alla difesa del suolo, alla corretta gestione del territorio ed al sostegno alle imprese che svolgono la propria attività nel pieno rispetto della normativa ambientale.

AUGUSTO BATTAGLIA lamenta il fatto che il documento di programmazione economico-finanziaria non preveda interventi di politica sociale, determinando un conseguente decremento dei livelli essenziali di assistenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

AUGUSTO BATTAGLIA, osservato inoltre che la politica economica del Governo, con particolare riferimento alla riduzione dei trasferimenti alle regioni, ha già determinato un incremento della spesa sanitaria delle famiglie, lamenta, in particolare, l'assenza di interventi a favore dei disabili e degli anziani, segnatamente di quelli non autosufficienti.

VINCENZO CANELLI, nell'auspicare la sollecita modifica delle procedure di esame dei documenti di bilancio, sottolinea la necessità di avviare riforme strutturali, di incrementare gli investimenti pubblici e di favorire quelli privati; concorda altresì sull'opportunità di ridurre gli squilibri territoriali e di aumentare l'oc-

cupazione. È inoltre indispensabile incentivare la crescita del Mezzogiorno, dando priorità alla realizzazione di opere infrastrutturali, segnatamente quelle idriche.

MAURIZIO ENZO LUPI, sottolineata la necessità di favorire lo sviluppo infrastrutturale del Paese, riducendo il divario esistente con gli altri Stati membri dell'Unione europea, anche al fine di incentivare la competitività del sistema produttivo italiano, dà atto al Governo di aver avviato un serio piano di investimenti indicando le opere da realizzare, lo stato di quelle in via di realizzazione ed i finanziamenti stanziati.

ANDREA COLASIO, ricordato il rilevante ruolo che l'Italia è chiamata a svolgere in ambito europeo, sottolinea l'opportunità di destinare adeguate risorse alla ricerca scientifica, al sistema formativo e, più in generale, al settore culturale: al riguardo, lamenta la mancata individuazione, nel documento di programmazione economico-finanziaria in discussione, dei prioritari obiettivi da perseguire.

LUANA ZANELLA, sottolineata la difficoltà di esprimere un giudizio sul documento in discussione, attesa la sua estrema genericità ed, in particolare, la mancata individuazione degli interventi necessari al conseguimento degli obiettivi programmatici perseguiti, rileva l'esigenza di realizzare riforme strutturali che, tuttavia, mal si conciliano con gli impegni assunti dall'Esecutivo. Manifesta, altresì, un orientamento nettamente contrario alle politiche attuate dal Governo per i settori sanitario, ambientale, energetico ed infrastrutturale.

NERIO NESI, ricordati i macroscopici errori di previsione compiuti dal ministro dell'economia e delle finanze sull'andamento dell'economia statunitense e, conseguentemente, europea, manifesta netta contrarietà alla politica economico-finanziaria attuata dall'Esecutivo, che denota la mancanza di qualsiasi progetto volto a favorire lo sviluppo del Paese. Rilevata

altresì l'insufficienza del documento in discussione sotto il profilo contabile e la sua genericità sotto quello propositivo, lamenta, in particolare, la riduzione delle risorse destinate a finanziare l'attività della pubblica amministrazione.

MARCO MINNITI osserva che il documento di programmazione economico-finanziaria denota l'inadeguatezza della politica promossa dal Governo in materia di sicurezza e di difesa, contraddistinta, tra l'altro, da costanti tagli delle risorse finanziarie destinate al potenziamento degli organici e delle strutture a disposizione delle Forze armate e di polizia; ritiene che l'assenza di una visione strategica dei problemi che investono il settore della difesa sia particolarmente grave anche in considerazione del fatto che l'Italia ha assunto la presidenza di turno dell'Unione europea.

FABRIZIO VIGNI rileva che il documento di programmazione economico-finanziaria costituisce l'ennesima dimostrazione dell'esito fallimentare della politica del Governo in materia di infrastrutture e di opere pubbliche; sottolinea, in particolare, l'insufficienza delle risorse finanziarie stanziati, che appaiono inadeguate a garantire la prevista realizzazione di grandi opere, in relazione alle quali lamenta peraltro la mancanza di un quadro programmatico e di una precisa graduazione delle priorità.

TINO IANNUZZI osserva che la politica del Governo in materia di infrastrutture e di opere pubbliche appare connotata dall'evidente impossibilità di dare attuazione agli impegni assunti: nel documento di programmazione economico-finanziaria non si prevede, infatti, lo stanziamento di adeguate risorse finanziarie e non si delineano precise indicazioni di priorità in merito alle opere da realizzare. Lamenta inoltre l'assenza di una chiara visione strategica e progettuale in relazione alle tematiche connesse, tra l'altro, alla tutela dell'ambiente.

ARNALDO MARIOTTI ritiene che il documento in esame, utile a celare la crisi politica che paralizza l'attività di governo e mina la coesione della maggioranza, sia pericolosamente ambiguo: le divisioni interne alla coalizione non hanno, infatti, consentito di definire scelte di politica economica finalizzate all'effettivo rilancio dell'economia del Paese. Il mondo delle autonomie continua a rivendicare, peraltro, il mantenimento della promessa di realizzare il federalismo fiscale, che consentirebbe di sconfiggere il neocentralismo del Governo.

MARIO LETTIERI, rilevata l'inaffidabilità delle stime operate con il documento in esame, che peraltro reca pochi dati previsionali, sottolinea che l'economia italiana — con particolare riferimento alle piccole e medie imprese ed al Mezzogiorno — è in grave sofferenza, nell'ambito di una sfavorevole congiuntura internazionale. Il dato più significativo, in tal senso, è il previsto calo dell'avanzo primario: sarebbero per questo necessarie riforme strutturali ed incentivazioni per il sistema produttivo che consentano di aumentare la competitività del comparto industriale e di valorizzare le risorse disponibili; il Governo tuttavia sembra stentare a prenderne atto.

LINO RAVA osserva che il settore agricolo sta più di ogni altro sperimentando gli effetti della globalizzazione, rileva, fra l'altro, che si è proceduto alla revisione della politica agricola comune e che, a seguito dell'allargamento, l'Unione europea mira all'apertura dei mercati ai paesi meno avanzati. Sarebbe per questo indispensabile una precisa strategia in agricoltura, capace, tra l'altro, di superare la logica delle proroghe ed i problemi connessi alla cartolarizzazione dei crediti al fine di conseguire l'internazionalizzazione dell'attività delle imprese italiane.

LUIGI D'AGRÒ, osservato che il documento in discussione propone dati di sviluppo più credibili rispetto a quelli pro-

spettati in passato, rileva che il sistema industriale italiano è stato tacciato di nanismo per il fatto di essere fondamentalmente formato da piccole imprese a prevalente conduzione familiare: il che non facilita la competitività del complesso sistema produttivo.

Per compiere il necessario salto di qualità occorre invece considerare adeguatamente anche le imprese che occupano posizioni di eccellenza, e porre rimedio alle carenze infrastrutturali ed all'incapacità di fare profitto. A tal fine è opportuno individuare ulteriori risorse, per esempio quelle relative al cosiddetto debito sommerso, che si stima ammontino a circa 270 mila miliardi di lire.

ANDREA GIBELLI osserva che i deputati del centrosinistra hanno colto l'occasione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria per presentare illegittimamente un consuntivo dell'attività e della politica economica del Governo, che ha invece posto rimedio alla pregressa subalternità — in ambito europeo — all'asse franco-tedesco, che ha prodotto danni alle regioni settentrionali del Paese. Rilevato altresì che il documento in discussione individua opportunamente strumenti finanziari idonei alla piena attuazione della cosiddetta legge obiettivo, sottolinea che le opere infrastrutturali allocate al Nord sono quelle che garantiscono più celeri e vantaggiosi risultati sotto il profilo economico.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE giudica assolutamente inadeguata ed insufficiente la politica prospettata nel documento in discussione per lo sviluppo del Mezzogiorno, segnatamente sotto i profili delle dotazioni infrastrutturali e delle misure volte a favorire gli investimenti e, conseguentemente, l'occupazione.

PIERLUIGI MANTINI lamenta l'assenza, nel documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2004-2007, di qualsiasi riferimenti ai problemi

che interessano il settore penitenziario e della giustizia, nonché alla materia delle libere professioni.

PINO PISICCHIO sottolinea l'indeterminatezza del documento di programmazione economico-finanziaria, che è stato oggetto di rilievi critici da parte delle organizzazioni sindacali e delle associazioni rappresentative del mondo imprenditoriale; lamenta, in particolare, che il Governo non attribuisce la dovuta centralità al ruolo del Mezzogiorno nel processo di ulteriore sviluppo economico del Paese.

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione alla seduta di domani.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva sull'attuazione della riforma amministrativa.

(Vedi resoconto stenografico pag. 131).

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa del progetto di legge n. 1255-1584-D e della proposta di legge n. 3554.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 4102-B, di conversione del decreto-legge n. 147 del 2003.

Il disegno di legge è assegnato alla I Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica le determinazioni assunte a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo relativamente all'articolazione dei lavori dell'Assemblea nella settimana in corso (*vedi resoconto stenografico pag. 132*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 30 luglio 2003, alle 8,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 132).

La seduta termina alle 22,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 11,05.

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Armosino, Boato, Buontempo, Colucci, Giordano, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Valentino e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3992.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 2213 – Senatori ASCIUTTI ed altri: « Disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali, lo sport, l'università e la ricerca, nonché in materia socio-sanitaria » (*approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3992) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge ROTUNDO: « Norme per il restauro e la tutela del barocco nella provincia di Lecce » (3676) attualmente assegnata in sede referente e vertente sulla stessa materia.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Comunico che nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è concordato di invertire l'ordine del giorno della seduta di oggi, nel senso di procedere dapprima alla trattazione dei punti 5, 3 e 4 riguardanti rispettivamente le mozioni sulla moratoria delle esecuzioni capitali, le mozioni sulla condanna capitale di una cittadina nigeriana e le mozioni sul costo della vita. Alla ripresa pomeridiana si passerà al seguito dell'esame del disegno di legge n. 4199. Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di fondazioni bancarie e di gare indette dalla

Consip Spa (d.l. 143/2003) (approvato dal Senato – scadenza: 23 agosto 2003), indi ai restanti argomenti.

Discussione delle mozioni Ronchi ed altri n. 1-00249 e Biondi ed altri n. 1-00250 sulle iniziative per la moratoria universale delle esecuzioni capitali (ore 11,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Ronchi ed altri n. 1-00249 e Biondi ed altri n. 1-00250 sulle iniziative per la moratoria universale delle esecuzioni capitali (vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta di ieri (vedi resoconto stenografico della seduta di ieri).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00249. Ne ha facoltà.

ANDREA RONCHI. Grazie signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto ringrazio la Presidenza della Camera, il Presidente Casini e lei, signor Presidente, per la sollecitudine con cui avete accolto le mozioni e soprattutto per la sollecitudine con cui avete voluto aprire la discussione su un tema così importante e delicato, che ogni giorno è sulla cronaca dei giornali ma soprattutto sulla « cronaca » delle nostre coscienze.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 11,12)

ANDREA RONCHI. Ancora oggi la pena di morte è una triste e drammatica realtà in tante parti del mondo. Ancora oggi migliaia di persone vedono costante-

mente violati i diritti umani. Ancora oggi, in questo secolo di civiltà e di progresso, vi sono paesi che hanno, con grande tranquillità e superficialità rispetto alle coscienze libere del mondo, applicazioni costanti della pena di morte. I dati sono drammatici: Cina, Iran ed Iraq nel 2002 hanno segnato tristi primati in questa vicenda; dei sessantasei paesi mantenitori della pena di morte, cinquantadue sono a carattere dittatoriale, autoritario o illiberrale.

In questi paesi, nel 2002, sono state compiute almeno 3.900 esecuzioni. La Cina soltanto ne ha effettuate oltre tremila, l'Iran 316, l'Iraq 214, per arrivare al Vietnam ed al Kazakistan. Molti di questi paesi, come la Corea del Nord, non forniscono statistiche ufficiali sulla pratica della pena di morte, considerata in alcuni di essi un segreto di Stato, perciò i dati sono stimati da fonti indipendenti ed il numero potrebbe essere più alto.

A ben vedere, in questi paesi, la soluzione definitiva del problema più che alla lotta contro la pena di morte attiene alla lotta per la democrazia, i diritti umani, lo Stato di diritto. È degno di nota il caso dell'Afganistan dove, nel 2002, non si sono registrate esecuzioni e vi è stata soltanto una condanna a morte.

Il 2 luglio dello scorso anno, in occasione dell'illustrazione al Parlamento europeo del programma del semestre italiano, il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha annunciato l'impegno a presentare una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali alla prossima Assemblea generale dell'ONU. Un impegno in questo senso era stato preso dal Vicepresidente del Consiglio, onorevole Gianfranco Fini, in occasione, il 6 maggio scorso, della visita in Italia dell'ex governatore repubblicano dell'Illinois, George Ryan.

Signor Presidente, membri del Governo, noi chiediamo che dal Parlamento possa alzarsi forte una voce unita, senza distinzioni, una volta tanto, di parte e di partito, perché il Parlamento si impegni ad attivare tutte le forme per cercare di far sì che all'Assemblea dell'Unione europea

possa prendere forza questa dichiarazione di moratoria della pena di morte. È un atto di civiltà; è un atto di libertà; è un atto di democrazia; è un atto di coscienza. È un atto di coscienza che il Parlamento deve esprimere con forza, sopra le parti politiche, superando gli steccati, per far sì che a livello europeo e mondiale possa essere iscritta in maniera forte la condanna contro la pena di morte e contro tutte le violazioni dei diritti umani e della libertà dell'individuo.

Basandosi sulle posizioni di voto espresse negli ultimi sette anni, alla Commissione delle Nazioni unite per i diritti umani dovremo « alzare la voce » in maniera forte, perché probabilmente saranno attuate pratiche dilatorie. Alcuni paesi, sicuramente, applicheranno tattiche per far sì che la moratoria sia lontana. Per questo motivo il Governo dovrà « usare » la Presidenza del Consiglio europeo per far sì che la nostra azione possa essere alta e forte e concludersi con esito positivo e costruttivo.

Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, siamo a un passo dalla moratoria universale della pena di morte, perché in questi anni è stato realizzato un grande sforzo culturale verso la libertà. Ma l'ultimo passo è quello più importante. È auspicabile, e noi chiediamo che il Governo faccia ogni sforzo a livello internazionale e diplomatico, per far sì che esso sia compiuto.

Sappiamo quanto lei, sottosegretario Boniver, abbia a cuore questo tema. Ebbene, lei ed il ministro Frattini avete il compito di far sì che questo ultimo passo, quello più importante, più duro e probabilmente il più irto di difficoltà, possa essere superato.

Siamo convinti che per raggiungere l'abolizione della pena di morte, che — come tutti sapete bene — non può essere imposta per decreto, si debba passare per la moratoria. La moratoria, altresì, evita ed eviterà scontri di civiltà e potrà salvare vite umane. Questo è il nostro compito: salvare vite umane ed il concetto di libertà.

Alla prossima Assemblea dell'ONU dobbiamo farcela. L'Italia dovrà guidare la « pattuglia » dei Governi europei per far sì che quest'ultimo passo — come ho già detto — possa essere compiuto. La partita non è ancora vinta, ma dobbiamo farcela.

L'abolizione mondiale della pena di morte, secondo Amnesty International, deve essere portata anche in Assemblea generale. È stato dichiarato che quello in corso è un processo storico e non potrà essere compiuto dall'oggi al domani, non vedendo, però, il ruolo che potrà svolgere la politica, accelerando alcuni importanti processi storici. Per questo la politica del nostro Governo dovrà, anche in questo contesto, essere segnata da « fattività ».

Prendiamo atto e ringraziamo il Governo, il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il Vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, che più volte — come ho già detto — hanno fatto sì che questo tema fosse all'ordine del giorno.

Noi chiediamo, signor Presidente e membri del Governo, di operare in modo tale da assicurare alla risoluzione *pro* moratoria la copromozione e l'adesione dei paesi di tutti i continenti, anche oltre a quelli dell'Unione europea: tutto ciò si può e si deve fare. Si devono mettere in atto tutte le iniziative — a tutti i livelli, bilaterali e multilaterali — nei confronti dei paesi che in Assemblea generale potrebbero decidere di cosponsorizzare questa nostra azione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00250. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario e membri del Governo, ho l'onore di essere il primo firmatario di una mozione che ha raccolto le firme da tutti i banchi e da tutte le estrazioni politiche dei parlamentari che siedono in questa Camera. Non è la prima volta che ci occupiamo di questi argomenti e se esiste una realtà unificante che riguarda tutta l'Assemblea è proprio quella che si riferisce alla moratoria — e, tendenzialmente, all'abolizione — della pena di morte.

Noi non abbiamo vocazioni magistrali e non intendiamo dare lezioni agli altri. Sappiamo che popoli e situazioni diverse, anche dal punto di vista politico e istituzionale, vedono diversi paesi con diversi regimi ancora abbarbicati alla pena di morte come strumento risolutivo delle più estreme vicende processuali, con il più estremo e inutile dei mezzi, trasformando la giustizia in vendetta e il diritto in delitto. Come parlamentari e come Governo italiano, crediamo di avere le carte in regola, indipendentemente dalle fasi in cui si è articolata, nella sua diversità e nella sua legittimità, la vita politica del nostro paese. Quando ho svolto il ruolo di ministro della giustizia, ho avuto l'onore di esprimere il voto italiano alle Nazioni Unite nel dicembre del 1994.

Successivamente, altri colleghi, esercitando questo compito, hanno svolto la funzione di sollecitazione con lo stesso spirito e la stessa dignità. Nella mozione sono indicate anche le benemerite delle grandi organizzazioni che hanno concorso, stimolato e spinto su questa strada — come « Nessuno tocchi Caino » e moltissime altre — e che hanno dato vita alla massima aspirazione del diritto, cioè quella di vedere la sanzione commisurata all'entità e alla gravità dell'offesa sociale rappresentata dal diritto, senza che questa debba diventare una realtà nella quale si dichiara l'impotenza della speranza con la certezza della distruzione di una vita. Credo che il Governo italiano abbia ora la possibilità, dato che l'impegno del Presidente del Consiglio c'è stato ed è riprodotto in questa mozione, indipendentemente dalle realtà diversificate in cui la Camera si pone di fronte al Governo, di riconoscere questa necessità. Sono certo che il ministro degli esteri e la sottosegretaria Boniver sapranno farlo, come hanno sempre fatto, in funzione della storia della nostra tradizione giuridica che va dal grande padano Beccaria ad oggi e che, secondo me, deve essere rinverdata ogni volta perché esiste una resistenza dei conservatori che credono che, attraverso la sanzione, si allontanano il rischio del delitto. Non è così, non è stato mai così: né la

tortura né la morte hanno mai allontanato, purtroppo, l'uomo dal delitto. Semmai, è la considerazione della superiorità di una legge che abbia la capacità di comprendere e di sperare nel recupero morale e civile del reo, che possa interpretare ciò che è unanimemente avvertito in quest'aula e lo spirito con il quale il Parlamento ha già preso decisioni importanti anche riferite al codice penale militare di pace e di guerra in cui sono state abolite le previsioni, pure astratte, della pena di morte.

Per tali motivi, credo che i deputati di Forza Italia e quelli di tutti gli altri partiti abbiano sottoscritto la mia mozione — poco fa illustrata *pro quota* di un'altra parte di colleghi dal collega Ronchi — che reca una forza unificante, un senso diverso da quello solito delle parti perché, come ho già avuto occasione di dire in altre circostanze, il diritto non è mai di parte e, se lo diventasse, allora non sarebbe più diritto. Noi riteniamo che proprio in questo spirito si possano poi rivedere meglio e più approfonditamente le vicende che riguardano la storia dei popoli e il loro ancoraggio a realtà ancestrali che si anchilosano nel più antico e terribile modo di amministrare la giustizia, cioè uccidere. Quindi, uccidere deve essere vietato: è un comandamento di Dio, è un comandamento della coscienza civile di ciascuno di noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,25).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

ANTONIO BOCCIA. Chi ha chiesto la votazione ?

PRESIDENTE. Infatti, ho detto « potranno », non « ci saranno »: è una formula di rito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il gruppo dei Democratici di sinistra condivide con nettezza e determinazione la proposta di moratoria universale delle esecuzioni capitali. Vogliamo dare pubblicamente atto alla Presidenza di aver fatto una scelta opportuna nel calendarizzare già oggi, visto che le mozioni sono state depositate soltanto una settimana fa, la discussione sulle mozioni in esame e, possibilmente, il voto. È necessario votare questa settimana perché a settembre ci sarà l'annuale Assemblea dell'ONU ed è importante che l'Italia sia presente, ribadendo anche con il voto autorevole del Parlamento un indirizzo che, per quanto riguarda il nostro paese, le forze politiche, le istituzioni parlamentari e anche i governi, è un giudizio che si ripete oramai da un decennio.

Questo giudizio è maturato grazie anche all'iniziativa, presa soprattutto in Italia, dall'associazione « Nessuno tocchi Caino »; anzi, il lavoro di questa associazione torna spesso nelle aule parlamentari. Ogni anno viene pubblicata un'efficace e precisa ricostruzione della situazione della pena di morte nel mondo. I dati che spesso vengono citati e che tutti noi utilizziamo provengono da quella relazione e l'associazione « Nessuno tocchi Caino » fin dall'inizio degli anni novanta si è resa promotrice di questa iniziativa in sede ONU per una moratoria delle esecuzioni. Condividiamo — l'abbiamo già detto in passato — quell'iniziativa e speriamo che ci sia un voto unanime del Parlamento affinché il Governo italiano sia ancor più autorevole nel tentare di raggiungere una maggioranza e un voto dell'ONU a favore della moratoria.

Ricordo, peraltro, che in questi anni, non solo alla vigilia del dibattito nell'Assemblea dell'ONU ma anche in altre occasioni, il Parlamento si è occupato di condanne a morte in paesi del mondo e in tutte quelle occasioni da tanti gruppi parlamentari e anche dal nostro sono pervenute proposte per iniziative diplomatiche internazionali che bloccassero quelle condanne.

Voglio ricordare che soltanto ieri è stata discussa l'iniziativa della collega Magnolfi, parallela a quella dell'onorevole Ronchi, che chiede la sospensione e un'iniziativa diplomatica internazionale per impedire la condanna a morte della cittadina nigeriana Amina Lawal; inoltre, nella scorsa legislatura il collega Vigni ed altri parlamentari del nostro gruppo sono andati addirittura negli Stati Uniti per sostenere un movimento che cercava di impedire una condanna che — proprio perché è una condanna a morte e, quindi, definitiva ed irrevocabile — rischiava ancora una volta di travolgere un condannato, probabilmente, innocente.

Condividiamo la moratoria, apprezziamo questa iniziativa e siamo d'accordo sul fatto che si voti oggi. Tuttavia, nel testo predisposto dal collega Biondi — che, in queste legislature, è stato fra i parlamentari più attivi e intelligentemente determinati nel seguire la vicenda della moratoria universale, grazie poi al suo impegno di ministro nella metà degli anni novanta — non ci convincono pienamente alcune frasi, presenti anche nella mozione presentata dall'onorevole Ronchi e firmata da altri parlamentari del gruppo di Alleanza nazionale, come La Russa e Bocchino.

In particolare, c'è una frase, suggerita dall'associazione Nessuno tocchi Caino, che tende a porre come alternative le posizioni degli abolizionisti rispetto a quelle di coloro che operano per la moratoria. Riterremmo invece importante che il Parlamento italiano si pronunciasse ufficialmente nella considerazione che la moratoria è un primo passo verso una generale abolizione della pena di morte, riaffermando così l'abolizione della pena di morte, un principio contenuto nel no-

stro ordinamento che auspichiamo venga fatto proprio anche dagli ordinamenti multilaterali internazionali e dai sistemi giuridici dei singoli Stati.

Sarebbe utile quindi approvare un atto di indirizzo parlamentare (o una mozione, come quella che stiamo per depositare, o una risoluzione) che veda tutti i gruppi d'accordo e che, come primo punto, ribadisca la volontà che non ci sia la pena di morte in nessun paese del mondo, considerando l'iniziativa della moratoria come un primo passo verso quella direzione.

Purtroppo, nella mozione del collega Ronchi, si parla di abolizionisti civilizzati contro gli esecuzionisti da civilizzare, come se la pena di morte fosse caratteristica dei paesi incivili. Non è così e sappiamo infatti che, su 66 paesi che ancora la mantengono, 13 sono democrazie rappresentative e addirittura 5 sono le democrazie, tra le quali purtroppo quella americana, che ancora la praticano effettivamente. È un problema quindi che non dipende dal fatto che i paesi siano ricchi o poveri, civili o incivili, ma semplicemente dal fatto che, in alcuni ordinamenti interni, ancora si considera la pena di morte come una pena possibile.

Ribadisco l'apprezzamento per il lavoro e le proposte dell'associazione Nessuno tocchi Caino, ma non credo che dobbiamo ripetere in aula quello che è stato un dibattito culturale fra associazioni, tra le quali, ad esempio, Amnesty, che lo considerano impreciso e inadeguato.

Sarebbe opportuno giungere ad approvare un atto di indirizzo che non contenga i riferimenti più polemici, che mantenga l'asse del dispositivo predisposto dal collega Biondi — il cui intervento condividiamo interamente — e che faccia riferimento, a differenza della mozione Ronchi — al Trattato del Consiglio europeo, entrato in vigore il 1° luglio, che, peraltro, alcuni paesi europei, come la Russia e la Turchia, l'Armenia e l'Azerbaijan, non hanno neppure firmato.

È fondamentale, soprattutto oggi che siamo alla Presidenza dell'Unione europea, adoperarsi affinché il suindicato trattato venga firmato e ratificato da tutti i paesi.

Ribadisco che condividiamo che oggi se ne discuta e si voti e, sperando che l'Italia svolga un ruolo importante, ci auguriamo che si approvi un atto di indirizzo che eviti equivoci e polemiche e sia invece un grande atto di civiltà del nostro Parlamento per l'abolizione e per la moratoria della pena di morte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 11,30*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, se posso approfittarne, le chiederei la cortesia di avvisarmi del trascorrere dei minuti che ho disposizione, in quanto temo di rubare tempo al collega Giovanni Bianchi, che è stato tra i promotori dell'adesione del gruppo della Margherita alla sua iniziativa, della quale ci tengo a ringraziarla.

PRESIDENTE. Lei non riesce a rubare nemmeno il tempo. Prosegua pure.

ROBERTO GIACHETTI. Credo di dovermi unire alle parole dei colleghi che mi hanno preceduto nel ringraziare anche il Presidente della Camera, onorevole Casini, per la sensibilità dimostrata ed i gruppi, che hanno deciso di inserire questo argomento all'ordine del giorno prima delle ferie estive.

Questo è un argomento, peraltro, che porta, nel giro di poche ore, il Parlamento ad occuparsi di questioni molto vicine e legate. Solo ieri ci siamo occupati delle mozioni che riguardano la vicenda di Amina Lawal, condannata in Nigeria, ed oggi siamo impegnati sulla mozione che riguarda l'impegno e l'appoggio della Camera — mi auguro che avverrà anche da parte dell'altro ramo del Parlamento, quando sarà possibile — all'iniziativa del Governo per la moratoria della pena capitale nel mondo.

Ritengo sia del tutto evidente lo spirito con il quale ciascuno di noi ha aderito a questa iniziativa e sono lieto che il collega Calzolaio, di cui condivido le preoccupazioni, abbia messo in evidenza il ruolo e l'importanza dell'associazione Nessuno tocchi Caino, in quanto mi consente di entrare più nel merito. Tutti consideriamo la moratoria della pena capitale un passaggio per giungere all'obiettivo che ci sta più a cuore, l'abolizione della pena capitale nel mondo.

Ciò che interessa a ciascuno di noi è garantire che siano salvate vite umane, che non si aggiunga morte a morte e non si proceda all'eliminazione di persone, per essersi magari rese responsabili di gravi ed efferati delitti, le quali, pur risultando, in taluni casi, innocenti, sono state poi condannate a morte.

Il 21 luglio scorso, a Bruxelles, l'Unione europea ha detto il suo primo «no» alla proposta italiana di una risoluzione della moratoria universale delle esecuzioni capitali da presentare alla prossima Assemblea generale dell'ONU. È stato solo un primo «no» ed occorre superarlo. La Camera dei deputati deve impegnare il Governo, che sappiamo essere mosso da positive intenzioni, perché questo primo «no» sia superato e perché, invece, rapidamente anche per il ruolo che l'Italia gioca con la Presidenza dell'Unione europea, possano cambiare le posizioni.

Sarebbe grave se l'Unione europea, sulla proposta di moratoria universale delle esecuzioni capitali, ci proponesse una sorta di replica delle manifestazioni di purezza e principio abolizionista che, in passato, abbiamo visto non essere state risolutive. Abbiamo potuto constatare che la moratoria sulla pena di morte ha consentito a tanti Stati, che non avrebbero avuto la forza e la capacità di andare direttamente a recidere questo sistema, ad eliminare dalla propria legislazione la pena capitale, rappresentando quindi una mediazione utile per raggiungere l'obiettivo di salvare vite umane.

Sappiamo che nel 1994 gli abolizionisti, quelli un po' ad oltranza in Europa, si astennero su una risoluzione presentata

proprio dall'Italia, ritenuta inaccettabile dopo l'approvazione di un emendamento all'Assemblea di Singapore che affermava la sovranità nazionale in materia penale. La risoluzione fu sconfitta per soli 8 voti, e, tra gli astenuti, vi furono 15 paesi europei che fecero la differenza. È utile ricordare che dell'Unione europea, solo l'Italia, la Grecia, l'Irlanda e il Portogallo votarono a favore di quella posizione. Questo testimonia la tradizione del nostro paese che — lo riconosco volentieri —, a prescindere dalle maggioranze che si sono succedute, ha mantenuto su questa posizione una grande linearità e coerenza.

Nel 1999, la situazione diventò anche un po' paradossale in quanto l'Unione europea ritirò, dopo averla presentata in sede ONU, la risoluzione per la moratoria; furono, in qualche modo, adottati, alla base del no, alcuni motivi ideali — il famoso no a qualsiasi compromesso —; ma, in realtà, non si addivenne neppure al voto della posizione più intransigente, la risoluzione per l'abolizione totale. Infatti, vi era, ovviamente, la paura di perdere ed i 15 dell'Unione europea rinunciarono a battersi.

Intanto, signor Presidente, credo sia utile capire se il no dell'Europa sia definitivo e, soprattutto, se sia dettato da dubbi sulla possibilità di farcela o, invece, da ragioni di *Realpolitik*. Nel primo caso, non può essere considerata soddisfacente la risposta secondo la quale mancherebbero i numeri per l'approvazione; risposta che i partner europei, il 21 luglio scorso, hanno dato al ministro Frattini. Anche nei giorni scorsi, oltre alle previsioni fatte, appunto, dall'associazione Nessuno tocchi Caino, abbiamo appreso dai giornali che i paesi membri dell'ONU sono 191: 89, sono quelli che, dal 1997 ad oggi, hanno già cosponsorizzato, in sede ONU, una risoluzione per la moratoria; a questi vanno aggiunti almeno altri sei Stati, che hanno già votato ripetutamente per la moratoria in sede di Commissione per i diritti umani: si arriva, così, complessivamente, già a 95 Stati; altri cinque Stati, dopo i recenti cambiamenti politici, potrebbero votare a favore — ad esempio, il Kenya che lo ha

già annunciato —: si arriverebbe, pertanto, a cento, la maggioranza assoluta dei paesi membri dell'ONU. Una maggioranza che non potrà mai essere intaccato dai no, se si considera che vi saranno una ventina di paesi indecisi che si asterranno.

Nel 1994, quando perdemmo per otto voti, i paesi ONU mantenitori della pena di morte erano 97; 33 in più rispetto ad oggi. Quindi, se non è questione di numeri — cosa che credo non sia —, le ragioni, come ho già accennato, potrebbero essere di *Realpolitik*. In tal caso, sarebbero più gravi; evidentemente, qualcuno, potrebbe volere, in Europa, per conto terzi, far fallire l'unica iniziativa ragionevolmente pragmatica, in questo momento, contro la pena di morte; ciò, esattamente con l'obiettivo che ho indicato poc'anzi. Per arrivare all'abolizione, infatti, si passerebbe, intanto, attraverso una moratoria delle esecuzioni capitali. Nel primo caso, ho l'impressione che si sarebbe più realisti del re, considerato il dibattito in corso negli Stati Uniti d'America sulla pena di morte, il fatto che non tutti gli Stati della Federazione sono esecuzionisti e che in numerosi si discute ed in altri si è introdotta la moratoria per la pena di morte; insomma la moratoria ONU sarebbe coerente con la situazione interna degli Stati Uniti.

Per quanto riguarda la Cina, il primo della terribile classifica mondiale delle esecuzioni, il discorso è diverso, anche se, forse, è utile ricordare che la Cina, in questo momento, sembra più preoccuparsi di non farsi condannare in sede ONU per le violazioni dei diritti umani in Tibet, nello Xinyang occidentale o nei confronti dei Falun Gong piuttosto che sulla pratica della pena di morte, che, anzi, rivendica con orgoglio.

Ecco, signor Presidente, credo che tutti noi, in Italia, maggioranza ed opposizione, abbiamo, a partire dal 1994, il merito di avere mosso concretamente le acque a livello internazionale sulla questione della pena di morte. A mio avviso, quella stessa vastissima maggioranza — quasi l'unanimità — ha però, ora, il dovere di chiedere al Governo italiano di fare di più, di non

accontentarsi delle generiche e immotivate opinioni contrarie dei suoi alleati europei. È una richiesta che avanzo dinanzi al Governo in questa sede rappresentato dal sottosegretario Boniver; non è vero che non vi sarebbero i numeri, che non vi sarebbero i *co-sponsor* e che mancherebbero i voti a favore. Se, invece, è l'obiettivo ad essere messo in discussione — ovvero, la moratoria sarebbe poca cosa e occorrerebbe l'abolizione — occorre segnalare ai nostri partner che negli Stati Uniti (ma non solo: anche nei paesi dell'ex Unione Sovietica) la parola d'ordine della moratoria è stata e continua ad essere efficace, avendo aperto porte apparentemente inaccessibili sulla pena di morte. Quasi tutti paesi della ex URSS hanno abolito la pena di morte proprio passando attraverso una moratoria delle esecuzioni; lo stesso è avvenuto in Sudafrica. Negli Stati Uniti, la American Bar Association ha adottato la linea della moratoria; l'ex governatore dell'Illinois George Ryan, non solo, per la prima volta nella storia americana, ha scelto la moratoria per il suo Stato ma sta anche lottando per l'adozione della moratoria nel suo paese. Ha, altresì, deciso di essere il *testimonial* della moratoria ONU delle esecuzioni capitali.

Signor Presidente, io mi permetto, in quest'aula, di leggere solo alcuni passi — e arrivo alla conclusione del mio intervento — della prefazione che l'ex governatore dell'Illinois ha scritto per il rapporto di quest'anno di Nessuno tocchi Caino cui faceva riferimento il collega Calzolaio. Sono parole di una persona che ha spinto il bottone — lo riferisce lui stesso — e che ha materialmente deciso di uccidere altre persone; credo siano parole molto significative. Scrive: « Prima di entrare nell'amministrazione facevo il farmacista. Ho passato la vita a fornire alla gente medicine, per curarla, forse anche per salvarle la vita. Sia io che mio fratello abbiamo seguito nostro padre nel mestiere perché era un modo per mettere le nostre vite al servizio degli altri.

Ma adesso, da Governatore, ero la persona che doveva dare l'ordine finale al boia affinché iniettasse la dose letale di

veleno nelle vene di un uomo. Ero io a decidere se un'iniezione letale dovesse o no essere somministrata ad un condannato perché morisse su un lettino in una fredda e asettica camera della morte, davanti ad una stanza piena di spettatori.

Alla luce di quanto appreso nel gennaio 2000, ho fatto la sola cosa che potessi fare. Ho fermato la macchina della morte in Illinois.

Era la cosa giusta da fare. Come potevo far proseguire un sistema che decideva chi dovesse vivere o morire lanciando in aria una moneta? Testa o croce, sei colpevole oppure innocente. Devi vivere o morire?« .

Queste sono alcune delle parole ma ve ne sono delle altre: « Chiunque » – scrive ancora l'ex Governatore dell'Illinois Ryan – « uccida un altro essere umano non può essere proprio sano di mente. Alcuni di questi assassini hanno commesso crimini orribili (...). Ho cominciato a chiedermi: possiamo giustiziare malati di mente? È umano? E questo può portare beneficio al migliore sistema giuridico del più grande paese del mondo? »

Ma più ponderavo l'imponderabile, i profondi interrogativi filosofici sulla pena capitale, più mi convincevo che l'ergastolo senza condizionale fosse la condanna più dura per chi ha ucciso. Da cristiano, ma questo vale per ogni altra fede che io conosca, ritengo che la morte sia una ricompensa. Stiamo forse ricompensando degli assassini spietati? Uno del braccio della morte, Danny Edwards, della cui colpevolezza sono certo, nei giorni delle mie decisioni mi inviò una lettera implorandomi di scarcerarlo oppure di consentire che venisse giustiziato. Trascorrere il resto della vita in prigione, mi disse, è un destino peggiore della morte.

Oggi sta subendo quel destino.

Sono tempi difficili per chi solleva interrogativi sulla moralità, la giustizia e la correttezza della pena capitale. Ma sono convinto che è questo il momento di essere per il mondo un segnale luminoso. Non ci sarebbe momento migliore per concepire un sistema di giustizia migliore».

Credo siano – ho veramente concluso, signor Presidente – parole importanti, che

ci debbono far riflettere su quanto sia importante, in questo momento, garantire che le persone che sono realmente sotto la mannaia della pena di morte possano, intanto, essere sottratte a tale destino. Ciò, non certo per sottrarle all'espiazione di una pena giusta per i danni che hanno arrecato. L'abolizione non può essere imposta per decreto; la moratoria può essere invece il luogo di incontro, il minimo comune denominatore tra i paesi mantentori ed i paesi abolizionisti. Gli uni farebbero un passo in avanti verso l'abolizione; gli altri, riuscirebbero a salvare migliaia di vite umane. Una moratoria in vista dell'abolizione potrà consentire ai ritenzionisti di guadagnare il tempo necessario perché si affermi una nuova consapevolezza ed un nuovo diritto umano: non essere ucciso a seguito di una sentenza o misura giudiziaria. Noi sappiamo, per esperienza, che, dopo uno, due, tre anni di moratoria, difficilmente si torna indietro; spesso, si procede verso la completa abolizione.

Ho concluso, signor Presidente; ma mi consenta un'ultima brevissima citazione. Quella di un premio Nobel per la letteratura, morto da pochi anni, Elias Canetti. In un libro di aforismi intitolato *La provincia dell'uomo*, in relazione ad un argomento molto vicino a quello oggi trattato, scrive questo bella sentenza: « maledetta sia la vendetta, se massacrano il mio fratello prediletto non voglio vendetta, voglio altri uomini ».

Questo è lo spirito ed il pensiero di una persona, di un singolo; credo che uno Stato – e fa bene il nostro paese a condurre questo dibattito in Parlamento – debba dare tutta la sua fiducia e la sua forza al Governo affinché questo spirito diventi un principio generale di giurisdizione internazionale.

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la mozione Violante ed altri n. 1-00252 (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Poiché questa mozione verte sullo stesso argomento delle altre all'ordine del giorno, la discussione congiunta prosegue anche su di essa.

È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Non ho ancora avuto modo di leggerla, signor Presidente ma, da parte mia, non vi sono divergenze al riguardo, ovviamente.

Signor Presidente, sottosegretario Boniver, colleghi, credo sia un fatto molto importante che la Camera dei deputati discuta oggi, tempestivamente, delle mozioni depositate.

Tali mozioni sono state depositate — le prime due — il 22 luglio scorso. Oggi, 29 luglio, discutiamo, in quest'aula, tali mozioni proprio perché vi è stata una sollecitazione consensuale da parte nostra e di altri gruppi, prima rispetto al presidente della Camera e, poi, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, affinché esse fossero inserite in calendario prima della pausa estiva.

I colleghi che sono intervenuti hanno già sottolineato l'importanza che tale unanime decisione sia stata assunta e, quindi, di questo voto, che permetterà al Governo italiano — essendo le mozioni uno strumento di indirizzo politico del Parlamento nei confronti del Governo stesso — di proseguire — dico proseguire e non di assumere perché, obiettivamente, si tratta di un'iniziativa che, ormai, si sviluppa nell'arco di un decennio — le iniziative bilaterali e multilaterali che hanno come obiettivo principale, il prossimo settembre, l'Assemblea generale dell'ONU affinché nella stessa Assemblea generale si adotti la risoluzione per la moratoria universale della pena di morte.

Ritengo sia anche importante da parte mia, in qualità di presidente del gruppo misto, segnalare che la mozione, a prima firma del Presidente Biondi, che ho sottoscritto anch'io, contenga firme di tutte le componenti del gruppo misto, sia di centrosinistra, sia di centrodestra: i Comunisti italiani, l'UDEUR-Popolari per l'Europa, lo SDI, i Verdi-l'Ulivo, i Liberal-democratici,

repubblicani, nuovo PSI, le minoranze linguistiche. Ciò è anche un segno, oltre che di una più ampia convergenza tra tutti i gruppi presenti in quest'aula, del significato politico che tale iniziativa assume nel Parlamento.

Il collega Giachetti, opportunamente rammaricandosene — mi associo al suo rammarico — ha ricordato che, purtroppo, pochi giorni fa, al Consiglio affari generali dell'Unione europea, a Bruxelles, vi è stato un no alla proposta da parte del Governo italiano, che ha la Presidenza *pro tempore* dell'Unione europea. Si rinviene, perciò, l'importanza che da parte del Parlamento si decida di votare — mi auguro all'unanimità — queste mozioni, per dare forza ed indirizzo politico all'iniziativa del Governo stesso.

Dal 1994 ad oggi tutti governi che si sono succeduti, sia di centrodestra, sia di centrosinistra, hanno espresso un impegno coerente da parte dell'Italia in sede internazionale, in tale materia.

Ormai da sette anni, prima su iniziativa italiana e, poi, europea, vengono assunte deliberazioni in tale direzione conformi alla Commissione dell'ONU per i diritti umani. Come è già stato ricordato ed è anche scritto nella nostra mozione, nel 1994 la risoluzione a favore della moratoria in sede ONU fu battuta per soli otto voti. Nell'arco di un decennio possiamo registrare, fortunatamente, un progressivo spostamento di paesi verso la posizione abolizionista (oggi sono 127 paesi abolizionisti, per legge, o di fatto) accompagnato dalla progressiva riduzione dei paesi mantenitori (oggi sono 64, ossia 33 in meno rispetto al 1994).

Si tratta di un risultato positivo, ottenuto sia dai governi, sia dalle associazioni internazionali che su tale terreno si sono battute. È giusto ricordare, in primo luogo, l'associazione, di matrice radicale, Nessuno tocchi Caino che di questa campagna ha fatto un obiettivo prioritario e strategico. È altrettanto giusto ricordare altre associazioni, come Amnesty international, che su tale terreno si battono, al di là delle diversità di valutazioni di tattica o di

strategia che, obiettivamente, si manifestano e che il collega Calzolaio ha ricordato poco fa.

Vorrei anche ricordare, in quest'aula, perché è un'opera meritoria, la campagna contro la pena di morte in generale, per la moratoria in particolare ed anche la campagna specifica che discuteremo tra poco trattando della condanna capitale in Nigeria di Amina — come si è discusso, in passato, dell'analogica vicenda di Safiya — che sta portando avanti da molto tempo anche una trasmissione radiofonica del canale 1 della Radiorai italiana, *Zapping*, contro la pena di morte. Si tratta, ripeto, di una campagna meritoria, perché sensibilizzare i cittadini che ascoltano tale trasmissione, al di là delle convinzioni e degli schieramenti politici.

Ciò che doveva esser detto è stato detto dal Presidente Biondi, dai colleghi Ronchi, Calzolaio, e, da ultimo, in modo molto dettagliato e puntuale — anche perché aveva a disposizione molto più tempo di quanto, purtroppo, ne abbia io —, dal collega Giachetti. Condivido tutto ciò che egli ha affermato. Sarebbe errato, da parte mia, meccanicamente ripeterlo.

Voglio far risuonare, in quest'aula, anch'io, il nome dell'ex governatore dell'Illinois, George Ryan, perché tale figura ha rivestito una grandissima importanza nella realizzazione della moratoria dello Stato di cui era governatore ed anche nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica degli Stati Uniti d'America in tale materia.

Voglio utilizzare questa occasione, signor Presidente, per lanciare da questo ramo del Parlamento in un appello al Senato. Stiamo giustamente conducendo una campagna per la moratoria universale della pena di morte e sottolineiamo che sono cresciuti i paesi abolizionisti. L'Italia è un paese abolizionista, sotto il profilo delle leggi vigenti. Purtroppo non è ancora un paese totalmente abolizionista, sotto il profilo costituzionale. Ancora oggi, infatti, l'ultimo comma dell'articolo 27 della nostra Costituzione recita: « non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra ». Su iniziativa mia e di altri colleghi — ne sono il relatore

— la Camera, ormai molti mesi fa, ha approvato pressoché all'unanimità, con un voto contrario e due astensioni, una revisione costituzionale diretta a far sì che nell'ultimo comma dell'articolo 27 resti solo, scultorea, l'affermazione: « non è ammessa la pena di morte ».

Se pensiamo che, oggi, nelle missioni in Irak ed in Afghanistan si applica il codice penale militare di guerra e che la nostra Costituzione prevede la possibilità — sia pure astratta e teorica, per fortuna — della pena di morte nei casi previsti dalle leggi militari di guerra, potremo avere, paradossalmente, la reintroduzione della pena di morte nel nostro paese. So perfettamente che ciò non avverrà, ma il Senato della Repubblica sta tenendo ferma da un anno una proposta di revisione costituzionale che iscriverebbe il nostro paese nell'elenco dei paesi totalmente abolizionisti, anche sotto il profilo costituzionale.

Concludo, signor Presidente, auspicando non solo il voto unanime della Camera dei deputati sulle mozioni che abbiamo al nostro esame, ma anche auspicando che il Governo italiano, come hanno fatto i precedenti, sviluppi ed intensifichi la propria iniziativa in sede bilaterale e multilaterale, secondo le indicazioni che, come ho già detto, sono state date dall'associazione Nessuno tocchi Caino, e che sono proprie di tutti gli schieramenti politici presenti in questo Parlamento, e che sviluppi il massimo di iniziative possibili, nelle poche settimane a disposizione, affinché nell'Assemblea generale dell'ONU del prossimo settembre, si possa mettere in votazione la risoluzione per la moratoria e, questa volta, a differenza del 1994, quando fu sconfitta per soli otto voti, possa essere approvata — come credo sia possibile — a larga maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Più volte, nel corso di questi anni, il Parlamento italiano si è pronunciato contro la pena di morte ed a sostegno della moratoria. Lo ha fatto, se

non ricordo male, sempre all'unanimità o, comunque, con un larghissimo consenso e, più volte, nel corso di questi anni, lo stesso Parlamento si è impegnato anche su singoli casi di condannati a morte.

Ricordo, tra gli altri, il caso di Joseph O' Dell, ricordo, con particolare emozione insieme al Presidente, il caso di Rocco Derek Barnabei che vivemmo direttamente in prima fila. Ricordo l'impegno sui più recenti casi di Safya e Amina. È un fatto importante e non rituale che il Parlamento italiano e le forze politiche nel loro insieme, senza divisioni su questo tema, caratterizzino il nostro paese come un paese in prima fila da tempo nell'impegno per la moratoria e per l'abolizione della pena di morte.

L'Italia è in prima fila attraverso le istituzioni (Parlamento, Governo, città, regioni), in particolare mi piace ricordare che proprio la regione Toscana, la prima ad abolire la pena di morte alla fine del '700, ha fatto del 30 novembre di ogni anno una ricorrenza e un festa sul tema dei diritti umani. L'Italia, in prima fila con le sue istituzioni, lo è anche attraverso l'impegno di numerose associazioni e movimenti: Nessuno tocchi Caino; comunità di Sant'Egidio; Amnesty international; Coalizione contro la pena di morte. Voglio anche ricordare che proprio qui a Roma è nato il primo coordinamento mondiale di tutte le associazioni e i movimenti che si battono per l'abolizione della pena di morte.

Non c'è dubbio che l'obiettivo sul quale concentrare tutte le nostre energie in questa fase è quello della moratoria e, in particolare, quello di ottenere l'approvazione in sede di Assemblea delle Nazioni Unite di una risoluzione a favore della moratoria.

Come diceva prima l'onorevole Calzolaio, questo sarebbe un primo passo di straordinaria importanza per giungere poi ad una abolizione universale della pena capitale. Vale la pena di ricordare rapidamente alcune delle ragioni fondamentali della nostra contrarietà da sempre contro la pena capitale.

Anzitutto, noi siamo contro la pena di morte per ragioni etiche. Esiste un limite invalicabile, quello della vita umana: non si uccide perché non si uccide. Questa ragione è sufficiente da sola a dare un senso all'obiettivo di abolire la pena capitale in tutto il mondo. È stato scritto: l'applicazione della pena di morte in nome della società rende noi tutti membri della società moralmente simili al criminale che vogliamo punire. Restano nella nostra memoria le parole della vedova di Martin Luther King dopo il suo assassinio: una cattiva azione non può essere riscattata da una azione cattiva, la giustizia non ha mai fatto passi in avanti strappando una vita umana. Voglio ricordare anche come Giovanni Paolo II sia più volte intervenuto contro la pena di morte, tra l'altro l'appello più forte lo fece proprio durante un viaggio negli Stati Uniti, quando disse: la pena di morte è crudele ed inutile, la società moderna possiede altri mezzi per proteggersi dai criminali senza togliere loro definitivamente l'opportunità di cambiare.

Proprio in queste parole noi troviamo un'altra ragione di contrarietà alla pena capitale, oltre che inaccettabile essa rappresenta una strategia sbagliata ed inefficace. In altre parole, non serve a contrastare la criminalità, non è un deterrente contro il crimine. In terzo luogo, voglio ricordare che la pena capitale non può essere considerata estranea alla questione dei diritti umani. Lo ha sancito più volte la Commissione per i diritti umani dell'ONU, definendo la pena di morte una negazione dei diritti umani e lo ha confermato l'Alto Commissario dell'ONU, quando ha ricordato che la questione della pena di morte attiene pienamente alla sfera dei diritti umani.

C'è una spinta profonda, come è stato ricordato e come testimoniano i dati, in tutti i continenti verso l'abolizione della pena di morte. È una battaglia che sappiamo essere ancora lunga e difficile. A rallentarla sono molti ostacoli. I paesi mantentori sostengono che la pena di morte è uno strumento che ogni Stato può adottare liberamente e sostengono che non possono esserci ingerenze di alcun tipo in

quello che sarebbe un affare interno di ogni singola nazione libera di scegliere questo strumento. Su questo, il nostro dissenso è netto. Noi non crediamo, pur nel rispetto delle culture e delle diversità, delle differenti forme economiche e sociali, che il nostro mondo possa rinunciare al rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. Non crediamo che la comunità internazionale, tanto più nel tempo della globalizzazione, possa rimanere inerte di fronte ad immagini che ci raccontano: di guerre etniche, di fame e povertà, di intolleranza religiosa e razzista, di condanne arbitrarie e torture, di violazioni dei diritti umani. Crediamo ad una vera mondializzazione di questi diritti e crediamo, per dirlo con le parole del Segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, che: nessuno Stato può uscire dal sentiero dei diritti umani, che sono e devono essere universali.

Ebbene, signor Presidente, la moratoria rappresenta un passo essenziale verso l'affermazione dei diritti umani e l'abolizione della pena di morte. Tutti noi auspichiamo che quest'anno, a differenza di quanto avvenne alla precedente Assemblea dell'ONU, quando la risoluzione fu presentata e poi neanche messa in votazione, perché ritirata, la risoluzione per la moratoria venga presentata, raccolga la maggioranza dei paesi che fanno parte dell'Assemblea e venga approvata. Questo è il nostro impegno. Per quanto riguarda la nostra discussione voglio aggiungere che, di fronte alle diverse risoluzioni presentate, largamente simili nelle premesse e del tutto uguali nel dispositivo, noi auspichiamo che si possa giungere ad unica risoluzione unificata o che, comunque, esse possano essere tutte votate dall'Assemblea, perché convergono sullo stesso obiettivo della moratoria.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni presentate.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di intervenire, espri-

mendo altresì il parere sulle mozioni presentate.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, anch'io ringrazio per la sollecitudine con cui è stata calendarizzata la questione della pena capitale, soprattutto alla vigilia dell'importantissima Assemblea generale dell'ONU che si terrà a settembre a New York.

Ho ascoltato con molta attenzione il dibattito, estremamente ricco, approfondito e, per alcuni aspetti, assolutamente affascinante, che ha visto, come sempre, dai banchi della maggioranza e dell'opposizione levarsi i deputati all'unanimità su una questione che oramai è diventata una vera e propria bandiera per l'Italia, che ne ha fatto una battaglia da quasi un decennio.

Questo decennio ha visto raggiungere grandi conquiste in questo campo, ma, naturalmente, ha visto anche degli arretramenti dovuti alle difformi sensibilità e ai diversi approcci nei confronti della pena capitale che riguardano grandi democrazie e, ovviamente, anche la maggior parte dei paesi che della democrazia non conoscono neanche i rudimenti.

È, quindi, con questo spirito che io voglio ringraziare, non soltanto i presentatori delle mozioni, gli onorevoli Ronchi, Biondi e Violante, ma anche tutti coloro che sono intervenuti.

Dirò subito che il Governo condivide pienamente la sostanza e gli argomenti che sono stati espressi nei testi parlamentari a sostegno di una forte azione in favore di una moratoria universale delle esecuzioni.

Come è stato correttamente riferito negli atti parlamentari in oggetto, l'Italia si è posta, ormai da quasi un decennio, alla testa di un vasto movimento internazionale che vede nell'abolizione della pena capitale e, ci auguriamo, a più breve termine nell'adozione di una moratoria delle esecuzioni, un obiettivo politico e di civiltà di importanza per noi prioritaria. L'azione di stimolo esercitata dal nostro paese ha peraltro favorito l'adozione, nel 1998, da parte del Consiglio affari generali

dell'Unione europea, di un documento ufficiale denominato: Linee guida della politica dell'Unione europea nei riguardi dei paesi terzi in tema di pena di morte.

In questo documento vi è la definizione ed anche la strategia politica dell'Unione per conseguire gli obiettivi della moratoria delle esecuzioni e dell'abolizione universale della pena di morte. Coerentemente con questo approccio, l'Unione europea, a partire dal 1997, presenta, nell'ambito dei lavori della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite di Ginevra, un testo di risoluzione sulla pena di morte che, quest'anno — come è stato illustrato appunto nelle mozioni — ha ottenuto un considerevole successo in termini di co-sponsorizzazioni in occasione della cinquantanovesima sessione, conclusasi il 25 aprile scorso.

Proprio sulla base degli argomenti che sono stati evidenziati in quell'occasione durante quel dibattito, la questione della presentazione di un'eventuale risoluzione sulla moratoria universale della pena capitale, delle esecuzioni, di fronte all'Assemblea generale dell'ONU è stata inserita nel programma di Presidenza italiana dell'Unione europea e presentata ai partner sia a livello di competenze e gruppo PESC sia a livello di consiglio e affari generali.

Le reazioni, purtroppo, sono state sostanzialmente negative. Pur condividendo pienamente gli obiettivi e le finalità dell'iniziativa, da parte dei partner europei sono stati avanzati timori innanzitutto su una sconfitta ai voti in Assemblea generale o di una sostanziale revisione del testo alla luce degli emendamenti presentati nel corso della riunione. Le previsioni di voto contenute nell'atto parlamentare non sono condivise da organizzazioni non governative quali Amnesty International o Human Rights Watch. Ma soprattutto — questo è il punto e ciò che più conta — non sono condivise dai quattordici partner dell'Unione europea. Questa, naturalmente, è la difficoltà politica — me ne darà atto, onorevole Presidente, e me ne daranno atto gli onorevoli deputati — che evidentemente non possiamo ignorare nel semestre di Presidenza italiano.

Infatti — e questo è il secondo timore —, una sconfitta avrebbe ripercussioni sull'iniziativa avviata nella Commissione per i diritti umani di Ginevra e si potrebbe registrare un arretramento rispetto ai risultati conseguiti sino ad oggi.

Questo è un timore condiviso non soltanto dalla Presidenza italiana, ma anche dai paesi europei che non sono arrivati ad un accordo unanime, che ci rende estremamente cauti nell'affrontare una questione di cui invece apprezziamo e condividiamo totalmente lo spirito.

Infine, alcuni partner considerano una risoluzione sulla moratoria un arretramento rispetto all'impegno europeo in favore dell'obiettivo di fondo della sua abolizione universale.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di prestare l'attenzione che il Governo merita, perché le dichiarazioni e la posizione del Governo sono molto importanti dal punto di vista delle mozioni presentate.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Grazie, Presidente. In conclusione, esprimo parere contrario — e questo mi dispiace molto — rispetto agli impegni richiesti al Governo di cui ai capoversi 1, 2 e 3 del dispositivo della mozione Biondi ed altri n. 1-00250.

Il ruolo di Presidente dell'Unione europea — come dicevo poc'anzi — pone l'Italia nelle condizioni di dovere necessariamente tenere conto di due aspetti essenziali. Innanzitutto, l'Italia non può presentare da sola la risoluzione senza il sostegno unanime dei partner europei, tenuto conto delle responsabilità che incombono sulla Presidenza, che deve farsi evidentemente portatrice, in qualche modo, di un ruolo quasi neutrale, dei punti di vista è di posizioni comuni. Questo non vale soltanto sulla questione della pena di morte, ma anche su numerose altre tematiche relative ai diritti umani in discussione di fronte all'Assemblea generale.

In secondo luogo, come conseguenza di quanto detto, un'iniziativa di così ampia portata senza il sostegno di tutti i partner

comunitari — sostegno che purtroppo, come abbiamo espresso, non si è potuto acquisire in diversi momenti e tappe dei nostri negoziati con loro — avrebbe ben poche *chances* di successo.

Esprimo invece parere favorevole sul quarto capoverso del dispositivo della mozione Biondi ed altri n. 1-00250.

Se lei desidera, Presidente, posso illustrare anche la posizione del Governo in merito al dispositivo delle altre mozioni presentate.

PRESIDENTE. Sì, sottosegretario Boniver. La invito ad esprimere il parere anche sulle altre mozioni perché vivono uno stesso destino, anche se sono separate.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per la mozione Ronchi ed altri n. 1-00249 valgono esattamente le stesse e identiche considerazioni generali che ho svolto nei confronti di tutte le mozioni presentate. Sul dispositivo di tale mozione, purtroppo, il parere del Governo è contrario rispetto ad entrambi i capoversi.

Per la mozione Biondi ed altri n. 1-00250, come ho detto, sono molto dispiaciuta, ma il Governo esprime parere contrario sul primo, sul secondo e sul terzo capoverso, e favorevole sul quarto capoverso.

Per quanto riguarda la mozione Violante ed altri n. 1-00252, per la quale ripeto quanto ho detto per le altre mozioni e di cui si apprezza moltissimo il contenuto, l'impegno e lo spirito, il Governo, per le argomentazioni che ho appena cercato di illustrare con una certa convinzione, esprime parere contrario sul primo, sul secondo e sul terzo capoverso del dispositivo, mentre il parere è favorevole sul quarto capoverso.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Grazie, sottosegretario Boniver. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Presidente, siamo rimasti molto sconcertati dall'intervento del rappresentante del Governo, il sottosegretario Boniver, che ha svolto un intervento dettagliato e preciso e in cui abbiamo riconosciuto la storia delle posizioni dei Governi italiani in questi dieci anni, che fra l'altro erano sempre e unanimemente condivise dal Parlamento nelle precedenti legislature.

Però, sulla questione essenziale che ha anche suggerito alla Conferenza dei capigruppo di calendarizzare per oggi il voto, le dichiarazioni del sottosegretario ci inducono ad una forte preoccupazione. Il sottosegretario ha detto: abbiamo attivato un negoziato e non ci sembra accoglibile la proposta di sostenere la moratoria universale all'Assemblea dell'ONU di settembre.

Francamente non condividiamo questa posizione. Noi auspichiamo che il negoziato continui, che l'Italia continui ad essere protagonista della proposta e che sappia di avere alle spalle un voto unanime, ampio e largo che ribadisce le vecchie posizioni del nostro Parlamento.

Francamente auspichiamo che la Camera oggi si esprima perché tanto più il Governo descrive in modo burocratico e arretrato questo negoziato, quanto più le forze politiche — io spero unanimemente — e il Parlamento devono sollecitare a fare di più e meglio.

È ovvio che conosciamo le difficoltà e la complessità della situazione e delle relazioni, così come sono state descritte dal sottosegretario Boniver.

Sappiamo che alcuni paesi europei considerano la moratoria un passaggio sbagliato; già nel 1994 alcuni paesi europei non votarono per quella soluzione e fu un errore. Sappiamo anche che altri paesi europei non sono certi che l'appuntamento di settembre e l'attuale quadro internazionale rappresentino il momento migliore per ribadire una posizione assunta in

precedenti assemblee dell'ONU. Non sono queste però delle ragioni sufficienti per desistere.

Noi chiediamo al Governo di rivedere questa posizione. Siamo ovviamente lieti che sia stato accolto il quarto capoverso delle mozioni Biondi e Violante, dove si fa riferimento al trattato del Consiglio d'Europa, che l'Italia ha firmato ma non ancora ratificato (molti paesi non lo hanno nemmeno ratificato): tale accordo è entrato in vigore il primo luglio ed è importante sostenerlo, ma non è sufficiente. La questione decisiva, discriminante delle mozioni era un nuovo impegno del Parlamento per la moratoria come passo da compiere verso l'abolizione della pena di morte. Se il Governo sostiene di aver verificato che non vi sono ancora le necessarie condizioni in tutti i paesi ed in tutta Europa non è una ragione sufficiente perché il Parlamento non ribadisca questa opinione.

A fronte di questo preciso e dettagliato quadro del negoziato, che segnala fra l'altro come il sottosegretario Boniver ed il Ministero degli affari esteri abbiano continuato un'opera già intrapresa dai ministri degli affari esteri dei precedenti Governi (è un fatto apprezzabile), avremmo auspicato che il Governo, a fronte di queste difficoltà, avesse fatto seguire l'accoglimento dell'impegno del Parlamento, rafforzando le posizioni dell'Italia nel negoziato, tanto più durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea.

Se invece a fronte delle difficoltà si ritiene che sia meglio che il Parlamento stia zitto, non parli e ritorni ad essere timido ed incerto su questa questione, lo consideriamo un ulteriore passo indietro: anzi sarebbe ancora più difficile in futuro sostenere la posizione italiana presso l'ONU e le sedi europee ed internazionali. Il nostro paese sin dal 1994 non condivideva l'ipotesi che la moratoria fosse in qualche modo un atteggiamento più tiepido nei confronti dei diritti umani e della pena di morte. La moratoria serve invece proprio per garantire che nella fase di transizione — purtroppo lunga — verso l'abolizione di questa pena un numero

ancora più elevato di paesi, nonostante la legislazione formale, non eseguano condanne capitali. È questo che ci interessa.

Ci interessa cioè che altri Stati americani, altri paesi africani ed asiatici non ricorrano a condanne capitali anche se nella loro legislazione è prevista questa vaga ipotesi. Opportunamente il collega Boato ha ricordato il codice militare ed il fatto che lo strumento di questa pena è, in qualche modo, ancora in vigore in Italia. Ciò non toglie però che la moratoria possa spingere a livello politico, istituzionale e culturale per l'abolizione della pena di morte.

Ribadiamo quindi il nostro voto favorevole sull'identico dispositivo delle mozioni Biondi e Violante. Chiederemo altresì una riformulazione della premessa o valuteremo se astenerci sulle altre premesse che contengono invece dei passaggi che (anche sulla base del dibattito svolto) non sempre risultano felici. Detto ciò chiediamo che si voti comunque il citato dispositivo ribadendo che voteremo a favore del dispositivo delle mozioni Biondi e Violante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Grazie, signor Presidente. Pur condividendo alcune delle osservazioni del collega Calzolaio, in particolare dopo l'intervento del sottosegretario annuncio il voto favorevole del gruppo della Margherita a tutte le mozioni oggi in esame: la mozione Ronchi, la mozione Violante e la mozione Biondi, da me sottoscritta.

Devo dire che l'intervento del sottosegretario ha suscitato in me un po' di sconcerto. L'opposizione dovrebbe essere contenta della dialettica che si instaura tra il Governo e il Parlamento (spero tutto). Ma non è questo il nostro stato d'animo. Noi crediamo che si debba continuare ad insistere perché dopo il primo «no» avremo almeno altre due occasioni in sede europea (delle quali una ricade a ridosso dell'Assemblea generale dell'ONU di set-

tembre) per riferire e far cambiare parere ai nostri partner europei.

Inoltre ricordo il tema del dibattito: il dibattito di stamane ha ben evidenziato che consideriamo la moratoria un primo passo verso l'abolizione della pena di morte. Quindi non esiste contraddizione tra lo schierarsi per l'abolizione o per la moratoria. Vi è continuità tra i due elementi e lo dimostra anche il percorso che fin qui abbiamo seguito, incontrando vittorie ed in qualche caso anche sconfitte. Alcune di queste sconfitte le abbiamo decisamente sofferte sulla nostra pelle ed anche la società civile italiana le ha dovute metabolizzare.

Va evidenziato poi il rapporto con l'Europa. Ebbene, noi siamo abituati a tutt'altro rapporto con l'Europa. Che sarebbe successo se avessimo manifestata tanta titubanza al momento di fare il nostro ingresso nel sistema della moneta unica? L'Italia è abituata a questa Europa, grazie a Dio. E mi auguro che la continuità in questo senso attraversi tutti i Governi, dell'una e dell'altra parte. Il nostro Paese è abituato a fare da locomotiva, non da vagone né tantomeno da rimorchio.

Quindi le altre occasioni, come senz'altro quella a ridosso dell'Assemblea generale dell'ONU, devono essere assolutamente sfruttate, direi quasi «aggredite», per far cambiare parere ai nostri partner europei. Insomma, la butto in letteratura o in filosofia: «timore e tremore» è un bel titolo Kierkegaardiano ma non «c'azzecca» proprio col passo che stiamo compiendo. Qui c'è bisogno di lucidità, di decisione e anche di continuità rispetto ad un atteggiamento comune, grazie a Dio, a tutto il Parlamento e del quale non a caso andiamo fieri.

Il Presidente Biondi stamattina ha ricordato Beccaria ed anche il nostro modo di riferirci al «grande padano» — come ha voluto evocarlo —; cioè il modo con il quale il Parlamento ha vissuto insieme tale situazione le cui cifre devono essere a noi chiare: siamo ancora a 3.900 esecuzioni l'anno (e qualcosa sfugge). A più di tremila esecuzioni l'anno in Cina, a 316 in Iran e

a 314 in Iraq, prima dell'intervento degli alleati. È una situazione, cioè, tuttora raccapricciante ma con un elemento già evidenziato e che deve essere ancora sottolineato: in 52 dei 66 paesi che mantengono la pena di morte vige un regime dittatoriale. C'è quindi un rapporto stretto tra il mantenimento della pena di morte ed una situazione nella quale i diritti civili, umani vengono conculcati. Per converso credo che vi sia un rapporto evidente che si evidenzia non soltanto per contrappasso o contrapposizione; è il rapporto tra l'abolizione, la moratoria della pena di morte e la democrazia.

Mi sembra un percorso non a caso vissuto insieme da questo Parlamento. Cito ancora volentieri il Presidente Biondi che stamattina ha ricordato che né tortura né morte hanno mai allontanato dal crimine. È vero; è sotto i nostri occhi e quindi ricordare queste cose rappresenta un modo non soltanto per continuare il nostro percorso verso la moratoria ma anche per convincere quei partner europei, alcuni dei quali hanno sulla coscienza lo scacco subito nel 1994 alle Nazioni Unite, affinché in questa occasione ciò non abbia assolutamente a ripetersi.

Non a caso anche negli stessi Stati Uniti d'America (dove pure purtroppo la pena di morte è ampiamente tuttora applicata) troviamo il più volte ricordato stamattina ex governatore dell'Illinois, George Ryan, il quale, da posizioni affatto abolizioniste, dall'interno dello schieramento repubblicano ha imposto la moratoria al proprio Stato ed è diventato *testimonial* per la moratoria in tutti gli Stati uniti d'America.

Non a caso, questa mattina, un autorevole quotidiano ci dice che, nel grande paese (perché di un grande paese democratico pur sempre si tratta), sono in carcere qualcosa come 2.166.266 cittadini: un americano su 143, è in cella! Vorrei invitare a riflettere su questo dato.

De Tocqueville direbbe che si vanno blindando le esistenze nel pensare che la pena di morte e la tortura possano eliminare il crimine. Ciò produce invece addirittura un effetto contrario in senso negativo!

Non c'è soltanto un problema di continuità della coscienza di questo Parlamento ma anche della continuità di un nostro rapporto con la società civile italiana.

Qualcuno ha ricordato le grandi benemeritenze di Nessuno tocchi Caino, un'associazione che non vanta radici in una cultura come quella rappresentata in questa sede dal sottoscritto ma che — non ho alcuna difficoltà a riconoscerlo — ha persino trovato il miglior titolo che si possa immaginare.

Una volta ne parlai con il fondatore, D'Elia, alla vigilia di un incontro svoltosi oltre Tevere al fine di ricevere un sostegno nella battaglia contro la pena di morte. Ricordo che ci fu un rapporto non solo di tipo politico o culturale ma persino inter-religioso.

Ebbene, tutto questo patrimonio non può essere vanificato da un passo titubante del nostro Governo perché — come ripeto — anche il mondo dell'azionismo ci guarda! Ci guardano Nessuno tocchi Caino, Amnesty International, la comunità di Sant'Egidio e così anche il coordinamento (non a caso costituitosi in Italia) contro la pena di morte.

Sono tutte ragioni (in questo mi ha giustamente preceduto il collega Vigni) per ricordare anche il parere del Santo Padre: la pena di morte è crudele e inutile!

I dati, evidenziati poc'anzi, stanno a testimonianza di quanto affermo. Insomma, abbiamo un compito rispetto al quale non possiamo rimanere indietro e, per questo motivo, inviterei il Governo a manifestare coraggio non solo per procedere oltre l'ostacolo ma anche per non ingrandire quest'ultimo davanti ai nostri occhi.

Ritengo che questo Parlamento veda bene il problema (esso non vede soltanto da oggi e ha la forza di vedere le cose insieme).

Ci sono momenti in cui una politica di parte finisce di essere politica e resta soltanto « parte »: in quel momento, si ha soltanto miopia!

Per questo motivo, ribadisco la necessità di svolgere in Europa un ruolo di

traino e di convincimento — non di rimorchio —, così come l'esigenza di un voto unanime. Ribadisco che il gruppo della Margherita voterà a favore di tutte le mozioni presentate (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato al quale rivolgo l'invito, avendo esaurito il tempo a sua disposizione, di contenere il suo intervento all'essenziale. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Mi rivolgo a lei, signor Presidente, ed ai rappresentanti del Governo. Considerato che dispongo di pochi secondi annuncio subito il voto favorevole su tutte e tre le mozioni.

Tuttavia, abbiamo ascoltato, sia pure con il garbo e il senso di umanità che riconosciamo al sottosegretario Boniver (poiché sappiamo che da decenni ella condivide queste battaglie), a nome del Governo (forse perché non si è riflettuto abbastanza sul significato di queste mozioni le quali, non a caso, sono pressoché identiche nel dispositivo pur provenendo da schieramenti trasversali e diversi), un parere contrario nei confronti dei primi tre punti (per quanto riguarda il quarto, quello riferito al Trattato europeo, è chiaro che il Governo sia favorevole).

Domando al Governo di riflettere sugli interventi che ha ascoltato (e su quelli che forse ancora ascolterà) per cambiare la sua posizione.

Il collega Giachetti ed io abbiamo ricordato le difficoltà incontrate da parte del Governo italiano (ora Presidente di turno dell'Unione europea) nell'ambito dell'ultimo Consiglio degli affari generali. Tuttavia, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite discuterà questa materia — se la discuterà — verso la fine di ottobre. Prima di tale data, si svolgerà un nuovo Consiglio degli affari generali e, quindi, ci sarà una sede nella quale il Governo italiano (Presidente di turno), potrà far presente che esiste un Parlamento unanime che gli chiede di assumere l'iniziativa in questione.

Quindi, il Governo italiano, nel continuare la linea che positivamente ha assunto anche in epoca recente ed in continuità con il lavoro che sul piano internazionale ed europeo si svolge dal 1994 ad oggi, potrà trarre maggiore forza dal voto odierno — mi auguro unanime — del Parlamento.

Al contrario, ritengo che il Governo si troverebbe in una situazione di imbarazzo se vi fosse un voto unanime sulla mozione Ronchi ed altri n. 1-00249, sulla mozione Biondi ed altri n. 1-00250 e sulla mozione Violante ed altri n. 1-00252, dopo avere questi affermato di essere contrario.

Quindi, suggerisco al Governo di modificare la sua valutazione. Essendo in un Parlamento, ci si ascolta e, alla luce di un pronunciamento vastissimo delle forze politiche, domando al Governo di riflettere su questo pronunciamento e sul fatto che la mozione lo impegna ad agire in una certa direzione.

Siamo al corrente delle difficoltà che esistono, tuttavia, sarà più forte il peso politico del Governo nell'agire in quella direzione se questi potrà contare su un voto unanime da parte del Parlamento che non sconfessi la sua azione, una volta rimessosi alla volontà dell'Assemblea.

Quindi, se il Governo lo ritiene opportuno, domando a quest'ultimo (ascoltate le dichiarazioni di voto) di mutare il suo giudizio, precedentemente espresso, sui primi tre punti dei dispositivi delle mozioni in oggetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ovviamente, noi voteremo a favore dei dispositivi delle mozioni ma non su tutte le premesse, verso le quali, invece, muoviamo alcune critiche e solleviamo serie difficoltà.

Per quanto ci riguarda, l'abolizione della pena di morte è un principio ordinario delle statualità che si applica a qualsiasi paese, senza alcun relativismo geopolitico e persino sentimentale (come è

stato dimostrato in occasione degli ultimi dibattiti presso la Camera dei deputati).

Anzi, sarebbe forse auspicabile, anche nell'attuale legislatura, la costituzione del Comitato contro la pena di morte di cui, nella scorsa legislatura, ho avuto l'onore di far parte, che ha svolto un'opera importante sia presso le sedi multilaterali, sia attraverso rapporti bilaterali con altri paesi.

Penso anche con gratitudine al lavoro straordinario delle associazioni laiche e cattoliche, senza la cui paziente ed intelligente perseveranza non sarebbe stato rotto il silenzio nelle sedi istituzionali, sia a livello nazionale, sia internazionale.

La posizione del Governo, che critichiamo aspramente, non si presenta, peraltro, come un fulmine a ciel sereno (ed è questo un aspetto di approfondimento che vorrei sottolineare).

Infatti, la posizione del Governo fa parte di una vicenda, di una narrazione che va ricordata e che inizia nel 1994, per poi passare attraverso il 1999.

Ritengo (si tratta di un punto politico che colleghi e colleghe devono tenere presente) che vi sia un dato politico. In altri termini, una mozione contro la pena di morte, se non vuole essere pura retorica o intenzione, non può non tenere conto (questo è il motivo, che non accetto, per cui il Governo respinge tre dei quattro punti dei dispositivi) del contesto di guerra preventiva, di Stato penale globale oggi esistente. Si tratta di una situazione del mondo nella quale (diciamolo francamente in maniera aspra e secca) i diritti, a partire dall'*habeas corpus* (il diritto più sacro per la base fondamentale dello Stato di diritto), vengono meno.

Vengono meno diritti e regole e questo è il punto fondamentale della guerra preventiva: lo Stato penale globale!

Ritengo evidente che la posizione oggi espressa dal Governo sia negativa. È una posizione che noi, all'interno di questo contesto, critichiamo!

Come seconda osservazione, noi crediamo che si debba continuare a lottare all'interno dell'Unione europea perché è necessario che si raggiunga una posizione

comune. Certamente, il Governo italiano può avere una funzione propulsiva, soprattutto durante il semestre di Presidenza, affinché l'Unione continui ad esercitare una pressione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali (ricordo il 1999 quando, prima a Ginevra poi alle Nazioni Unite, eravamo tutti concordi attorno a questa posizione) e affinché mantenga ferma la pregiudiziale della abolizione della pena di morte quale condizione di ammissibilità per i nuovi Stati membri. Questo mi sembra un altro impegno fondamentale che dovrebbe essere assunto. Non deve essere mai dimenticata la vicenda Ocalan — che voglio brevemente ricordare — la cui sorte allude anche alla mutilazione della nostra democrazia e della democrazia europea.

Quanto al terzo punto, qual è il problema? Credo che sulla moratoria universale contro la pena di morte — lo affermo sulla base di un'esperienza maturata negli anni in cui ho lavorato nel comitato — nel 1999 l'Europa si piegò, certamente, alle resistenze ed ai dinieghi, soprattutto, degli Stati Uniti. Il Governo italiano (peraltro, si trattava di un altro esecutivo) arretrò, spaventato, non sostenendo una causa in merito alla quale aveva ricevuto un preciso mandato ed un appoggio incondizionato dall'intero Parlamento. Questi comportamenti suscitarono rabbia e anche forti critiche. Ma il punto quale è? Quale è il grumo di analisi razionale, per quanto non condivisibile, con cui, allora, ci scontrammo? Ci scontrammo, da un lato, con un malinteso principio di sovranità nazionale. Ricordo un grande dibattito che si svolse nell'Assemblea parlamentare, con posizioni trasversali anche all'interno dei vari gruppi della sinistra. Si sosteneva che il principio — che io definisco « malinteso » — della sovranità nazionale di tanti Stati del sud del mondo, peraltro spaventati dalle crescenti mire imperialistiche e neocolonialiste delle superpotenze e delle istituzioni che costituiscono il nuovo governo mondiale di fatto, abbia fatto arretrare le punte di avanzamento che si erano raggiunte negli anni precedenti, anche per il peso e la pressione di istituzioni non

democratiche come il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, la Organizzazione mondiale del commercio e così via.

Dall'altro lato, le superpotenze, che conducevano una guerra preventiva (la dottrina Bush ancora non era stata varata ma combattevano, comunque, guerre umanitarie in nome dei diritti, in nome della ingerenza umanitaria), sentivano la abolizione, o la moratoria, delle esecuzioni capitali, in qualche modo, come tese a colpire la mano libera nella ingerenza umanitaria finalizzata a riportare, con la guerra, con i bombardamenti e con gli embarghi, i « diritti » in quelle nazioni.

Se non siamo ipocriti, se non vogliamo pronunciare soltanto belle frasi e belle parole senza che, poi, a nulla si approdi (io credo che, in questa sede, dobbiamo costruire un percorso), questo è il problema che abbiamo davanti a noi. In altri termini, dobbiamo superare la contrarietà dei paesi del sud del mondo che assumono, quale esercizio della sovranità nazionale, il diritto pieno sulla gestione e sul governo dei diritti umani, compresa la pena di morte (quest'ultima, ovviamente, è una posizione dannata, dannata!), e che considerano come una ingerenza nella loro sovranità nazionale — malintesa, appunto — le moratorie contro le esecuzioni capitali. Dall'altra parte, vi è la contrarietà degli Stati Uniti, della Cina e delle altre superpotenze, non soltanto perché sono paesi che ancora applicano la pena di morte ma perché, la loro dottrina bellica, la loro nozione di ingerenza umanitaria finalizzata a riportare i diritti mediante la guerra, gli embarghi, le distruzioni e così via, può essere fiaccata da una idea di moratoria.

Quindi, credo che la nostra accettazione dei dispositivi delle mozioni — per questo, non approviamo o ci asterremo su alcune premesse — non è una accettazione acritica o, in qualche modo, da profeti disarmati. Insomma, noi non facciamo finta di non sapere che con la guerra di Bush e con la guerra preventiva, nel mondo, è cresciuto lo Stato penale globale, che è contraddittorio affermare di voler

abolire la pena di morte mentre nessuno parla dell'abolizione, in Gran Bretagna, dell'*habeas corpus*, alla base della idea stessa e della concezione dello Stato di diritto, e che, infine, in questa Assemblea non si parli di quanto accade a Guantanamo, che rappresenta l'icona, in qualche modo, dello Stato penale globale. Ritengo che non dobbiamo svolgere un dibattito arretrato, astorico e privo di contesto. Perciò, il nostro « sì » è tanto più forte quanto più chiamiamo l'Assemblea a discutere anche contro la guerra preventiva, per la pace e per la democrazia. In questo senso, siamo veramente contrari alla pena di morte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

ANDREA RONCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per una breve precisazione. Abbiamo ascoltato le parole del Governo rispetto a queste nostre mozioni. Ho detto « nostre » perché credo, come emerge dal dibattito, che questa sia una bella pagina nel nostro Parlamento. Siamo tutti d'accordo in questo grande spirito, in questa battaglia di grande civiltà. Credo che oggi, in questa Camera, noi abbiamo dato una grande prova di compattezza, al di là degli schieramenti politici e delle divisioni, che ci sono e ci debbono essere. Credo che sia nobile incontrarsi su una battaglia di civiltà, su una battaglia di libertà, su una battaglia di progresso.

Ho ascoltato la posizione del Governo che, ovviamente, rispettiamo. Vista la compattezza del nostro spirito e dei nostri intenti in questa grande battaglia, comprendiamo quali siano gli obblighi del Governo. Li comprendiamo noi della maggioranza e li comprende perfettamente anche l'opposizione, come abbiamo sentito dalle nobili parole del collega Boato e del collega Giachetti. Perciò, credo di condividere quanto prima affermato dall'amico e collega Boato e ritengo che il Governo debba prendere atto di questa volontà del Parlamento. È chiaro che queste nostre

mozioni dovranno essere uno strumento positivo, uno strumento di forza, e non uno strumento negativo e di condizionamento.

Per questo motivo, credo di interpretare il pensiero e la volontà di tutti — la prego di ascoltarmi, signor sottosegretario — sostenendo che questa nostra mozione sia una mozione positiva e non destinata a frenare. Ritengo, signor ministro, che essa sarà uno strumento forte a disposizione del Governo in questo difficile impegno del semestre di guida italiana dell'Europa. Quindi, dovranno essere mozioni che il Governo saprà come utilizzare. Potrà usare questi strumenti non per essere bloccato, in qualche modo, perché queste mozioni rappresenteranno la sua forza per fare in modo che in Europa questa grande battaglia di civiltà, per la condanna della pena di morte e per i diritti civili, possa essere vinta, finalmente, contro tutti gli egoismi e contro tutte le inciviltà del nostro mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, si è parlato di un'unica risoluzione ovvero di un voto unanime su tutte le mozioni. Mi permetto, con rispetto, di inoltrare anch'io la stessa preghiera al Governo, in quanto capisco le motivazioni tecniche che hanno spinto il sottosegretario a rappresentare queste differenziazioni tra le diverse mozioni. Forse, un approfondimento del dato tecnico e un superamento delle divisioni e delle distinzioni sarebbe un segnale deciso su un argomento molto, molto forte. Per questa unitarietà, in quanto discutiamo di principi universali, di argomenti che devono andare al di là delle singole posizioni, noi ci stiamo impegnando e vogliamo impegnare il Governo in una battaglia che tenda a cancellare dal mondo la pena di morte. Il gruppo dell'UDC è contrario alla pena di morte, sempre e comunque. Lo siamo per

coscienza ma anche per convinzione, perché siamo convinti della gravità dell'atto in sé e della sua inutilità per uno Stato civile che deve perseguire l'obiettivo della riabilitazione e del recupero, non della cancellazione.

Personalmente, ho sottoscritto la mozione Biondi ed altri n. 1-00250 ma mi riconosco anche nelle altre. Questa discussione, come afferma anche la stessa mozione che ho sottoscritto, origina da due casi o, meglio, come fortunatamente oggi possiamo affermare, da un caso relativo a due donne.

Il ricordo di questo ultimo caso, perlomeno a nostra conoscenza, è un forte segnale; aggiunge, se possibile in una situazione simile, un ulteriore elemento alle nostre coscienze. Si tratta di una madre che deve essere cancellata dal mondo per aver dato vita ad un'altra vita. È assurdo pensare ancora che oggi esistano nel mondo sistemi e norme tali da prescrivere questo tipo di comportamenti. Sono anni che il dibattito internazionale sul punto è intenso. Le voci si sono moltiplicate e soprattutto si è ampliata la loro convergenza; vi è una grossa condivisione della necessità di cancellare la pena di morte dal mondo. L'Italia ha già, in altri casi, avviato in sede internazionale un processo virtuoso: siamo nel semestre di presidenza italiana ed è quindi ancor più doveroso che l'Italia, il Parlamento tutto, lancino un segnale forte per le tante Amina, per le tante Safiya, che domani dovessero ancora toccare la nostra anima, bussare ad essa. Se il Governo, dunque, non potrà modificare il parere espresso, annuncio, a nome del mio gruppo, un voto favorevole per tutti e tre i dispositivi, seguendo le differenziazioni che il Governo stesso ha dato unicamente per le premesse. Altrimenti, in caso di ripensamento dell'esecutivo, voteremo a favore di tutte e tre le mozioni presentate (*Applausi dei deputati dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, il gruppo di Forza Italia ha apprezzato molto le parole del Governo e l'ha fatto per due motivi: in primo luogo perché il Governo ha ribadito in maniera netta e chiara che questa volontà di lotta contro la pena di morte e a favore, nel mondo, della moratoria sull'applicazione della pena di morte, è una volontà che condivide per intero, in piena continuità di azione, come il sottosegretario ha giustamente sottolineato, da almeno dieci anni, con tutta la classe politica italiana. Quindi, di ciò sono grato al Governo, perché toglie ogni equivoco. Questo Parlamento — dagli interventi susseguitisi lo si può ancora una volta confermare — è unanime e solidale contro l'applicazione della pena di morte e a favore della moratoria anche nei paesi che sinora non l'hanno accettata. E il Governo condivide totalmente tale pensiero. Il secondo motivo di apprezzamento per ciò che il Governo ha detto sta nella franchezza con cui si è voluto segnalare al Parlamento quello che, a giudizio dell'esecutivo, rappresenta un problema di carattere tecnico. E la franchezza per noi è importante, perché se il Parlamento rifiuta che la sua resti una voce priva di significato, e invece vuole continuare, come deve, a svolgere un ruolo profondo, dovrà riuscire sempre a parlare con estrema apertura e schiettezza con il proprio interlocutore più diretto, il Governo, che dal primo riceve istruzioni per agire. La franchezza con cui il Governo ci ha segnalato i problemi, che a suo giudizio sono tecnici, è meritevole e per questo esprimiamo l'apprezzamento di Forza Italia.

Allo stesso tempo, voglio ricordare anche al Governo che, al di là delle motivazioni bene espresse, ed alcune interpretazioni di carattere tecnico, un'espressione — da parte di una forza politica, o del Governo stesso, per ipotesi che dico assurda —, contraria al contenuto di queste mozioni, anche se a favore del loro spirito, suonerebbe in maniera del tutto difforme da quella che è la volontà dichiarata e la linea d'azione seguita. Ritengo sia importante, nel momento in cui queste mozioni sono state sottoposte a giudizio dell'As-

semblea, che il Governo ascolti una volta di più e dichiari di voler ascoltare una volta di più la volontà del Parlamento.

Ci rendiamo conto che dal punto di vista tecnico potrebbero esserci problemi di difficile superamento, ma riteniamo che l'atto politico, la volontà politica di una mozione, anzi di più mozioni coincidenti come queste, che chiede al Governo di compiere determinati atti, costituisca di per sé un segnale particolarmente forte che è giusto accettare ed ascoltare.

L'applicazione pratica, evidentemente, dovrà tener conto delle procedure all'interno delle quali lo stesso Governo dovrà muoversi sul piano internazionale, ma queste modalità, che noi conosciamo, riteniamo non siano sufficienti, oggi, a giustificare un atteggiamento dissonante da parte di qualche forza politica o del Governo stesso.

Quindi, ribadendo l'apprezzamento per la franchezza e soprattutto per la volontà riconfermata di combattere per principio l'applicazione della pena di morte, invito il Governo a tener conto della volontà dell'Assemblea ed annuncio comunque che il voto di Forza Italia sarà favorevole alle mozioni presentate.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, non vorrei in alcun modo dare l'impressione che il Governo italiano possa essere contrario neanche lontanamente allo spirito delle proposte enunciate qui questa mattina perché, ripeto, noi condividiamo totalmente quanto è stato detto; ho anche cercato con una certa convinzione — forse non completa sino in fondo — di argomentare le posizioni attorno ad una questione molto complessa e difficile quale l'abolizione della pena di morte, su cui si registra l'unanimità di tutte le forze politiche, e anche, per inteso, dei membri del Governo, osservando però come vi

siano degli obblighi connessi con la Presidenza del Consiglio di cui purtroppo non possiamo non tener conto. Alla luce di ciò, preannunciando l'arrivo del ministro degli esteri che concluderà gli interventi del Governo, mi sia consentito chiedere al Presidente di sospendere brevemente la seduta affinché possa consultarmi ulteriormente in materia con i proponenti delle mozioni presentate.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua franchezza e per il senso di responsabilità dimostrato nei confronti del Parlamento. Appreziate le circostanze, ritengo di poter accedere a questa richiesta perché è interesse di tutti — Governo e Parlamento —, e nostra aspirazione, trovare la massima consonanza sul tema in esame, senza diaframmi che possano prestarsi ad equivoci. Siamo lieti che lei si sia espressa in questi termini.

Accogliendo la richiesta del sottosegretario, sospendo, quindi, la seduta per quindici minuti in attesa del ministro Frattini, che mi auguro arrivi con propositi coerenti a quello che lei ha preannunciato.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13,10.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro degli esteri Franco Frattini.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, mi scuso con i colleghi per non avere seguito la discussione, nel corso di questa mattina, delle varie mozioni presentate, in ordine alle quali il sottosegretario Boniver, che è intervenuta sull'argomento, ha espresso alcune riflessioni cui faccio riferimento. Prima di proporre un'ipotesi di riformulazione dei dispositivi, che secondo il Governo potrebbe essere pienamente condivisa e condivisibile, ho il dovere di esprimere tre considerazioni su questo tema.

La prima riflessione è la seguente: il Governo italiano condivide fortemente la necessità che si crei un consenso internazionale sulla moratoria dell'esecuzione delle pene capitali che al primo Consiglio dei ministri degli esteri, come alcuni di voi hanno anche detto o comunque come tutti sanno, nel corso della Presidenza italiana dell'Unione, ho inserito questo tema nell'agenda dei lavori, correndo il rischio (che poi si è rivelato, purtroppo, realtà) di una non condivisione da parte di una larga maggioranza dei partner europei per ragioni diverse: alcuni, infatti, ritengono che sostenere la moratoria delle esecuzioni capitali significhi in breve abbandonare l'obiettivo più grande, quello che tutti noi sogniamo, dell'abolizione della pena di morte, altri, invece, sostengono il principio della cosiddetta non interferenza. Il Governo, pertanto, condivide l'importanza di esprimersi a livello internazionale sulla moratoria.

La seconda riflessione è la seguente: l'Italia fino a dicembre presiederà l'Unione europea e, pertanto, sarebbe inopportuno (sarebbe anche un comportamento non sincero) che il Governo dicesse oggi che assumerà l'impegno a presentare, a titolo nazionale, una risoluzione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite perché l'Italia, come Presidente di turno dell'Unione, non è in condizioni per farlo. Ho il dovere di dirlo, dopo aver premesso che siamo fortemente a favore in ordine alla sostanza.

Possiamo, invece, continuare sin d'ora, nel ruolo di Presidenza dell'Unione, a sollecitare, stimolare, diciamo anche incoraggiare e favorire l'azione di quei paesi (sono molti) che, sul tema della moratoria, sono pronti sia a presentare risoluzioni sia a sostenerle con il voto in Assemblea generale.

Queste ragioni mi inducono, se il Presidente me lo permette, a proporre una riformulazione dei dispositivi che vorrei leggere all'Assemblea.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Frattini.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Ferme le premesse su cui il Governo si rimette all'Assemblea perché sono presenti formulazioni molto complesse ed articolate, la parte essenziale dei dispositivi, nel testo riformulato, è la seguente: la Camera impegna il Governo a «proseguire in tutti i fori multilaterali, inclusa l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'azione già svolta dall'Italia, di concerto con i partner europei, per favorire la presentazione di una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali».

Ciò vuol dire, onorevoli colleghi, che su una materia così delicata non si può rinunciare al principio della concertazione dell'Italia, come Presidente dell'Unione, con i partner europei.

Il Governo intende esprimersi in questi termini e ringrazio la collega Boniver per avere seguito la discussione delle mozioni nel corso di questa mattina.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Frattini. Vorrei adesso fare una precisazione che attiene al nostro regolamento che non prevede che il Governo possa proporre riformulazioni dei testi dopo le dichiarazioni di voto. Tuttavia, e sottolineo tuttavia, senza che ciò costituisca un precedente, considerate le particolari circostanze e cioè, oltre che l'importanza dell'argomento, anche il fatto che la richiesta di riformulazione fa seguito ad una serie di sollecitazioni da parte di tutti i gruppi, ritengo che la proposta di riformulazione possa essere ammessa, quindi pregherei i firmatari delle mozioni di esprimersi.

Uno di questi, il sottoscritto, non può parlare perché siede al banco della Presidenza; il secondo firmatario è il collega Arrighi. Penso che il collega Arrighi o qualcun altro dei sottoscrittori, ad esempio Boato ed altri, possano prendere la parola.

Onorevole Boato, sono lieto di essere sostituito da lei, accetta la riformulazione proposta dal Governo?

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei questa pretesa, ma avendo firmato con lei quale

primo firmatario la mozione, concordo sul fatto che questa vicenda dal punto di vista procedurale abbia comportato qualche problema e bene ha fatto a dire che non costituisce precedente.

Tuttavia, abbiamo assistito in queste poche decine di minuti ad un segno di cosa possa significare la positività di un dialogo parlamentare e di un corretto confronto non tra la maggioranza e l'opposizione, ma tra l'intero Parlamento — Camera dei deputati in questo caso — ed il Governo. Per questa ragione, se lei me lo consente essendo il primo firmatario, credo di poter interpretare la volontà di molti altri colleghi cofirmatari della mozione, e sono moltissimi, nell'esprimere un giudizio favorevole sulla proposta di riformulazione avanzata dal collega Frattini che va aggiunta al quarto capoverso del dispositivo della mozione Biondi ed altri ed al quarto capoverso del dispositivo della mozione Violante ed altri che riguarda il trattato del consiglio europeo sulla pena di morte: su questo però già il Governo si era espresso in maniera favorevole.

Personalmente confermo, a nome di tutte le componenti del gruppo misto, in modo da non intervenire tutti, il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, accetta la riformulazione proposta?

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per associarmi alle parole del collega Boato. Inviterei certo il Governo a prestare maggiore attenzione ai lavori parlamentari perché sarebbe stato sicuramente più positivo ed in coerenza con il nostro regolamento se questa dichiarazione del ministro Frattini fosse intervenuta due ore addietro, quando è iniziato l'esame di tali atti e si è espresso il parere del Governo rispetto ad essi.

Naturalmente noi accediamo alla richiesta avanzata dalla Presidenza circa la riformulazione, nonostante si fossero esaurite le dichiarazioni di voto. Ovviamente, ciò non può costituire precedente

rispetto alle norme regolamentari che disciplinano l'esame delle mozioni e delle risoluzioni.

Siamo anche contenti che il Governo abbia mutato posizione e giudizio rispetto alle mozioni che investono un tema così importante e delicato quale la pena capitale. Vorrei ribadire la richiesta da parte del nostro gruppo di votazione per parti separate delle tre mozioni considerato che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si asterrà sulla premessa delle mozioni a firma Biondi e a firma Ronchi, mentre esprimerà voto favorevole sulle tre mozioni per quanto concerne la parte dispositiva.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, accetta la riformulazione proposta dal Governo?

ANDREA RONCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo con quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto. Credo che oggi come Parlamento si stia scrivendo una bella pagina, alzando la voce in Europa per quanto riguarda questo grande tema.

Concordo con quanto detto dal ministro e credo che l'impostazione data al tema sia degna di totale appoggio che esprimo a nome di Alleanza nazionale. La ringrazio per la sensibilità dimostrata, considerati i tempi ristretti. Non vorrei fare polemica con il collega Ruzzante, ma occorre anche dire che la calendarizzazione di tali atti è stata predisposta questa mattina alle ore 10 e nonostante questo il Governo era presente con due ministri ed un sottosegretario.

Quindi, capisco la *vis* polemica però, tutto sommato, bisogna anche capire che, rispetto a questo dato, il Governo ha dato oggi, come sempre, una grande prova (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Non per amor di polemica, ma credo che, tutto sommato, vista anche la calendarizzazione... Comunque, si tratta di un piccolo inciso.

Per rimanere nel contesto di questo tema, signor ministro, ribadisco il voto di Alleanza nazionale. Accettiamo la rifor-

mulazione proposta dal Governo e, collegandomi a quanto ha detto poc'anzi il collega Boato, credo che oggi questo Parlamento abbia scritto una grande pagina di libertà.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, anche noi accogliamo la riformulazione del ministro. Le uniche parole che vorrei aggiungere, prima del voto, a quelle che abbiamo già detto è che tanto siamo convinti della necessità che l'Italia debba giocare un ruolo, anche alla luce della Presidenza italiana dell'Unione europea, che abbiamo concorso alla realizzazione ed anche alla firma di questa mozione. Crediamo, infatti, che l'Italia debba e sia ancora nelle condizioni temporali, ma anche materiali, nonostante il «no» che, come lei ci ha ricordato, è arrivato in prima battuta, di svolgere un ruolo decisivo nel far mutare opinione su una decisione che darebbe forza a tutta l'Unione europea in un'azione positiva verso la moratoria.

Credo che il Governo che può esercitare questa pressione sugli altri Stati, con la forza di un voto unanime del Parlamento, sia un Governo che può e deve ottenere più di quanto non sia riuscito ad ottenere nell'ultima occasione, non certo per responsabilità del Governo.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Ricordo che il rappresentante del Governo ha proposto che vengano riformulati in modo identico i tre dispositivi delle mozioni all'ordine del giorno e che i presentatori hanno accolto tale proposta.

Le votazioni avranno luogo, quindi, nel modo seguente: si voteranno distintamente le parti motivate della mozione Ronchi ed altri n. 1-00249, della mozione Biondi ed altri n. 1-00250 e della mozione Violante

ed altri n. 1-00252. Verrà poi posto in votazione la parte comune del dispositivo delle tre mozioni, quindi verranno posti in votazione congiuntamente gli ultimi capoversi del dispositivo delle mozioni Biondi ed altri n. 1-00250 e Violante ed altri n. 1-00252, il cui testo è identico.

Poiché nessuno ha richiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico, si voterà per alzata di mano.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la parte motivata della mozione Ronchi ed altri n. 1-00249, sulla quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvata).

Pongo in votazione la parte motivata della mozione Biondi ed altri n. 1-00250, sulla quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvata).

Pongo in votazione la parte motivata della mozione Violante ed altri n. 1-00252, sulla quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvata).

Pongo in votazione l'identica riformulazione del dispositivo della mozione Ronchi ed altri n. 1-00249 e dei primi tre capoversi dei dispositivi delle mozioni Biondi ed altri n. 1-00250 e Violante ed altri n. 1-00252, accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione l'ultimo capoverso dei dispositivi delle mozioni Biondi ed altri n. 1-00250 e Violante ed altri n. 1-00252, accettato dal Governo.

(È approvato — Applausi).

Sull'ordine dei lavori (13,27).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Per la verità, stavo per passare all'altro punto dell'ordine del giorno.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il successivo punto dell'ordine del giorno prevede di passare all'esame delle mozioni sulla condanna capitale di una cittadina nigeriana sul quale si dovrebbero svolgere le dichiarazioni di voto. Dunque, se iniziamo tale fase, non possiamo sospendere la seduta prima del voto.

Proporrei di anticipare l'inizio dei lavori dopo la sospensione, magari alle 14,45, per evitare di procedere al voto finale alle 14,15 o alle 14,30. La Presidenza valuti la soluzione migliore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata avanzata una proposta che mi sembra molto sensata. Tuttavia, si era detto che alla ripresa, dopo le votazioni che abbiamo testé svolto, si sarebbe passati alla votazione sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge.

ANTONIO BOCCIA. No, alle 18!

PRESIDENTE. Così mi è stato detto dagli uffici. Non sono informato sulle premesse. Credo, tuttavia, che si possa accedere a questa richiesta, sospendendo i lavori fino alle 14,45.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si tratta di organizzare i nostri lavori. Vi prego di farlo in maniera che si possano comprendere le singole disposizioni. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, forse vi è un po' di incertezza procedurale; questa volta abbiamo apportato delle novità. Vorrei, tuttavia, ricordare che sono ancora da esaminare le mozioni riguardanti la condanna capitale di una cittadina nigeriana ed il costo della vita.

Credo converrebbe chiudere la parte relativa alle mozioni e procedere, nel po-

meriggio, all'esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge. Poiché la mozione sulla condanna capitale di una cittadina nigeriana riguarda il caso specifico di un tema più generale che abbiamo precedentemente affrontato, suggerirei di proseguire con rapidità i nostri lavori e di concludere l'esame delle mozioni, almeno quello relativo alla pena di morte.

PRESIDENTE. Anche questa, naturalmente, è una proposta sensata. Vi sono due contrapposte esigenze che sono state diversamente esposte.

Per ciò che mi riguarda, credo sia possibile procedere con una certa rapidità alla votazione delle due mozioni e nel pomeriggio riprendere i lavori.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, visto che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, indicativamente, era stato deciso ciò, invito a concludere l'esame delle mozioni entro le 14 e a proseguire celermente su questi due punti iscritti all'ordine del giorno che hanno un consenso pressoché unanime, senza intrattenerci ancora nel dibattito.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei e ritiro la mia precedente impostazione psicologica (ed anche gastrica). Credo, pertanto, si possa procedere subito all'esame del punto 3 dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione delle mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00200 e Ronchi ed altri n. 1-00245 sulla condanna capitale di una cittadina nigeriana (ore 14,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00200 e Ronchi ed

altri n. 1-00245 sulla condanna capitale di una cittadina nigeriana (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, per quanto riguarda il primo capoverso del dispositivo della mozione Magnolfi, il presentatore ha accettato la riformulazione proposta dal Governo. Per quanto riguarda...

PRESIDENTE. Sottosegretario Boniver, la invito a leggere la riformulazione.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La proposta di riformulazione del Governo, già accolta dall'onorevole Magnolfi, è la seguente: « impegna il Governo a mettere in atto tutte le iniziative possibili nei confronti del Governo nigeriano, affinché la condanna alla pena capitale eventualmente comminata ad Amina Lawal non venga eseguita ».

Per quanto riguarda il secondo capoverso del dispositivo, il Governo aveva avanzato una proposta e l'onorevole Magnolfi ha proposto una terza riformulazione che il Governo accetta.

Leggo la riformulazione del secondo capoverso del dispositivo che il Governo accetta: « a sostenere, d'intesa con gli altri paesi dell'Unione europea, le iniziative delle organizzazioni internazionali volte a promuovere la piena affermazione dei diritti umani in Nigeria, anche appoggiando gli sforzi del Presidente Obasanjo ».

Anche del terzo capoverso l'onorevole Magnolfi propone la seguente riformulazione, che il Governo accetta: « a proseguire l'azione svolta dall'Italia, di concerto

con gli altri partner comunitari, in ambito internazionale in favore della completa abolizione della pena di morte in tutti i paesi del mondo, anche attraverso una moratoria universale delle esecuzioni ».

Questo per quanto riguarda la mozione Magnolfi ed altri n. 1-00200, che, con questa riformulazione, è accettata.

PRESIDENTE. Benissimo.

Poi c'è la mozione Ronchi ed altri n. 1-00245.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto concerne quest'ultima, del primo capoverso del dispositivo il Governo propone la seguente riformulazione: « a mettere in atto tutte le iniziative possibili nei confronti del Governo nigeriano, affinché la condanna capitale eventualmente comminata ad Amina Lawal non sia eseguita ».

Per quanto riguarda il secondo capoverso del dispositivo della mozione, il Governo propone la seguente riformulazione: « a valutare, alla luce degli esiti del caso Lawal, e d'intesa con gli altri paesi dell'Unione europea, l'opportunità di sollecitare le competenti organizzazioni internazionali a sensibilizzare la Nigeria sulla necessità di promuovere e tutelare i diritti umani ».

Per quanto concerne il terzo capoverso, il Governo accetta, invece, la formulazione esistente.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori delle mozioni accettano le riformulazioni proposte dal Governo.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta, sulla cui capacità di sintesi faccio affidamento. Ne ha facoltà.

Onorevole Mazzuca Poggiolini, ha chiesto di intervenire prima l'onorevole Rivolta; dopo toccherà a lei.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, credo che lo spirito che ha mosso i presentatori di queste mozioni sia ampiamente condivisibile da tutti e coincida con quello sotteso alle mozioni poco fa approvate da questo Parlamento all'unanimità. È lo spirito di chi si ribella a che venga eseguita la pena di morte, giudicandola, per motivi etici, morali, religiosi, come qualcosa di inaccettabile per una società che si vuole autodefinire civile.

Nonostante condivida appieno questo spirito, non posso esimermi, tuttavia, dal rivolgere alcune osservazioni ai colleghi, i quali, trascinati da questo sentimento positivo e condivisibile, sono incorsi, nel redigere le mozioni, in alcune imprecisioni, dimenticando alcuni aspetti fondamentali della realtà politica in Nigeria. Né posso fare a meno di ricordare a tutti i colleghi ciò che tutti sappiamo: la Nigeria non è l'unico paese nel quale viene comminata la pena di morte, non è l'unico paese nel quale si applica la *sharia* e non è l'unico paese in cui la pena di morte viene comminata per questi motivi; anzi, in una parte della Nigeria, nel nord della Nigeria, la *sharia* è applicata, se non ricordo male, da circa quattro anni e non mi risulta essere stata comminata, in tale parte della Nigeria, una sola condanna a morte.

Ciò che qualche collega dimentica è che la Nigeria è un Stato federale. In uno Stato federale, così come avviene negli Stati Uniti, la giustizia viene amministrata a livello statale e non sovranazionale.

Ogni Stato membro dello Stato federale ha la possibilità di amministrare la giustizia e, entro certi limiti, di applicare un proprio codice penale. Fu per voto democratico, da tutti riconosciuto, che, dopo anni di guerra civile, dopo anni di dominio, di dittatura militare, la *sharia* fu scelta nel nord della Nigeria. Contrariamente a ciò che viene sostenuto da qualche collega, da quel momento, nel nord della Nigeria, non ci furono più conflitti — lo dico perché queste cose si deve saperle e bisogna avere il coraggio di dircele, anche se evidentemente nessuno di noi è un seguace della *sharia* all'interno di que-

sta Assemblea —, non ci furono più scontri di guerra civile, non ci furono più alcuni degli atti di malavita, che in altre parti del paese purtroppo sono continuati. I fenomeni di guerra civile e di scontri virulenti, che continuano in Nigeria, avvengono — sappiamo colleghi, per essere sereni nella nostra valutazione — nella parte a sud della Nigeria, che religiosamente si ispira al cristianesimo o all'animismo. È altresì da sapersi che non fu soltanto, ma qui viene detto anche, per l'intervento della comunità internazionale che nel caso precedente di Safiya fu impedita l'esecuzione della condanna a morte, fu per due fattori, che vorrei i colleghi conoscessero. Il primo fattore è che gli stessi organi giudicanti della Nigeria sono consci che l'applicazione della *sharia* esiste solo da quattro anni e che soprattutto al primo grado di giudizio, trattandosi di giudici monocratici — ne conosciamo qualcosa in Italia —, vista la scarsa esperienza di applicazione, sono state emesse spesso delle sentenze che sono state giudicate errate, quindi modificate in secondo grado di giudizio. Così fu anche per il caso di Safiya, ma, a seguito della constatazione da parte degli organi di Governo e giudiziari degli Stati del nord della Nigeria che questo avveniva con una certa frequenza, si è cominciato ad applicare in Nigeria una scuola di formazione per l'applicazione della *sharia* per giudici di primo grado. Nel secondo grado il giudizio è collettivo, e il giudizio collettivo lascia maggiore spazio ad una valutazione approfondita anche della volontà e della modalità di applicazione della legge. E questo fu uno dei due grandi motivi che spinsero alla soluzione del caso di Safiya, il caso precedente, simile a quello di Amina Lawal. Ci fu un altro fattore. L'altro fattore fu che il capo spirituale dei musulmani di Nigeria, il governatore dello Stato di Zamfara, Sani, capo spirituale, perché lui stesso fu colui che per primo introdusse quella legge, la legge islamica, in quella parte della Nigeria e ispirò gli altri Stati musulmani a farlo, si recò prima del secondo grado di giudizio a carico di Safiya in Italia, incontrò, con il sotto-

scritto, il presidente della regione Lombardia, l'onorevole Roberto Formigoni, e, discutendo con l'onorevole Roberto Formigoni del caso di Safiya, si impegnò al suo rientro, dopo averci annunciato l'apertura delle scuole per i giudici monocratici, a far sì che la sentenza, nel caso di Safiya, potesse essere la più tollerante e aperta possibile. Cosa che di fatto si realizzò.

Vorrei che si sapesse anche che lo stesso governatore dello Stato di Zamfara si è recato recentemente in Italia, ha incontrato ancora anche il sottoscritto, ha incontrato anche il presidente Formigoni, e ha preso pubblicamente posizione davanti alla stampa italiana, che a sua volta l'ha incontrato, assicurando che anche nel caso di Amina Lawal non verrà eseguita la sentenza capitale. Questo è importante che noi lo si sappia; non c'è niente di male, anzi è lodevole, che da parte di parlamentari italiani, cittadini italiani e di altri paesi ci si batta per eliminare la pena di morte, ma ciò che noi dovremmo cercare di evitare è di criminalizzare *a priori* una abitudine di vita, una cultura, un metro di applicazione, quando per la stessa cultura, la stessa applicazione di legge, anzi per peggiori risultati non si usa lo stesso metro. Non dimentichiamoci che altri paesi che applicano la *sharia*, ben più della Nigeria, hanno avuto sentenze capitali che sono state applicate, senza che ci fosse la stessa sensibilità mobilitata, come invece è successo nel caso della Nigeria. Allora io vorrei sottolineare che evidentemente sono d'accordo con questo dispositivo e con la richiesta che non venga eseguita la pena capitale.

Desidero ribadire che già c'è un impegno non da parte di un magistrato ma del capo spirituale dei musulmani della Nigeria a far sì che i giudici siano spinti a riflettere con tolleranza e buonsenso nell'applicazione di quella stessa legge. Lo stesso capo spirituale ha tenuto a ribadire, anche a noi cittadini italiani, che c'è da parte loro una volontà ferma di far sì che anche i giudici monocratici, quelli di primo grado, applichino con maggiore cognizione questa legge; norma che, a parere di questo capo spirituale, potrebbe svol-

gere una funzione principale di deterrenza e non di punizione, e resta salva comunque in caso di recidiva.

Un'ultima imprecisione che non posso non menzionare su una delle due mozioni al nostro esame concerne il fatto che la condanna alla lapidazione discenderebbe per aver avuto una figlia al di fuori del matrimonio. Al riguardo ribadisco che la condanna in primo grado alla lapidazione — vi sono tre gradi di giudizio nello Stato (la condanna è stata in secondo grado confermata tecnicamente), mentre per il quarto grado il giudizio è federale — è seguita non tanto per aver avuto una figlia fuori dal matrimonio quanto per il reato di prostituzione. Sottolineo questo aspetto, che fra l'altro non rende diverso o meno grave il fatto che si proceda a delle condanne a morte, perché ho avuto modo di ascoltare in questa sede che qualcuno vorrebbe tornare a punire, non con la pena di morte, la prostituzione anche in Italia.

MAURA COSSUTTA. Ma cosa stai dicendo !

DARIO RIVOLTA. Ricordo che in Italia per legge, da questo punto di vista correttamente, la prostituzione non è reato, ma è reato invece lo sfruttamento della prostituzione. Diffido pertanto i colleghi a pensare che la prostituzione di per sé possa essere un reato perché, anche se la pena prevista fosse diversa, ci troveremmo nella stessa situazione che oggi si vuole in questa sede condannare.

In conclusione, ritengo che si debba votare a favore del dispositivo di queste mozioni, ma tuttavia non si può tacere — dico ciò con cordialità ai colleghi — di rilevare imprecisioni e scorrettezze come quella per cui addirittura ci si vorrebbe intromettere all'interno della normativa, giuridicamente legale, di Stati stranieri chiedendo al nostro Governo di far modificare la loro normativa. Ciò configurerebbe, a mio parere, un vero e proprio atto di ingerenza.

MAURA COSSUTTA. Avete accettato la guerra, alla faccia dell'ingerenza !

DARIO RIVOLTA. Tuttavia, le modifiche apportate, su suggerimento del Governo, al contenuto delle mozioni possono eliminare questo rischio.

PRESIDENTE. Prendo atto della buona volontà espressa dai colleghi di intervenire nell'arco di pochi minuti, tuttavia per fare ciò occorre che i colleghi si contengano in ordine ai tempi dei loro interventi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, il gruppo parlamentare a cui appartengo voterà a favore di queste mozioni; abbiamo soltanto un dubbio sul secondo capoverso del dispositivo della mozione Ronchi ed altri n. 1-00245, così come riformulata dal Governo, e, conseguentemente, riteniamo preferibile la nostra.

Comunque, riteniamo molto importante che venga approvata dalla Camera dei deputati — mi auguro all'unanimità — la parte fondamentale del dispositivo.

Ho ascoltato con interesse le osservazioni svolte dal collega Rivolta, che mi sembra un esperto non solo della situazione nigeriana, ma anche della *sharia*, della legge coranica e della sua applicazione. Credo si tratti di un sistema di regole estremamente complesso, nel quale è difficile addentrarsi, proprio perché entrano in gioco non solo precetti religiosi, ma anche l'interpretazione ideologica che di essi è stata data sia in varie epoche storiche, sia da parte dei diversi popoli e delle diverse etnie.

Vorrei limitarmi ad affermare che tali regole non sono uguali per tutti, ed in particolare che sono molto più intransigenti con le donne che con gli uomini, e non è infrequente che i tribunali ne offrano una interpretazione gravemente sessista. Il collega Rivolta ha ricordato che Amina non è stata condannata alla lapidazione per aver messo al mondo una bambina, tuttavia vorrei ricordare anche che il fatto di aver messo al mondo questa bambina rappresenta l'unica prova sulla quale si è basato il tribunale per condan-

narla. Si tratta di una prova che, invece, non era evidentemente possibile utilizzare contro il suo compagno, il quale, infatti, è stato prosciolto dal tribunale perché ha giurato sul Corano che la bambina non era sua e non aveva avuto rapporti sessuali, al di fuori del matrimonio, assieme ad Amina.

Ritengo comunque importante l'approvazione di tale mozione da parte della Camera dei deputati, anche perché nel nostro paese esiste una forte mobilitazione a favore di questa donna, divenuta un simbolo. In tale mobilitazione, che ha portato, finora, alla raccolta di 4 milioni di firme, si sono segnalati anche organi di stampa molto attivi; vorrei ricordare, al riguardo, una trasmissione radiofonica come *Zapping*, diretta da Aldo Forbice, che è stata in prima linea in questa vicenda. Anche le democratiche di sinistra, per iniziativa della nostra coordinatrice, l'onorevole Barbara Pollastrini, hanno raccolto oltre 50 mila firme per un appello rivolto sia al Presidente nigeriano, sia al Presidente della Repubblica italiana.

Per concludere, vorrei dire all'onorevole Rivolta che credo che dietro tale questione ve ne siano molte altre. Mi auguro che la vita di Amina possa essere salvata, così come, grazie ai buoni uffici del presidente Formigoni, si dichiara sicuro l'onorevole Rivolta; tuttavia, ribadisco la mia convinzione che dietro questa vicenda vi siano molti significati simbolici, che a noi stanno parecchio a cuore.

Infatti, sono passati otto anni dalla Conferenza mondiale di Pechino, conclusasi con una dichiarazione molto impegnativa su questioni estremamente serie, che riguardano i diritti umani delle donne. « Il benessere delle donne è il presupposto del benessere di un paese e di un'intera società » — così recita la dichiarazione di Pechino — « I diritti delle donne sono parte inalienabile ed inscindibile dei diritti umani e delle libertà fondamentali ». Infine, afferma sempre tale dichiarazione: « I diritti umani delle donne includono il diritto ad avere il controllo e a decidere liberamente e responsabilmente circa la

propria sessualità, inclusa la salute sessuale e riproduttiva, senza coercizione, discriminazione e violenza ».

Credo, dunque, che sia in atto uno scontro non tra il mondo arabo ed il mondo occidentale, come qualcuno potrebbe pensare, ma piuttosto tra il passato e il presente, tra il fondamentalismo — tutti i fondamentalismi — e la laicità degli Stati, delle leggi e dei tribunali.

All'interno dello stesso mondo islamico esiste un movimento, anche abbastanza forte, di numerose donne (dall'Algeria al Marocco, fino agli Stati del Medio Oriente), che riescono ad essere protagoniste di una « rivoluzione silenziosa » ed a ricoprire ruoli anche di grande importanza e responsabilità all'interno dei loro Governi, e ritengo che dovremmo essere al loro fianco. Non lo dico solo per la sottosegretaria Boniver, delegata per la materia dei diritti umani e che so essere sensibile su questo argomento, ma anche per la ministra Prestigiacomo, perché la globalizzazione dei diritti umani passa anche — e vorrei dire soprattutto — attraverso l'affermazione delle pari opportunità.

Ringrazio il Presidente Casini di aver voluto calendarizzare questa mozione in tempo perché il 24 agosto vi sarà una nuova udienza per Amina e, se non cambiano le cose nella direzione auspicata poco fa da tutti noi, la sentenza dovrebbe essere eseguita il 25 settembre.

Per tutti i significati che sono dietro questa mozione, credo che sia stato molto utile discuterla in questo momento, sia pure nell'imminenza della pausa estiva, e mi auguro che il Governo saprà intervenire con la decisione necessaria e, soprattutto, con tutto il peso che deriva dal semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea per salvare la vita di questa giovane donna, ma anche per difendere con lei in maniera pacifica (perché con queste battaglie si ottiene molto di più che con le guerre) le ragioni della civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, auspichiamo che su queste mozioni si ritrovi la stessa continuità di coscienza e la stessa continuità tra Parlamento e società civile e anche con il Governo che vi è stata in occasione delle mozioni precedenti. Il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo voterà a favore delle mozioni e, in particolare, si riconosce nella mozione Magnolfi ed altri n. 1-00200, sia in base a motivi specifici del caso e specifici per il rapporto tra legge federale e diritto consuetudinario nel caso della Nigeria, sia per motivi generali relativi ai principi di giustizia cui l'Italia si ispira nella promozione dei diritti umani e nel convinto rifiuto per la pena di morte.

Partendo dal livello più generale, vorrei anch'io esprimere la contrarietà assoluta nei confronti della pena di morte, qualsiasi sia il tipo di crimine, anche il più abietto e il più pericoloso per la sicurezza dello Stato o il più riprovevole per la coscienza comune. Chi uccide è, a sua volta, un assassino.

Siamo contrari alla pena di morte indipendentemente dal regime politico che la commina e dalle garanzie del processo cui corrisponde e indipendentemente dall'evidenza della colpevolezza rispetto al comportamento giudicato come criminale.

A questa posizione si è richiamato in maniera estremamente pertinente nella discussione il collega Giachetti che del resto ha citato tutte le numerose iniziative di società civile, da Nessuno tocchi Caino alla Comunità di Sant'Egidio che altri hanno ricordato. Vorrei qui ricordare la posizione delle numerosissime associazioni di donne che in questa ed in altre occasioni si sono mobilitate.

Venendo alla Nigeria, non intendiamo entrare nel merito politico dei rapporti tra la legislazione federale e il diritto comunitario qual è la *sharia*, se non per il fatto che la legislazione federale ha già dichiarato non applicabile quella parte del codice comunitario sulla cui base si pronunciano alcuni tipi di condanna, in partico-

lare quelle capitali e, nello specifico, quelle relative a comportamenti trasgressivi della morale familiare, tra l'altro equiparati nella pena ai delitti a sfondo sessuale.

Quanto alla prostituzione, ricordiamocene quando espelliamo le prostitute anche nigeriane da questo paese. La Nigeria, come altri paesi, vive in condizioni di estrema povertà e ciò favorisce la riduzione in schiavitù di giovani donne che vivono in piccoli villaggi dove vengono reclutate dal racket internazionale della prostituzione. Nel momento in cui si decide il rimpatrio obbligatorio le aspetta la detenzione in carcere e le organizzazioni criminali sono le uniche in grado di pagare le ingenti somme stabilite per le relative cauzioni. Se sono sottoposte alla *sharia* è prevista, come si sa, la pena di morte per lapidazione. In questo caso, dunque, invece dell'espulsione, andrebbe applicato in Italia il diritto d'asilo per il rischio connesso.

Del resto, l'accusa di prostituzione per una donna che ha rapporti al di fuori del matrimonio spesso viene utilizzata in molte società ed è stata utilizzata anche nella nostra in un passato abbastanza recente.

Comunque, noi sosteniamo la nostra contrarietà alla pena capitale anche per i reati ed i delitti a sfondo sessuale, anche se non è questo il caso.

La sostenibilità giuridica della nostra posizione, inoltre, non riguarda esclusivamente la posizione già definita dal Governo federale, ma anche il fatto che il Governo italiano e le istituzioni internazionali hanno il dovere di sollecitare la Nigeria al rispetto delle convenzioni internazionali sottoscritte, e di favorire un processo che sembra, in parte, già in atto. La Nigeria ha sottoscritto la Convenzione contro la tortura o altri trattamenti o pene crudeli ed il patto internazionale sui diritti civili e politici.

Perciò, la pressione che vogliamo sia esercitata ulteriormente dal Governo italiano sul Presidente nigeriano e la mobilitazione dell'opinione pubblica e dei parlamentari si pongono nella prospettiva di sollecitare la Nigeria al rispetto degli im-

pegni sottoscritti allontanando il doppio standard fin qui seguito tra alcune dichiarazioni in sede internazionale ed una certa non tempestività rispetto alla violazione palese di diritti umani in questo ed altri casi.

Nel caso specifico, Amina Lawal vede rinviata la sentenza al 27 agosto, in un processo, come ha argomentato in maniera appassionata ed impeccabile il collega Giachetti, che non ha avuto né garanzie sufficienti, né una corte sufficientemente qualificata. La collega Magnolfi ha già messo in luce quale sia la prova del crimine per cui Amina Lawal rischia la lapidazione: la prova è costituita da sua figlia e dal fatto che ha ammesso di averla concepita fuori dal matrimonio fidandosi della promessa di un uomo che, poi, non l'ha voluta per moglie e ha negato la paternità per non rischiare egli stesso la condanna. Sappiamo che vi è anche un conflitto nella cultura musulmana fra le dichiarazioni di paternità e l'impossibilità di utilizzare test quali quello sul DNA.

Dunque, il crimine, alla fine, sta nell'aver voluto mettere al mondo sua figlia (l'accusa di prostituzione è lo strumento pretestuoso) e nel fatto di averlo ammesso apertamente, anche per ignoranza sulle forme di applicazione della *sharia*. Oltretutto, il crimine è giudicato, di fatto, con un doppio standard per le donne, di cui la prova di maternità è certa, e per gli uomini, che possono ritirare la parola data e negare la responsabilità sulla paternità. Del resto, anche su questo la storia italiana ha qualche memoria.

Naturalmente, non sosteniamo un'abolizione del doppio standard del giudizio penale in base al genere per parificare donne e uomini nella condanna, al contrario. Tuttavia, dobbiamo constatare come la valutazione differente delle responsabilità femminili e maschili di fronte alla procreazione consegua anche ad una diversa credibilità sociale della parola della donna rispetto a quella degli uomini. Non stiamo giudicando una cultura, bensì, semmai, criticando l'applicazione di un sistema giuridico sulla cui inapplicabilità si è dichiarato espressamente anche il

Governo federale in relazione ai suoi rapporti internazionali ed alla volontà di integrarsi nel consesso delle nazioni.

Sul piano culturale, d'altronde, sappiamo che non solo nell'islam o nel diritto consuetudinario della *sharia* sono presenti diverse ambivalenze. In moltissime legislazioni la definizione del rapporto tra i sessi resta legata a modelli culturali ambivalenti: di estremo rispetto formale e simbolico nei confronti delle donne e di pratica, invece, di discriminazione.

Come diversi deputati ho ricevuto, qualche tempo fa, un pregevole libretto, che davvero ho apprezzato, di cultura islamica sulle relazioni matrimoniali.

Abbiamo apprezzato, in esso, il senso di reciprocità e di rispetto, al quale vengono richiamati gli sposi, in maniere diverse ma connotate altrettanto positivamente rispetto a quel che avviene per principi di altre religioni, comprese le confessioni cristiane, o comunque nella nostra cultura, che non riteniamo l'unica portatrice di diritti e di valori positivi nei confronti delle donne. Tuttavia, sappiamo bene che la discrasia tra il livello del discorso e il livello delle pratiche sociali, in particolare per quel che riguarda le relazioni donna-uomo, è anche tipica di una lentezza nel cambiamento sociale ed è per questo che possiamo parlare con Amina e non solo a favore di Amina.

Sottolineiamo, a favore della parte positiva dell'ambivalenza culturale, che la maggior parte delle culture africane risultano fortemente matricentriche, pur se connotate da relazioni di potere fortemente patriarcali e ciò vale anche per la *sharia*; si tratta di un'ambivalenza che conoscono bene, peraltro, anche le nostre culture mediterranee. A questa comune concezione matricentrica, che rende degne le scelte di maternità — ed anche più eroiche se si producono fuori dal matrimonio —, noi vogliamo richiamarci, non solo per scongiurare la condanna di Amina Lawal, ma anche per chiedere la sua assoluzione e la sua liberazione, affinché la Nigeria faccia memoria...

PRESIDENTE. Onorevole Bimbi, la invito a concludere.

FRANCA BIMBI. ...di quella Conferenza internazionale di Nairobi — concludo Presidente —, promossa dalle Nazioni Unite del 1985, nella quale le donne di tutti i paesi, anche quelle africane e nigeriane, si espressero per la prima volta a favore dei diritti riproduttivi delle donne. È anche su questo punto che richiamo l'attenzione del Governo che, in tempi anche abbastanza lontani da noi, ma in fondo vicinissimi per il cambiamento della coscienza sociale delle relazioni tra donna e uomo, si è espresso ed ha lavorato con una certa continuità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Vorrei immediatamente chiarire un aspetto già sollevato dalla collega Magnolfi e che a me sta particolarmente a cuore. Qui non stiamo parlando di una contrapposizione tra islam e cristianesimo; perlomeno, per quanto mi riguarda, di questa materia parlo a partire da un posizionamento che mi viene dalla mia storia di donna e dalla mia storia femminista. Noi, come donne, oltre che come femministe, in Italia abbiamo dovuto fare duramente i conti con una cultura maschile patriarcale, che storicamente ha interdetto le donne e le ha costrette ad una condizione di deprivazione della loro soggettività morale, della loro sovranità rispetto al proprio corpo e della loro dignità come soggetto sociale, politico e giuridico. Questa, che noi chiamiamo cultura patriarcale, è stata veicolata spesso drammaticamente nella storia da tutte le grandi religioni monoteiste, che hanno responsabilità grandissime nell'aver sedimentato tutta una serie di meccanismi sociali e giuridici, che ad un certo punto (da noi) la modernità ha aiutato le donne a decostruire e a scombinare, anche se con molte difficoltà. A tale riguardo, vorrei

ricordare ai colleghi e alle colleghe presenti che fino a non moltissimi anni fa lo stupro era un reato contro la morale e l'onore (del maschio, ovviamente) e non contro la persona.

Questo per dire che le interdizioni contro le donne, in realtà, derivano da una complessa stratificazione storico-antropologica nonché culturale che al centro ha il rapporto tra i sessi e su cui le religioni — soprattutto le grandi religioni monoteiste — hanno concorso a costruire il primato dell'autorità maschile. Quindi, mettiamo sotto accusa questo aspetto e non la dimensione religiosa musulmana.

Tra l'altro, per quanto riguarda la *sharia* — rifacendomi a quanto affermato in precedenza dal collega Rivolta —, intendo ricordare che esiste una complessa giurisprudenza, diversificata nel tempo e nelle zone del mondo, relativamente all'applicazione della legge coranica. In moltissime zone del mondo e in lunghi periodi storici, non si è dato il caso di applicazione della lapidazione per adulterio o per delitti legati alla libertà o alla gestione della propria sessualità da parte delle donne fuori dalle regole comunitarie. Non si è data perché, in realtà, i meccanismi di verifica del cosiddetto reato erano così rigidamente complessi — ad esempio, si chiedeva addirittura la presenza contemporanea di quattro testimoni del fatto in relazione al quale si formulava l'accusa e la necessità che tali testimoni reiterassero, dopo un certo periodo di tempo, la loro testimonianza — che, di fatto, il contesto giuridico rendeva impossibile stabilire la colpa della donna.

Dico ciò per affermare che l'idea che una donna possa essere colpita da una pena di questo genere rimane terrificante, ma dal punto di vista che dicevo prima, vale a dire dal punto di vista della pretesa di questo ordine patriarcale e maschile di imporre il controllo sociale sul corpo, sulla sessualità e sulla libertà sociale delle donne. Questo problema è stato all'ordine del giorno di un grande capitolo della storia contemporanea che, ovviamente, viene misconosciuto.

Il collega Rivolta — che non vedo presente in aula — ci ha dato una dotta lezione dei tentativi evolutivi delle regioni dominate dagli integralisti islamici — e non dai gruppi religiosi islamici — nel nord della Nigeria, senza tuttavia avere in mente che vi è stato un appuntamento mondiale di estrema importanza — lo ricordava prima la collega Magnolfi —, vale a dire la V Conferenza delle donne delle Nazioni Unite a Pechino, nella quale donne di tutte le religioni, di tutte le tradizioni e di tutte le nazionalità hanno posto con forza all'ordine del giorno della comunità internazionale il grande problema dei diritti delle donne come diritti fondativi dei diritti umani e non come parti aggiuntive degli stessi. Mi dispiace per il collega Rivolta, ma non si può parlare di sforzi di adattamento ad una concezione integralista della religione islamica, attraverso accomodamenti, per renderla meno criticabile dal punto di vista dei paesi occidentali.

Voglio ricordare che l'impostazione integralista dell'islam è diretta innanzitutto — non a caso Amina Lawal è nigeriana — a colpire i processi di emancipazione e di liberazione di donne e uomini di quelle parti del mondo, che sono comuni a tutte le comunità del mondo. Donne e uomini di tutti i paesi hanno cercato faticosamente di trovare strade di maggiore convivenza con la vita.

Ricordiamo l'Algeria: sono stati colpiti donne e uomini di quel paese, e dovunque si affermino i gruppi integralisti e le strategie politiche fondate sull'integralismo religioso, a farne le spese sono le donne e gli uomini di quei paesi. Le donne algerine hanno pagato in maniera durissima il tentativo degli integralisti di imporre *sharia*, legge coranica e il loro dominio sul paese.

Questo deve essere molto chiaro, e si deve discutere a partire da punti di vista che arricchiscano la complessità dei percorsi storico-politici e sociali e non la inaridiscano e non la riducano a scontri di civiltà. All'interno delle civiltà ci sono sempre conflitti di classe e conflitti di genere, ovvero conflitti tra la parte ma-

schile e la parte femminile. Ci troviamo di fronte al tentativo di imporre una legge, la legge coranica, in versione integralista, in versione ideologico-politica, in versione, come ha sottolineato il collega Rivolta, di deterrenza sociale.

Si tratta di un grande problema che la contemporaneità ci consegna, ovvero quello della religione usata come strumento di deterrenza sociale al fine di governare in un certo modo l'ordine sociale pacificato di cui parlava il collega Rivolta, che si basa sul terrore religioso; non mi pare si tratti di una questione di poco conto.

E il terrore religioso ha come cifra e come elemento di esercizio e di esercitazione, come tutto quello che accade oggi, il corpo femminile. Non è un caso che la *sharia* venga applicata sempre senza tante mediazioni e senza tanti sconti soprattutto nei confronti delle donne. Il caso di Amina Lawal e del suo amante parla chiaro: lei non ha l'autorità morale per farsi credere dal tribunale, lui sì, basta la parola, perché è un maschio.

Tutto ciò è stato fortemente contrastato dalla conferenza delle donne di Pechino, che ha voluto restituire anzitutto alle donne valore morale e diritti sociali, a partire dalla salute, dall'istruzione, dall'accesso alle risorse e dalla sovranità sul proprio corpo ed al diritto a disporne, al di fuori dalle leggi feroci del diritto maschile camuffato da religione.

È di questo che dobbiamo discutere, della complessità delle situazioni che hanno condotto oggi a utilizzare in tal modo la religione musulmana, caricandola di aspetti che storicamente si erano diluiti e che si erano persi in consuetudini molto più umane, conviviali e sopportabili. Oggi viene recuperata una lettera feroce, e anche un'interpretazione — e mi avvio alla conclusione, signor Presidente — feroce, misogina e finalizzata a stabilire un terrore e un controllo sociale che ha nel controllo sulle donne il suo veicolo principale.

Intendo svolgere un'ultima considerazione, signor Presidente, che ho già svolto, lei era alla Presidenza e mi redarguì...

PRESIDENTE. Non sono capace di redarguire !

ELETTRA DEIANA. Un altro elemento fondamentale da tenere presente è il seguente: in generale, su tali questioni di straordinaria rilevanza, quali i casi di Amina Lawal e di Safiya Hussaini, e delle donne con il *burka* costrette a subire tutte le vessazioni feroci della *sharia* fino a decapitazioni ed amputazioni, il silenzio dell'Occidente era assoluto.

Poi, quando serve, la questione dei diritti umani diventa il veicolo non di un'azione di civilizzazione attraverso le armi della diplomazia, del rapporto, delle pressioni, dell'aiuto delle donne, che spesso in quei paesi sono alla testa di una...

PRESIDENTE. Guardi che ora la redarguisco davvero, perché ha utilizzato due minuti in più rispetto al tempo a sua disposizione.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, ho concluso. Semplicemente diventa il veicolo per azioni alla Bush: andiamo in guerra e ristabiliamo l'ordine per le donne. Il Presidente Biondi mi disse questo.

NICOLÒ CRISTALDI. Sono stati forse gli americani ?

ELETTRA DEIANA. No, non sono stati gli americani. Ma, oggi, la ripresa di un estremismo islamista è anche la conseguenza di quello che succede nel mondo. Ne è anche la conseguenza. È una risposta. È l'utilizzazione del disagio e dei disastri nella chiave che conosciamo. Teniamo conto, quindi, che i casi all'Amina potranno moltiplicarsi nel mondo, oggi. Bisogna, dunque, tenere alte la vigilanza e l'attenzione, affinché tali casi non diventino pretesto per altre cose.

Comunque, voteremo a favore di queste mozioni, perché ovviamente apprezziamo...

PRESIDENTE. La ringrazio vivamente, onorevole Deiana.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

Vi avverto che ci sono ancora sette, otto interventi. Se ognuno volesse commisurare gli interventi alla vastità del tema, potremmo stare qui una nottata.

LAURA CIMA. Signor Presidente, sarò veloce anche perché...

PRESIDENTE. No, non è obbligatorio. Ci si può stare.

LAURA CIMA. Pregherei la Presidenza di rispettare l'ordine...

PRESIDENTE. Mi scusi. Mi permetto di dire che è stato detto: facciamo dieci minuti, venti minuti, un'ora; alle 14 si va via. Credo che, poi, i lavori riprenderanno in ritardo, perché ognuno ha diritto a vivere.

LAURA CIMA. Presidente, pregherei anche la Presidenza di rispettare l'ordine degli interventi, che nel mio caso non è stato rispettato.

PRESIDENTE. Guardi che non è vero. È stato trascritto male. Vede, onorevole Cima, lei ha una visione pessimistica della vita (*Applausi*).

LAURA CIMA. Va bene, Presidente. Sarò pessimista perché ci sono i trascrittori non corretti. Comunque, questo mi dispiace, perché mi impedisce un altro impegno. Parteciperò alla discussione in termini molto limitati, a differenza di quanto avrei voluto, magari facendo contenti i colleghi.

Come Verdi abbiamo sottoscritto la mozione che più riconosciamo vicina a ciò che pensiamo. Mi riferisco alla mozione presentata dalla collega Magnolfi che, tra l'altro, mi sembra anche molto corretta nel modo in cui impegna il Governo, tenendo conto della delicatezza dei problemi che sono stati sollevati in tutti gli interventi ma tenendo conto, soprattutto,

che il dibattito più generale che abbiamo svolto stamattina sulla moratoria delle esecuzioni capitali in questo caso si complica ulteriormente: c'è una valenza di genere, oltre che una questione di laicità o meno degli Stati.

Vorrei ricordare alla sottosegretaria Boniver, come ho già fatto altre volte in Commissione, che esiste una risoluzione del Parlamento europeo sulle donne e il fondamentalismo, atto 2000/2174, che è assolutamente significativa da questo punto di vista. Siccome abbiamo la Presidenza dell'Unione europea, invito il Governo italiano a tenerne conto. Questa è un po' la lacuna del dibattito, perché nessuno fra i colleghi e le colleghe ha ricordato questa risoluzione, secondo me importantissima perché, sulla scia del già ricordato Congresso mondiale delle donne, tenutosi a Pechino nel 1995, invita la Commissione europea e gli Stati membri a prendere impegni precisi. Ad esempio, la Commissione deve realizzare uno studio sul diritto di famiglia degli Stati ad orientamento fondamentalista. Qui siamo in un caso particolare perché lo Stato del nord, applicando la *sharia* in questi termini, si discosta dagli impegni presi dallo Stato federale e dal suo Presidente.

Inoltre, si propone di applicare una politica estera comune che, nell'ambito della PESC, dia la priorità alle iniziative a favore dell'adozione di una moratoria universale delle esecuzioni capitali, argomento sul quale stamattina abbiamo già approvato alcune mozioni.

Quindi, anche questa risoluzione spinge in questa direzione. Inoltre, esorta la Commissione ad elaborare un programma informativo e formativo destinato alle donne e incentrato sull'influenza dei fondamentalismi, affrontando in esso la problematica della secolarizzazione e della modernizzazione sociale e familiare. Faccio presente che Amina è analfabeta e quindi non ha potuto neanche rendersi conto di quanto succedeva: non conosceva l'applicazione della *sharia*, non è riuscita neppure a rendersi conto fino in fondo dei diritti che non le sono stati riconosciuti durante il processo penale, come le varie

associazioni hanno denunciato, da Amnesty International a Nessuno tocchi Caino, perché non vi era una garanzia di giusto processo. Come la stessa sottosegretaria ricordava, nel corso del primo processo di Safiya non era stato possibile a lei beneficiare della piena rappresentanza legale. A me pare che qui si stia ripetendo la stessa questione.

Questa risoluzione del Parlamento europeo, poi, chiede alla Commissione di creare, nel contesto della sua politica di cooperazione e di sviluppo, «reti di raccolta di dati concernenti i progressi e i miglioramenti prodottisi nella situazione dei diritti della donna», si appella al Consiglio e alla Commissione perché «nel quadro delle relazioni esterne dello sviluppo delle politiche MEDA e LOME» si sostenga l'operato delle ONG che lottano per l'affermazione dei diritti delle donne e chiede al Consiglio di richiamare l'attenzione sui regimi dei paesi terzi con cui sono stati conclusi accordi economici e commerciali. Per questo motivo, ad esempio, anche in occasione del processo di Amina, noi abbiamo inviato un telegramma all'ambasciatore nigeriano dicendo che se veramente il Presidente nigeriano vuole rilanciare il ruolo della Nigeria nello sviluppo del continente africano — e aggiungo anche usufruire di quanto la Nepad propone —, dovrà non solo salvare Amina, ma risolvere questa contraddizione esistente al suo interno tra lo Stato del nord e gli accordi che il Governo federale ha firmato.

Quindi, sempre la stessa raccomandazione esorta gli Stati membri a uniformare i propri accordi e la propria politica estera nei confronti degli Stati che non rispettano i diritti delle donne e che applicano sentenze come quelle comminate ora ad Amina e prima a Safiya. In precedenza, il processo a Safiya le ha salvato la vita, ma non ha risolto questa contraddizione; su questo processo ad Amina, il collega Rivolta si dice sicuro che darà gli stessi risultati. Noi, come Amnesty International, abbiamo molta paura che la questione non sia così semplice, ma soprattutto crediamo che l'Italia, il Governo italiano, nel suo

ruolo di Presidenza di turno dell'Unione europea, possa giocare in questo momento un'opera di chiarimento molto più approfondita, senza entrare negli affari interni del paese, ma condizionando gli aiuti al rispetto dei diritti delle donne che, come a Pechino si è affermato molto chiaramente, sono diritti universali e non possono essere superati dai particolarismi delle religioni, delle culture e delle leggi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, sarò brevissimo, non certo come i colleghi che mi hanno preceduto. Certamente, lo fanno perché così tutto rimanga scritto, ma si rischia di fare una confusione tale, come ho sentito ultimamente, che non credo poi chiarisca le idee su quanto sta succedendo.

Signor Presidente, è impossibile non esprimere solidarietà nei confronti di Amina che ha concepito un figlio al di fuori del matrimonio a seguito di una violenza e che la legge islamica, la *sharia*, ha condannato a morte per lapidazione.

La mozione presentata al Parlamento fa parte di un vasto movimento di sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale che ha già sortito effetto positivo sull'analoga situazione di Safiya, altra cittadina nigeriana, condannata e poi graziata *in extremis* nel marzo 2002.

Non è un mero atto demagogico, dunque. Forse, sommando più azioni dello stesso tipo sarà possibile operare una pressione incisiva sull'amministrazione nigeriana per abolire in via definitiva queste condanne.

La situazione è abbastanza complessa da far apparire lontana questa soluzione. La Nigeria è una federazione di Stati ed il Presidente del Governo centrale, Obasanjo, esponente della popolazione cristiana e ricca del sud del paese, ha già dichiarato incostituzionali molti aspetti della legge islamica. Le regioni federali del nord della Nigeria però hanno, via via, reintrodotta

ufficialmente la legge islamica e la stanno applicando in forma radicale. Pare che l'amministrazione centrale abbia pochi poteri per contrastarli.

Ancora una volta, sono nel mirino la legge islamica, le fazioni fondamentaliste che ne predicano l'applicazione; in Africa ciò sembra trovare terreno sempre più fertile, soprattutto dopo il conflitto in Afganistan che ha riaperto il confronto tra islam ed occidente, nonostante la campagna propagandistica portata avanti dai paesi in conflitto per evitare il diffondersi di questa immagine radicale.

Problematico è il punto della mozione che chiede un impegno contro la pena di morte. Sicuramente il Governo si impegnerà in tal senso, ma i risultati effettivi a livello internazionale sono sempre tarpati da legislazioni americane in materia. Concludendo, signor Presidente, la Lega nord esprimerà un voto favorevole sulle mozioni presentate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, Amina Lawal Kurami (31 anni) è stata condannata alla lapidazione per aver avuto un bambino al di fuori del matrimonio, a distanza di anni dal divorzio. La sentenza è stata pronunciata il 22 marzo dello scorso anno dal tribunale di Bakori, nello Stato nigeriano di Katsina, uno dei 12 stati della Nigeria settentrionale in cui nel 2000 è stata reintrodotta la *sharia*, la legge islamica.

Vi è stato in passato un caso analogo: mi riferisco a Safiya, salvata dalla lapidazione per adulterio. Chissà quanti altri casi di violenza legalizzata contro la persona femminile, sconosciuti o considerati assolutamente irrilevanti in tutto il mondo, si attuano ogni giorno. A volte, vi è anche della casualità nelle mobilitazioni che si organizzano rispetto a casi del genere; anche con riferimento ai casi di condanna alla sedia elettrica negli Stati Uniti, magari vi è una mobilitazione per un condannato, mentre non la si organizza per altri venti.

Ciò determina problemi giganteschi nel nostro orizzonte ed anche nelle nostre coscienze. Credo che non si possa ricordare un caso e dimenticarne tanti.

Con Amina, nome sconosciuto fino a qualche tempo fa, dopo la campagna di Safiya e la reintroduzione in Nigeria della legge coranica in una forma arcaica, con il dominio brutale del maschio sul corpo della femmina, si riapre in noi e nelle nostre coscienze un problema. Amina Lawal diviene un simbolo per aver fatto nascere la figlia Wasila esclusivamente fuori dal matrimonio.

Il 24 agosto ci sarà la nuova udienza ed il 25 settembre ci sarà l'eventuale sentenza di esecuzione che noi ci auguriamo non esservi mai. Vorrei dire che le iniziative che vengono intraprese non sono mai troppe per salvare comunque una vita umana e quella di una donna, in questo caso Amina, che appartiene alla schiera di quelle donne spesso invisibili che sono vittime di abituali e quotidiane ingiustizie.

Vorrei che con queste nostre mozioni aiutassimo la Nigeria ed anche il Presidente nigeriano nel non consentire il perpetuarsi di inutili crimini nei confronti di persone, e di una donna in questo caso; sicuramente tale vicenda non deve essere letta come un'ingerenza da parte nostra nei confronti di quelli che potrebbero essere definiti gli affari interni di un paese.

Vorrei sottolineare anche che gli affari interni di un paese, sull'onda della globalizzazione e della libera circolazione delle idee e dell'economia, sono qualcosa che ci è molto vicino e che dobbiamo prendere in considerazione non solo nel senso che non abbiamo nessun tipo di problema quando intendiamo esportare il nostro modello economico o affermare in maniera forte il nostro predominio economico in questi paesi, ma anche e soprattutto quando si tratta di un'«ingerenza» di esclusivo carattere umanitario e di diritto internazionale, con particolare riferimento ai diritti delle donne. Ripeto: si tratta di donne troppo spesso invisibili e troppo spesso

abbandonate a se stesse (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rischio di questi dibattiti è dato dall'ampiezza dell'argomento e spesso si finisce col discutere di cose gigantesche che non possono essere affrontate all'interno di un dibattito che pure è stretto da tempi alquanto modesti.

Qui il problema non è la supremazia di una religione nei confronti dell'altra perché se dovessimo seguire attentamente le cose che sono state dette in questa sede sembrerebbe che vi sia qualcuno che intenda ostacolare le persone che credono in un altro modello di religione.

Va però precisato che scorrendo la storia, in Italia e nel Mediterraneo, ci accorgiamo che per secoli l'islam, il cristianesimo e l'ebraismo potevano tranquillamente convivere. Qui tuttavia il problema non è stabilire per quale ragione non siano emerse dentro l'islam in un certo periodo le vicende che emergono ora: la verità è che l'islam non è soltanto una religione.

Secondo la nostra cultura, noi amiamo dire che la politica è una cosa, l'economia un'altra, la religione un'altra ancora. Per l'islam, no! Esso è una cultura, un modo di concepire la vita e l'organizzazione della società.

Per questa ragione l'islamico è un soggetto che si muove all'interno di una fede religiosa, ma anche all'interno della cultura economica, spirituale e temporale al tempo stesso; e non esiste un solo islam.

Quando si parla di « islamismo », si utilizza un termine eccessivamente generico. C'è una miriade di islam! Se penso a coloro che si professano islamici, musulmani e vivono nel Maghreb, penso ad un certo tipo di islam; se penso ai fondamentalisti, penso ad un altro tipo di islam; se penso agli integralisti, penso un altro tipo di Islam. Allora, il dibattito —

non solo quello che sta avendo luogo in quest'aula, ma anche quello che più vastamente ha luogo in Italia, in Europa, nel mondo — rischia di imbattersi in argomenti talmente grandi da non poter essere affrontati in così poco tempo.

Per restare nell'ambito della questione, con tutto il rispetto per le cose che sono state dette, ci teniamo a confermare quanto abbiamo affermato durante la discussione sulle linee generali: affrontiamo una piccola questione nel tentativo non soltanto di salvare una vita umana, ma anche di aggiungere un altro granellino di sabbia nella costruzione del grande deserto necessario perché si realizzi la globalizzazione — in senso positivo — della cultura della vita. Qui non si tratta di mettere in difficoltà le diplomazie di un paese o di contrastare le leggi di un altro Stato; però ciascun abitante del pianeta ha il compito morale di lavorare affinché la cultura della vita prevalga sulla cultura della morte. È questa la ragione!

Quando ci siamo trovati tutti d'accordo contro la pena di morte, il Parlamento italiano ha dato dimostrazione di un atto di civiltà. Quando ci pronunciamo contro la *sharia*, otteniamo un altro risultato di civiltà, perché qualunque sia la nostra convinzione ideologica, politica, morale o spirituale, noi lavoriamo tutti insieme, nella cultura occidentale, perché la cultura della vita prevalga sulla cultura della morte.

Ecco la ragione per la quale, nonostante siamo fermamente convinti del testo della nostra mozione, accogliamo la modificazione proposta dal Governo, perché comunque la filosofia del provvedimento rimane invariata. A volte, quando si scrivono dei documenti, quelli che si scrivono sembrano dei semplici aggettivi, ma poi ci rendiamo conto che bisogna mettere in pratica ciò che si scrive. Quindi, dal momento che il Governo propone la modifica di un aggettivo, ci rendiamo conto che ciò può facilitare il raggiungimento del risultato.

Per quanto riguarda questa vicenda, onorevole Presidente, ci fermiamo qui, perché altrimenti rischiamo di andare ol-

tre il tempo a nostra disposizione e rischiamo di entrare in una fase diversa. A noi piace — lo dico al rappresentante del Governo — non solo il fatto che il nostro paese sia impegnato a far prevalere all'interno delle proprie strutture e della società la cultura della vita e, quindi, a lavorare perché questo sia sempre più propagandato, soprattutto tra le nuove generazioni, ma anche il compito, affidato al Governo italiano, di lavorare nelle sedi internazionali affinché prevalga la possibilità che una persona che commette un reato sia condannata, ma non per questo privata della vita. È un concetto che riserviamo in questo momento alle vicende barbariche che hanno luogo in certe parti del pianeta, ma che, con grande rispetto e con grande fermezza, riserviamo anche a paesi culturalmente avanzati e democratici, come ad esempio gli Stati Uniti d'America (*Appausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, la ringrazio innanzitutto per il suo stoicismo e per la sua fedeltà all'aula, al limite della sua resistenza fisica...

PRESIDENTE. È il tema che mi appassiona...

MASSIMO POLLEDRI. Credo si tratti di un argomento estremamente importante. A noi neofiti — almeno per quanto mi riguarda — a volte capita di sentire il peso di quest'aula e di sentire ancora l'eco di quelle grandi battaglie per la libertà che hanno contraddistinto la nostra storia. Basti pensare alle esperienze di Matteotti, alle grandi battaglie contro le tirannie che hanno solcato questi banchi.

Ebbene, ora si parla di un'altra grande battaglia per la libertà. Vorrei fare una citazione: faremo in modo che la gente di questa specie, i martiri, vengano dimenticati.

Questa è un'affermazione programmatica di Himmler il quale credeva che l'oblio fosse la medicina per proporre una nuova società.

Questo Parlamento, oggi, accende una candela, forse disattenta, forse stanca, nei confronti di una vittima, una donna, simbolo di tante altre donne e di tante altre vittime esistenti, fortunata, forse, perché qualcuno ha avuto il coraggio di porla sotto i riflettori. Ma quante altre vittime sono, invece, nella zona dell'oblio?

Quello passato, per quanto riguarda il numero delle vittime, è il secolo del grande macello. Ne parlo, forse per quelle vittime che non sono mai state considerate: 160 mila morti cristiani in quest'anno. Quaranta milioni di morti cristiani dall'inizio del secolo ad oggi. Questa è la punta — lo ripeto — nel grande macello. Ma qual è la causa del cancro che stava per uccidere una giovane vita? La causa del cancro si chiama *sharia*, non si chiama solo maschilismo. La malattia ha un nome preciso. Esiste questo cancro che sta distruggendo 32 paesi del nostro mondo di fronte al nostro silenzio, a volte complice, a volte pigro, a volte solidale con i carnefici per vari motivi; un cancro che ha portato a un genocidio inaudito: 160 mila cristiani morti; si tratta dell'applicazione costante e continua di un regime di discriminazione con una legge contraria agli elementari diritti dell'uomo, ma che colpisce anche le nostre istituzioni.

Vorrei citare l'ONU. Esiste un'associazione che si chiama Christian Solidarity International che, fino al 1999, era un membro consultivo dell'ONU. Si occupava della schiavitù. Basti pensare che, nei primi sei mesi del 2001, 145.550 schiavi sono stati liberati. Ebbene, su indicazione del Sudan, esso è stato estromesso dai membri consultivi dell'ONU. Esiste un nuovo nazismo, un nuovo fascismo. Esiste un cancro simile nel nostro mondo e si chiama *sharia* e deve essere chiaro l'impegno dei paesi democratici, deve essere chiaro l'impegno dei paesi civili come l'Italia, per isolare, per combattere questo fenomeno che ha radici anche nel nostro paese. Ne parlano gli arti amputati, ne parlano le donne sottoposte a sevizie genitali! Non è tanto lontano da noi! È a Napoli, a Brescia, a Milano. Sta incominciando a diffondersi anche fra di noi!

L'invito che vogliamo rivolgere è a chiamare le cose con il loro nome e, nei confronti di quest'ultima vittima, erigersi con fermezza, con una certezza democratica. Lo dico anche per *par condicio*. Giustamente, vi è stata una sollevazione nei confronti del regime castrista. Per carità! Si tratta di un regime che ha violato i diritti umani, ma vogliamo paragonare i regimi del Sudan, vogliamo paragonare i regimi dell'Arabia Saudita, vogliamo paragonare i regimi di alcune parti della Nigeria — forse ha ragione il collega Rivolta — al regime castrista? Ma è un dilettante allo sbaraglio!

Allora, forse, l'abc della politica oggi è: *anything but Christianity*; c'è una *conventio ad excludendum* nei confronti dei diritti dei cristiani.

Volevo rivolgere un appello a non considerare solamente questa vittima, ma a ricordarsi anche delle centinaia di migliaia di vittime cristiane che subiscono ogni anno violenze (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Mazzuca Poggiolini, che aveva chiesto di parlare: si intende vi abbia rinunciato.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la mozione Magnolfi ed altri n.1-00200, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(È approvata).

Avverto che, a seguito dell'approvazione della precedente mozione, il primo capoverso del dispositivo della mozione Ronchi ed altri n. 1-00245 risulta assorbito.

Pongo quindi in votazione, per la parte non assorbita, la mozione Ronchi n. 1-00245, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(È approvata).

Seguito della discussione delle mozioni Sergio Rossi ed altri n. 1-00093, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174 e Volontè ed altri n. 1-00248 sul costo della vita (ore 14,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Sergio Rossi ed altri n. 1-00093, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174 e Volontè ed altri n. 1-00248 (*Nuova formulazione*) sul costo della vita (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di martedì 4 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che è stata presentata una nuova formulazione della mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093. Il relativo testo è in distribuzione.

Avverto inoltre che sono state presentate le mozioni Lettieri ed altri n. 1-00253 e Nicola Rossi ed altri n. 1-00254 (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Poiché queste mozioni vertono sullo stesso argomento delle altre all'ordine del giorno, la discussione proseguirà anche su tali mozioni.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Grazie, Presidente.

Riguardo alla mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 (*Nuova formulazione*), premesso che il Governo, il 4 marzo scorso, aveva condiviso il principio ivi contenuto, proporrei ai firmatari di riformularla. Dopo le parole: « del paese » dovrebbero essere aggiunte le parole: « e a considerarlo conseguentemente nella determinazione dell'indicatore della situazione economica »; inoltre, dopo le parole: « servizi sociali agevolati » dovrebbero essere aggiunte le parole: « e ad eventuali tariffe agevolate ». Con le modifiche ora

specificate, il parere del Governo sarebbe favorevole e, quindi, la mozione verrebbe accettata.

Invece, la mozione Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174, che prende in considerazione problemi diversi, riguardando la questione del paniere ISTAT, la costituzione dell'ISTAT, la composizione e le modalità di determinazione dell'indicatore sul costo della vita, non viene accettata dal Governo.

Per quanto riguarda la mozione Volontè (*Nuova formulazione*) n. 1-00248, il Governo l'accetta ove venga riformulato il testo relativo al secondo impegno. In particolare, la parola: « prevedere » dovrebbe essere sostituita dalle parole: « valutare l'opportunità di introdurre », anche perché viene in rilievo più una materia attinente alla riforma del lavoro che una di tipo strettamente economico.

Per quanto riguarda, infine, le mozioni Lettieri ed altri n. 1-00253, molto simile alla mozione Alfonso Gianni già menzionata, e Nicola Rossi ed altri n. 1-00254, che riconduce, più o meno, agli stessi argomenti, il Governo non le accetta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Molgora.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, io credo che il dibattito su queste mozioni in qualche modo riassume quanto è stato elaborato dal documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulle recenti dinamiche dei prezzi e delle tariffe e sulla tutela dei consumatori previsto dalle Commissioni congiunte attività produttive della Camera e del Senato. Dopo una serie di audizioni le Commissioni sono giunte a delle conclusioni, la prima delle quali è che c'è una inflazione vera ed una percepita. Questo non riguarda soltanto il no-

stro paese, riguarda abbondantemente tutti i paesi europei dove c'è stata l'introduzione recente dell'euro. Inoltre, l'ISTAT ha rilevato che per alcuni beni e servizi si sono avuti aumenti superiori anche al 30 per cento, che sono stati percepiti dai consumatori come un aumento di tutti beni e servizi di cui usufruisce il cittadino nel mercato, quindi come aumenti generalizzati. Dall'audizione che abbiamo svolto con i membri dell'ISTAT si è rilevato che una inflazione del 2,7 per cento porta alla diminuzione reale del reddito disponibile presso le famiglie ogni anno intorno ai 700-750 euro; legati poi al fenomeno del *change over* — e cioè al fatto che siamo abituati a considerare un euro non 1.936,14 lire, ma siamo soliti raddoppiare, mettere cifra tonda, cioè 2 mila lire, con un ulteriore differenziale del 3,5 per cento —, ci troviamo di fatto a riscontrare che le famiglie italiane si trovano ad avere in qualche modo una perdita complessiva di reddito intorno ai 1.500-1.600 euro all'anno.

Questo fenomeno indubbiamente ha delle conseguenze molto gravi, ritengo, per quei redditi che sono fissi, ma soprattutto per quell'area di popolazione, in modo particolare i pensionati con pensioni minime (nonostante siano state portate ad un milione di lire), che devono fare i conti purtroppo con quella drammatica realtà che vede effettivamente assottigliata la capacità di acquisto anche di beni di prima necessità.

Abbiamo pertanto la sensazione che l'inflazione del 2,7 per cento e il fenomeno del cambio, avvenuto con una ricollocazione a cifra tonda, porti effettivamente ad un danneggiamento forte delle potenzialità di consumo delle famiglie italiane a reddito fisso, e che sostanzialmente anche l'inflazione così detta « percepita » rispetto a quella reale sia più un fatto da tenere in considerazione per chi ha in mano la manovra economica finanziaria, indipendentemente dai dati, che noi riteniamo assolutamente veri, predisposti dall'ISTAT.

C'è poi il tema della concorrenza. Noi abbiamo visto che la struttura dei mercati e i processi di liberalizzazione, di apertura

allo sviluppo, alla concorrenza, hanno assunto un processo abbastanza accelerato in tutta Europa.

Abbiamo però la sensazione che anche nel mercato interno il processo di liberalizzazione non si sia accompagnato ad un principio di ampie opzioni concorrenziali. In particolare, abbiamo la sensazione che in alcuni settori, quali quello dell'energia e delle tariffe telefoniche, si siano di fatto costituite nicchie di piccoli oligopoli che hanno sostituito il monopolio privato. Questo, a fronte di un iniziale decremento dei costi registratosi soprattutto nel sistema telefonico, ha comportato un irrigidimento dell'offerta tale da stabilizzare i prezzi sempre più verso l'alto. Faccio riferimento soprattutto ai beni cosiddetti legati all'energia per ricordare al sottosegretario che quando è stato esaminato il cosiddetto disegno di legge Marzano di riordino del settore energetico abbiamo valutato che il processo di liberalizzazione del settore, e quindi il processo di diminuzione dei costi per unità di prodotto, di fatto era legato alla comprimibilità delle accise che gravavano sui costi energetici. Al riguardo mi è parso che il Governo intenda valutare complessivamente il tutto nel quadro di una riforma del sistema delle imposizioni fiscali. Io ritengo, avendo il Governo accolto a suo tempo un ordine del giorno in materia, che occorra che l'esecutivo faccia tesoro del fatto che, nonostante produrre energia costi di più nel nostro paese, l'energia è fortissimamente gravata, più che negli altri paesi, da imposte.

Da ultimo desidero ricordare che ci sono delle realtà incomprensibili. Prendiamo ad esempio il costo della benzina nel nostro paese; costo che è in Europa, dopo altri due paesi, il più elevato. Non riesco a capire come questo possa avvenire nonostante si siano verificati due eventi che avrebbero dovuto cambiare le dinamiche in aumento dei prezzi. Mi riferisco alla diminuzione del costo del petrolio dopo gli eventi bellici, ma anche e soprattutto alla rivalutazione dell'euro sul dollaro. Si tratta di due fatti che avrebbero dovuto abbattere il costo della benzina. Da

qui la conseguenza che il più delle volte il cittadino percepisce questi eventi sempre e comunque a suo carico, senza avere la possibilità di beneficiare dei vantaggi che questi eventi dovrebbero comportare. A mio avviso, invece, ai consumatori dovrebbe essere data l'opportunità di trarre benefici da quei fatti congiunturali che consentono una diminuzione dei costi, ma questo di fatto non avviene.

Il sottosegretario Molgora ha chiesto di riformulare il secondo punto della mozione Volontè ed altri n. 1-00248; noi siamo d'accordo avendo intuito che questa è materia previdenziale e come tale necessita di una valutazione complessiva in ordine alla copertura finanziaria.

Noi chiediamo al Governo di farsi carico di un maggiore controllo in ordine al sistema della dinamica dei prezzi non solo per tutelare, come è giusto che sia, i consumatori ma anche per un'altra fondamentale ragione. Più precisamente, noi abbiamo la sensazione che questa percezione di inflazione oltre misura conduca ad un ristagno dei consumi; bisogna, quindi, ridare fiducia al paese nel suo complesso, in particolare modo ai consumatori mettendoli nelle condizioni di avere non solo la percezione, ma anche la effettiva quantificazione del loro reddito in modo da evitare che molte famiglie, soprattutto quelle a reddito fisso, abbiano difficoltà a giungere alla fine del mese in una marcata condizione di disagio economico.

Infine, desidero svolgere un'ultima osservazione. Fra la gente, non soltanto quella comune, ma anche fra coloro che hanno una certa propensione a spendere, si valuta che ormai siamo in una situazione di controllo di prezzi non certamente riconducibile ad una condizione di normalità.

Credo che sarebbe opportuno, indipendentemente dalla modifica del paniere ISTAT, fare in modo che venga effettuata una rivalutazione complessiva per quanto riguarda i contratti di lavoro, e quindi per quanto riguarda le retribuzioni.

Vorrei si facesse questo tipo di ragionamento: se è vero che il rapporto tra

euro e lira è stato posizionato sul valore del marco, non vorrei che i costi delle materie prime, ma soprattutto i costi dei servizi e dei beni, siano lievitati in alto, verso il valore del marco, mentre le retribuzioni siano state bloccate ancora sulle vecchie lire, determinando una capacità di recuperare potere d'acquisto da parte di queste realtà sociali assolutamente bassa. Sarebbe opportuno, pertanto, rivisitare complessivamente la materia, per favorire un nuovo sviluppo dei consumi del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, sui giornali dei giorni scorsi è riportata la notizia che nel nostro paese il prezzo della benzina e del gasolio è tra i più alti in Europa; a dire il vero, lo è soprattutto per l'eccessiva quota di accisa che su esso incide.

Altro che riduzione delle tasse! Ricordo che anche le accise sono tasse: indirette, ma sono pur sempre tasse, ed incidono non poco sul portafoglio e sui bilanci dei lavoratori dipendenti o autonomi che sono costretti ad utilizzare le auto! Esse incidono anche sul costo finale delle merci, il cui prezzo, come è noto, è comprensivo anche del costo del trasporto.

Dal momento che siamo in tema di trasporto, vorrei ricordare che in Italia le polizze RC auto sono anch'esse tra le più alte in Europa perché, con un certo automatismo, le diverse compagnie assicurative riversano sul prezzo delle polizze i loro costi. Non intendo dilungarmi sull'argomento, perché è stato ripetutamente affrontato in questa Assemblea, tuttavia vorrei ricordare che i bilanci di tutte le famiglie sono pesantemente intaccati anche dall'alto livello dei costi delle polizze assicurative dei vari mezzi di locomozione.

Su questi temi, le associazioni dei consumatori hanno condotto, assieme a noi, delle vere e proprie battaglie di denuncia

e di sensibilizzazione. Per quanto concerne la benzina, infatti, le associazioni ritengono che il prezzo giusto sarebbe un euro per un litro (ricordo che ad oggi in Italia il prezzo della benzina è il più alto in Europa).

A proposito di euro, inoltre, c'è da registrare un dato, onorevole Presidente e onorevoli colleghi: per moltissimi prodotti, a partire da quelli alimentari ed ortofrutticoli, vi è stato un livellamento verso l'alto dei prezzi. Ciò è avvenuto, in genere, anche nel settore della ristorazione, dove è facilmente riscontrabile l'equiparazione di un euro alle vecchie 1.000 lire, mentre così non è, perché un euro corrisponde a circa 2.000 lire, cioè al doppio delle vecchie 1.000 lire.

In questo ambito, il Governo è stato del tutto inadempiente. Infatti, quando venne esaminato il provvedimento per l'introduzione dell'euro nel nostro paese, evidenziammo tali rischi ed invitammo il Governo ad effettuare controlli tramite le prefetture e coinvolgendo i comuni, ma il Governo ed i ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive non si sono fatti carico di tale problema, il quale sta affliggendo tutti i cittadini italiani e tutte le famiglie italiane, in particolare i pensionati al minimo, che non riescono più a «campare», con la loro misera pensione, fino alla fine del mese.

L'ISTAT potrà anche non concordare con questa analisi, certamente non scientifica, ma quanto abbiamo affermato è riscontrabile, quotidianamente, nei mercati ortofrutticoli o recandosi al ristorante.

Ho voluto citare tre casi concreti di aumento dei prezzi che contribuiscono a far crescere il costo della vita nel nostro paese. A tali eventi, determinati da scelte precise o dalla mancanza di controlli, come ho affermato in precedenza, occorre aggiungere l'aumento, pari al 38 per cento, delle tasse locali e del costo dei servizi locali, imposto dagli enti territoriali in seguito ai tagli ai trasferimenti da parte dello Stato.

E così i comuni, le regioni, le province sono stati costretti ad aumentare i costi dei propri servizi e le tasse locali. Tutto

questo è un insieme che contribuisce a falciare i redditi delle famiglie italiane, le pensioni e così via e, quindi, contribuisce anche ad aumentare il costo complessivo della vita nel nostro paese. Asili nido, ticket sanitari, trasporti, bollette della luce, del telefono, dell'acqua, del gas e così via hanno subito aumenti al di là del tasso di inflazione programmata, mentre i salari e le pensioni sono rimasti al palo. Ancora si parla di rinnovi contrattuali per i dipendenti pubblici e per molti dipendenti privati.

Occorre — e lo diciamo nella nostra mozione — adeguare automaticamente il tasso di inflazione programmata a quello dell'inflazione reale imponendo ciò negli accordi sindacali per il rinnovo dei contratti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 15,05*)

MARIO LETTIERI. Sono fatti noti che incidono non poco sulla vita e sulla qualità della vita anzitutto dei pensionati e dei lavoratori, delle famiglie monoreddito, di quelle famiglie in cui vivono molto spesso anziani e disabili. Diciamo a chiare lettere che il costo della vita è aumentato ed aumenta ancora anche a causa della politica economica di questo Governo che non favorisce gli investimenti e, quindi, la diffusione dei redditi. Vi è, soprattutto per i tanti disoccupati che ancora permangono nel nostro paese, una vera e propria situazione di dramma quotidiano perché non solo non hanno un lavoro, ma di conseguenza non hanno neanche un reddito minimo dal quale poter trarre un minimo di dignità nella loro esistenza quotidiana.

Non la voglio fare lunga: vorrei ricordare che all'aumento del costo della vita contribuisce anche l'elevato costo delle abitazioni, dei fitti e occorre, quindi, una diversa politica per favorire l'accesso alla proprietà e, allo stesso tempo, occorre dare ai comuni i fondi per il sostegno, per il contributo, per il fitto a quelle famiglie meno abbienti che certamente non po-

tranno acquistare una casa, ma non sono in grado neanche di pagare il fitto se non ottengono questo contributo dello Stato. Vi è un apposito fondo che va rimpinguato, così come va rimpinguato — e lo avevamo fatto in sede di legge finanziaria — il fondo destinato al finanziamento del reddito minimo di inserimento.

Non comprendiamo il comportamento del ministro delle politiche sociali che su questa strada non solo non ci ha seguiti, ma non ha neanche accelerato il trasferimento dei fondi già previsti per quest'anno ai comuni individuati dalla legge.

Vorrei svolgere due ultime considerazioni. Vi è stata una forte polemica, soprattutto nel corso nell'ultimo anno, nei confronti del rilevamento sull'aumento del costo della vita compiuto dall'ISTAT. Non solo le associazioni dei consumatori, ma anche i cittadini comuni hanno contestato queste forme di rilevamento. Pertanto, nella nostra mozione invitiamo il Governo a fare in modo che la stessa rappresentanza e la stessa composizione negli organi dell'ISTAT tenga conto delle diverse aree culturali e scientifiche in modo da giungere ad una valutazione equilibrata e diversificata della composizione dei prezzi del cosiddetto paniere nel quale non possono essere considerati solo ed esclusivamente i consumi basilari, ossia quelli alimentari, ma anche quei nuovi consumi che oggi caratterizzano molte famiglie medie del nostro paese perché sono cambiati anche gli stili di vita.

La mozione presentata dal collega Sergio Rossi non mi trova d'accordo, in particolare, su un aspetto: arrivare alla diversificazione territoriale nella valutazione del costo della vita. Devo contestare la proposta avanzata perché anche i costi dei piccoli comuni di montagna del Mezzogiorno sono elevati. Spesso in un settore possono essere più ridotti, mentre sono più elevati in altri. Ad esempio, chi abita in un piccolo paese di montagna della Calabria affronta una spesa maggiore per mandare i figli a scuola in città, per mandare un anziano a fare una visita specialistica o per mandare un giovane a vedere uno spettacolo teatrale o sportivo.

Si tratta di considerazioni complessive che vanno svolte per non creare una divisione nel paese che sarebbe artificiosa. Il costo della vita, purtroppo, è aumentato in tutte le parti del nostro paese: al nord, al sud, al centro e nelle isole.

Perciò, onorevoli colleghi, proponiamo di approvare la nostra mozione che, in maniera articolata, compie un'analisi oggettiva dell'aumento dei costi, indica le soluzioni più opportune per giungere ad una corretta valutazione dell'andamento dei prezzi nel nostro paese ed impegna il Governo ad adottare specifiche misure di contenimento del costo della vita (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, a nome dei deputati Verdi, gradirei che su un argomento così importante si trovasse un'unità di intenti per presentare una risoluzione unica. Mi sembra un po' ridicolo frantumare un tema così importante in tante mozioni diversificate. Per tale motivo abbiamo evitato di presentare una nostra mozione e, oltre che aderire a quelle dei colleghi del centrosinistra, aderiamo anche alla mozione Alfonso Gianni. Infatti, riteniamo che tutte le suddette mozioni affrontino temi importanti e siano sufficientemente articolate. Forse, tuttavia, sarebbe opportuno trovare alcune convergenze.

Per quanto riguarda la mozione Volontè, pur condividendola, la riteniamo troppo limitata. Siamo d'accordo sul fatto che il paniere sia assolutamente insufficiente. Dunque, chiediamo al Governo, come i colleghi degli altri gruppi, di rivedere la composizione del paniere. Il problema non riguarda solamente l'invecchiamento della nostra popolazione, pure un problema fondamentale, come rileva la mozione Volontè, perché i pensionati non ce la fanno più a vivere. Vi è un problema serio di persone anziane che vivono al di

sotto della soglia di povertà nel nostro paese. Anche le famiglie monoreddito, molte delle quali sono composte da donne con bambini, hanno grossissime difficoltà. In questo senso, il paniere deve essere anche arricchito tenendo conto che l'altra componente sociale a rischio sono le donne, in particolare le donne capofamiglia di famiglie monoreddito.

Tale problema è grave e si sta aggravando sempre di più, come, peraltro, viene messo in rilievo molto bene dalla ricerca della camera di commercio di Milano che ha avuto ampio spazio, circa una settimana fa, sui quotidiani. Da tale ricerca si rileva che il nostro paese ha prezzi molto più alti di altri paesi europei non solo rispetto alla benzina. Anche i prezzi di altri beni fondamentali come energia, gas, acqua, medicinali, ristoranti, alberghi sono cresciuti, a detta dell'ISTAT, molto più degli altri paesi europei.

È previsto che in autunno, a causa del cambiamento climatico in corso e della siccità drammatica di questa estate, vi sia un rincaro considerevole sui prodotti alimentari: parrebbe che l'olio possa aumentare, per esempio, del 25-40 per cento; il riso del 10 per cento; pane, farina e pasta del 5 per cento; lo zucchero del 5 per cento; la frutta, insieme alla verdura, più del 10 per cento. Tra l'altro, già oggi i consumi alimentari degli italiani, a causa di questo aumento dei prezzi, stanno cambiando radicalmente, tanto è vero che si mangia il 6 per cento in meno di ortaggi e il 3,3 per cento in meno di frutta. Ciò determina anche, come sapete bene, i rischi di obesità, a partire dai bambini e dai ragazzi: un problema sanitario all'ordine del giorno nel nostro paese, considerando anche che costa molto di più curare che non avere dei prezzi che siano quanto meno al livello di quelli degli altri paesi europei.

Vi è poi la vicenda dell'ISTAT, che — come rileva la mozione presentata dall'onorevole Alfonso Gianni, della quale condividiamo molto questa parte che è stata messa in rilievo nelle premesse — ha clamorosamente sbagliato la valutazione dell'aumento del costo della vita ed hanno

invece avuto ragione, come sapete benissimo, le principali associazioni dei consumatori, che hanno denunciato che la media delle famiglie italiane, nell'ultimo anno, ha perduto 2 mila euro, a causa di questi aumenti dei costi.

È chiaro che tutta questa situazione ha come primo fattore il non governo dell'economia da parte dell'attuale Governo, come ci stiamo rendendo conto adesso che stiamo esaminando il DPEF e come ci renderemo conto molto di più quando discuteremo in autunno la finanziaria (quando si concretizzerà, insomma, questa incapacità di governare l'economia da parte del nostro Governo). Tuttavia, è anche vero che vi sono dei problemi di trasparenza, che non possono rimanere tali, come quelli relativi al nostro istituto di statistica, l'ISTAT. Mi pare, infatti, che nessun provvedimento sia stato adottato nei confronti dei dirigenti di tale istituto, dopo il clamoroso errore; anzi, si è cercato di mettere a tacere al più presto quello che era avvenuto.

Il fatto che l'istituto nazionale di statistica si pieghi a denunciare un'inflazione ed una perdita del potere di acquisto della moneta in Italia — che ha molte cause, ma non solo quelle contingenti — non veritiera, è veramente uno scandalo, che deve essere sanato.

Concludo, quindi, preannunciando che voteremo a favore delle mozioni che abbiamo sottoscritto e chiedendo, inoltre, di aggiungere la mia firma alla mozione Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. La questione della quale stiamo discutendo è al nostro esame da un po' di tempo. Forse la prima osservazione da fare è che possiamo dare un po' di sostanza alla nostra discussione odierna, facendo innanzitutto un bilancio di quello che è accaduto in questi ultimi due anni sul fronte del costo della vita.

Mi permetto di ricordare al Governo che, tra il luglio 2001 e il giugno 2003,

l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto a ritmi medi annui del 2,6 per cento. Non voglio fare paragoni con quanto accaduto nella passata legislatura, mi limito a considerare che, nell'area dell'euro — e qui il paragone è certamente legittimo, anzi opportuno —, nello stesso periodo, l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto del 2,2 per cento. Ed è importante rilevare che la legislatura era cominciata con un quasi completo allineamento del nostro tasso di crescita dei prezzi al consumo con quelli dell'Unione europea e dell'area dell'euro.

Non solo, ma questa divaricazione tra i tassi di crescita dei prezzi al consumo italiani e quelli dell'area dell'euro si è accentuata nel tempo; per cui, dai 3 o 4 decimi di differenza prevalenti nella seconda parte del 2001 e poi nel 2002, si è passati ai 5 decimi abbondanti prevalenti oggi e in tutto il primo semestre del 2003.

Mentre questo accadeva sul fronte dei prezzi al consumo, le retribuzioni, in realtà, crescevano significativamente meno dei prezzi al consumo e, nello stesso intervallo di tempo (luglio 2001-giugno 2003), le retribuzioni contrattuali crescevano dell'1,7 per cento. Di conseguenza, è evidente come, soprattutto per le fasce sociali più disagiate, si sia determinato un problema serio e rilevante di standard di vita e come questi, per alcuni, si siano significativamente ridotti.

Vorrei sottolineare come la rappresentazione di quanto ho testè affermato si ritrovi soprattutto nei dati recenti sulla povertà diffusi dall'ISTAT, nei quali si segnala un aumento della povertà assoluta — cioè un aumento dei livelli di povertà valutati rispetto ad un paniere di beni essenziali, per lo più alimentari — e una diminuzione della povertà relativa solo apparente, in quanto non è altro che la conseguenza di una caduta dei livelli medi, degli standard di vita medi dell'intero paese.

Purtroppo, a tutto ciò il Governo non è affatto estraneo, anzi è corresponsabile di questi andamenti perché la gestione del passaggio all'euro è stata per molti versi dilettesca e priva di quell'attenzione assolutamente necessaria, che avrebbe

permesso di contrastare con efficacia i fenomeni speculativi che si sono determinati.

Inoltre, il Governo ha fatto quanto poteva sul fronte tariffario, al fine di sostenere questi tassi di inflazione. Vorrei ricordare quanto realizzato dal Governo sul fronte delle RC auto, dove sono stati posti in essere provvedimenti tesi, nel migliore dei casi, ad evitare che le tariffe crescessero e non a far sì, invece, che le tariffe — come era possibile ed equo — diminuissero.

Con la nostra mozione chiediamo che il Governo si risvegli da un letargo che su questo fronte dura da due anni — a dir la verità il letargo purtroppo dura su molti fronti — e cominci a mettere in campo una serie nutrita e coerente di misure. Innanzitutto, misure di carattere conoscitivo: è opportuno che si forniscano all'ISTAT gli strumenti affinché possa investigare con maggiore attenzione sulla questione degli standard di vita nelle fasce meno abbienti della popolazione, cercando di comprendere effettivamente quali siano i panieri di consumo di quelle fasce di popolazione e come l'evoluzione di tali panieri di consumo possa essere seguita nel tempo. Inoltre, vi sono problemi concreti di sostegno, ad esempio, delle fasce più deboli della popolazione, dunque nei limiti in cui vi fossero eventuali margini nel bilancio pubblico — in questo caso il termine « eventuale » è d'obbligo, data la situazione dei conti pubblici che lo stesso documento di programmazione economico-finanziaria ci presenta — questi dovrebbero essere destinati al sostegno di tali fasce, rovesciando radicalmente l'impostazione che, anche per quanto riguarda la riforma dell'IRPEF, viene data dalla delega fiscale.

Devo inoltre correggere quanto inizialmente contenuto nel testo della mozione: gli impegni del Governo di cui al terzo e quarto capoverso vanno semplicemente letti come volti a ripristinare l'azione di orientamento e regolazione delle tariffe e di ammodernamento della rete distributiva.

Per quanto riguarda la questione delle tariffe, oltre a quanto appena detto, resta

il problema della RC auto: sarebbe opportuno che il Governo si decidesse a far sì che possa essere esercitata un po' di pressione competitiva nei confronti delle compagnie di assicurazione; sarebbe altresì opportuno che il Governo varasse — vanno ricordate al riguardo le promesse fatte alcuni mesi fa, di cui naturalmente non si trova traccia nella concreta azione quotidiana di Governo — la cosiddetta « azione di gruppo », richiesta a lungo da parte dei consumatori e, infine, che si decidesse a trasferire una parte degli oneri fiscali che oggi gravano sui premi della RC auto sulle compagnie di assicurazione, dando in tal modo contenuto concreto alla pronuncia in materia dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che è stata di fatto svuotata con il noto decreto « salvacompanie ».

Si tratterebbe di poche misure, dirette ad agire concretamente su un fenomeno — quello del nostro tasso di inflazione e della sua differenza rispetto agli altri paesi dell'Unione europea — che ha due facce: esso, da un lato, mina la competitività del sistema, e, dall'altro, riduce il potere d'acquisto dei consumatori.

Se il Governo aveva in mente di affondare la nostra economia, credo abbia preso due piccioni con una fava (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, mi permetto innanzitutto — non si tratta di una critica rivolta a lei, ma di un'osservazione che mi sento onestamente di fare — di considerare un po' singolare la collocazione della discussione in esame.

Infatti, le prime mozioni presentate, quella dei colleghi della Lega Nord e quella a mia firma, che sono specularmente uguali e contrarie, fanno riferimento a documenti e, per così dire, a lasciti, che ci provengono dalla precedente legge finanziaria. Ora discutiamo di tali mozioni nell'imminenza della discussione

del DPEF relativo agli anni successivi a quello cui esse si riferiscono.

Ciò crea evidentemente una discrasia temporale, che rende la nostra discussione inefficace: delle due l'una, o la Camera addiveniva a un deliberato sulle mozioni in esame in tempo utile per influire sull'elaborazione da parte del Governo del DPEF e della legge finanziaria, oppure tanto valeva inglobare la discussione delle mozioni nella discussione generale del DPEF, che inizia tra poche ore.

Tuttavia, non essendo il Presidente della Camera, né avendo ambizioni al riguardo, non posso fare altro...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, c'è sempre speranza per la prossima legislatura!

ALFONSO GIANNI. Volevo che me lo dicesse lei, fa tutto un altro effetto!

PRESIDENTE. Va bene, ma non spetta a me!

ALFONSO GIANNI. Detto ciò, avendo presentato un nostro documento, insistiamo affinché esso sia votato. Molti aspetti sono stati evidenziati, e colgo l'occasione per ringraziare la collega Cima, che, aggiungendo la sua firma al nostro documento, mi ha anche liberato del peso di illustrarlo tutto, dal momento che ne ha ripreso con molta puntualità diverse parti.

Nel frattempo si sono verificati diversi eventi, come ricordato anche dal collega Nicola Rossi.

Innanzitutto, questo nostro istituto ufficiale pare non funzionare al meglio. Dico pare, perché non vorrei che qualcuno pensasse che Rifondazione comunista ha intrapreso una guerra di religione o di principio contro l'ISTAT. Però, abbiamo rilevato che, in due occasioni — per giunta consecutive —, l'ISTAT ha sbagliato la valutazione dell'inflazione reale di uno 0,1 per cento, che è un discostamento scientificamente — ahimè — e negativamente apprezzabile. Nella prima situazione, ciò derivò da un calcolo sbagliato degli effetti delle presunte diminuzioni di prezzo del

prontuario farmaceutico. Nel secondo caso — e l'errore venne riconosciuto da parte della direzione dell'ISTAT —, si è aperto un contenzioso, di cui si è avuta eco anche nell'audizione svolta presso la Commissione bilancio. Si trattava di altre voci e di altri aspetti. Però, ciò ci fa dire che l'ISTAT continua a sbagliare e a sottostimare l'andamento reale del costo della vita.

Come sappiamo, non si tratta di un errore accademico. Si tratta di un errore di calcolo che pesa rispetto alle determinazioni del Governo, perché tende, sostanzialmente, a ridurre e, quindi, a falsificare la distanza esistente tra l'inflazione programmata e l'inflazione reale. I colleghi hanno usato varie terminologie. Ultimamente, siamo abituati ad aggettivare un sostantivo che, invece, dovrebbe essere di per sé chiaro, dal punto di vista della scienza economica: «inflazione». Sento parlare di inflazione programmata, di inflazione reale. Il collega D'Agrò ha insistito molto sull'aggettivazione «percepita»: inflazione percepita. Poi, si parla di inflazione rilevata, di inflazione tendenziale. Insomma, si tratta di aggettivazioni che creano confusione e, anzi, oscurano la realtà.

Cari colleghi, se vi è una distanza — e su questo tornerò fra poco — tra inflazione programmata ed inflazione reale, questa è cosa grave che dovrebbe originare da parte del Governo, qualora mi ascoltasse, un intervento riparatore. Tuttavia, in questo caso, siamo nel campo delle previsioni che anche i migliori scienziati del mondo possono fare in buona fede. E la buona fede la concedo gratis, per il momento, per amore di discussione. Poi, si può rilevare che l'andamento delle cose ha avuto un corso diverso. Ma, collega D'Agrò, se siamo di fronte ad un'inflazione percepita — come lei dice —, vale a dire ad un'inflazione che morde nelle tasche delle famiglie e dei singoli, a tal punto da essere percepita, soggettivamente e in modo diffuso, come un generale aumento dei prezzi, se c'è una discrepanza tra inflazione percepita e inflazione reale, ciò vuol dire una semplice cosa: siamo di fronte all'incapa-

cià dei sistemi di rilevazione, attualmente in atto e ritenuti ufficiali, di percepire ciò che effettivamente accade. Non c'è discussione. Non è che possiamo dire: sbagliano i consumatori; sono cretine le famiglie italiane che verificano, a fine mese, l'impossibilità di fare fronte alle spese necessarie alla vita, in relazione alle loro entrate.

Evidentemente, l'errore sta nel campo della rilevazione. È sbagliata quella che viene pomposamente chiamata inflazione reale. Ed è sbagliata, perché i bisogni delle famiglie si sono modernizzati. Parlate sempre di modernità e ve la dimenticate quando, poi, ci si riferisce all'atteggiamento psicologico, alle aspirazioni, ai bisogni e ai desideri delle classi inferiori. C'è — diciamo così — un sistema di rilevazione basato su una tipologia di consumi che è vecchia e che non viene adeguata. Come sappiamo, non esiste una neutralità assoluta nella scienza e i margini di errore sono ampi e possibili.

Quindi, un Governo, pensoso dei bisogni delle popolazioni, soprattutto quando punta su un calcolo preventivo di inflazione programmata, *a fortiori*, a maggior ragione, dovrebbe avere il bisogno di sentire diversi pareri e garantirsi che la comunità scientifica che gli fornisce i dati sia ampia e sufficientemente rappresentativa delle varie scuole di pensiero metodologiche, al fine di arrivare a una valutazione la più esatta possibile. Questo è il problema che noi abbiamo posto ed è un problema più che maturo: riguarda il funzionamento concreto dell'ISTAT, la composizione dei suoi organi dirigenti, le modalità di funzionamento e finanche il sistema di audizioni che attuiamo nella sessione di bilancio. Dopo due errori così gravi, uno riconosciuto, uno contestato ma che anche noi abbiamo dimostrato, non è più accettabile qualunque criterio di scientificità « appiccicato » ai dati ufficiali che il Governo fornisce. Non so se è chiaro: il Governo non è più credibile; non esso, non l'onorevole Molgora, ma gli istituti a cui fa riferimento. Allora, questo dovrebbe essere interesse del Governo ed anzi, per l'opposizione, tutto sommato, più il Go-

verno dice delle scemenze e più noi abbiamo modo e ragione di fare delle campagne politiche. In ogni caso, lo dico quasi facendo un piacere all'onorevole Molgora, il quale ride: attenzione, perché se andate avanti così il sistema esplode.

Naturalmente, il problema dell'aumento dei prezzi non consiste solo in una rilevazione sbagliata, perché questo aumento c'è stato. C'è stato questo imbroglio nel passaggio all'euro, a cui tutti abbiamo partecipato: mi ci metto anche io; naturalmente non posso parlare per tutta l'opposizione. Nel mio piccolo dico che anche io non mi sarei aspettato un malizioso adeguamento verso l'alto dei prezzi, derivante dal passaggio dalla lira all'euro. Questo c'è stato, è documentato dall'associazione dei consumatori, ormai sono stati scritti libri su questa questione a cui gli economisti attingono per ottenere delle valutazioni e dei dati.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, la prego di concludere.

ALFONSO GIANNI. Mi avvio rapidamente alla conclusione.

Inoltre, vi è stato un mancato controllo in sede di Governo delle tariffe pubbliche, che sono un volano fondamentale per determinare il sistema dei prezzi in generale, e vi è poi l'atteggiamento manifestatosi — qui riferito dal collega Nicola Rossi, che quindi non riprendo — a proposito delle assicurazioni auto.

In conclusione, noi proponiamo le cose che vedete scritte e che già la collega Cima ha ricordato. Vi aggiungo quello che è il punto determinante della nostra mozione, per cui è previsto un meccanismo di adeguamento automatico *a posteriori*, che quindi non ha potenzialità inflazionistiche, tra inflazione programmata e inflazione reale, il che è contenuto in una proposta di legge incardinata nell'ordine del giorno di questa Camera ma che la maggioranza, per un sordo e trascinate ostruzionismo di maggioranza non porta mai in discussione, né in Commissione né in aula. Rispetto alle altre mozioni, naturalmente, siamo contrari alla mozione della Lega

perché essa riproduce la logica delle gabbie salariali nel campo delle rilevazioni dell'andamento del costo della vita. Per chiudere, signor Presidente, il nostro atteggiamento rispetto alla mozione del centrosinistra a prima firma Nicola Rossi dipende dalla modificazione di due punti — su cui, ovviamente, non concordo — riguardanti una liberalizzazione ed una privatizzazione di settori fondamentali. Tolti questi, noi possiamo votare a favore di questa mozione, così come voteremo a favore della mozione presentata dall'onorevole Lettieri, che riprende molti punti in comune, salvo chiedere ai presentatori, se fosse possibile modificare l'ultimo punto, ma so già che mi si dirà di no: comunque, la speranza, come insegnava il Presidente, è sempre l'ultima a morire. Sono d'accordo sulla proposta di incrementare, rimpinguare il fondo destinato al sostegno delle famiglie meno abbienti per le spese dell'abitazione: questo va bene. Tuttavia, non ho capito perché dobbiamo incentivare l'accesso alla proprietà privata della casa, in un paese in cui già 8 cittadini su 10 ce l'hanno, indebitandosi fino alla fine delle loro speranze con il sistema bancario italiano. Possiamo incentivare il fondo e nello stesso tempo potremmo anche rilanciare una politica, se non di equo canone, almeno di equo affitto o di rilancio di un'edilizia per le fasce più deboli.

Detto questo, comunque è chiaro che tutti gli altri punti ci trovano consenzienti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, con la nostra mozione, così come con quelle presentate da altri colleghi, chiediamo al Governo di non sottovalutare il problema dell'inflazione, che esiste e resiste al 2,7 per cento, sollecitandolo a non rimanere con le mani in mano affinché adottati le iniziative necessarie perché la situazione è difficile e pesante. L'inflazione, come sappiamo, è la tassa più iniqua perché colpisce i settori più deboli e più poveri della società. Un'inflazione

così alta nel nostro paese, rispetto a quella degli altri paesi concorrenti nell'Unione europea, rappresenta un tallone di Achille per quanto riguarda la nostra capacità di avere un sistema competitivo.

Chiediamo al Governo di stare attento in ordine al problema che tutti noi abbiamo di fronte agli occhi. Siamo bombardati dai problemi relativi alla borsa: ogni quarto d'ora la mattina si trasmettono notizie sull'indice della borsa in Italia e negli altri paesi; non sottovaluto l'importanza del mercato azionario. Chiedo, tuttavia, al Governo, ai partiti della maggioranza di pensare anche alla borsa della spesa perché presenta degli indici molto più preoccupanti rispetto a ciò che avviene nel mercato. Chiedo al Governo di prestare attenzione e di leggere le lettere che vengono inviate ai direttori dei giornali, i quali danno grande rilievo alla questione (tutti i giornali, non quelli di partito, soprattutto i giornali indipendenti, appartenenti ai diversi schieramenti). Ogni giorno vi sono pensionati, famiglie mono-reddito e cittadini che si lamentano perché la situazione è diventata insostenibile: l'aumento del costo della vita è molto alto e molto forte.

Invito il Governo a prestare attenzione a ciò che accade, a tenere conto del fatto che, in seguito al cambio della lira in euro, per una sottovalutazione del Governo, si è registrato un aumento molto forte dei prezzi soprattutto per i settori più deboli della società e per una serie di consumi.

Non contesto i dati dell'ISTAT, i cui indici sono di carattere generale, ma non è sufficiente. Dobbiamo chiedere all'ISTAT indici più raffinati e più mirati che siano in grado di fotografare meglio la realtà.

Se si intende registrare l'andamento dell'inflazione con riferimento ad un paniere composto da circa mille prodotti, ma in questo gigantesco meccanismo di valutazione sono presenti materie prime, telefonini, computer, automobili e, contemporaneamente, pane, frutta e ciò che attiene alla bilancia alimentare, ne emerge una statistica, una media di Trilussa. Invece, dobbiamo porre l'attenzione su un mec-

canismo più raffinato — questo chiediamo —, tenendo conto dei bilanci delle famiglie, delle famiglie monoreddito e dei pensionati.

Qui le cose non vanno e sono stati anche commessi errori da parte del Governo; il senso di questi atti di indirizzo si spiega con il fatto che siamo alla vigilia dell'approvazione della legge finanziaria e prossimi alla discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria. Perché allora non correggere alcuni errori commessi? Per quale motivo ad esempio non si è fatto qualcosa per i non capienti, che sono stati pesantemente danneggiati dall'inflazione? E per i pensionati che per la prima volta hanno una deduzione che è più bassa rispetto agli altri lavoratori e che è di un milione in meno — non sono pochi spiccioli — delle vecchie lire!

Perché non porsi il problema della famiglia monoreddito? C'è un'indagine anche molto approfondita svolta dalle associazioni dei consumatori, che è stata verificata anche con le associazioni degli imprenditori, secondo la quale aumentano sempre di più nel nostro paese i casi di impiegati ed operai che devono chiedere un anticipo perché non riescono ad arrivare alla fine del mese. Questo fenomeno non si risolve dicendo, come fa il Governo ogni mese, che l'inflazione è ferma al 2,7 per cento. Sarebbe meglio dire che l'inflazione non scende perché da mesi registriamo un tasso di inflazione che resiste e che colpisce fortemente il potere di acquisto.

In sintesi, occorre una maggiore attenzione da parte del Governo attraverso iniziative che devono essere programmate per quanto riguarda i pensionati, l'area dei non capienti e quella delle famiglie a più basso reddito. Un'attenzione deve essere rivolta anche ai prezzi e alle tariffe: quanto è stato grave l'errore di non aver più previsto, come all'inizio di questa legislatura e alla fine della precedente, il *bonus* che permetteva di tenere sotto controllo l'aumento del prezzo della benzina e del gasolio, con tutte le conseguenze che derivano sul potere d'acquisto e sui costi

della distribuzione! Occorre quindi maggiore attenzione ed un insieme di soluzioni che si muovano in quella direzione.

Si deve prestare attenzione infine al grandissimo problema dei fondi che devono garantire il regime dei canoni di locazione per salvaguardare chi la casa non può comprarla e si trova dinanzi ad un aumento vertiginoso dei canoni di locazione a causa di ciò che sta avvenendo nel mercato immobiliare.

Occorrono infine un'attenzione ed una spinta per quanto riguarda il problema del rinnovo dei contratti. Anche in questo caso ricordo al Governo il ritardo che vi è stato nel rinnovo dei contratti del pubblico impiego e segnalo che sono ancora da definirsi i contratti per gli enti locali, la sanità e i dipendenti delle agenzie del fisco. Segnalo altresì al Governo che alcuni importanti contratti privati sono stati sottoscritti tenendo conto di un indice di inflazione più elevato.

La Confindustria ha protestato, ma le associazioni ad essa aderenti hanno riconosciuto che esiste una questione salariale e di potere di acquisto. Ancora: chiediamo al Governo di tenere conto, e mi avvio alla conclusione, anche delle associazioni dei consumatori. Qualcosa di interessante si sta muovendo da parte del ministero competente, anche se è stato commesso un errore nel dividere le associazioni dei consumatori.

I consumatori sono, nell'epoca della globalizzazione, una delle nuove controparti che possono offrire un contributo importante per assicurare la concorrenza ed anche per tutelare il consumatore nel vero senso della parola. Noi, quindi, chiediamo al Governo di svegliarsi, di assumere delle iniziative affinché questo problema dell'inflazione non venga affrontato con la sottovalutazione o con l'inganno, ma con capacità, proposte ed iniziative politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signori del Governo, credo che con queste mozioni noi oggi affrontiamo uno dei problemi più drammatici che vive il cittadino del nostro paese. Il problema dell'aumento dei prezzi e dell'inflazione reale rispetto a quella programmata e, quindi, l'enorme divario che vi è tra le due, è effettivamente un problema gigantesco, che non soltanto sta drammaticamente facendo diminuire i consumi delle famiglie, limitandone ovviamente le opportunità, ma soprattutto le sta rendendo povere. Infatti, il tasso di povertà nel nostro paese è aumentato e, quindi, è diminuito il tasso di opportunità. Io credo che questo sia davvero uno dei problemi più grandi di fronte ai quali ci troviamo e davanti al quale non si può adottare la « politica dello struzzo », di quelli che non vedono o non fanno o che promettono semplicemente a parole, ma senza fatti.

Penso sia giunto il momento degli impegni seri e concreti, che tendano davvero a soddisfare la necessità di un'indagine vera sui consumi delle famiglie, per modificare in modo adeguato le componenti del cosiddetto paniere, che attualmente sono assolutamente fuorvianti e svianti rispetto alla realtà che milioni di cittadini vivono ogni giorno sulla propria pelle, a cominciare dal mercato nazionale dei generi alimentari, per finire ai prezzi dei testi scolastici, dei libri e di qualunque genere che sia strettamente necessario alla vita delle persone. Non ci riferiamo, quindi, certamente ai beni voluttuari o secondari.

Bisogna sostenere soprattutto il diritto delle famiglie, in particolare di quelle monoreddito, dove sono presenti anziani, portatori di handicap, là dove c'è il problema sociale più grave, affinché i prezzi dei beni e dei servizi di pubblica utilità siano contenuti ed adeguati. Con questi, nella mozione da me sottoscritta, quella presentata dall'onorevole Lettieri, noi intendiamo l'energia elettrica, il riscaldamento, l'acqua, il telefono, lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, il trasporto pubblico. E qui mi collego strettamente ad una delle politiche del Governo, che è

stata sin qui attuata e che ha sostanzialmente allargato il divario che esiste tra inflazione reale e inflazione programmata, poiché i costi dei servizi nelle città sono aumentati a dismisura. Questo problema non riguarda soltanto l'euro che logicamente ha creato, come tutti ormai sappiamo, questa enorme incongruenza — chiamiamola così —, ma certamente riguarda anche la politica scellerata del Governo che ha tagliato fondi e risorse di trasferimento alle regioni, obbligando sostanzialmente gli enti locali a dover supplire a questi tagli attraverso l'aumento delle tariffe.

Poiché tali tariffe sono legate a servizi di pubblica utilità, riteniamo indispensabile che sia prestata un'attenzione particolare e concreta con riferimento alle misure alternative da assumere nei confronti dei cittadini i cui redditi non sono in grado di sostenere questi enormi aumenti.

Un altro tema sollevato in questa sede — è stato condiviso in parte dall'onorevole Alfonso Gianni — riguarda l'aumento strepitoso degli affitti.

Il Governo in carica ha sostanzialmente taglieggiato il fondo di sostegno all'affitto. Si tratta di un'altra voce che concorre, in maniera forte, alla determinazione del livello di vita di una famiglia, soprattutto di quella monoreddito in cui il peso dell'affitto ricade esclusivamente su una persona.

Per quanto riguarda la mozione (prego il collega Alfonso Gianni di ascoltarmi), l'espressione « l'accesso alla proprietà della casa in considerazione dell'onerosità dei fitti » è in relazione alla dismissione degli alloggi pubblici, vale a dire la famosa cartolarizzazione. In questo senso e solo in questo senso, va inteso il dispositivo, poiché in questo paese vi sono già troppe case di proprietà; semmai, dovremmo incentivare la progettazione di case pubbliche, quindi, di case a basso reddito per far fronte al caro-vita, da un lato, con l'aumento del fondo per rafforzare il sostegno alle famiglie più povere o, comunque, meno abbienti e, dall'altro, attraverso l'incentivazione, con quote da destinare da

parte dello Stato centrale, di progetti e programmi di edilizia residenziale pubblica o comunque a basso costo.

Noi, deputati Comunisti italiani, voteremo favorevolmente e con convinzione su tutte le mozioni, tranne quella della Lega, sottolineando a questo Governo e a tutti colleghi del Parlamento che, sicuramente, questo è uno dei problemi centrali, se non il centrale, poiché, di pari passo, certamente non sono cresciuti i salari, anzi.

Uno dei grandi problemi che abbiamo di fronte riguarda il costo del lavoro; come ben sappiamo, quello italiano non è certo uno dei più alti dei paesi europei, tutt'altro. A tal riguardo, si lancia una sfida: sono stati depositati in questo Parlamento progetti di legge che attendono solo di essere discussi ed approvati per dare una svolta alla politica economica, che io giudico scellerata, di questo Governo e per dare una risposta a milioni di famiglie italiane che, onestamente, in questi momenti, si sentono assolutamente strozzate dal bisogno e dalla necessità.

Non si tratta di chiacchiere o di grida nel deserto, ma della situazione che subiscono e che sentono sulla propria pelle davvero moltissimi cittadini italiani in tutte le regioni, dal sud al nord.

Certamente, le differenze ci saranno, ma sono ben poca cosa rispetto all'impovertimento reale che vi è stato da quando governa il Governo del centrodestra (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Avverto che il testo della mozione Nicola Rossi ed altri n. 1-00254, messo in distribuzione, deve intendersi, se non vi sono obiezioni, corretto nel senso chiarito, poc'anzi, dal presentatore.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 (*Nuova formulazione*), come riformulata, accettata dal Governo.

(Segue la votazione)

Poiché non vi è concordanza circa l'esito della votazione, dobbiamo procedere alla controprova, da effettuarsi con votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Prendete posto, onorevoli colleghi!

Pongo in votazione, ai fini della controprova rispetto alla precedente votazione per alzata di mano, la mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 (*Nuova formulazione*), come riformulata, accettato dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la mozione Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la mozione Volontè ed altri n. 1-00248 (*Nuova formulazione*), come riformulata, accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la mozione Lettieri ed altri n. 1-00253, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la mozione Nicola Rossi ed altri n. 1-00254, nel testo corretto, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Sospendo per dieci minuti la seduta, che riprenderà con l'esame del disegno di legge di conversione n. 4199.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Caligiuri, Alberta De Simone, Mattarella, Mereu e Minniti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che le Commissioni potranno riunirsi dalle 18 in poi, in concomitanza della discussione sulle linee generali del documento di programmazione economico-finanziaria.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2343 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, recante disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di Fondazioni bancarie e di gare indette dalla Consip Spa (approvato dal Senato) (4199) (ore 16,17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, con modificazioni: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, recante disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di Fondazioni bancarie e di gare indette dalla Consip Spa.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 4199)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 4199 sezione 4*), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4199 sezione 5*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4199 sezione 6*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che prima della seduta è stato ritirato l'emendamento Tucci 5.7 e Benvenuto 5.26.

Avverto inoltre che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 4199 sezione 2*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 4199 sezione 3*).

Avverto infine che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, l'articolo aggiuntivo Zanella 5-bis.01 (*vedi l'allegato A – A.C. 4199 sezione 1*), concernente il diritto di opzione in favore dei conduttori delle unità immobiliari alienate, in quanto non strettamente attinente al contenuto del decreto-legge.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, è la prima volta che parlo, da diversi giorni non parlo. Lei ha fatto un annuncio che riguarda la possibilità per le Commissioni di riunirsi durante la discus-

sione sulle linee generali. Vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che ci si trova di fronte ad una specificità molto particolare e di grande rilievo politico. Non si tratta di una semplice — utilizzo questo termine — discussione sulle linee generali di un provvedimento ordinario, ma del documento di programmazione economico-finanziaria, quindi di un provvedimento che ha una grande rilevanza e che attraversa il lavoro di tutte le Commissioni.

Come saprà, il termine è già scaduto, quindi lei avrà visto quanti sono anche i colleghi del nostro gruppo, penso anche gli altri gruppi, che interverranno nella discussione generale. È ovvio che per intervenire nella discussione generale bisognerà sentire le relazioni, il relatore di maggioranza, il relatore di minoranza, e poi intervenire. Nelle Commissioni si potrebbe votare, e ci sono dei colleghi, anche con responsabilità, capigruppo delle Commissioni, che devono intervenire, e che fanno? Si assentano dalla discussione delle Commissioni? Presidente, è una cosa che sinceramente crea enormi disagi. Per di più, questo è un documento di programmazione economico-finanziaria che non ha trovato il giusto spazio e rilievo all'interno delle Commissioni competenti.

Signor Presidente, è la prima volta che ciò accade, e non lo imputo a lei, ma il dibattito all'interno delle Commissioni è stato contratto. Si vuole togliere un'opportunità per dibattere in Assemblea? Sinceramente, la prego di non consentirlo. Capisco che ci sono delle esigenze all'interno delle Commissioni, e allora io le faccio una proposta, che è stato il punto di riferimento per trovare soluzione anche da altre parti. Nessuno è irresponsabile, ci si rende conto che siamo vicini ad una scadenza particolare che è quella della chiusura del periodo, ci sono dei provvedimenti; allora, se c'è consenso da parte dei gruppi, come altre volte abbiamo fatto, si possono trovare le condizioni all'interno delle Commissioni per riunirsi, quindi rinviando — non lo voglio fare io — alle decisioni dei presidenti e dei responsabili dei gruppi nelle Commissioni. Se si tro-

vano gli accordi sulle modalità con cui lavorare, bene, ma laddove non c'è accordo la pregherei, signor Presidente, di avere un attimo di attenzione su questa discussione generale sul DPEF; dobbiamo creare le condizioni affinché essa sia partecipata, almeno questo.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo per dire che sono d'accordo con il collega Innocenti; se i capigruppo delle Commissioni sono unanimemente concordi si può fare una deroga.

Ma, una deroga istituzionalizzata diventa un altro precedente che noi non possiamo assolutamente accettare anche perché ci sono dei colleghi che hanno chiesto di intervenire sia in Commissione sia sul documento di programmazione economico-finanziaria. C'è quindi un oggettivo impedimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, qui occorre che ci intendiamo. In primo luogo, è sempre capitato che le Commissioni si riuniscano durante la discussione sulle linee generali, per cui esistono precedenti, e non perdo tempo a dirvi quanti ce ne sono anche perché dovrei elencare precedenti al contrario, cioè, fornire precedenti di quando questa situazione non sia capitata.

In secondo luogo, questa situazione è capitata anche nel caso del documento di programmazione economico-finanziaria.

In terzo luogo, e in questo caso parlo di politica poiché mi rendo conto che l'onorevole Innocenti ha sollevato una questione politica specifica connessa ad una Commissione piuttosto che ad un'altra, presumo di poter dire, con un minimo di ottimismo preestivo, che si possa lavorare per il problema a cui l'onorevole Innocenti fa indirettamente riferimento; però, in questo momento, non mi sento di bloccare indiscriminatamente il lavoro delle Commissioni anche perché nella riu-

nione della Conferenza dei presidenti di gruppo di questa mattina è stato deciso di inserire tre nuovi provvedimenti su richiesta dell'opposizione; bisogna, quindi, che le cose siano un po' eque. Conseguentemente, bloccare adesso il lavoro delle Commissioni determinerebbe un pregiudizio a tutta la impostazione dei lavori parlamentari.

L'onorevole Innocenti sostiene che occorre mostrare un po' di disponibilità da parte di tutti; io ho compreso a cosa il collega Innocenti facesse riferimento e in questo senso sto operando con i presidenti di alcune Commissioni affinché non vada avanti, durante questa fase dei lavori parlamentari, l'esame di alcuni provvedimenti particolarmente dibattuti. Ad ogni modo, un principio, che vincola all'accordo in Commissione la possibilità di riunirsi, sinceramente non mi sento di accordarlo. Ritengo comunque che non dovrebbero sorgere dei problemi; a questo riguardo, sono ottimista al 99 per cento. Conseguentemente, consentitemi di rimanere fermo sulle mie decisioni e di dire che, poiché ci sono molti colleghi che hanno chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge — il primo è l'onorevole Giachetti a cui avevo preannunciato di dare la parola —, presumibilmente, lo dico ai colleghi al fine di fare un po' di ordine sul prosieguo dei lavori, oggi è difficile che si voti perché alle 18 inizierà la discussione sulle linee generali del documento di programmazione economico-finanziaria. Inoltre, sebbene per domani avessimo previsto di iniziare a votare verso le 13, posso adesso affermare che si potrà iniziare a votare verso le 11 in modo tale da mantenere quella programmazione dei lavori su cui faticosamente abbiamo raggiunto un'intesa. Per cui, ripeto, si può presumibilmente pensare che domani alle 11 sarà il momento giusto per iniziare a votare.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, intervengo soltanto per un chiarimento. Le riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, alla quale ha partecipato questa mattina l'onorevole Bricolo, dovrebbero avere senso (qualora ce l'abbiamo ancora) di dare una certa linearità, una certa garanzia del rispetto dei tempi dei nostri lavori.

A me pare che, ultimamente, da questo punto di vista, con tutto il rispetto per la direzione dei lavori della Camera fatta dal Presidente, siamo un po' in balia dell'opposizione; e ciò oggi il Presidente ce l'ha confermato perché ci ha appena detto che presumibilmente si inizierà a votare domani. A questo riguardo ritengo però che il rispetto si debba sia all'opposizione sia alla maggioranza. Inoltre, pochi minuti fa ho visto un capannello informale di colleghi tra cui era presente anche il Presidente Casini. Presumo che lei abbia deciso come si svolgeranno i lavori di quest'Assemblea, oggi e domani. Da parte mia ritengo che sarebbe più responsabile, più corretto e più rispettoso per tutti i parlamentari, sia della maggioranza sia dell'opposizione, che queste decisioni fossero concertate fra maggioranza ed opposizione, altrimenti il peso risulterà nettamente sbilanciato a favore dell'opposizione, e questo non lo ritengo giusto.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, ancora una volta le debbo chiedere scusa, sa di che cosa? Del fatto che ho avvertito i colleghi che vi sono dieci deputati che avevano già preannunciato alla Presidenza di volere intervenire sul complesso delle proposte emendative, perché nel capannello cui lei fa riferimento ed a cui ho partecipato non sono state prese, come è ovvio, alcune decisioni. Ho constatato che vi erano 10 colleghi che avevano preannunciato di voler intervenire sul complesso delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, e proprio per il rispetto di quei colleghi, sia della maggioranza, sia dell'opposizione, che stanno qui e che vogliono sapere quando si vota, mi sono permesso di dire questa cosa. Ma, se il rispetto che porto verso tutti i colleghi,

al fine di evitare loro di stare in Assemblea quattro ore inutilmente, viene frain-teso, la prossima volta li farò stare quattro ore qui (*Applausi*)!

Non c'è nessun mutamento del calendario dei lavori, perché non potrebbe esserci nessun mutamento del calendario! Peraltro, onorevole Cè, le debbo dire che non condivido (ma si tratta di un giudizio) l'affermazione riguardo al fatto che la programmazione non venga rispettata, perché credo, e voglio pensare e sperare, che questa settimana la nostra programmazione dei lavori, così come è avvenuto la settimana scorsa, venga osservata.

Non ho altro da aggiungere, tuttavia vi chiedo...

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, lei poco fa ha deciso che è possibile la contestualità del dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria con i lavori delle Commissioni. Non credo di poter contestare la sua decisione, tuttavia le chiedo come possa risolvere individualmente il mio problema, a questo punto, non avendo altri strumenti. Infatti, sono tra coloro che devono intervenire nel corso della discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria, ma sono capogruppo in Commissione lavoro e dobbiamo esaminare un provvedimento particolarmente delicato: lo schema di decreto legislativo sul mercato del lavoro.

Non penso di poter rinunciare né alla partecipazione in Assemblea, né a quella in Commissione; se mi dice come è possibile risolvere questo problema, poi...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni...

ELENA EMMA CORDONI. ...assumerò le decisioni che lei...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cordoni. Io non sono un consulente: voglio dirle che negli ultimi due anni le Commissioni hanno sempre lavorato.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. La ringrazio, signor Presidente, lei sa quanto io la apprezzi e la stimi, anche per la sua conduzione, ma mi permetta di dirle che questo è un Parlamento, non è necessariamente un «votamento», e quindi il fatto che alcuni colleghi stiano in aula quattro ore non è necessariamente una cosa inutile, ma magari è utile perché, nel momento in cui si vota, forse è utile anche ascoltare in precedenza quanto si dice.

Glielo dico perché immagino che le sia sfuggito: capisco che è complicato gestire l'Assemblea in questo momento, ma sostenere che stare qui dentro quattro ore ad ascoltare i colleghi che parlano sia un fatto inutile non mi pare appropriato nelle parole del Presidente della Camera. Comunque, la ringrazio lo stesso, vado avanti ed occuperò i primi 20 minuti di inutilità; poi, vi saranno alcuni miei colleghi che si aggiungeranno all'elenco di persone che interverranno sulle proposte emendative riferite al presente decreto-legge.

Vorrei iniziare innanzitutto da una questione di metodo, signor Presidente, vale a dire il ricorso, di nuovo, ad un decreto-legge. Questo è un Governo che ormai ci ha abituato in tal senso, e che non sa agire con strumenti diversi dalla decretazione d'urgenza, in barba a tutti i possibili richiami che vi sono stati, negli anni, da parte di molte e autorevoli sedi a proposito dell'uso e dell'utilizzo dei decreti-legge, e devo aggiungere che lo fa anche in materie francamente ridicole.

Ieri lo abbiamo voluto sottolineare, ed oggi sembra di avere un momento di dissociazione: ieri, infatti, questa Assemblea è stata tenuta per ore ad occuparsi di un decreto-legge — con i requisiti ed i presupposti istituzionali di necessità ed urgenza — relativo agli aracnidi, mentre oggi abbiamo svolto un'importante discussione — che credo abbia fatto onore a quest'aula — su temi molto importanti,

come la pena di morte. Ora ci troviamo ad esaminare un altro decreto-legge su una materia che lascia a desiderare (ritornerò dopo su questo punto) almeno rispetto ad un altro requisito, che pure dovrebbe essere oggetto del nostro comune legiferare, vale a dire l'omogeneità della materia sulla quale il Governo e il Parlamento dovrebbero intervenire.

Signor Presidente, per quanto riguarda il ricorso al decreto-legge, ritengo che, al di là di quelle che possono essere le mie considerazioni, sarebbe sufficiente prendere in esame quanto scritto sulla scheda di lettura del servizio studi della Camera per comprendere che non è dato sapere il motivo di questa scelta, ossia il motivo per cui, anche su questo argomento, si interviene attraverso la decretazione d'urgenza e non si seguono strade diverse che sono consentite e sono più proprie dell'attività del Governo.

Nel documento del servizio studi si dice che il preambolo del decreto-legge si limita a rilevare la straordinaria necessità ed urgenza di intervenire in materia di versamento e riscossione di tributi, di fondazioni bancarie, nonché di gare indette dalla Consip Spa.

Si dice, inoltre, che la relazione illustrativa rileva che i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza (presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione) che giustificano l'adozione da parte del Governo del decreto-legge sono desumibili dalle considerazioni in essa contenute relative alle specifiche disposizioni recate dal provvedimento.

Signor Presidente, mi permetterei di dirle che forse sarebbe utile che una nostra Commissione, che comunque deve lavorare in modo anche autonomo rispetto ai voleri del Governo, ossia la Commissione Affari costituzionali, a mio avviso, per recare utilità al lavoro di noi tutti, dovrebbe approfondire un po' di più l'analisi di questi requisiti e, in alcune occasioni, dare anche il segnale al Governo che non è il caso di procedere su questa strada, in questo modo e con questa pervicacia.

In realtà, questi presupposti non sembrano affatto desumibili né da un punto di vista finanziario né da un punto di vista più direttamente normativo, anche perché, signor Presidente, non comprendiamo per quale motivo si sia voluto urgentemente effettuare un'ulteriore proroga tanto del condono che dello scudo fiscale.

Tuttavia, d'altra parte, è un'abitudine di questo Governo promettere e non mantenere. Basta pensare che solo un mese fa, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, il ministro Tremonti aveva affermato l'esatto contrario di ciò che è avvenuto ovvero che non sarebbero stati mai fatti condoni relativi al 2002, cosa che invece avverrà presto, alla fine di quest'anno, quando molto probabilmente ci troveremo in una situazione economica e finanziaria tale da rinnovare questa procedura tampone.

Signor Presidente, sempre nell'ambito della scelta del metodo alla quale ho fatto riferimento in apertura di questo mio intervento, va detto che più volte l'Unione europea ha criticato la scelta di operare in ambito economico-finanziario attraverso i cosiddetti provvedimenti *una tantum*, provvedimenti che possono al limite tamponare un'emergenza ma che alla lunga riaprono inevitabilmente il problema che intendono affrontare e si illudono di risolvere.

Se poi pensiamo che nella legge finanziaria il condono fiscale si rivela essere sostanzialmente lo strumento di intervento finanziario principale nella manovra stessa non può non essere chiaro che ci troviamo di fronte ad un Governo che non è in grado di programmare una riforma di carattere strutturale, ma che bada più che altro a rimpinguare le esigue tasche dello Stato per il momento e senza una programmazione effettiva per il futuro.

Tuttavia, signor Presidente, la scelta del decreto-legge in cui convivono materie molto diverse tra loro in alcuni casi porta a degli accostamenti incomprensibili. Hanno fatto benissimo ieri, nel corso del dibattito sulle questioni pregiudiziali di

costituzionalità, i colleghi Benvenuto e Lettieri ma anche altri a stigmatizzare l'assurdità di questo decreto-legge.

Ieri, il collega Benvenuto ha ricordato che si parla di un'ulteriore proroga dei condoni, di una riapertura del significato e della dimensione degli stessi, della regolarizzazione protratta ulteriormente dei capitali esportati illegalmente all'estero; si parla anche di fondazioni bancarie, di Consip, di concessionari, del problema della sanatoria degli sconfinamenti nelle aree demaniali e — ha ricordato ancora il collega Benvenuto — *dulcis in fundo* in questo decreto-legge si parla anche dei vigili del fuoco.

Sempre il collega Benvenuto ha ricordato che non ci troviamo di fronte a un provvedimento *omnibus*, ma lo ha giustamente definito un autentico guazzabuglio.

Il collega Lettieri ieri ha ricordato le parole del Presidente della Repubblica in occasione del rinvio alla Camera del decreto-legge n. 25 del gennaio 2002 che recava disposizioni urgenti finalizzate a superare lo stato di crisi per il settore zootecnico. In tale occasione il Presidente della Repubblica ha richiamato la necessità dell'omogeneità di materia nei provvedimenti legislativi. Egli rilevava un'attinenza soltanto indiretta in quel decreto-legge alle disposizioni dell'atto originario, così che veniva sottoposta alla promulgazione una legge di conversione di un decreto-legge notevolmente ed ampiamente diverso da quello a suo tempo emanato. Tale modo di procedere — continuava il Presidente della Repubblica — configura uno stravolgimento dell'istituto del decreto-legge non conforme al principio consacrato dal ricordato articolo 77 della Costituzione ed alle norme di principio dettate in proposito dalla legge n. 400 del 1988. Quest'ultima, pur essendo una legge ordinaria, ha valore ordinamentale in quanto è preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza e deve, quindi, essere del pari rigorosamente osservata. Un testo aggravato da tante norme disomogenee dà vita — concludeva il Presidente della Repubblica — ad un provvedimento di difficile conoscibilità del

complesso della normativa applicabile. Queste erano le considerazioni svolte dal Presidente della Repubblica per un decreto-legge che, probabilmente, era molto più omogeneo nei contenuti di quanto non sia in quello oggi in esame. Eppure, il Governo continua, come sottolineato dal collega Benvenuto, con questi autentici guazzabugli.

Signor Presidente, veniamo ai contenuti del decreto-legge in esame. Il Governo conferma e rafforza la sua linea e la sua politica che sta facendo e farà — i cittadini se ne sono accorti — danni gravi ai conti pubblici del paese. Si stanno coprendo le uscite con entrate straordinarie come i condoni. Questi saranno prorogati fino al 16 ottobre 2003 e per rientrare nello scudo fiscale-*bis* — come noto, si tratta dello sconto per far rimpatriare i capitali dall'estero — ci sarà tempo fino al 30 settembre con un'aliquota che scende al 2,5 anziché al 4 per cento originario.

Viene prorogata, infine, al 30 giugno 2003 la scadenza dei termini per la trasmissione telematica delle dichiarazioni di adesione alle misure di clemenza fiscale per chi ha già aderito al condono. Vengono, così, rinviate le più importanti scadenze fiscali: prima il condono doveva scadere il 16 maggio; poi è stato prorogato al 30 giugno; in questo modo coloro che ancora non hanno fatto niente e vogliono aderire ai condoni hanno tempo fino al 16 ottobre sia per i versamenti, sia per l'invio telematico della dichiarazione. L'effetto condono, che rende possibile sanare anche i redditi in via di accertamento, rallenta il recupero dell'evasione: è importante che lo sappiano i cittadini che vi hanno sentito tante volte parlare e promettere.

Gli incassi delle iscrizioni al ruolo, cioè degli importi dovuti al recupero delle evasioni, sono crollati del 57 per cento nei primi quattro mesi dell'anno. Il gettito effettivo delle iscrizioni al ruolo è sceso dai 485 milioni del gennaio-aprile 2002 ai 206 milioni dello stesso periodo di quest'anno, con un calo effettivo di 279 milioni di euro. Nel solo mese di aprile la contrazione è stata del 65 per cento, con minori entrate pari ad 80 milioni di euro.

Dunque, se da un lato il metodo può momentaneamente portare denaro nelle casse dello Stato, tuttavia ciò, di fatto, impedisce che si possa agire con decisione nell'effettiva lotta all'evasione fiscale.

In questo disegno del Governo crescono esponenzialmente le tasse locali. Gli incassi dell'IRAP e delle addizionali IRPEF hanno segnato nei primi quattro mesi dell'anno un incremento del 30,5 per cento (nel solo aprile il 61,5 per cento).

L'addizionale comunale IRPEF, tra gennaio ed aprile del 2003, ha segnato un incremento del 49,1 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2002. Le regioni, nel primo quadrimestre del 2003, hanno aumentato l'addizionale IRPEF del 19,7 per cento ed, infine, l'IRAP, nel primo quadrimestre del 2003 ha aumentato il proprio gettito del 32,9 per cento. Tutto questo si traduce in poche parole: evasione non controllata e tasse locali notevolmente aumentate. Non solo non avete diminuito le tasse, come invece avevate promesso in campagna elettorale a tanti italiani, ma create dei meccanismi attraverso i quali gli enti locali sono obbligati ad aumentare ulteriormente la pressione fiscale nei confronti dei cittadini residenti nei territori di loro competenza.

A queste proroghe continue plaudono soltanto i ragionieri commercialisti e le categorie direttamente interessate, che avevano sollecitato la manovra, ma va detto d'altra parte che, pur manifestando un ovvio, per loro, apprezzamento, al tempo stesso auspicano — come vorrebbero anche molti altri — che il maggior gettito, che deriverà dalla proroga, sia destinato a finanziare la riforma fiscale e a sostenere le misure sui consumi, che il Governo si accinge a mettere in cantiere. Se queste sono le premesse per una riforma fiscale seria, forse non solo bisogna cominciare a preoccuparsi — ed è bene che anche i cittadini lo facciano —, ma è utile iniziare ad agire per impedirvi questo modo di governare.

Se è vero che una tale proroga porta soldi allo Stato, al punto da venire estesa con una tale ampiezza anche ad altri settori in cui applicare i condoni, è pur

vero che in questo modo forse arriveremo al punto che non si pagheranno più le tasse e, alla fine, ognuno sarà in attesa del prossimo condono, perché la gente legittimamente da voi questo si aspetterà. Lo scudo fiscale viene prorogato al 30 settembre 2003; sappiamo che si tratta dello strumento che consente di regolarizzare e di rimpatriare i capitali e le attività illegalmente detenute all'estero, che però evidentemente nei conti dell'attuale Governo non ha avuto esattamente, signor sottosegretario, quella che si dice una partenza brillante. A dimostrarlo, c'è il fatto che l'aliquota per aderire a tale strumento è stata nuovamente abbassata al 2,5 per cento e si è deciso di rimborsare quanti, avendo fatto domanda di regolarizzazione tra il 17 marzo, giorno nel quale scattava una sanzione più pesante, e il 30 giugno, ultimo giorno utile prima che arrivasse la proroga per aderire allo scudo, avevano versato un'aliquota del 4 per cento. Si tratta di una misura che si giustifica solo con la necessità di invogliare maggiormente i contribuenti ad aderire alla seconda edizione dello scudo, cioè a rendere più appetibile la scelta di usufruire appunto dello scudo fiscale. Certamente in questo caso non possiamo soltanto ipotizzare alcune motivazioni in seno alle decisioni di questo Governo, anche perché non disponiamo di dati certi né sul condono, né sullo scudo fiscale ed in qualche modo non sappiamo quali risultati siano stati raggiunti.

Quindi, abbassando l'aliquota al 2,5 per cento si vuole dire che la situazione economico-finanziaria del nostro paese non è proprio tanto rosea, al punto tale da agevolare ulteriormente coloro i quali scelgono di usufruire dello scudo fiscale. Allo stesso tempo si attua una discrezionalità francamente indebita fra chi ha goduto di un'aliquota al 4 per cento e chi oggi invece la vede ridotta al 2,5 per cento; tutto questo nello stesso anno.

Questa discrezionalità ricorda molto ciò che è avvenuto nel decreto-legge sulle cartolarizzazioni, poi decaduto, anche perché la sperequazione che si commetteva tra i canoni di affitto e di acquisto per

gli inquilini che vivevano in uno stesso condominio aveva dell'incredibile e, per fortuna, qualcuno della maggioranza se ne è accorto, rendendo possibile l'accantonamento del provvedimento. Questo però era quello che credevamo, signor Presidente, colleghi di Alleanza nazionale, perché attraverso il colpo di teatro ecco che dopo l'articolo 5 di questo provvedimento al nostro esame è stato aggiunto, nel corso dell'esame al Senato, un articolo 5-bis, che di fatto riproduce il testo, come modificato dal Senato, dell'articolo 3 del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, per l'appunto recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, decaduto per mancata conversione in legge.

Voglio vedere, dopo la conversione di questo decreto-legge, quali saranno i manifesti di Alleanza nazionale a Roma e, immagino, in tutta Italia in difesa degli inquilini quando, di fatto, attraverso questo provvedimento reintroducete le stesse norme per le quali avete svolto una battaglia di facciata nel decreto sulla cartolarizzazione.

Questo articolo 5-bis reca disposizioni in materia di alienazioni delle porzioni di aree appartenenti al patrimonio e al demanio dello Stato che risultino interessate dallo sconfinamento di opere eseguite su fondi attigui di proprietà altrui in forza di licenze, concessioni edilizie o di altri titoli legittimanti tali opere.

Quindi, quell'articolo 3 è stato recuperato e riproposto in questo decreto-legge sui condoni e sullo scudo fiscale, mentre sappiamo che stiamo parlando di una sanatoria di tipo immobiliare che non fa altro che favorire quanti hanno sconfinato e costruito su beni demaniali, cioè quanti si sono indebitamente appropriati di un bene dello Stato. Tendo a rimarcare il termine « indebitamente » perché, al di là del fatto che nella relazione al decreto-legge si parlava di buona fede nel costruire, non è difficile tuttavia ritenere che, in questo modo, saranno premiati — come nel caso del condono fiscale o di chi detiene capitali all'estero che può così esportarli o rimpatriarli più facilmente

anche attraverso procedure illegali — tutti quelli che, in qualche modo, truffano il nostro Stato.

Anche per quanto riguarda il metodo utilizzato, il Governo tiene a precisare che si tratta comunque di una procedura che non mira ad introdurre una disciplina valevole ed operante anche per il futuro, ma essenzialmente a favorire la definizione di situazioni irregolari, incentivando l'acquisto della porzione del bene interessato dallo sconfinamento o, in alternativa, prevedendo il passaggio del bene in proprietà dello Stato, con la contestuale realizzazione di un cospicuo ed immediato gettito per le casse dello Stato.

Mi chiedo se, in termini di politica economica, vi sia una qualche procedura, un'idea, un progetto che abbia senso, in quanto contenuto in un sistema di riforma organica e non, come appare a tutti, una serie di piccoli interventi emergenziali fittizi — perché di questo si tratta — che, alla fine, non faranno altro che costringere l'economia di questo paese a doversi sostenere proprio attraverso queste piccole boccate d'aria.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la invito a concludere.

ROBERTO GIACHETTI. Ho concluso, Presidente.

Diciamo che, come è stato rilevato da qualche collega più competente di me in materia, la furbizia di questa maggioranza nell'inserire questo articolo, contenuto in un decreto-legge decaduto per mancata conversione, viola la norma per cui non è consentito operare la reiterazione di un decreto-legge non convertito e, soprattutto, attesta nel nostro caso la pervicacia nel voler a tutti i costi riprodurre una sanatoria bella e buona di tipo immobiliare.

Facendo ciò avete rivelato tutte le vostre reali intenzioni, che sono politiche. Quando in aula abbiamo discusso il decreto sulla cartolarizzazione delle case degli enti previdenziali il centrosinistra è riuscito a far approvare un proprio emendamento importantissimo sul diritto di opzione all'acquisto per i conduttori di

unità immobiliari ad uso diverso da quello abitativo, ovvero artigiani e commercianti, su cui avete affermato di essere d'accordo. Allora, perché questo aspetto non lo avete inserito nel decreto-legge?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 16,50)

ROBERTO GIACHETTI. Non vi rendete conto di dare l'impressione di un Governo che dimostra sempre una scarsa sensibilità nei confronti di chi, magari, le tasse le paga, di chi in fondo i capitali esteri non sa nemmeno cosa siano, visto che intervenite sempre in favore dei pochi (come, ad esempio, i grandi gruppi finanziari nel decreto sulla cartolarizzazione)? In realtà, ciò è coerente non con le bugie che avete affermato in campagna elettorale, ma con l'azione posta in essere dal Governo in questi due anni. A quanto pare vi interessano i pochi, particolari e protetti, mentre dei molti, dei bisognosi e di coloro che pagano le tasse e rispettano le leggi non ve ne curate (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Brasi. Ne ha facoltà.

RAFFAELLO DE BRASI. Signor Presidente, questo decreto-legge è la prova manifesta di un cattivo modo di governare. Provvedimenti assunti con troppa fretta e pensati male vengono ripetutamente corretti ed adeguati a breve distanza di tempo. I problemi particolari vengono compressi in un contenitore inadeguato e non vengono inseriti in una nuova visione generale.

Ci troviamo a fare l'opposizione ad un modo parossistico di governare: si governa per decreti e deleghe, svuotando così l'autorevolezza del Parlamento. I nostri emendamenti sulla parte fiscale del decreto-legge sono volti a mantenere in vigore gli attuali termini o a ridurre i termini temporali proposti dal Governo, per quanto riguarda i condoni fiscali.

Quanto alla parte relativa alla regolarizzazione e al rimpatrio dei capitali illegalmente esportati, i nostri emendamenti intendono alzare la soglia della legalità, ridurre il danno e non fare nuovi regali ai cittadini che si sono comportati in modo disonesto, penalizzando altri cittadini che, invece, hanno fatto il proprio dovere civico.

Il senso politico di tali emendamenti, al di là della loro ripetitività e dimensione tecnica, è del tutto chiaro. Siamo stati e siamo contrari ai condoni fiscali e finanziari: non è stata una buona politica abbassare la soglia della legalità per fare cassa. In questo modo, si è intaccato il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, e il principio di cittadinanza è proprio una delle nuove sfide della democrazia moderna. Invece di promuovere un nuovo spirito pubblico e civico, un senso alto dell'appartenenza alla comunità, sollecitate l'individuo a confliggere con il bene comune, incrinando, anche per questa via, la coesione sociale.

La nostra contrarietà ai condoni deriva anche dalla forte critica che rivolgiamo alla politica di bilancio del Governo. D'altronde, sono critiche rivolte al Governo anche dalla Commissione europea e dal Fondo monetario internazionale. Continuando a prorogare entrate *una tantum* e decidendone di nuove, come previsto dal DPEF che discuteremo tra poco, non si attua una buona politica di bilancio, perché in tal modo si creano debiti sommersi e si limitano le potenzialità di sviluppo per il futuro.

In tal modo, si programma un'ipoteca seria sugli equilibri futuri di bilancio. Anche per questa via, dunque, ritorna un modo di governare affannoso: il Governo vive alla giornata, senza una seria programmazione, senza un'azione efficace di risanamento e di sviluppo, senza una visione di lunga durata. Sembra quasi che abbiate la consapevolezza che il vostro ciclo politico sarà breve, e per tale motivo sembra non diate importanza al futuro.

I nostri emendamenti sulle fondazioni bancarie intendono alleggerire i vincoli centralistici e burocratici contenuti nella

cosiddetta riforma delle fondazioni, che a molti sono apparsi penalizzanti e punitivi. Anche in questo campo, avete legiferato senza ascoltare nessuno, salvo cambiare comportamento dopo le dure resistenze che si sono manifestate e che la Banca d'Italia ha voluto rappresentare nei modi che le sono propri.

Allora avete iniziato a correggere, ad adeguare e a rinviare i termini di attuazione della riforma. Ma la storia, come sappiamo, non è ancora finita, perché diversi colleghi della maggioranza hanno presentato proposte di legge per riformare la riforma delle fondazioni, mandando un chiaro segnale politico ai ministri Bossi e Tremonti. Anche su questo tema è dunque visibile lo scollamento politico della maggioranza.

Sulla Consip l'approccio è stato il medesimo: si è partiti da un obiettivo giusto, quello di risparmiare risorse portando a sistema gli strumenti di acquisto di beni e servizi nella pubblica amministrazione statale e locale; ma lo si è fatto in modo rigido e centralistico, contraddicendo il federalismo amministrativo e penalizzando la piccola e media impresa con il solito scopo di fare cassa.

Ricordo, fra l'altro, il rilievo dell'Autorit  garantente della concorrenza e del mercato, che ha evidenziato come la disciplina e la gestione della Consip abbiano favorito la costituzione di cartelli tra le grandi imprese, lasciando alle piccole e medie imprese uno spazio residuale esclusivamente di subappalto. Una volta fatto il danno, si inizia a riflettere, e si finisce per approvare la nostra risoluzione in Commissione bilancio e alcuni emendamenti al decreto-legge.

Ma, ancora, non si mettono in campo una nuova visione e nuovi strumenti. Infatti, solo attuando la risoluzione sulla Consip che abbiamo approvato insieme nella Commissione bilancio della Camera, si potr  andare a quella svolta necessaria ed urgente che gli enti locali, gli enti pubblici e, soprattutto, le piccole e medie imprese chiedono. Con questo provvedimento si cerca, certamente, di attenuare l'obbligatoriet  del ricorso alle convenzioni

Consip, con l'introduzione del criterio dell'alta qualit  delle prestazioni di servizio e della bassa intensit  di lavoro. Sono norme che, certamente, possono servire ad introdurre una maggiore flessibilit  nel sistema ma — lo ripeto — sarebbe stata necessaria una nuova visione, che sicuramente non pu  essere contenuta in un contenitore come questo decreto-legge.

Intanto, non sappiamo come Tremonti interpreter  questi nuovi criteri, nella sua assoluta discrezionalit . Poi, questa norma qualitativa andrebbe estesa a tutte le gare pubbliche. La nostra esperienza, infatti, ci dice che il solo criterio del prezzo pi  basso pu  essere molto fuorviante. Bisogna, invece, dare un peso maggiore alla qualit , agendo effettivamente per migliorare la concorrenzialit  tra tutte le imprese. I nostri emendamenti e il contenuto della risoluzione approvata dalla Commissione bilancio sulla Consip sollecitano una riforma di questo strumento, introducendo pi  flessibilit  e responsabilit , pi  qualit  ed innovazione tecnologica, pi  autonomia e partecipazione del sistema delle regioni e delle autonomie locali, pi  concorrenza tra le imprese, pi  trasparenza tra imprese e pubblica amministrazione.

Purtroppo, anche per il comparto dei beni e servizi, le politiche di bilancio non sono affatto convincenti. Si continua a tagliare in modo indiscriminato, senza una discussione di merito sulla gestione e sulla qualit  e senza una visione politica delle priorit . Si pensa che, in questo modo, la pubblica amministrazione riorganizzer , automaticamente, la gestione delle sue risorse, ricercando nuovi livelli di efficienza e di efficacia, mentre ci  che accadr  sar  un ulteriore scadimento delle *performance* dei servizi pubblici. Per i cittadini, per le famiglie e per le imprese al danno si aggiunger  la beffa: dovranno pagare di pi  servizi peggiori.

Non si riforma, infatti, la pubblica amministrazione con tagli indiscriminati alla spesa. Ci vuole una politica fatta di formazione delle risorse umane, di semplificazione amministrativa, di delegificazione, di innovazione tecnologica e di federalismo amministrativo. Dunque, an-

che in questo campo si vive alla giornata e si rifugge da un'impostazione di lunga durata, che è la sola che può ottenere successi duraturi.

Colleghi di maggioranza, conosciamo il disagio politico di molti di voi per un simile modo di governare, che non soltanto svuota la funzione parlamentare ma crea incertezze e sfiducia nel paese. Sta a voi ricondurre il vostro Governo su un binario di lealtà e di correttezza parlamentare e a noi costruire le condizioni politiche per un'alternativa di governo capace di far fronte, con un nuovo modo di governare, alle impegnative sfide che il paese dovrà affrontare in un prossimo futuro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, almeno nelle intenzioni del Governo, il condono doveva segnare una forte discontinuità tra il regime fiscale vessatorio e vampiresco — come era stato definito — dell'Ulivo e il nuovo codice fiscale ideato da Tremonti, che apre un rapporto idilliaco tra fisco e contribuente. Il condono — ci è stato detto — era un passaggio obbligato tra due modelli antitetici di fiscalità. Ebbene, il condono l'abbiamo fatto, ma la riforma fiscale è congelata; anzi, leggendo il documento di programmazione economico-finanziaria, impariamo che è addirittura svanita. Il teorema «meno fisco uguale più sviluppo» si è dimostrato totalmente falso. E siamo in trepida attesa di una ripresa che consenta, almeno, una graduale e limitata riduzione del carico fiscale. Aspettando una crescita che non è alle viste, si finisce, proroga su proroga, con il trasformare i condoni nella forma permanente del nuovo rapporto tra fisco e contribuenti.

D'altronde, la Corte dei conti ci ha segnalato, proprio in questi giorni, che la lotta all'evasione è in precipitoso ripiegamento — meno 36,7 per cento di incassi di imposte evase — e che i condoni si accingono, di conseguenza, a sostituire

totalmente l'attività di accertamento. Nella logica del fisco amico, amico è il fisco che non ti manda la Guardia di finanza, ma piuttosto ti manda dal commercialista: spetta a lui poi spiegarti che a certi amici non conviene mai dire «no». Ed è per questo che ai rinvii e alle proroghe si associano anche interventi mirati a rendere più conveniente e convincente la pratica di adesione al condono. È solo in questo quadro che possiamo trovare una qualche logica per un'operazione che tende a rendere strutturali le manovre *una tantum*. Scudi fiscali biennali, condoni aperti per mesi, quando non per anni, lotta all'evasione avverata. Questa è la nuova politica fiscale, che — lo dico tra parentesi — porta anche ad un significativo accrescimento della pressione fiscale nel nostro paese. Leggendo il DPEF, preoccupa scoprire che i due terzi della manovra 2004 sono affidati a interventi *una tantum*. Allora, dobbiamo attenderci altri interventi che vengono definiti «straordinari» ma che sono destinati a diventare ordinari. Un ciclo economico e finanziario che ha fatto lievitare oltre modo i valori immobiliari, ad esempio, è a mio avviso un'occasione troppo ghiotta perché il Governo se la lasci scappare. Come si dice nel DPEF, dobbiamo rendere mobile la ricchezza costretta all'immobilità degli alloggi e degli edifici. Forse non riusciremo a renderla mobile e utilizzabile per i consumi, ma certamente possiamo renderla utile per il bilancio pubblico. Con nuove tasse? Certamente no; sicuramente, con un nuovo condono, con un condono edilizio.

In questo modo di procedere del Governo, signor Presidente, c'è un elemento particolarmente negativo, che è l'incertezza. In fasi critiche, come quella che stiamo vivendo, gli operatori e le famiglie hanno bisogno di segnali univoci e chiari: hanno l'esigenza che la politica monetaria e fiscale segni una rotta o almeno un'indicazione per i loro comportamenti. Da due anni, invece, il Governo dà segnali contraddittori: alimenta false aspettative di sviluppo, si contraddice sulla politica di

bilancio ed è inattendibile sulla politica fiscale. La sola aspettativa che questo Governo riesce ad alimentare è quella del rinvio: rinvio degli investimenti, rinvio dei pagamenti, rinvio dei consumi, tanto la stagione dei saldi non finirà certo ad agosto.

L'incertezza, con i governi di centro-destra, è diventata la condizione in cui sono chiamati ad operare quotidianamente gli operatori italiani e c'è un settore che di fatto è stato totalmente bloccato dall'incapacità di definire un quadro normativo stabile: mi riferisco alle fondazioni bancarie. Con l'articolo 11 della legge finanziaria per il 2002 abbiamo apportato modifiche sostanziali alla legge n. 153 del 1999, abbiamo modificato gli ambiti di intervento, i modelli di rappresentanza, le incompatibilità e le modalità di gestione delle partecipazioni. Dopo questa legge finanziaria, è stato emanato il 2 agosto 2002 il regolamento di attuazione previsto dall'articolo 11. Ebbene, quel regolamento ha subito una storia molto complessa e travagliata, in quanto è stato impugnato dalle fondazioni bancarie di fronte al tribunale amministrativo del Lazio, che lo ha trasmesso alla Corte costituzionale e siamo ancora in attesa di una sentenza. Nel frattempo, siamo tornati sulle fondazioni bancarie con l'articolo 80 della legge finanziaria per il 2003 e ci torniamo di nuovo, oggi, con questo decreto-legge.

Ricordo, peraltro, che nelle varie Commissioni sono già in discussione tre provvedimenti presentati dai colleghi Giorgetti, Perrotta e Volontè. Mi chiedo quando le fondazioni potranno finalmente veder terminata questa orgia di legislazione sulla loro attività. È del tutto chiaro che, in questo clima, le fondazioni hanno di fatto dovuto limitare la loro attività, con grande danno per le comunità locali.

Sui temi della Consip, non dico granché, perché interverranno sul tema i miei colleghi di gruppo. Vorrei solo segnalare che non ho mai visto un monopolio generare efficienza. Stiamo percorrendo una strada molto pericolosa: è del tutto chiaro che, nel primo periodo, nella prima applicazione delle gare, vi saranno anche

vantaggi significativi e sconti rilevanti, ma non sfugge a nessuno che questa manovra ridurrà il numero dei soggetti che potranno concorrere per il mercato pubblico e nel mercato pubblico. Ciò che stiamo guadagnando in questo momento lo pagheremo con gli interessi, una volta che avremo ridotto pesantemente i soggetti in grado di partecipare alle gare.

Concludo, signor Presidente, riconfermando un giudizio negativo complessivo sulle modalità con cui il Governo, a partire dal trionfalistico provvedimento dei cento giorni, continua ad intervenire in campo economico. Stiamo, a mio avviso, seminando incertezza (lo affermavo prima) ed, in alcuni casi, angoscia, nel tentativo puerile di far credere agli italiani che, con pochi interventi, riporteremo il sereno; sono atti, dalla patente a punti ai ragni, che fanno parte tutti di una stessa logica comunicativa che può essere anche intelligente, ma sicuramente non pagherà nel lungo periodo.

Credo che i nostri imprenditori stiano ripensando, con nostalgia, addirittura ai governi « balneari » della prima Repubblica, quando almeno si dichiarava, in termini programmatici, la non possibilità o l'incapacità di governare.

A volte, astenersi dal governare è meglio che intervenire, senza un disegno coerente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame mostra ancora una volta come questo Governo intende il proprio rapporto con il Parlamento. Legifera attraverso decreti-legge, spesso del tutto immotivati, senza necessità né urgenza, senza quella omogeneità di materia cui il Governo è stato richiamato anche dal Presidente della Repubblica e senza che vi siano effettive motivazioni sia sotto il profilo finanziario sia sotto il profilo normativo.

Entrando nel merito, il decreto-legge all'esame dell'Assemblea contiene diverse disposizioni, ma, sostanzialmente, tocca quattro argomenti: il primo è la proroga dei condoni fiscali previsti dalla legge finanziaria per il 2003. Il secondo riguarda la regolamentazione degli acquisti fatti dalle pubbliche amministrazioni attraverso la Consip. Infine, sono previste alcune disposizioni da applicarsi nell'alienazione delle aree appartenenti al demanio dello Stato ed altre concernenti le fondazioni.

Appare chiaro, come ho già detto nelle premesse, che non vi è alcuna omogeneità di materia. Si tratta di un decreto-legge « fisarmonica » nel quale ognuno ha inserito qualcosa.

A tale proposito, vorrei svolgere una riflessione sulla discussione in atto in merito alla modifica del meccanismo di approvazione della legge finanziaria: fintantoché la maggioranza continua con questo metodo, con questo modo improprio di legiferare, diventa difficile individuare i meccanismi più funzionali e più efficaci. Lo scorso anno la legge finanziaria è stata completamente stravolta rispetto al testo originario, in seguito ad una serie di maxi emendamenti presentati dal Governo fino all'ultimo minuto. Basta ricordare che, ad esempio, i condoni fiscali, che oggi con questo decreto-legge si propone di prorogare, sono stati inseriti in seguito ad un emendamento presentato da un senatore nel corso della discussione in seconda lettura al Senato.

Diventa difficile per noi parlamentari seguire questo modo di operare. Immaginiamo quanto più difficile sia per il semplice cittadino.

State facendo scelte senza obiettivi chiari, senza una programmazione e senza una visione di insieme; operate giorno per giorno, questa è la vostra politica: è la politica delle *una tantum* che grandi problemi sta creando e creerà alle casse dello Stato.

Pertanto, dopo che il condono fiscale è stato inserito all'ultimo istante nella legge finanziaria dello scorso anno, si continua con altri provvedimenti parziali e con

questo decreto-legge si prevede una proroga dei termini per un periodo di circa tre mesi.

Va precisato e sottolineato che nella relazione di accompagnamento a questo decreto-legge non c'è una riga dedicata alla spiegazione delle motivazioni politiche e delle ragioni in virtù delle quali il Governo ritenga necessario prorogare i termini del condono fiscale. La scorsa settimana, in sede di audizione sul documento di programmazione economico-finanziaria, il ministro Tremonti ha risposto ad una precisa domanda formulata da un parlamentare dicendo che non sono disponibili i dati relativi al condono e che lo sarebbero stati solo alla fine dell'anno in corso. Come è possibile che il Governo si proponga un provvedimento così importante come la proroga di un condono di questa portata senza fornire i dati, le motivazioni e le aspettative dell'esecutivo stesso? La verità è che vale la tecnica della legislazione « a fisarmonica », per cui prima si inseriscono i condoni in legge finanziaria attraverso emendamenti, poi si prorogano i termini e contemporaneamente si abbassano le soglie per gli accessi ai condoni, diminuendo il costo per usufruirne. Questa è la caratteristica del provvedimento al nostro esame: i condoni stanno infatti diventando un dato strutturale della politica fiscale di questo Governo.

Non abbiamo ancora ultimato i condoni fiscali che già si intravede nella penombra del documento di programmazione economico-finanziaria le ipotesi del condono edilizio. Il condono e le *una tantum* quindi diventano un dato strutturale della politica di finanza pubblica e fiscale di questo Governo.

D'altro canto, non c'è soltanto la proroga ma anche uno sconto ulteriore sui costi; invece di incentivare il senso civico dei cittadini si continua a premiare i furbi. Guardate che andando avanti di questo passo avremo sempre più una società che non rispetterà le regole!

Oltre alle problematiche sul condono fiscale, vorrei soffermarmi su altri due argomenti contenuti in questo decreto

legge, in particolare sull'articolo 5-*bis* che è stato inserito nel corso dell'esame al Senato e sull'articolo 5, che si pone come obiettivo quello di attenuare alcune problematiche sorte in seguito all'applicazione dell'articolo 24 della legge finanziaria approvata lo scorso anno.

L'articolo 5-*bis* inserito dal Senato ripropone ancora una volta la questione sollevata nelle premesse, ossia che si continua a ricorrere ai decreti-legge per inserire gli argomenti più disparati. L'articolo 5-*bis* reca disposizioni in materia di alienazione delle porzioni di aree appartenenti al patrimonio e al demanio dello Stato che risultano interessate dallo sconfinamento di opere eseguite sui fondi attigui di proprietà altrui in forza di licenze o concessioni edilizie o altri titoli legittimanti tali opere.

L'articolo riproduce il testo, come modificato dal Senato, dell'articolo 3 del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, decaduto per mancata conversione.

La relazione di accompagnamento al testo originario del decreto-legge n. 102 indicava quale finalità della norma in esame l'esigenza di disciplinare, senza il ricorso all'autorità giudiziaria, i molteplici casi in cui il privato, per costruire opere su terreni di propria proprietà con regolare licenza o concessione edilizia, sconfini in buona fede su porzioni di aree di proprietà dello Stato.

La stessa relazione precisava: la procedura di alienazione introdotta non mira ad introdurre una disciplina valevole ed operante anche per il futuro, ma essenzialmente a favorire la definizione di situazioni irregolari, incentivando l'acquisto della porzione del bene interessato dallo sconfinamento, o, in alternativa, prevedendo il passaggio del bene in proprietà dello Stato con la contestuale realizzazione di un cospicuo ed immediato gettito per le casse dello Stato.

La relazione tecnica al testo originario del provvedimento stimava in termini di massima in 10 milioni di metri quadrati le

aree interessate da tale fenomeno. Sembra un ulteriore condono, un'ulteriore sanatoria; addirittura una norma fatta su misura per agevolare qualcuno.

Infine, voglio soffermarmi sull'articolo 5, che si pone come obiettivo quello di migliorare le storture normative previste dall'articolo 24 della legge finanziaria 2003. Il testo dell'articolo 5 è stato integralmente sostituito nel corso dell'esame al Senato. In queste modifiche, noi cogliamo dei miglioramenti, ma confidiamo che vengano accolti alcuni emendamenti che abbiamo presentato per migliorare ulteriormente la norma.

Insieme con altri colleghi, già nel corso dell'esame della legge finanziaria, aveva cercato di far comprendere ai rappresentanti del Governo e al relatore che l'articolo 24 della legge finanziaria era scritto male e che avrebbe creato numerose difficoltà alle amministrazioni pubbliche e agli altri enti locali. Per fortuna, oggi assistiamo ad un ravvedimento, anche se non completo, del Governo e della maggioranza.

Quando l'anno scorso è stata prevista l'obbligatorietà per le pubbliche amministrazioni e per gli enti locali a far ricorso alla Consip Spa per l'acquisto di beni e servizi con importi superiori a 50 mila euro, ci avevate detto che con questo meccanismo la pubblica amministrazione avrebbe ottenuto un forte risparmio sulle spese. Oggi, invece, assistiamo ad una specie di monopolio da parte della Consip, con l'effetto che spesso, oltre a rimetterci in termini di qualità del prodotto o del servizio reso, anche sul piano dei costi non sembra ci sia un gran risparmio, anzi. Senza dimenticare poi che con questo meccanismo abbiamo messo in crisi una serie di piccoli fornitori che si sono trovati senza la possibilità di concorrere per fornire materiali o servizi alle pubbliche amministrazioni.

A questo proposito, merita di essere citata la relazione approvata dalla sezione centrale della Corte dei conti, che ha messo nero su bianco le anomalie dell'accantonamento operato dalla Consip, ma anche l'impossibilità di verificare i risparmi

acclamati dalla stessa società per l'incapacità, da parte delle pubbliche amministrazioni, di quantificare la spesa sostenuta negli anni. La Corte sostiene che vi è il rischio di ottenere l'effetto opposto a quello per cui la società è stata istituita: i prezzi, in breve tempo, anziché diminuire, aumenteranno, perché l'avanzata copertura di settori merceologici ed il continuo avvicinarsi delle convenzioni tendono a selezionare il mercato in senso oligopolistico, con la conseguenza che già nel breve periodo si deve prevedere il formarsi di cartelli di fornitori capaci di orientare verso l'alto i prezzi di mercato, ipotesi che già trova riscontro effettivo, come dimostra il caso dei buoni pasto ed anche quello della telefonia, sui quali è intervenuta direttamente l'antitrust.

Ci sono molti esempi che dimostrano che con il meccanismo dell'obbligatorietà del ricorso a Consip spesso vi sono stati problemi, dalla fornitura di materiali scadenti o obsoleti ai ritardi nelle forniture di merci ad alto contenuto tecnologico, come ad esempio personal computer e stampanti. E che dire poi del fatto che, mentre a livello mediatico si esalta il decentramento, il federalismo, la devoluzione, poi, nel concreto, si fanno norme come quelle contenute nell'articolo 24 della legge finanziaria, che attraverso un articolato insieme di sanzioni e prescrizioni indirizza con forza la contrattazione delle regioni e degli enti locali verso il sistema Consip e, quindi, verso l'accentramento?

Condivido le osservazioni della Corte dei conti e condivido anche le soluzioni proposte e cioè che la Consip torni ad essere, come aveva previsto il Governo di centrosinistra, un parametro di riferimento per le pubbliche amministrazioni e non un obbligo a contrarre o ad adottare determinate procedure. Spero che, oltre al lavoro già fatto al Senato, quest'Assemblea voglia accogliere positivamente queste osservazioni e modifiche, approvando alcuni emendamenti che, come Ulivo, abbiamo presentato per migliorare l'articolo 5. Viceversa, se ciò non avverrà, spero almeno che, nel corso dell'approvazione della prossima legge finanziaria, si vogliano ap-

profondire e risolvere le problematiche che abbiamo evidenziato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Coluccini. Ne ha facoltà.

MARGHERITA COLUCCINI. Signor Presidente, sembrerebbe troppo facile da parte nostra accanirsi sull'ennesimo provvedimento di proroga proposto dal Governo ed insistere sulla scarsa affidabilità delle misure economiche — in una sola parola, i condoni — sui quali la maggioranza di centrodestra pensa di poter far « galleggiare » il nostro paese. Il fatto è che è davvero preoccupante, se non socialmente pericolosa, l'idea che ad una sempre maggiore richiesta di radicalità, ad una sempre più stringente necessità di misure vere, forti, decisive per lo sviluppo di questo paese, si risponda con una paradossale ed inattuale reiterazione di misure che hanno già dimostrato la loro inefficacia e che hanno dato tutto quello che era possibile dare e che, se da una parte hanno reso evidenti i confini stretti entro i quali si muove la maggioranza, dall'altro hanno contribuito a creare nel paese più ingiustizia e disuguaglianza sociale.

Verrebbe da chiedersi se non ci sia premeditazione o se, invece, dietro a tale tecnica, non vi sia il vuoto più totale, l'assenza più completa di un progetto per il nostro paese.

Con il provvedimento in esame, state dando prova, non solo di quanto sia inconsistente e velleitaria la vostra proposta politica, ma accentuate, con un risalto che solo la supponenza può non farvi notare, le contraddizioni e le difficoltà di un paese che non vuole più tirare a campare ma che, al contrario, chiede con forza che, al rigore necessario, si accompagni una nuova stagione di crescita, di sviluppo, di investimenti e di nuove opportunità.

Voi questa sfida l'avete già persa e l'avete persa nel momento in cui avete pensato che il pragmatismo spicciolo, la famosa politica del fare, sarebbe stata

sufficiente a nascondere la pochezza e la velleità dei proclami iniziali, a coprire quello che è un vero patto interno alla maggioranza che certamente non si fonda su una proposta di politica economica o sui rimedi e le modalità utili ad una prospettiva di crescita e di tranquillità per i nostri cittadini. Ai miracoli promessi, infatti, si sono sostituite solo patetiche acrobazie.

I conti non tornano e ve ne chiedono ragione le famiglie, i lavoratori, i sindacati, la stessa Confindustria, vale a dire tutti quegli attori cui avete promesso cambiamenti e certezze e che assistono, invece, all'inesorabile impoverimento delle loro tasche, dei loro diritti e di una prospettiva di crescita pressoché inesistente.

Il provvedimento in esame tratta di proroghe di condoni e di nuove facilitazioni per chi ha evaso il fisco. Se già il concetto stesso di condono che avete voluto introdurre è sbagliato in termini di giustizia sociale, il dato incontrovertibile della sua inefficacia e l'inutilità rispetto alle esigenze di copertura delle spese per gli investimenti è eclatante e sotto gli occhi di tutti. Bisogna far cassa. Questo è il ritornello, e la definizione stessa di *una tantum* diventa concetto astruso e decisamente fuori luogo, sfigurato dal vizio e dalla necessità di associare a quello la pratica della proroga.

Niente di più facile per voi e politicamente tassabile. Credo che in questa pratica vi siano molte vostre difficoltà a tenere insieme i pezzi della maggioranza sempre più logorata e schizofrenica: un ministro dimezzato, una coalizione che vive alla giornata e che non riesce a dare corpo ad una vera politica economica di largo respiro, strutturata e di prospettiva.

Prorogare per la quarta volta uno stesso decreto-legge — permettetemi — significa o non sapere che fare o non avere alternative e, se questo è, il paese ha diritto di conoscere, fino in fondo, i vostri intendimenti. Così come dovrebbe conoscere i dati relativi al gettito già avvenuto in virtù delle scadenze precedentemente fissate, le aspettative e le motivazioni con le quali si propone di riaprire i termini.

Ma, oggi, questo non è dato sapere. Quello che si sa, invece, è che si abbassano ulteriormente le soglie per l'accesso ai condoni e diminuisce il costo per usufruirne; lo scudo fiscale, ad esempio, vera vergogna nazionale che vede di nuovo diminuire al 2,5 per cento il suo costo, lo sconto dell'80 per cento sul condono dell'IVA per una soglia superiore agli 11 milioni di euro. Quindi, grandi favori ai grandi evasori e faccia feroce con i piccoli contribuenti delle partite IVA.

È questa la pratica che contribuisce a creare, in questo paese, una sempre maggiore divaricazione tra potere economico di pochi e le istanze di tutela di moltissimi. È uno scenario, questo, che trova degna rappresentazione anche nel documento di programmazione economico-finanziaria — come molti miei colleghi hanno già detto — che esamineremo subito dopo e che, quanto ad estemporaneità ed insipienza, certo non sfigura. Anche lì, i condoni *una tantum* vengono addirittura rappresentati come unica civile alternativa ad una congiuntura che se affrontata diversamente ci porterebbe fuori dal patto di stabilità, la scelta azzeccata e virtuosa compiuta dal ministro che, se non praticata, avrebbe visto il deficit superare il tre per cento PIL e andare contro quanto previsto dal patto medesimo, con l'unica prospettiva di tagliare pensioni e sanità.

Questo è quanto sostiene il ministro nel tentativo di giustificare un documento che dovrebbe avere la presunzione, se non il coraggio, di delineare scenari e prospettive e che, al contrario, si risolve in una vuota enunciazione di intenti ora fin troppo dimessi ora troppo gonfiati, ma tali da non intaccare il delicatissimo equilibrio sul quale è stato concepito il documento stesso, avallato dalle parti politiche che compongono la maggioranza.

Io credo che, in quell'atto, vi sia la rappresentazione plastica di una crisi di strategia in atto: crisi della politica economica e fiscale di questo Governo, stridente con i proclami della prima ora ed incapace di individuare alternative (che pure ci sono), strategia del tutto sbagliata perché non risponde ad una visione rea-

listica della scenario nazionale ed internazionale, con la produzione industriale al crollo e con il rischio di recessione sempre più prefigurabile.

Anche questo piccolo ed apparentemente innocuo provvedimento, che vi accingete a far passare, segna tutta la vostra inadeguatezza, risponde alla sola esigenza di finanziare la spesa corrente ed è la testimonianza dell'incapacità di questo Governo ad affrontare i nodi strutturali, le difficoltà vere del paese. I nostri emendamenti, quindi, vogliono offrire una base di discussione e di approfondimento: sono il tentativo di migliorare, per quanto possibile, un testo che contiene un'elevata dose di inefficacia e di ingiustizia sociale, una norma che contribuisce a deteriorare il rapporto tra cittadini e Stato.

Noi siamo pronti a sfidarvi sul piano dei contenuti, così com'è avvenuto al Senato per quel che concerne la Consip, sulla quale dovremo ulteriormente confrontarci. Siamo pronti a sfidarvi nel merito delle questioni, a chiedervi anche di smarcarvi da questa stanca ripetizione di provvedimenti che non fanno altro che marcare la distanza tra voi ed il paese, tra le aspirazioni del paese stesso ed una facciata che stentate ormai a mantenere e che evidenzia tutta l'impossibilità e l'inalità ad agire.

I colleghi di Alleanza nazionale avranno certamente colto, in questo provvedimento, la malcelata voglia di condono edilizio che, invece, è chiaramente scritta, dal momento in cui si vanno a regolarizzare i cosiddetti sconfinamenti nelle aree demaniali. Che succederà nel documento di programmazione economico-finanziaria? Tornerete indietro o abbasserete la testa di fronte ad esigenze superiori? E Forza Italia, che si fa interprete della massa delle cosiddette partite IVA, cosa andrà a dire ai propri elettori, che si vedono, di fatto, vessati, se non perseguitati da una norma che costringe a pagare, a pena di severissimi controlli? I centristi della maggioranza, poi, cos'hanno da dire sulla benevolenza di questo Governo verso i grandi evasori e sulla vendita delle in-

dulgenze a basso costo che pure non hanno portato né investimenti né risorse?

Il timore è che non direte nulla e che il vostro silenzio sia il migliore complice di un degrado politico, economico e sociale verso cui state conducendo il nostro paese. Il timore, oramai anche la certezza, è che questo provvedimento segni solo una piccola pagina di quanto, invece, avete scritto nel DPEF e, quindi, nella prossima finanziaria: niente investimenti, illusorie ipotesi di crescita, tagli ulteriori agli enti locali, equilibrio precario rispetto al patto di stabilità europeo, nessuna riforma!

Vi è molta insicurezza nella vostra azione, molto di incompiuto e di instabile. È un messaggio pericoloso, questo, da dare al paese, che lo indebolisce e lo impoverisce. Noi vogliamo farci carico delle responsabilità che abbiamo nei confronti dei nostri concittadini e vi proponiamo un terreno di confronto che dovrete avere il buon senso, se non il buongusto, di accettare. Ma mi sembra che l'assenza della maggioranza, questa sera, manifesti non so quanta inconsapevolezza, se non indifferenza, relativamente alle questioni che attengono al paese reale. E questo non fa altro che rafforzare, in noi, le ragioni della nostra opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Coluccini.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, anche in questa occasione, ci troviamo a dover fare alcune valutazioni sul metodo ed altre sul merito.

Ne faccio una sola, signor Presidente e colleghi, sul metodo, dando, sommessamente, un consiglio al Governo a provvedere, nell'intitolazione di questi provvedimenti, ad essere un po' più corretto nell'uso delle parole.

Io considero il titolo di questo provvedimento — per la verità ho avuto modo di esprimermi in tal senso anche per altri — un titolo che sostanzialmente imbrogliava i

cittadini e anche probabilmente qualche parlamentare, che frettolosamente partecipa ai lavori di quest'Assemblea, come qualche volta capita anche al sottoscritto. Infatti, il titolo di questo provvedimento parla — voglio leggerlo perché mi pare che sia corretto così — di una proroga per i contenuti che riguardano le fondazioni bancarie. E si ferma lì, mentre in questo provvedimento sono contenute determinazioni e disposizioni che vanno a toccare molti elementi, che formano una proroga delle indicazioni della legge finanziaria del 2003, della legge così detta dello scudo fiscale, dei condoni, di tutto ciò che insomma noi più volte, come forze dell'Ulivo e del centrosinistra, abbiamo con forza criticato.

Ecco, io credo che questo provvedimento andrebbe rivisto almeno nel titolo per dire a quanti andranno a leggerlo domani sulla *Gazzetta ufficiale* quella che è la verità del contenuto. E la verità è che ci sono, dal nostro punto di vista, delle precise gravi proroghe per quanto riguarda una politica fiscale che noi non condividiamo, non abbiamo condiviso e anche in questa sede vogliamo denunciare.

Presidente, colleghi, per quanto riguarda i contenuti mi fermo su due aspetti. Il primo è quello della proroga dei condoni e dello scudo fiscale e l'altro è quello previsto all'articolo 5 relativamente alla società Consip. Sul primo, non voglio fare una riflessione relativamente a quanto è entrato con lo scudo fiscale, non voglio criticare il fatto che nella prima versione si parlava del 2,5 per cento, da pagare per superare quello che era stato un trasferimento all'estero di capitali e di risorse italiane, il fatto che dal 2 mezzo per cento si è passati al 4 e oggi si ritorna al 2 e mezzo — non si capisce bene il perché a seconda dei periodi i cittadini siano trattati in maniera diversa — ; non è neanche questo che particolarmente ci preoccupa, a noi preoccupa questo continuo riproporre elementi che vanno ad intaccare la bontà dello stare insieme nel nostro paese, il senso stesso della comu-

nità, il senso di un rapporto corretto tra il cittadino, che è anche contribuente, e lo Stato, che è anche esattore.

Noi riteniamo che ci sia una politica continua di condoni, che potrebbe essere capita se si trattasse nell'essenza di un provvedimento in sé *una tantum*, ed invece in questa legislatura noi capiamo che non è più così, perché c'è una continuità pericolosa di provvedimenti in questa direzione. Bene, questi provvedimenti vanno ad intaccare il senso di appartenenza alla comunità nazionale, il senso della condivisione di quelli che sono i problemi, di quelle che sono le speranze, di quelle che sono le aspettative che una comunità ha nel suo insieme. E questa è una cosa, Presidente, che è facile demolire con questi provvedimenti, ma noi vogliamo ricordare al Governo che è molto difficile da ricostruire, perché ha bisogno di tempo, perché ha bisogno di passione, perché ha bisogno di una sensibilità diversa, che purtroppo il Governo, anche in questa occasione, non dimostra minimamente.

La seconda osservazione di contenuto la faccio in riferimento all'articolo 5. Rispetto a quanto si proponeva con la legge finanziaria circa l'obbligo, più o meno legittimo dal nostro punto di vista, per tutti i soggetti e tutte le amministrazioni pubbliche di acquistare beni e servizi passando attraverso la società Consip Spa, a noi pare che il bilancio di questi primi mesi sia sicuramente negativo. Avremmo desiderato una verifica da parte del ministro Tremonti su questo specifico tema; noi temiamo davvero che la Consip Spa si trasformi sostanzialmente in un soggetto monopolista e che, se non si tratti di monopolio, si tratta sicuramente di oligopolio e che si vanno a creare dei cartelli di fornitori che alla fine influenzano il mercato; insomma, le cose stanno andando nella direzione opposta a quella indicata e a quella sperata da quel provvedimento quando venne proposto in questa sede.

Noi ci rivolgiamo al Governo e in particolare modo ai colleghi della Lega nord Padania; cari colleghi della Lega nord Padania, ma questa vostra idea di

federalismo come fa ad andare d'accordo con questo tipo di provvedimenti? Noi siamo una forza politica che ha in sé, nella propria storia e nel proprio DNA il valore delle autonomie locali e conseguentemente riteniamo che questo provvedimento anche così come è stato riformulato al Senato davvero non trovi complementarità e coerenza con il valore delle autonomie locali.

L'ultima riflessione desidero farla soffermandomi su questa continua riproposizione di condoni e di misure *una tantum* che sono sempre riproposte alle famiglie e alle aziende italiane. Proprio durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea noi continuiamo a fare orecchie da mercante rispetto a quanto l'Europa nella lettura della nostra situazione economica, nella lettura della legge finanziaria e nella lettura del documento di programmazione economico-finanziaria continua a dirci e cioè basta con le misure *una tantum*, basta con gli accorgimenti contabili, basta con i condoni. Noi siamo davvero preoccupati perché ci saremmo aspettati e avremmo sperato che il Capo del Governo, l'onorevole Berlusconi, oggi Presidente di turno dell'Unione europea, avesse almeno la bontà, il pudore di non riproporre più simili provvedimenti. Siamo purtroppo costretti a pensare che probabilmente l'Europa per qualcuno è bel teatro, ma la politica e le scelte sono altra cosa.

Noi siamo davvero contrari a questo provvedimento e ci auguriamo che nel prosieguo del dibattito e nella votazione degli emendamenti ci possa essere un qualche seppur minimo miglioramento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, proprio oggi su *la Repubblica* Piero Ottone ha scritto un bellissimo articolo con questo titolo: l'Italia che dimentica i disonesti. E noi con riferimento al decre-

to-legge in esame potremmo fare un titolo: l'Italia che dimentica le piccole imprese, gli artigiani, i commercianti, i liberi professionisti onesti. Io desidero soffermarmi proprio su questo aspetto, e cioè come questo provvedimento ha trattato le piccole imprese.

L'articolo 1 del decreto-legge in esame prevede una proroga di due anni dei termini per l'accertamento ai fini delle imposte dirette e dell'IVA. Questo, a mio avviso, costituisce una vera minaccia e un ricatto nei confronti di chi non aderisce ai condoni.

Quindi, oltre a un giudizio ovvio di immoralità, perché lo statuto del contribuente è fatto a pezzi, abbiamo anche una ricaduta diretta su un problema gravissimo della nostra economia. Infatti, in una situazione di vera recessione del sistema industriale e di stagnazione dell'economia, si va ad incentivare la concorrenza sleale tra chi ha pagato le tasse e chi, invece, non lo ha fatto. Ciò perché chi ha pagato le tasse non solo presenta costi ovviamente più alti rispetto alle altre imprese, e di conseguenza anche i prezzi praticati da tali imprese sono più alti, ma anche perché quando l'impresa onesta è quasi costretta a dover aderire al condono, subisce un costo ulteriore, il quale, ovviamente, si ripercuoterà sui suoi prezzi.

Non solo, ma proprio nei confronti delle imprese oneste, vale a dire quelle che hanno pagato, abbiamo un ritardo colossale dei rimborsi Irpef ed IVA, e quindi vi è un altro costo aggiuntivo. Ciò vuol dire che, grazie al condono fiscale ed anche a questo provvedimento, vi è una concorrenza sleale tra chi ha pagato le imposte e chi no.

Pertanto, si verifica una ricaduta netta proprio sulla competitività delle nostre piccole imprese sia sul mercato interno, dove si verificano i costi aggiuntivi sopracitati, sia su quello estero. Non solo, ma se si legge bene tra le righe, riscontriamo, ad esempio, che per quanto riguarda il condono dell'IVA il presente decreto-legge dispone che chi supera l'importo di 11 milioni e 600 mila euro (si tratta di 22 miliardi delle vecchie lire) beneficerà di un

ulteriore diritto, consistente in uno sconto dell'80 per cento per la parte eccedente tale importo.

Allora, diciamolo chiaramente che l'obiettivo è favorire la grande impresa: ancora una volta, si penalizzano le piccole e medie aziende, mentre vengono fatti favori, invece, ai grandi evasori e ai grandi esportatori di capitali.

Per quanto riguarda l'articolo 5 del decreto-legge al nostro esame, relativo alle gare indette dalla Consip, vorrei ricordare che è stato affermato, in modo molto lampante, che vi è un sostanziale blocco del mercato delle forniture pubbliche, a scapito delle piccole imprese.

Quindi, non solo si aggrava il *gap* di competitività tra chi ha pagato le imposte e chi no, con l'ulteriore costo dei condoni, ma anche la Consip non ha risolto il problema di coloro che possono partecipare alle gare; anzi, dal momento che poche imprese partecipano a tali gare, in pratica i soggetti assegnatari sono un numero molto limitato, e ciò sempre a sfavore delle piccole imprese. Le piccole imprese, infatti, entrano in gioco in seconda o terza battuta, e vi è l'inevitabile pratica della subassegnazione e delle successive subassegnazioni degli appalti. Ma anche se vi è, ovviamente, un subappalto alle piccole imprese, i guadagni rimangono nelle mani di pochi, vale a dire di coloro che hanno ottenuto l'assegnazione.

Pertanto, oggi abbiamo raschiato non solo il fondo del barile per reperire risorse finanziarie per far quadrare i conti, ma anche i principi, i valori e le promesse. Il ministro Tremonti, infatti, negava la volontà di ricorrere ai condoni, ma questa è la realtà: è stata praticata una politica fiscale costituita solamente da condoni. Vorrei ricordare, inoltre, che nel 1993 il ministro Tremonti aveva addirittura dichiarato che si sarebbe dimesso se non avessimo ottenuto l'equilibrio di bilancio.

Ma questa è una faccia di bronzo vera e propria, senza parlare, poi, del Governo Berlusconi, che avrebbe risolto in cento giorni anche il problema del conflitto di interessi, ma qui non se ne parla, e sono già passati più di due anni!

La morale è questa: con il presente decreto-legge verifichiamo il fallimento totale della politica fiscale del Governo Berlusconi. Esso rappresenta il fallimento delle promesse elettorali e degli impegni assunti e mai mantenuti; esso rappresenta anche il fallimento nella lotta all'evasione fiscale; anzi, questo provvedimento contiene l'incentivo all'evasione fiscale.

Pertanto, mi sembra che il Governo, che oggi si trova in grande difficoltà, soprattutto nei confronti del sistema delle imprese, chieda scusa e chieda per sé un condono tombale, come merita (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà.

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, tutti gli emendamenti presentati dal mio gruppo e dagli altri gruppi di opposizione a questo provvedimento rispondono ad un approccio costruttivo e pragmatico, essendo intesi a migliorare, su specifici aspetti, alcune delle disposizioni introdotte dal decreto-legge, in particolare in materia di condoni e di Consip.

Tuttavia, prima di soffermarmi più specificamente sul merito degli emendamenti, non posso nascondere la consapevolezza che tutti abbiamo del carattere blindato del testo, alla luce soprattutto del tempo estremamente ridotto che abbiamo avuto a nostra disposizione per l'esame di questo decreto-legge.

Come già hanno fatto altri miei colleghi dell'opposizione nel corso dell'esame in Assemblea ed anche in Commissione, voglio stigmatizzare il fatto che un provvedimento di tale portata e criticità sia oggetto di un passaggio così fugace alla Camera, al punto da non rendere possibile l'approfondimento dovuto.

In questo caso, credo che si ponga, oltre all'ormai consueto conflitto tra Parlamento e Governo in occasione della presentazione di decreti-legge, un problema di rapporti tra le stesse due Camere. Il Senato, infatti, protraendo a lungo

l'esame del provvedimento, nonostante l'approssimarsi della interruzione estiva, ha di fatto reso impossibile lo svolgersi di un iter adeguato in questo ramo del Parlamento.

Peraltro, non si tratta del primo caso di ritardo di trasmissione. Per citare il caso più recente, ricordo — e lo ricorderà anche la collega Armosino — che per l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo alla cartolarizzazione dei beni immobili della Difesa alla Camera furono concesse nei giorni scorsi poco più di due settimane. Sappiamo poi qual è stato l'esito del provvedimento: esso è decaduto per la volontà del Governo di non proseguire nella conversione per effetto dell'approvazione di un emendamento dell'opposizione.

Quest'ultima vicenda è, a mio avviso, esemplare. Se al Parlamento non viene concesso un lasso temporale sufficiente per approfondire questioni complesse e di grande delicatezza sotto il profilo economico e sociale, non bisogna poi stupirsi se nel corso dell'esame parti della stessa maggioranza, così come è accaduto in questa sede, scelgano di schierarsi contro il Governo, manifestando in questo modo il proprio malessere per l'assenza di dibattito e l'abuso della stessa decretazione d'urgenza.

Ricordo che l'esame del presente decreto-legge in Commissione si è ridotto alla discussione generale svoltasi lo scorso venerdì, a poco più di 24 ore dalla trasmissione del testo dal Senato, e lo stesso stampato del provvedimento, per ovvie esigenze tecniche, è stato materialmente disponibile soltanto nella mattinata di venerdì. Non è stato così possibile avere un confronto aperto e articolato né presentare proposte emendative in Commissione. In sostanza, il provvedimento è stato presentato in Assemblea senza un minimo di attività istruttoria, come un prodotto preconfezionato, destinato nelle intenzioni del Governo ad ottenere una ratifica a scatola chiusa da parte di questo ramo del Parlamento.

Non è nostra intenzione avallare questo atteggiamento che lede gravemente le pre-

rogative del Parlamento. Ciò nondimeno, piuttosto che limitarci soltanto ad evidenziare i profondi aspetti di criticità del provvedimento, gli emendamenti presentati dal gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo e dagli altri gruppi di opposizione in generale si propongono di affrontare un miglioramento puntuale di alcune parti del decreto-legge. Dunque, l'esame puntuale di questi emendamenti riveste un'importanza significativa proprio alla luce di quanto ho detto in merito all'assenza di un esame approfondito in Commissione.

In particolare, gli emendamenti riferiti agli articoli 1 e 2 intendono correggere la disciplina relativa alla proroga dei condoni e all'emersione delle attività detenute all'estero, limitando l'ambito temporale di applicazione di tali sanatorie, aumentando le percentuali da versare per l'accesso alle stesse e rendendo più stringenti le preclusioni all'adesione da parte di coloro nei cui confronti sia stata già esercitata l'azione penale. Se accolti, questi emendamenti attenuerebbero alcuni degli aspetti più odiosi ed iniqui della disciplina dei condoni rispetto ai quali comunque ribadiamo tutta la nostra contrarietà di fondo.

Non voglio in questa sede ribadire le ragioni della profonda ostilità dell'opposizione a qualunque provvedimento di sanatoria. Si tratta di argomentazioni che, sia sul piano etico, sia sotto il profilo dell'incidenza sulle entrate tributarie, possiedono un'evidenza che non richiede ulteriori commenti.

Ritengo, piuttosto, opportuno osservare che l'ennesima proroga dei condoni sembra smentire in partenza l'impostazione che faticosamente il Governo ha preannunciato nel DPEF al nostro esame nel senso di una progressiva sostituzione delle misure *una tantum* con quelle strutturali. Queste ultime, per quanto attiene alle entrate, dovrebbero consistere nel 2004 nella lotta al sommerso ed all'evasione. Mi chiedo come sia possibile adottare interventi strutturali, combattere l'evasione e recuperare basi imponibili quando si prorogano e si ampliano ulteriormente l'ambito oggettivo e gli effetti del condono.

Con i nostri emendamenti tentiamo di applicare una logica di riduzione del danno eliminando gli aspetti di più evidente ingiustizia da questo provvedimento. Cito, anzitutto, il carattere esemplare delle disposizioni dell'articolo 2 relative allo scudo fiscale. La proroga di questa sanatoria, come è noto, viene operata abbassando dal 4 per cento al 2,5 per cento l'aliquota che deve essere pagata da chi provvede al rimpatrio ed alle regolarizzazioni. Addirittura, il testo originario del decreto-legge prevedeva la restituzione dell'1,5 per cento a coloro che avessero effettuato l'emersione tra il 16 maggio e il 25 giugno pagando, appunto, il 4 per cento anziché il 2,5.

Con i nostri emendamenti viene nuovamente aumentata tale percentuale in considerazione del carattere davvero irrisorio dell'ammontare del 2,5 per cento. Sapete che in Germania, dove da alcuni mesi è all'esame un meccanismo analogo allo scudo fiscale, nessuno si è azzardato a proporre ai fini del rimpatrio il pagamento di percentuali inferiori al 20-25 per cento delle attività oggetto di emersione.

Ad un'analogia logica rispondono, tra gli altri, gli emendamenti al comma 2-ter il quale, nel testo attuale, stabilisce la riduzione del 20 per cento sulle somme dovute per il condono tombale dell'imposta sul valore aggiunto che eccedono gli 11 milioni e 600 mila euro. Chiediamo la soppressione di questo sconto assolutamente ingiustificato agli evasori di maggiore dimensione e, in subordine, la riduzione della portata dello sconto stesso.

Segnalo, inoltre, in modo particolare, l'emendamento Benvenuto 1.29 con il quale prospettiamo la soppressione di una delle disposizioni più odiose ed inique della legge finanziaria per il 2003. Si tratta dell'articolo 10 che proroga di due anni i termini per l'accertamento ai fini delle imposte sui redditi introducendo, in sostanza, una forma di ricatto — è stato già ricordato da molti colleghi — per i contribuenti al fine di spingerli all'adesione. Questa disposizione, che viola palesemente i cardini dello statuto dei diritti del contribuente, ha spinto molti cittadini assolutamente in regola con il fisco

ad accedere alla sanatoria nel timore di incorrere nel rigore degli accertamenti ai quali, nel frattempo, si sono sottratti i grandi evasori.

Voglio, infine, formulare qualche considerazione sull'articolo 5 il cui nuovo testo, inserito nel corso dell'esame al Senato, presenta alcuni aspetti che non esito a definire positivi. Ricordo che il centro-sinistra aveva, nella scorsa legislatura, configurato la Consip non come strumento di espropriazione delle competenze dei comuni e delle pubbliche amministrazioni, ma come meccanismo di riordino complessivo del sistema delle acquisizioni. Non a caso era stata prevista non l'obbligatorietà per gli enti locali di servizi della Consip, ma soltanto una facoltà. Il Governo di centrodestra ha introdotto, invece, un meccanismo centralizzato che ha penalizzato fortemente le piccole e medie imprese a livello territoriale.

Le modifiche introdotte dall'articolo 5 del decreto-legge in esame recepiscono, in parte, le indicazioni contenute nella risoluzione già approvata il 22 luglio scorso dalla V Commissione della Camera. Con tale risoluzione si evidenziava come le piccole e medie imprese, per effetto del sistema di convenzioni Consip, risultassero escluse dalle forniture di beni e servizi alle amministrazioni regionali e locali a vantaggio delle imprese di grandi dimensioni.

A tal fine, la risoluzione impegnava il Governo ad adottare iniziative normative volte ad istituire, in materia di acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche, un regime effettivamente concorrenziale, tale da salvaguardare la possibilità per le piccole e medie imprese di partecipare alle gare relative, ed impegnava altresì il Governo ad individuare strumenti più flessibili per soddisfare esigenze quantitativamente limitate. Al riguardo, si prospettava in particolare lo sviluppo delle aste *on line* e l'attivazione del *marketplace*, per soddisfare le esigenze di acquisti in economia e lo sviluppo dei mercati locali. Si chiedeva, altresì, l'attivazione di un circuito informativo fra la Consip e le associazioni di categoria, per valutare l'impatto delle strategie di acqui-

sto sui diversi settori. La risoluzione prevedeva, inoltre, che le convenzioni Consip fossero trasformate in parametro di riferimento, anziché rappresentare la base d'asta per le gare al massimo ribasso, come in effetti si è previsto in riferimento agli enti locali.

Ricordo, inoltre, che anche l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nell'ambito della relazione annuale svolta il 30 aprile scorso, ha sottolineato la necessità che i criteri adottati nella definizione dei bandi di gara da parte della Consip siano rispettosi dei principi della concorrenza, evitando possibilità di concertazione e collusione fra le imprese, e garantiscano la più ampia partecipazione dei soggetti interessati al processo di selezione. Le disposizioni introdotte dall'articolo 5, pur apprezzabili, costituiscono soltanto una soluzione parziale, inidonea a rimuovere tutti i fattori di criticità, che ho sopra richiamato. Abbiamo, pertanto, presentato alcuni emendamenti, con i quali sono individuate soluzioni, atte a dare attuazione alle ulteriori indicazioni contenute nella citata risoluzione, nonché nella relazione dell'autorità antitrust.

Concludo, signor Presidente, ma mi siano permesse due ultime considerazioni, la prima delle quali riguarda il tema dei condoni. Si è parlato molto, in questi giorni, di mercato delle indulgenze plinarie; in realtà — questa è una critica che faccio a partire da me stesso —, credo che non sia stato compreso appieno l'alto profilo etico della missione che, con i condoni, si è dato l'onorevole Tremonti. In sostanza, egli vuole redimere gli evasori e traghettarli dall'inferno del peccato alla redenzione del condono e, per far sì che la missione sia efficace, offre sconti agli evasori sui grandi numeri e fa sapere ai riottosi, piccoli contribuenti che se non aderiscono al condono vi sarà un inasprimento dei controlli, con una proroga di due anni degli accertamenti fiscali. È dura la via della redenzione per il piccolo contribuente, che, sollecitato dall'accertamento punitivo, paga la misura salvifica ed acquista l'indulgenza.

Ma, svelate le ragioni che stanno alla base dell'alto profilo etico della missione dell'onorevole Tremonti, ci resta però più difficile comprendere la ragione per la quale — questa è la seconda considerazione che vorrei fare — il ministro Tremonti non fornisce i dati sull'andamento del gettito derivante dai condoni. Anche in questo caso mettiamo da parte ogni retropensiero: non pensiamo male, non pensate male, per favore! La ragione sicuramente ci sarà ed è solo per motivi, io credo, di riservatezza, che l'onorevole Tremonti non la svela. Credetemi, credetelo: è la verità.

Concludo effettivamente, signor Presidente, pregandola di valutare l'opportunità di istituire una Commissione parlamentare, preposta a valutare il tipo e l'entità dell'indulgenza che, una volta esaurito il suo mandato, il ministro Tremonti dovrà pagare per risarcire il paese dei danni prodotti dalla sua politica economica e finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Presidente, il relatore, onorevole Falanga, è in Commissione giustizia dunque, esprimerei io il parere sugli emendamenti.

La Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal presidente La Malfa, peraltro invitando al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento presentato dal gruppo di Alleanza nazionale in relazione alla Consip.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

Discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007 (Doc. LVII, n. 3) (ore 18,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007.

La ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Mi fanno notare che il rappresentante del Governo, che dovrebbe intervenire in questo momento, non è presente.

ROBERTO PINZA. Noi siamo qui!

PRESIDENTE. Sospendo, dunque, la seduta in attesa dell'arrivo del rappresentante del Governo.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 18,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo brevemente per segnalare — e credo, signor Presidente, sia doveroso farlo da parte di ciascun componente di questa Assemblea — come la discussione sul DPEF, già programmata da tempo per le ore 18, inizi con mezz'ora di ritardo per l'assenza del rappresentante del Governo.

Questo non si può assolutamente giustificare: non intendo affrontare la questione con qualche battuta, sarebbe troppo facile; vorrei dire soltanto che vi sono alcuni gruppi che rinunciano anche ad interventi su provvedimenti di notevole rilievo per poter dare giustamente spazio all'esame del DPEF, e c'è qualcuno che forse interpreta il ruolo del Parlamento come servizio in favore della volontà del Governo.

Così non è. Credo che la discussione in Parlamento sul DPEF inizi male; mi auguro che nel prosieguo dei lavori vi sia maggiore attenzione e maggior rispetto per le regole e per il Parlamento da parte dei rappresentanti del Governo.

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, sono stato avvertito pochi minuti fa dalla segreteria della V Commissione che stava per iniziare la discussione e nel giro di pochi minuti mi sono precipitato. Non eravamo stati informati dell'orario esatto dell'inizio della discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sapete quanto sia attento alle prerogative del Parlamento; appureremo per quale motivo si è verificato questo *qui pro quo*. Si è trattato evidentemente di un disguido di carattere tecnico, non penso vi sia un elemento politico di noncuranza da parte del viceministro Baldassarri. Comunque, è chiaro che, per quanto possibile, bisogna rispettare gli orari.

(Discussione — Doc. LVII, n. 3)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, viceministro Baldassarri.

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Alberto Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame rappresenta, più che mai quest'anno, uno strumento prezioso per il rafforzamento del percorso del Governo verso una maggiore crescita economica del nostro paese, anticipando anche l'avvio, che avverrà in autunno, del dialogo sociale, e il proseguimento delle riforme strutturali cui verrà data ulteriore sostanza nella prossima legge finanziaria.

Il documento di programmazione economico finanziaria 2004-2007 si struttura partendo dal contesto internazionale ed europeo e proseguendo con un'analisi dell'evoluzione dell'economia italiana, esponendo in successione gli obiettivi programmatici per il 2004 e di medio periodo.

Il documento, a conferma della sua importanza non solo programmatica ma anche sostanziale, non manca di analizzare e di proporre strategie di rilancio per il sistema paese e per le aree sottoutilizzate e di sostenere con forza un accordo per le riforme e la competitività, in un quadro organico di sviluppo e di equilibrio finanziario.

È importante sottolineare come, nell'ambito del documento in esame, si prosegue sulla linea già avviata da questo Governo con i due precedenti DPEF, che si sostanzia su due schemi fondamentali: da una parte, l'andamento del dato tendenziale degli aggregati macroeconomici e degli elementi e degli indici di finanza pubblica; dall'altra, le politiche economiche avviate dal Governo e gli effetti conseguenti, e quindi, sostanzialmente, un quadro programmatico che dimostra quali siano gli effetti e gli obiettivi determinati

dalle politiche avviate dal Governo e dalla maggioranza.

Centrando — noi riteniamo — appieno l'obiettivo, il documento affronta le sue naturali finalità di indicazione delle linee di sviluppo, attraverso una finanziaria che sia propositiva di misure idonee a sostegno della domanda ed anche al superamento dei problemi strutturali che frenano la competitività. Si tratta di un tema che è stato dibattuto ed affrontato compiutamente durante le audizioni ed anche in sede di Commissione. Devo dire che si è trattato di un dialogo particolarmente positivo — a mio modo di vedere — e sereno, pur nel rispetto delle parti tra maggioranza ed opposizione. La competitività rappresenta un elemento determinante anche per la risoluzione che esamineremo nei prossimi giorni.

Perciò, in questa sede appare altamente qualificante il percorso verso una ricerca di dialogo rafforzato con le parti sociali e con i mondi produttivi: punti di partenza del documento sono proprio gli impegni che avevamo stilato negli anni e nei mesi scorsi con il patto per l'Italia e con il patto per la competitività, i cui contributi saranno particolarmente preziosi anche nei prossimi mesi. Il documento di programmazione economico-finanziaria fa propria la necessità di accelerare la crescita e di avviare le azioni per rilanciare l'economia italiana, con un'attenzione verso le riforme già varate e verso quelle che urgono di approvazione. Inoltre, il documento mantiene le caratteristiche fondamentali dell'adesione dell'Italia all'Unione economica monetaria — caratteristiche di rigore, caratteristiche di grande concretezza —, ribadendo il percorso innovativo iniziato due anni or sono e rappresentando — noi riteniamo — una sostanziale coerenza tra progettualità ed azione.

È evidente che questo documento di programmazione economico-finanziaria risente di un fattore fondamentale che, sia pur congiunturale, riteniamo straordinario: mi riferisco ad una congiuntura internazionale che non è sicuramente tra le più favorevoli. Riteniamo, comunque, che gli obiettivi posti dal documento rivelino

una politica tesa, senza dubbio alcuno, al rafforzamento del paese, attraverso una serie di linee di azione, in una logica unitaria, volta al miglioramento ed al benessere del paese, delle famiglie, delle imprese.

È evidente come l'auspicata ripresa dell'economia mondiale non abbia ancora preso vigore. L'economia estera non dà ancora segnali di accelerazione e quasi tutte le economie europee, non ricevendo impulsi esterni, stentano a decollare. La nuova battuta d'arresto dell'economia mondiale ha fatalmente fermato gli obiettivi di crescita previsti, registrando una media di crescita nel 2002 del 3 per cento e del 2,3 per cento nel 2001. Per ciò che riguarda l'area dell'euro, il PIL si è ridotto, passando dall'1,4 per cento dell'anno precedente allo 0,8. Solo i paesi asiatici, escluso il Giappone, sono riusciti a mantenere ritmi di crescita sostanziali. In particolare, segnaliamo la Cina con un'espansione dell'8 per cento.

Su questo tema abbiamo avuto segnalazioni importanti da parte dei mondi produttivi e da parte di tutti gli operatori che consentono al paese di crescere. Il sistema impresa ha lanciato un segnale molto forte di allarme su un tema legato alla competizione internazionale, con un paese che presenta delle potenzialità e sta già manifestando potenzialità di crescita straordinarie. Questo è argomento di particolare interesse, evidentemente all'attenzione del Governo, rispetto a linee di azione già intraprese da questa maggioranza. Credo che possa essere anche elemento di confronto positivo e di terreno comune, per quello che riguarda il confronto con l'opposizione.

La situazione si è ripercossa complessivamente sugli scambi commerciali che, con un volume del 3,2 per cento, hanno di fatto registrato un calo della media degli ultimi dieci anni di oltre il 6 per cento. L'indebolimento maggiore della congiuntura internazionale si è verificato all'inizio del 2003. Ricordo a tutti eventi straordinari, quali l'inizio del conflitto in Iraq e la scoperta e, quindi, la diffusione della polmonite atipica. Tale indebolimento è stato

particolarmente sentito in Giappone e nei paesi dell'area dell'euro per la debolezza strutturale delle loro economie. Tra i paesi dell'euro è stata la Germania a risentire di più della situazione economica, con una riduzione del PIL dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente. Si registrano dati in qualche modo preoccupanti anche per ciò che riguarda i mercati borsistici.

È evidente quello che è stato il calo generalizzato dei corsi azionari durante i primi tre mesi dell'anno in corso. Gli indici di borsa delle principali aree economiche sono scesi di circa il 10 per cento, raggiungendo quasi il 20 per cento di contrazioni in area euro. Si tratta di un elemento che porta, complessivamente, ad una riduzione del risparmio accumulato dalle famiglie e che, quindi, incide, in modo significativo, anche sull'aspetto legato alla domanda interna. In tale contesto, i previsti segnali di ripresa tardano ad arrivare, configurando un quadro internazionale dall'evoluzione ancora incerta.

Dopo la fine del conflitto in Iraq, è comunque importante il segnale che viene dall'economia americana, anche grazie all'intervento della Federal Reserve che nel giugno scorso ha ridotto ulteriormente i tassi di riferimento americani dall'1,25 all'1 per cento, evidentemente, tutto ciò finalizzato al sostegno dell'economia.

Anche la Banca centrale europea ha ridotto il tasso di riferimento di cinquanta punti base, portandolo al 2 per cento.

Sulla ripresa europea pesa comunque un apprezzamento dell'euro che si riflette in un peggioramento della competitività. Esso è, però, uno degli elementi cardine del Patto di stabilità a cui noi abbiamo aderito in sede europea e che abbiamo trasferito, per una logica di rigore dei conti pubblici, all'interno del contesto nazionale e che rappresenta una caratteristica fondamentale di tutti gli interventi del Governo e della maggioranza in questi anni. Quindi, tutto questo rappresenta l'elemento di rigore per riportare sotto pieno controllo i conti pubblici, che nel medio termine dovrebbe sviluppare dei percorsi che consentano, complessiva-

mente, all'interno dell'area euro, di avere un vantaggio per quanto riguarda gli scambi commerciali, il che rappresenta un elemento di stabilità complessiva che dovrebbe incentivare gli investimenti e la crescita.

Soffermandoci ancora sul quadro economico mondiale, è importante sottolineare il crescente grado di apertura dell'economia cinese che è in forte sviluppo: lo sottolineiamo nuovamente. Questo rappresenta, evidentemente, una grande opportunità, ma anche una grande incognita. Si tratta di un elemento che noi vogliamo segnalare al Governo per poter adottare politiche che vadano da una parte verso la difesa dei nostri elementi e delle nostre capacità di competizione sul mercato e dall'altra parte verso l'incentivazione agli imprenditori italiani a investire in quest'area territoriale, che rappresenta sicuramente uno dei mercati fondamentali di sviluppo nei prossimi anni.

In ogni caso, il riavvio dell'economia mondiale resta di fatto legato allo sviluppo della congiuntura negli Stati Uniti, che svolgono sempre un ruolo trainante anche rispetto all'area euro ed al Giappone. L'incertezza per l'andamento dei mercati mondiali è ancora alta, tanto che in alcuni casi emergono addirittura segnali di deflazione. Il Governatore della Banca d'Italia ci ha rassicurati sul fatto che i segnali di deflazione, evidentemente, non ci siano in Italia, come tutto sommato ancora in area euro. È evidente che su questo la politica — in particolar modo, la politica economica — deve dare dei segnali forti per sostenere un percorso che possa bloccare il rischio che la deflazione possa diventare un elemento di realtà anche della nostra economia.

Si ribadiscono, quindi, sia pure con difficoltà, le prospettive di medio termine che dovrebbero rappresentarsi in un progressivo restringimento dell'*output gap* in tutti i paesi europei e nelle principali aree del mondo. Tra i fattori di rischio che potrebbero minare nel prossimo futuro la crescita delle due maggiori aree mondiali, vi potrebbe essere l'aumento della propensione al risparmio delle famiglie al fine di

ricostruire lo *stock* di ricchezza: questo è un problema che va affrontato. Un ulteriore effetto potrebbe essere la riduzione della propensione alla spesa del settore privato americano per il tendenziale deterioramento dei conti pubblici.

È evidente che la fase congiunturale che abbiamo attraversato dall'11 settembre in poi ha cambiato, inesorabilmente, come si è affermato più volte anche nel dibattito della Commissione, una congiuntura che sicuramente non era particolarmente favorevole, ma che ha determinato un'incertezza complessiva legata anche ad un'instabilità internazionale, dovuta soprattutto — purtroppo — alle vicende terroristiche, il che rappresenta un'incognita per il futuro.

Una sfida altrettanto importante in cui l'Italia è chiamata a giocare un ruolo straordinario è quella dell'allargamento dell'Unione europea a quei paesi già appartenenti al vecchio blocco sovietico, che hanno, di fatto, caratteristiche ben diverse rispetto agli elementi fondamentali dell'economia italiana e del suo mercato del lavoro.

Sappiamo che molto spesso vi sono elementi di tutela, anche di carattere sociale, di difesa del lavoratore molto bassi, che assieme al costo della manodopera e ai fattori fondamentali della produzione creano un quadro che rappresenta un potenziale competitivo che è, oggi, una opportunità per le imprese italiane che tendono a internazionalizzarsi, ma che nello stesso tempo rappresenta un'incognita per il futuro per quello che concerne la nostra capacità e la nostra tenuta competitiva.

È una sfida, quindi, ambiziosa a fronte della quale giocheranno questa partita non solo l'Italia, ma anche quei paesi, che hanno aderito all'Unione economica monetaria, che rappresentano l'asse fondamentale di crescita e di sviluppo storico dei paesi occidentali e dell'Europa.

In questo contesto, l'economia italiana ha dimostrato più che mai l'integrazione con il mercato mondiale: interagisce sempre più con l'economia internazionale, i cui andamenti continuano ad essere sem-

pre più caratterizzati, come sostenevo prima, da una sostenuta incertezza. Nella seconda parte del 2002, la nostra economia ha mostrato segnali di recupero in termini di consumo e di investimenti, registrando quasi un 2,3 per cento nel terzo trimestre ed un 3,7 per cento nel quarto, in evidente controtendenza rispetto agli altri paesi europei. Ciò, grazie alla promozione di quegli incentivi e di quegli interventi del Governo che, in tal modo, ha ridotto l'effetto negativo della diminuzione della domanda estera.

Credo sia importante l'analisi controfattuale esposta all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria per il biennio 2002-2003: sono stati stimati, con precisione, gli effetti sul ciclo economico dei provvedimenti di bilancio tradizionali rispetto alle misure, in conto capitale alternative, varate dal Governo. Di qui, la critica sollevata più volte sul tema delle misure *una tantum* che ha dimostrato come, complessivamente, i provvedimenti varati dal Governo abbiano avuto effetti positivi per ciò che riguarda la domanda, i consumi ed il prodotto interno lordo (elemento che è stato confermato anche dagli osservatori esterni in ordine all'attendibilità dei dati).

Le operazioni di dismissione dei beni immobili, tramite operazioni di cartolarizzazione, di rientro dei capitali dall'estero, di condono fiscale per il 2003 hanno avuto delle conseguenze significative in termini di numeri. Le cartolarizzazioni hanno portato nel 2002 ad un aumento del gettito pari a 8,8 miliardi di euro; il rientro dei capitali all'estero, che nel 2002 ha prodotto entrate aggiuntive per circa un miliardo di euro, nel 2003 dovrebbe fruttare all'erario altri due miliardi di euro. Maggiori entrate legate ai concordati dei condoni sono state valutate nella misura pari a 5,9 miliardi di euro.

Si tratta di elementi che, anche se non rappresentano interventi di natura strutturale, hanno comunque consentito, in una fase congiunturale particolarmente difficile, l'adozione di strumenti che, a loro

volta, hanno permesso all'Italia il rispetto degli impegni europei e di ottenere dei vantaggi in termini di sviluppo.

Le tendenze positive si sono fermate all'inizio dell'anno in corso: nel primo trimestre il PIL è diminuito dello 0,1 per cento rispetto al trimestre precedente. Gli investimenti complessivi hanno registrato una leggera flessione. La produzione industriale si è ridotta e le stime congiunturali hanno segnato un peggioramento dovuto al ridimensionamento delle decisioni di spese ed al rinvio dei piani di investimento.

Nel 2003 si stima che il PIL aumenti in media dello 0,8 per cento, in linea con quello atteso per l'area dell'euro. La crescita del PIL sarà sostenuta dalla domanda interna: nel documento di programmazione economico-finanziaria vi sono segnali importanti sotto il profilo del sostegno alla domanda interna (ciò è soprattutto legato all'ulteriore rafforzamento del piano delle infrastrutture), ma incide un apporto negativo della crescita da parte del settore estero.

È importante sottolineare come, su questo versante, vi sia una certa attesa per ciò che riguarda i dati e le stime, più volte elemento di confronto tra maggioranza ed opposizione, con riferimento ad un atteggiamento del Governo e della maggioranza teso sostanzialmente a sopravvalutare percorsi comunque legati ad una prospettiva di crescita fiduciaria, che oggi vanno ad allinearsi — è un elemento molto importante, un terreno di lavoro comune a quello dell'opposizione — a stime che sono di carattere prudenziale e che auspichiamo poter migliorare attraverso interventi di politica economica tracciata all'interno delle linee guida.

Nell'attuale fase congiunturale, non particolarmente florida, colpisce in senso positivo la crescita del Mezzogiorno. È un dato per noi particolarmente importante: si può tranquillamente affermare che il Mezzogiorno, grazie anche agli interventi adottati dal Governo, cresce oggi più rapidamente del resto del paese.

Nel periodo 2001-2002, la crescita media annua è stata di quattro decimi di

punto superiore a quella del centro nord e si conferma in crescita continua sia per creazione di imprese sia in termini di occupazione, in particolar modo strutturale. Rispetto al resto del paese si registra un + 2,9 per cento dello stock di imprese extragricole contro l'1,5 per cento del centro-nord; il contributo netto delle esportazioni è tornato ad essere positivo, la crescita dell'occupazione totale è salita di 1,3 per cento recuperando la lieve flessione del finire del 2002.

Quindi, nonostante il perdurare di una situazione economica congiunturale sfavorevole nel Mezzogiorno d'Italia si rileva un aumento tendenziale del prodotto interno lordo di poco superiore all'uno per cento, comunque con più quattro decimi rispetto a quello del centro-nord.

Oltre a questo quadro complessivo della situazione economica nazionale, una riflessione all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria va nel senso del controllo dei conti pubblici. Nel documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno, grazie all'impegno profuso nel rafforzamento del programma di riforme strutturali, si indicava nello 0,8 per cento del prodotto interno lordo l'obiettivo di indebitamento per il 2003, con un'ipotesi di crescita del 2,9 per cento.

Con la nota di aggiornamento allo stesso, in concomitanza con tutti gli altri organismi internazionali principali, il Governo ha presentato una riformulazione dell'obiettivo di indebitamento all'1,5 per cento per il 2003 con una previsione di crescita del 2,3 per cento. Il protrarsi della congiuntura sfavorevole ha costretto quindi il Governo ad una manovra correttiva dell'1 per cento del prodotto interno lordo integrando le misure di contenimento della spesa pubblica con provvedimenti *una tantum*, a carattere straordinario, che però hanno espletato al meglio la loro funzione ed il perseguimento del fine del raggiungimento degli obiettivi per il 2003 per quello che riguarda la finanza pubblica.

La tanto attesa ripresa non vi è stata neppure nel periodo di revisione della

relazione previsionale e programmatica, tanto da portare il Governo nello scorso aprile a rivedere la stima dell'indebitamento netto al 2,3 per cento del prodotto interno lordo.

In ogni caso, l'evoluzione dei conti pubblici già nella prima parte dell'anno mostra un andamento del settore statale di fatto in linea con gli obiettivi prefissati, dando ragione così alla linea prudente del Governo di sostenere correzioni straordinarie di bilancio in una congiuntura economica alquanto incerta.

La conferma della lungimiranza dell'azione viene qui confermata dai fatti e da come i contribuenti hanno risposto oltre ogni aspettativa alla sanatoria fiscale promossa dall'esecutivo. Una sanatoria che ha prodotto effetti nel breve periodo per ciò che riguarda l'aggiustamento dei saldi di bilancio e il contenimento delle emissioni di titoli pubblici a copertura del fabbisogno finanziario, sia anche nel lungo periodo per l'allargamento della base imponibile per gli anni successivi. È proprio il maggior gettito derivante dalla sanatoria a compensare l'andamento delle entrate tributarie sempre in qualche modo oscillanti a causa della congiuntura economica sfavorevole.

Per quello che riguarda più in generale le politiche di sviluppo, gli obiettivi programmatici per il 2004 di medio periodo dovranno tenere conto anche, ed è questo un elemento molto importante di questo documento, dell'evoluzione della società italiana e dei profondi cambiamenti in atto all'interno della stessa.

Si dovrà quindi procedere ad una serie di riforme che verteranno principalmente sulle pensioni, l'assistenza, il mercato del lavoro, il sistema scolastico oltre che sulla riforma fiscale.

Proprio per questo, si è già proceduto a riformare il sistema scolastico con provvedimenti che abbiano come scopo quello di elevare il livello di istruzione per adeguare il sistema educativo nazionale alla necessità di un sistema economico sempre più fondato sulla conoscenza, elemento fondamentale che ci è stato segnalato dai rappresentanti di categorie economiche.

L'elemento dell'innovazione e quindi della conoscenza della qualità del lavoro è un fattore di competizione formidabile su cui l'Italia può attestarsi su livelli superiori agli altri paesi, anche sulla scia di quanto indicato nella dichiarazione di Lisbona del 2000 e dal più recente accordo per lo sviluppo, l'occupazione e la competitività del sistema economico nazionale siglato dalle parti sociali e da Confindustria lo scorso 19 giugno. La riforma della scuola tende ad allungare i tempi dell'istruzione universitaria e della specializzazione, mentre si riduce l'età minima richiesta per poter frequentare la scuola materna.

Oltre a ciò, un'attenzione particolare nei confronti della natalità.

PRESIDENTE. Onorevole Alberto Giorgetti...

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, mi sembra che il tempo a disposizione fosse di 40 minuti.

PRESIDENTE. Onorevole Alberto Giorgetti, il tempo è di 20 minuti.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, 20 minuti più 20 minuti, a gestione del relatore.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Alberto Giorgetti, complessivamente. Se lei vuole adoperarlo adesso, benissimo!

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*. Quindi, come dicevo, riforme importanti, dalle questioni legate al sistema scolastico ad un intervento più generale di attenzione nei confronti del sistema pensionistico, attraverso un percorso che deve essere ripreso all'interno di quel tavolo di confronto con le parti sociali, che verrà avviato in maniera collegiale, per poter valutare al meglio le condizioni ulteriori per la crescita e, soprattutto, per poter adottare interventi di natura strutturale che consentano all'economia nazionale di riprendere vigore e di reperire maggiori risorse da destinare ad

un sistema sociale che evidentemente ha cambiato connotazione ed in cui vi deve essere una maggiore attenzione — questione che porremo anche all'interno della risoluzione — sul tema dei cosiddetti esclusi e di coloro che vivono in condizione di reale disagio e che non hanno mai ricevuto risposte piene e certe da parte dello Stato.

Un elemento fondamentale di questo documento è rappresentato dalle grandi opere infrastrutturali. Si tratta di un documento estremamente importante, che permette di giocare un ruolo fondamentale oltre che all'azione del Governo, ad un'attività di vera e propria innovazione per quello che riguarda la legislazione vigente, per favorire la realizzazione delle opere. Ma si tratta soprattutto di un documento che coinvolge anche i soggetti legati al territorio, gli enti locali e, ovviamente, le categorie produttive, in un percorso legato ai *project financing* e ad altri accordi di programma stabiliti sul territorio, che possano rilanciare complessivamente il sistema infrastrutturale.

A questo proposito, noi riteniamo debba essere riservata un'attenzione particolare al problema delle risorse idriche, tema che era stato posto anche negli anni passati all'interno del varo complessivo e successivo dei diversi interventi di priorità di infrastrutturazione strategica, oltre al rafforzamento dei grandi corridoi nel confronto del trasporto delle merci sull'asse balcanico, sull'asse nord europeo est-ovest. In questo percorso, evidentemente, va posta un'attenzione particolare alle risorse idriche.

Aggiungo, Presidente, che tutte le proposte presentate nel DPEF sono una base di riferimento che verrà ripresa e che, per certi profili, nella risoluzione parlamentare potrà essere anche integrata. L'intenzione di questa maggioranza è quella di varare una risoluzione parlamentare che dia linee guida certe sui tempi e sui criteri principali di attuazione del percorso enunciato nel DPEF e sulla possibilità di riuscire ad istruire, attraverso il dialogo con le parti sociali, anche l'attivazione di

nuove risorse che diano più corpo ad un processo di riforma complessivo nel nostro paese.

Ma, come dicevo, all'interno del confronto — che mi auguro ampio e sereno — che avrà luogo, anche in aula, tra maggioranza e opposizione, dovrà esservi anche un terreno comune nell'individuazione degli obiettivi da perseguire nell'interesse del paese e nella definizione delle regole, delle procedure che presiedono alle decisioni economiche e finanziarie fondamentali. Il Presidente Casini, in Commissione bilancio, ha sollecitato, anche attraverso il suo autorevole intervento, una riflessione che possa condurre — e noi lo auspichiamo — ad una intesa comune, in base alla quale sperimentare su alcuni limitati ma significativi profili, insieme ad una rigorosa applicazione di regole già previste, eventuali innovazioni procedurali per quello che riguarda la contabilità, la legge di bilancio, in modo da permettere un più ordinato e proficuo svolgimento della sessione che andiamo ad affrontare. Noi riteniamo si tratti di una questione che interessa in pari misura maggioranza e opposizione, che può essere affrontata soltanto sulla base di un ampio consenso tra le forze politiche, con un pieno coinvolgimento del Governo. In ogni caso, l'esame parlamentare del DPEF può rappresentare, anche sotto questo profilo, un momento di riflessione sulle grandi linee strategiche che devono qualificare l'attività politica e di Governo.

Gli argomenti da affrontare, signor Presidente, sarebbero tanti, li abbiamo già affrontati in Commissione, ma li riprenderemo durante il dibattito, in sede di replica e quando esamineremo la risoluzione. Ma, concludendo, noi riteniamo che in definitiva il documento che esaminiamo contenga gli elementi essenziali intorno ai quali, a livello comunitario e a livello nazionale, possano essere avviate linee di azione idonee a sostenere efficacemente la ripresa e a rafforzare le potenzialità del sistema produttivo, in un contesto che noi auspichiamo di maggiore coesione sociale, così come ci richiama evidentemente l'Eu-

ropa, in cui il dialogo tra le parti sociali sia un elemento importante per poter definire un nuovo patto di sviluppo.

Gli elementi forniti dal documento rappresentano il fondamento sul quale si potranno attivare strumenti, procedure per adottare, con un vasto consenso, incisive azioni volte a promuovere la realizzazione delle riforme da cui dipende, lo ha ricordato anche il governatore della Banca d'Italia, la modernizzazione, la competitività, la civiltà e la crescita del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, vorrei svolgere un'osservazione preliminare. Il Governo ha violato le norme di contabilità di Stato, non rispettando il termine di presentazione del DPEF ed omettendo di indicare i parametri economici essenziali utilizzati, le previsioni tendenziali per grandi comparti dei flussi di entrata e di spesa del settore statale, gli obiettivi macroeconomici, in particolare quelli relativi allo sviluppo del reddito e dell'occupazione, le regole di variazione delle entrate e delle spese e l'articolazione degli interventi, anche di settore, collegati alla manovra di finanza pubblica.

Ricordo che la sessione di bilancio, in questi ultimi dieci anni, si è sempre conclusa con il pieno rispetto dei confini, specie in termini di fabbisogno, fissati nella risoluzione parlamentare sul DPEF. Insomma, il DPEF mantiene, come ha sempre mantenuto, una sua specifica funzione nella decisione di bilancio. Così non è, questa volta; arriviamo all'esame di un documento di programmazione economico-finanziaria che, contraddicendo quanto contenuto nel patto per l'Italia (ricordo che non c'è stato alcun incontro con le parti sociali che sottoscrissero quell'accordo) ed evitando il confronto con le

autonomie locali, ha adottato un meccanismo del tutto nuovo che definisce, in maniera vaga e generica, una cornice, una scatola nella quale collocare questo confronto da svolgere con le parti sociali per arrivare ad una legge finanziaria, un meccanismo *in progress*, che dovrà dare una risposta ai problemi che sono dinanzi a noi. Proposta confusa e velleitaria. Mi chiedo come si possa pensare di definire, in pochi mesi, in nove, dieci o undici tavoli di negoziato, soluzioni ai grandi, complessi problemi dinanzi a noi. È la contraddizione da parte del Governo che parla di realizzare riforme, che afferma che bisogna passare da una gestione nella quale sono prevalsi gli adempimenti attraverso interventi *una tantum*; è giunta la stagione delle riforme. Ed il confronto viene spezzettato. Viene ricordato solo questo accordo raggiunto tra le organizzazioni sindacali e la Confindustria. Ci si dimentica degli altri soggetti sociali e non si ha, e non si può avere, una visione globale. Per non parlare dell'atteggiamento del ministro dell'economia il quale ricorda la grande importanza dell'accordo intervenuto sui problemi dell'innovazione e della competitività tra la Confindustria e le organizzazioni sindacali, salvo poi, dimenticandosi di questa grande responsabilità delle parti sociali, dichiarare, in una intervista, che ci troviamo di fronte ad un assordante silenzio rispetto ai problemi che sono sul tappeto dei sindacati.

Ma voglio aggiungere altri rilievi di carattere generale su questo documento di programmazione economico-finanziaria che ci colpisce per la sua genericità e per la sua indeterminatezza.

In due anni di legislatura, ci siamo trovati, di continuo, di fronte a riforme periodicamente annunciate come non più procrastinabili, riforme decisive che, poi, sono state regolarmente rinviate ad un'occasione prossima! Ci siamo trovati sempre dinanzi alla crudezza dei numeri e dei dati, sempre di fronte all'affermazione che il prossimo trimestre sarebbe stato quello della ripresa, quello decisivo. Ebbene, di trimestri ne sono passati otto e non si vede dietro l'angolo, non si vede all'orizzonte

alcuna possibilità di ripresa! Sono convinto che è importante, certo, dare una speranza, che non è condannabile l'ottimismo; ma è fortemente censurabile l'inganno che noi abbiamo dovuto verificare in questi due anni!

Vediamo che un atteggiamento di sfilacciamento caratterizza il comportamento del Governo: di riforme si è parlato e ne sono state fatte. I singoli ministri sono stati spinti verso ambiziosi traguardi di riforma e, poi, sono stati lasciati a bocca asciutta! Le riforme non si possono fare con le declamazioni e con le interviste: le riforme (ad esempio, quella fiscale) si fanno prevedendo il rispetto delle norme di contabilità!

Insomma, il documento di programmazione economico-finanziaria è una scatola vuota, una cornice che non si capisce cosa dovrebbe contenere. Forse, guardando con attenzione, in questa scatola vuota, in questa cornice che, praticamente, racchiude il nulla, possiamo vedere tutti i nodi irrisolti, le decisioni che non si vogliono e non si possono prendere, le riforme che andrebbero fatte.

Mi ha molto colpito, tra i commenti ascoltati nelle audizioni svolte a tamburo battente in Commissione bilancio, un'osservazione che considero molto brillante: il Governo è affetto da una malattia, da una sindrome che avrebbe attaccato, in particolare, il ministro dell'economia e delle finanze, da una sorta di isteresi di maggioranza, che non ha nulla a che vedere con l'isteria, che pure, talvolta, contraddistingue l'atteggiamento dei ministri, ma consiste nella sistematica propensione a registrare la realtà in ritardo. Come ho detto, la cosa riguarda il Governo e, in particolare, il ministro dell'economia e delle finanze: lui è sempre in ritardo rispetto a ciò che avviene!

Eppure, una politica di bilancio e di riforme il Governo avrebbe potuto farla perché ha avuto — cosa mai verificatasi nella storia della Repubblica italiana! — una maggioranza enorme, direi mostruosa, una maggioranza che è stata incapace non solo di realizzare, ma finanche di proporre politiche di riforma, una maggioranza che

si è affidata soltanto alle entrate straordinarie e che non ha saputo delineare una strategia di risanamento e di sviluppo.

Abbiamo sentito i numeri, e noi li indichiamo nella nostra proposta di risoluzione, abbiamo indicato, abbiamo ricordato nel dibattito i numeri, abbiamo ricordato le cose che ci colpiscono, io voglio limitarmi ad alcune limitate affermazioni.

Quello che più mi ha colpito è come l'avanzo corrente sia diminuito; voglio ricordare ai colleghi e al Governo alcuni dati che sono particolarmente indicativi. Nel 1998 c'era un avanzo corrente di 3,7 miliardi di euro, nel 1999 questo avanzo corrente era arrivato a 19,4 miliardi di euro, nel 2002, dopo la cura di un anno da parte del Governo, era sceso ad 8,2 miliardi di euro, adesso per il 2003 siamo a meno di un miliardo di euro, per l'esattezza ad una previsione di 664 milioni di euro. Voglio ricordare, lo ha detto anche il relatore, è detto nel DPEF, che ci sono state ragioni anche esterne, è avvenuto quello che è avvenuto, ci troviamo in una situazione internazionale certamente non favorevole; è vero, ma rispetto a questa situazione sfavorevole non ci sono stati provvedimenti all'altezza ed anzi questa situazione sfavorevole ha colpito ancora di più il nostro paese. Si dice, è stato ricordato poco fa, che noi ci troviamo con la Germania e con la Francia, che hanno indici di sviluppo del PIL e rapporti deficit-Pil peggiori dei nostri, ma ci dimentichiamo di dire qual è il dato sull'indebitamento complessivo del nostro paese e ci dimentichiamo di dire che quei paesi, che si trovano ad una distanza abissale dal nostro paese, matureranno e miglioreranno molto nei prossimi anni il proprio deficit, il proprio debito pubblico, per essere più precisi, mentre l'Italia rimarrà sostanzialmente ancora in una situazione di gravità.

Insomma, rispetto agli altri paesi il nostro si sta avviando — aimhé! — verso un declino, e risultati peggiori noi li possiamo constatare rispetto alle altre realtà sulla distribuzione del reddito, sul tasso di disoccupazione, sul tasso di crescita effettivo, sulla produttività del lavoro, sul li-

vello degli investimenti, su livelli medi di istruzione, sulla spesa per la ricerca e per lo sviluppo.

Abbiamo insomma il grande irrisolto problema della competitività, che non può essere affrontato indicando altri messaggi, come ha fatto il ministro dell'economia e delle finanze, quando ha evocato un pericolo giallo, ha evocato il pericolo che viene dalla Cina, ha evocato il rischio di questo marchio « China export », perché il vero problema che noi abbiamo è un altro. Certo c'è la sfida di competere, di saper essere dentro un grande mercato, come quello — che si sta aprendo — della Cina, ma il vero problema che ci deve preoccupare è che la nostra competitività è certamente difficile con la Cina, ma è molto drammatica con la Francia, con la Germania e con i Paesi Bassi. Il deficit commerciale che noi abbiamo con la Cina è invece il doppio di quello che noi abbiamo con i Paesi Bassi. Ci dobbiamo rendere conto che la sfida che ha il nostro paese è quella di aumentare le esportazioni di prodotti sofisticati, ad alta tecnologia e ricchi, e quello stesso mito che per troppe volte ha caratterizzato il nostro paese con una visione angusta, limitata, che è quella della piccola dimensione di impresa va affrontato con grande coraggio e va affrontato tenendo conto che la piccola dimensione delle imprese, che era stata una cosa importante per lo sviluppo del nostro paese, per la sua flessibilità, in un mondo globalizzato diventa una palla al piede se non si fa rete di tecnologia, se non si fa rete di ricerca, se non si fa sistema, se non si fa politica industriale.

È questo che noi ci attenderemo che venisse indicato nel documento di programmazione economico-finanziaria, ed è questo che noi ci attenderemo che venisse affrontato; non quindi il sollecitare la paura dei nostri imprenditori ma il sollecitare il coraggio, la capacità di competere e di sfida. Questa maggioranza, invece, sta spegnendo la volontà e la capacità imprenditoriale, che pure è riconosciuta e diffusa nel nostro paese, evocando paure, evocando fantasmi e non

spingendo al coraggio e all'innovazione come invece è avvenuto altre volte nella storia del nostro paese.

Ecco perché noi diciamo che questo documento di programmazione economico-finanziaria, come dice giustamente la Corte dei conti, è scritto a matita, deve avere delle idee forza, e deve indicare degli obiettivi precisi che arrestino il declino. Mi riferisco, in particolare, all'obiettivo della competitività che occorre affrontare investendo sulle risorse umane, sulla scuola, sull'università e sul lavoro. È augurabile che il Governo capisca la lezione che ha compreso anche la Confindustria con le organizzazioni sindacali quando ha accantonato quel dibattito incredibile sull'articolo 18, simile a quell'altro dibattito che per dieci anni aveva paralizzato il sindacato solo sulla scala mobile; hanno capito, quindi, che vi sono degli spazi non conflittuali nei quali bisogna mettere assieme le forze e le energie per affrontare i problemi dello sviluppo e per potenziare la ricerca perché è lì la possibilità per il nostro paese di arrestare il declino; non sono e non sono mai stati, invece, la chiusura delle frontiere o i dazi doganali, nonché la paura di competere e la richiesta di forme di protezione; forme queste condannate ad essere sconfitte. Esiste, quindi, questo grande capitolo della competitività che costituisce il dato fondamentale, il primo problema che dobbiamo affrontare e che riguarda in particolare l'energia, il sistema delle imprese, il sistema delle infrastrutture, i trasporti ma anche il grande problema dell'ambiente il quale deve essere considerato una straordinaria risorsa al quale occorre applicare una fiscalità che favorisca investimenti e ricerca in questo settore.

La seconda idea forza è legata al problema del Mezzogiorno, che costituisce una risorsa e che voi avete arrestato quando avete bloccato i rimborsi dei crediti d'imposta automatici e avete reintrodotta un pericoloso meccanismo di discrezionalità che noi avevamo superato. Quei crediti di imposta si sono rivelati efficaci e con il loro automatismo hanno garantito, negli anni in cui sono stati praticati, una

possibilità di riavvicinamento della forbice esistente tra il nord e il sud del paese. Non bisogna, infine, dimenticare il problema della difesa del suolo, della rete idrica e degli investimenti nell'innovazione nel Mezzogiorno.

La terza e la quarta idea forza riguardano il rafforzamento delle autonomie locali e il completamento e l'attuazione del titolo V della Costituzione. Suonano male i meccanismi di comportamento del Governo, suona male questa conflittualità tra Governo centrale e autonomie locali, suona male questa politica del cerino acceso che trasferisce ai comuni, alle province e alle regioni il cattivo servizio di tagliare le spese sociali e quelle di investimento.

Noi, invece, siamo convinti che, nell'ambito del processo di riorganizzazione dello Stato, le autonomie locali (le regioni, le province ed i comuni) rappresentino un fattore fondamentale, e che l'attuazione delle disposizioni della Costituzione rappresentino un elemento fondante per uscire dalla situazione di incertezza, risultato del modo con cui si è governato in questi ultimi due anni.

Esiste, inoltre, il problema del disagio sociale: vi è, infatti, la questione sociale, vale a dire lo stato di insofferenza e di disagio presente nel nostro paese. Si tratta di un disagio che voi stessi avvertite quando intrattenete rapporti con il vostro elettorato, con la gente e con le associazioni. È un disagio forte, che sta crescendo nel paese di fronte all'incertezza di una politica alla precarietà delle disposizioni e delle decisioni che devono essere adottate, e tale questione richiede che vengano apportate correzioni.

Esiste anche il problema del rinnovo nei contratti di lavoro: non è accettabile, infatti, che impegni sottoscritti più di un anno fa non siano stati onorati dal Governo, ed è inaccettabile, altresì, che non vengano salvaguardati i settori più deboli della società. Al riguardo, ho ritenuto un elemento molto negativo il fatto che il Governo non abbia accettato le mozioni

presentate per contrastare l'inflazione e il carovita e che non abbia dato una risposta al riguardo.

Mi auguro, inoltre, che nel prossimo disegno di legge finanziaria si possa dare una soluzione ai problemi degli incapienti, dei pensionati e delle famiglie monored-dito. Infatti, vorrei segnalare, ancora una volta, che avete adottato nei confronti dei pensionati una norma che ha peggiorato la loro condizione, poiché avete stabilito una deduzione più bassa rispetto agli altri lavoratori (un milione di vecchie lire in meno); inoltre, avete cancellato le norme che andavano aiutavano, seppure in maniera modesta, a risolvere i problemi relativi ai non capienti, ed avete cancellato anche il reddito minimo di inserimento.

Tutto questo di fronte all'incapacità del Governo di far fronte ad un'inflazione doppia rispetto agli altri paesi europei e che colpisce fortemente il potere d'acquisto delle famiglie.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto...

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, concludo con una semplice affermazione.

Nel documento di programmazione economico-finanziaria che presentate non c'è un'idea forte: non indicate un obiettivo al paese, non indicate misure per far fronte alle difficoltà, evocate la paura, non avete ideoforza da proporre e non cercate di investire sulla voglia esistente di reagire ad una situazione di difficoltà.

Siete, insomma, una maggioranza che dimostra, dopo due anni, di non saper rispettare gli impegni assunti e di non aver saputo dare una risposta alle tante speranze che avevate acceso. Vi state sfilacciando: il vostro documento di programmazione economico-finanziaria è la dimostrazione di una maggioranza in agonia ed incapace di offrire al paese risposte di lungo termine per risolvere i suoi problemi e per essere in grado di competere, con equità e con giustizia, nel sistema economico europeo e nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo,*

Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il documento di programmazione economico-finanziaria rappresenta un momento fondamentale nel dibattito sulla politica economica. Sono state sollevate numerose polemiche intorno alla presunta inconsistenza di tale documento, poiché è stato affermato che questo DPEF rinvia tutto al disegno di legge finanziaria, e quindi il dibattito odierno, in sostanza, perde di significato.

Anche se personalmente ritengo che gli strumenti della programmazione siano molto importanti, tuttavia non mi scandalizzo per una certa indeterminatezza del presente documento di programmazione economico-finanziaria.

Non mi scandalizzo perché in Italia manca una cultura della programmazione e non mi scandalizzo perché quando occorre fare una manovra da 16 miliardi di euro bisogna pensarci molto bene.

Ho ascoltato il catastrofismo e la denuncia dell'opposizione, però non ho ancora visto la proposta avanzata dalla stessa. Inoltre, vi è un precedente illustre che risale al 1996, quando la decisione volta ad aderire alla moneta unica non venne presa nel documento di programmazione economico-finanziaria di luglio, bensì semplicemente nella nota di variazione prima della legge finanziaria.

Certo, questo è un documento molto difficile e vi sono tre numeri significativi: la previsione della crescita dell'1,8 per cento del PIL, un rapporto fra deficit e PIL dell'1,8 per cento e, come ricordavo prima, una manovra da 16 miliardi di euro prevista per un terzo come misura strutturale e per due terzi come misura straordinaria. Si tratta di numeri ambiziosi, molto impegnativi e molto difficili.

Certo, vi sono grandi preoccupazioni. Preoccupa, innanzitutto, l'assottigliarsi dell'avanzo primario, preoccupa molto —

come è stato sottolineato anche durante le audizioni — la divaricazione esistente fra il fabbisogno e l'indebitamento e, ovviamente, preoccupa molto di più il livello del debito che rimane ancora sopra il 100 per cento del prodotto interno lordo.

Tuttavia, bisogna dire che dietro questi numeri vi è una situazione generale molto preoccupante sulla quale tutti ormai conengono. Vi è una crescita dell'economia praticamente vicina allo zero e credo che ormai dobbiamo imparare anche a convivere con essa, che potrebbe definirsi una crescita alla giapponese.

Vi è una globalizzazione che preoccupa, che spesso è senza regole e che è anche correlazione stretta tra le economie dei principali paesi industrializzati; l'economia italiana influenzata molto spesso e molto insistentemente dall'economia degli Stati Uniti e il nostro sistema produttivo è esposto alla concorrenza: questo ci obbliga a ripensare alla radice le basi della competitività della nostra economia. Vi è anche un invecchiamento della popolazione e, soprattutto, vi è una legislazione sociale imperniata ancora su uno scenario economico e sociale di tanti anni fa, quando erano previsti molti lavoratori e pochi pensionati. Questo porta anche al rischio di creare un dualismo ed una frattura fra i diritti e la sostenibilità economica di questi diritti.

Vi è anche che il trasferimento massiccio di competenze e responsabilità dalla politica economica degli Stati nazionali alla politica dell'Unione europea; ciò vale, in particolare, per la politica monetaria, per la politica fiscale e di bilancio e per la politica del cambio.

Tale distonia porta a percepire un'assenza di *leadership* politica nella gestione dell'economia. Anche questo contribuisce a creare disorientamento ed incertezza e porta a posticipare le decisioni di consumo e di investimento. Vi è anche una debolezza della politica generale e devo dire che ad essa si accompagna una debolezza della rappresentanza degli interessi economici e sociali. A tutto ciò vanno aggiunti gli scandali finanziari internazionali, la fuga dalla borsa, lo scoppio della bolla

finanziaria, l'11 settembre, la guerra in Iraq e, soprattutto, la lunga gestazione di questa guerra. Dobbiamo anche sottolineare le misure di rientro dal deficit per conseguire l'entrata nell'euro. I governi che ci hanno preceduto hanno operato soprattutto una riduzione contemporanea della spesa corrente e della spesa per investimenti.

Non è avvenuta una sostituzione della spesa corrente con spesa per investimenti, ma una riduzione contemporanea di spesa corrente e spesa per investimenti. Ciò ha prodotto una significativa pressione sulla domanda interna.

Vi è, poi, anche la percezione di impoverimento dovuta al passaggio dalla lira all'euro che ha portato, spesso in maniera significativa, ad ingiustificati aumenti dei prezzi. Credo sia importante, proprio perché il momento è difficile, rappresentare la realtà per quello che è, senza paure, senza reticenze, e forse ciò andava fatto prima.

La difficoltà di tale momento sta tutta nella differenza tra il quadro tendenziale ed il quadro programmatico. Questo misura la distanza che deve essere colmata da una politica economica che sa, purtroppo, di avere strumenti molto limitati. La politica economica ha bisogno di consenso politico, ma soprattutto di consenso sociale. Credo che da questo punto di vista il DPEF colga l'essenza della questione e che questa sia la parte più significativa del documento in esame. Esso auspica un raccordo per le riforme, un raccordo per la competitività, un raccordo per lo sviluppo, ma lo auspica anche nell'equilibrio finanziario. Forse, si poteva fare prima sgombrando anche il campo da tutta la polemica avanzata sull'articolo 18.

Ovviamente, non immagino un semplice dialogo sociale, ma una vera e propria azione di concertazione. Credo vi sia bisogno di un nuovo patto sociale dopo quello del 1993. Questo oggi è ancora più evidente perché la coesione sociale non è messa in discussione o a repentaglio da scelte di politica redistributiva, ma dalla recessione economica su scala internazionale. L'accordo del 1993, che prevedeva

aumenti contrattuali in linea con il tasso di inflazione programmata, fece finire la spirale prezzi-salari, e ricordo che questo per il momento di allora era un vero e proprio tabù.

Credo che il nuovo patto che le parti sociali dovrebbero stilare con il Governo debba operare una difficile quadratura del cerchio perché deve trovare risorse per la competitività, deve assicurare la coesione sociale e deve rispettare l'impegno del pareggio di bilancio per il rispetto del patto di stabilità.

Sappiamo bene che si parte da posizioni molto distanti, che le forze sociali ed economiche partono da veri e propri massimalismi. Ne ricordo qualcuno: la CGIL dice che è inaccettabile una riduzione strutturale della spesa; la Confindustria chiede contributi alle imprese che non devono essere toccati; la Confcommercio chiede di sostenere i consumi; la Banca d'Italia chiede di ridurre la pressione fiscale e di trasformare la spesa corrente in spesa di investimenti. Per non parlare, poi, dei massimalismi all'interno del Governo: la sommatoria delle richieste dei ministri ammonta a ben 16 miliardi di euro e, probabilmente, si tratta di richieste legittime.

Ritengo che l'accordo non sia semplice e debba essere ricercato dove non si porta a casa nulla, ma dove tutti devono rinunciare a qualcosa. Bisogna tentare, ma ci si può arrivare richiamandoci a criteri direttivi ed a contenuti che possano essere condivisi, e che sono tre in particolare. Uno dei criteri direttivi del nuovo patto deve essere il rispetto di un forte carattere di progressività del sistema fiscale nel suo complesso. Quindi, bisogna coinvolgere anche gli enti locali nella definizione delle misure della legge finanziaria perché essi sono chiamati al rispetto del patto di stabilità interno. Un altro, ad esempio, potrebbe essere il mantenimento di una quota inalterata della spesa sociale complessiva e, quindi, eventuali risparmi della riforma previdenziale potrebbero essere utilmente utilizzati nella sanità, nella formazione del lavoro e nell'assistenza.

Potrebbero essere, inoltre, presentate delle proposte di riforma. Ad esempio, per quanto riguarda la riforma delle pensioni, si potrebbe partire proprio dalla proposta avanzata dalla forza sindacale più lontana dal Governo, quella dell'estensione del sistema contributivo per tutti; una proposta che non viene da una forza, per così dire, spregiudicatamente liberista, ma proprio dal sindacato che è più lontano dalle posizioni del Governo. Occorre dare priorità al finanziamento dei fattori della competitività, magari anche accantonando, se necessario, le riforme fiscali. Al riguardo, va detto che lo scorso anno, molto probabilmente, non vi erano le condizioni per una riduzione della pressione fiscale, proprio in vista di questa difficoltà di bilancio ed in vista anche della necessità di assicurare risorse per la competitività del sistema.

Ovviamente, tutto ciò non può essere sufficiente; occorre, invece, che il patto contenga anche l'assunzione di una responsabilità in ordine alla compatibilità finanziaria, che evidentemente deve essere un impegno da parte di tutti e non può essere derubricata a fatto meramente tecnico, ma che tuttavia non è ineludibile. Oltre a questo, vi è anche la necessità di privilegiare quelle misure di bilancio, che non penalizzano la domanda. Si è molto ironizzato, da parte dell'opposizione, sul ricorso alle cartolarizzazioni e alle cosiddette misure di finanza creativa, ma se queste misure non intaccano, per quanto possibile, la spesa sociale e al tempo stesso ci consentono di ritardare le misure di contenimento della spesa sociale credo che esse debbano essere portate avanti.

Noi siamo stati chiamati a governare in una condizione molto complessa e molto difficile. Credo che lo dobbiamo fare con realismo ed anche con grande senso di responsabilità, ben sapendo che il sentiero della politica economica è un sentiero molto stretto. Penso che l'impegno di tutti debba essere per il rispetto del pareggio di bilancio e, al tempo stesso, per il mantenimento di una coesione sociale, pur sapendo che nei prossimi anni il sentiero della crescita economica sarà molto im-

pervio. Di questo credo che la risoluzione presentata dalla maggioranza si faccia responsabilmente carico e pertanto ritengo che essa possa avere senz'altro l'approvazione da parte del nostro gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Vi è una grande indeterminatezza in questo DPEF, della quale io mi scandalizzo, collega Peretti, e ringrazio Iddio per avere ancora questa capacità di scandalizzarmi. *Oportet ut scandala eveniant*, ma è anche necessario mantenere una capacità di scandalizzarsi di fronte agli scandali.

Questa indeterminatezza è molto grave per alcune ragioni. In primo luogo perché essa, che è forte sul piano della possibilità di giudicare lo stato degli equilibri della finanza pubblica, è associata ad un eccesso, invece, di determinatezza sul piano della lettura che si dà degli andamenti dell'economia reale. Inoltre, perché questa indeterminatezza viola comunque le norme legislative in tema di contabilità nazionale, che prescrive disposizioni precise in base alle quali il DPEF deve essere redatto, laddove tali procedure sono importanti nella forma, ma in una forma che è sostanza, perché sono strumenti di lettura della realtà. E se noi non siamo messi nelle condizioni di poter valutare quale lettura della realtà ci viene fornita, evidentemente non saremo nemmeno nelle condizioni di poter valutare l'adeguatezza delle politiche sulla lettura che viene data.

È un'indeterminatezza che, per tutte queste ragioni, fa sorgere il dubbio che essa non dipende dalla difficoltà — comunque esistente — della situazione, ma dalla volontà di occultare due aspetti molto delicati. Il primo è il peggioramento obiettivo dei conti pubblici — su cui tornerò — e il secondo è quello di rinviare a settembre una resa dei conti all'interno della maggioranza, di cui in questi giorni abbiamo avuto soltanto qualche assaggio. La volontà di rinviare tale resa dei conti a

settembre può desumersi anche dal fatto che la risoluzione di maggioranza — come risulta da alcune agenzie — non è stata ancora presentata. Sappiamo che ciò è formalmente possibile, ma è molto grave politicamente che, a quest'ora, la risoluzione di maggioranza sul DPEF non sia stata ancora presentata, a testimonianza dei problemi che evidentemente sono presenti anche in questo momento. E l'indeterminatezza che occulta è anche legata al fatto che si vuole rinviare il momento della verità anche per gli elettori, i quali si stanno già risvegliando amaramente prendendo atto che scelte pesanti — ci siano o no incentivi o disincentivi sulle pensioni — sono state già adottate, altrimenti nel DPEF non si affermerebbe che la manovra di finanza pubblica sconta gli effetti delle riforme del mercato del lavoro e della previdenza.

Questa indeterminatezza sul piano della finanza pubblica ci pone di fronte ad alcuni dati dei quali non siamo nelle condizioni di verificare il fondamento o meglio lo siamo e ci interroghiamo sulla loro verosimiglianza. Dal PIL allo 0,8 per cento nel 2003, quando tutti gli osservatori affermano che siamo di fronte alla crescita zero, ad un indebitamento netto al 2,3 per cento per il 2003, quando il Fondo monetario internazionale ci ha già detto che sarà al 2,75 per cento e il Governatore della Banca d'Italia ci ha già detto che, per realizzare gli obiettivi in relazione al debito, dovremo ricorrere a misure finanziarie aggiuntive a quelle già previste dal DPEF che preparerà la legge finanziaria. Inoltre, siamo di fronte a dati molto preoccupanti sull'avanzo primario — prima ricordati dal collega Benvenuto —, scesi dal 5,5 per cento del 1998 al 3 per cento, e destinati ancora a scendere nei prossimi anni. Siamo di fronte ad un andamento delle entrate estremamente preoccupante, tale per cui il servizio bilancio della Camera, quello del Senato e la Corte dei conti segnalano la presenza di una caduta strutturale delle entrate, ora mascherata dal gettito dei condoni, ma probabilmente provocata proprio dallo stesso ricorso esasperato ai condoni che —

com'è noto — sono un premio dell'evasione, radicano aspettative di ulteriori condoni e, quindi, fanno dilagare l'evasione fiscale, mentre l'elasticità delle entrate al reddito sta diminuendo. Tra l'altro, il servizio bilancio della Camera afferma che è in questione la possibilità di mantenere la progressività del prelievo.

Potremmo ricordare altri dati in relazione all'indeterminatezza, alla sommarietà e, comunque, alla non accuratezza con cui ci vengono forniti. Mi riferisco, ad esempio, ai dati sulla spesa corrente primaria al netto degli interessi, in ordine ai quali vediamo che chi ha provocato questo aumento della spesa — mi rivolgo in particolare al collega Peretti, che non è più presente in aula — è proprio il Governo della cui maggioranza egli fa parte. Ciò si riscontra a partire dalla seconda parte del 2001 e soprattutto dal 2002, ma anche dal 2003.

Un aspetto che fa veramente impressione emerge se combiniamo l'andamento di quanto ci viene detto o non detto in relazione al debito pubblico e all'indebitamento. Per il debito, nel DPEF, è indicato quello programmatico, ma non il tendenziale e, per il quadro di finanza pubblica nel quale è contenuto anche l'indebitamento, è indicato il programmatico, ma non il tendenziale.

L'andamento di questi due parametri — il debito e l'indebitamento — che sono quelli più rilevanti ai fini del patto di stabilità e dei criteri di Maastricht, ci dice di quale gioco elusivo si tratti nel DPEF, tra andamenti tendenziali e andamenti programmatici, tale per cui siamo messi in quelle condizioni che sinteticamente e magistralmente, ma con parole molto severe, ha descritto la Corte dei conti nell'audizione che abbiamo tenuto.

La Corte ha rilevato: siamo privi di prospetti dettagliati, confrontabili e analiticamente illustrati nei criteri di costruzione, sicché non è possibile sottoporre i dati che vengono forniti — pochi — a un rigoroso riscontro. Rimangono imprecisati — osserva la Corte — i passaggi che per le singole categorie di spese e di entrate consentono di trasformare gli andamenti

tendenziali in andamenti programmatici. Viene a questo punto vanificato qualsiasi tentativo di verifica e di valutazione, e dunque il DPEF manca alla sua funzione fondamentale, così come è prescritta dalla legge di contabilità nazionale.

Il DPEF, per continuare sulla sua indeterminatezza, non fornisce alcuna indicazione dettagliata sulle modalità con le quali dovrebbero essere conseguite le misure correttive, ovvero i 16 miliardi di euro di cui si parla; non dà inoltre indicazioni sul contenuto di tali misure correttive e sull'ordine di grandezza degli effetti riduttivi che dovrebbero essere realizzati.

Non vengono di conseguenza fornite indicazioni sull'entità delle risorse necessarie a compiere gli interventi espansivi che il DPEF dovrebbe prevedere e a finanziare le deleghe che, come sappiamo (dalla delega fiscale, a quella sul mercato del lavoro, alla delega sulla previdenza che prevede la decontribuzione) contengono tutte ragioni di maggiore spesa.

Inoltre, l'apertura di confronto con le parti sociali che il DPEF prevede nella sua parte finale e i temi ivi indicati (i famosi 8, 11 o 13 tavoli, non si capisce bene quanti siano) ci dicono in ogni caso che potrebbero essere oggetto di intervento da parte della legge finanziaria anche contenuti che non saranno soltanto correttivi. Ma tali contenuti non ci vengono indicati meglio, e, mentre si demolisce la concertazione sindacale, c'è anche una sorta di ridicolo invito a scrivere con i sindacati la legge finanziaria, quando si tratta di responsabilità primaria del Governo (ma il Governo, quando gli fa comodo, abdica a tale responsabilità).

Gli uffici della Camera segnalano che per tali parti, dato l'equilibrio di finanza pubblica, dovrà esserci autocompensazione, qualunque misura sarà adottata sulla base di questo fantomatico confronto con le parti sociali.

Dunque, non siamo neppure nella condizione di poter dire che ci sia uno scambio tra spesa sociale e sviluppo, che riterrei e che giudicherei comunque iniquo, di cui si potrebbero almeno deci-

frare i contorni. Ma non è neppure così, perché, dato il peggioramento delle condizioni di finanza pubblica e data la necessità di finanziare deleghe che hanno ragioni di costo, tutte le eventuali economie di spesa dovrebbero essere destinate a coprire tali esigenze e non ci sarebbe nulla per lo sviluppo.

È rilevante anche l'eccesso di determinatezza, come dicevo all'inizio. Vi è una connessione forte tra la politica macroeconomica di bilancio che comunque viene prospettata, anche se con l'obbligo di doverla reinterprete e ricostruire, e la politica microeconomica sull'economia reale. Tale politica microeconomica è basata sul fatto che le difficoltà dell'economia reale vengono ossessivamente identificate nella spesa sociale e nelle rigidità presunte del mercato del lavoro.

Dovremmo rallegrarci del fatto che il ministro dell'economia scopra se non il declino del nostro paese — a proposito del quale, ha detto di recente: gli economisti che parlano di declino sono economisti che conoscono tutto ma ignorano l'essenziale —, la caduta di competitività. Ma egli ce ne fornisce una lettura molto rozza, anche con questo documento di programmazione economico-finanziaria. Viene ribadita la filosofia di fondo che ispira la coalizione di centrodestra dalle sue origini e che vede l'incompatibilità tra diritti e sistemi di protezione sociale, da una parte, e sviluppo economico, dall'altra. Lo sviluppo stesso è visto soltanto come frutto del « meno regole, meno tasse e meno Stato ».

È inevitabile, quindi, che anche la scoperta della competitività venga fatta in forme assolutamente grossolane e grezze. I problemi di competitività vengono ridotti esclusivamente a problemi di costo, e ciò rende altresì inevitabile l'evocazione convulsa del pericolo che la Cina rappresenta per le nostre esportazioni industriali. Per evocare il pericolo giallo si utilizzano forme che avremmo preferito ritenere totalmente archiviate, appartenenti al nostro passato. La cosa più grave è che così viene sollecitata un'interpretazione molto distorta della realtà italiana e non vengono

posti sotto i riflettori i veri fattori frenanti dello sviluppo italiano. Questi fattori frenanti non sono davvero l'articolo 18, le normative ambientali, il costo del lavoro e nemmeno la produttività che, come produttività del lavoro, è elevatissima, superiore, a tutt'oggi, a quella degli Stati Uniti d'America, in valori assoluti.

Quello che declina è la produttività totale dei fattori, come il Governatore e la Banca d'Italia non smettono di ricordarci, vale a dire quella che deriva dagli investimenti, dall'innovazione, dalla ricerca, dalla capacità di assimilazione del progresso tecnico.

I veri fattori, quindi, non sono questi. Sono le limitate dimensioni aziendali e la pressoché totale scomparsa della grande impresa nel nostro tessuto produttivo; la staticità della specializzazione nazionale, che ci vede presenti in modo abnorme in settori tradizionali, maggiormente esposti alla concorrenza internazionale; la carente capacità di innovazione; l'investimento in capitale umano che definire esiguo è eufemistico. Sono tutti questi i veri fattori frenanti, su cui avremmo voluto vedere concentrate le attenzioni. E questi, purtroppo, non ci sono. Non ci sono, dunque, nemmeno le politiche per correggere la situazione, per contrastare l'andamento e per vincere la battaglia contro il declino (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, il documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame si muove in uno scenario macroeconomico nel quale, come hanno sottolineato anche i più autorevoli istituti di ricerca, risultano nettamente prevalenti i fattori di incertezza. Le più volte ricordate conseguenze dell'11 settembre, cui si sono associati gli effetti degli scandali esplosi nei mercati finanziari, in particolare in quelli statunitensi, sono risultate assai più gravi e durature di quanto si potesse immaginare

in un primo momento. Sono emersi, infatti, problemi e difficoltà di carattere sistemico, che riguardano in primo luogo l'efficacia della regolamentazione delle attività economiche a prevenire e a contenere gli elementi di criticità.

A questo proposito, si è aperto in tutto il mondo occidentale, a partire negli Stati Uniti, un dibattito assai ricco sulla necessità di recuperare un ruolo più attivo della politica, alla quale compete, spetta il compito di trovare un punto di equilibrio fra le diverse istanze e di definire in termini ragionevoli, sostenibili ed efficaci il quadro normativo entro il quale devono esplicarsi le forze di mercato. Ho già sviluppato questo ragionamento in Commissione bilancio questa mattina e lo ripeto qui in aula. Colleghi dell'Ulivo, è ingeneroso — potrei dire scandaloso, per accontentare la collega Pennacchi — e non solo fisiologicamente di parte additare il Governo come colpevole rispetto alle attuali difficoltà economiche e negare come oggi l'economia europea del mondo occidentale sia talmente interconnessa che i decisori capaci di modificare e di coordinare lo sviluppo e la crescita sono quasi sempre sopra le singole nazioni e, qualche volta, anche fuori dalle istituzioni regolate dalla democrazia.

Può la politica, nel nostro caso in Europa, recuperare una centralità di funzione e di ruolo? Può essa intervenire con più forza per regolare i processi di maggiore diffusione della ricchezza e della stessa qualità della vita dei cittadini europei? Credo non sfuggirà a nessuno questa preoccupazione, che merita però un dibattito aperto e senza alcun pregiudizio politico.

In ogni caso, a livello europeo, non meno decisivi in negativo sono stati gli effetti derivanti dall'introduzione dell'euro che, accanto agli indiscutibili vantaggi assicurati dall'adozione di un'unica moneta forte, ha tuttavia concorso, come sappiamo tutti, a determinare un disagio che si è poi misurato in un rialzo dei prezzi e in una contrazione dei consumi. Tutti i paesi occidentali e quelli europei in particolare registrano notevoli difficoltà a go-

vernare questi processi e a controllare fenomeni in larga parte imprevedibili.

In tutti i paesi europei, a prescindere dalle maggioranze che li governano, sono stati intrapresi processi riformatori di ampia portata diretti a ridefinire le caratteristiche e l'estensione dello Stato sociale in modo da recuperare margini di intervento e liberare risorse da destinare ad una più intensa ripresa della crescita. A questi sforzi si associano quelli delle istituzioni comunitarie che hanno da tempo indicato l'obiettivo strategico di una progressiva evoluzione degli assetti normativi ed economici del continente in modo trasformare l'area euro nella zona più competitiva. Si tratta di processi complessi che richiedono un'accurata valutazione degli interessi in gioco e per i quali non sembrano al momento disponibili ricette di sicura efficacia e agevolmente praticabili, a meno di innescare forti conflittualità e tensioni.

A questo proposito il Governo ha avuto modo di precisare, anche nel DPEF al nostro esame, l'intenzione di procedere alla realizzazione delle riforme ritenute necessarie sulla base di un costante confronto con le parti sociali. È infatti evidente che la realizzazione di riforme strutturali e interventi di forte modernizzazione dei sistemi economici e degli ordinamenti giuridici è assolutamente indispensabile, soprattutto in Europa. La pressione competitiva esercitata in qualche caso con una particolare aggressività da alcuni paesi specie dell'estremo oriente, richiede una risposta attiva, poiché non può ritenersi che tale risposta possa identificarsi nel drastico ridimensionamento degli standard delle garanzie assicurate ai lavoratori dei paesi occidentali o più in generale in una riduzione dei costi di produzione a livello di quelli praticati nei paesi dell'estremo oriente. È evidente allora che l'unica soluzione è quella di rafforzare la capacità competitiva delle economie europee sul versante della qualità dei prodotti, dell'innovazione dei processi produttivi e del potenziamento della capacità di *marketing*. Tutto ciò implica che si intervenga sui fattori in grado di

concorrere, in una logica come dicevamo prima sistemica, al rafforzamento dell'apparato produttivo, fattori che riguardano in larga parte il mondo delle imprese, ma allo stesso tempo in una misura non irrilevante anche le politiche poste in essere dalle autorità nazionali e dagli stessi governi locali.

Gli elementi acquisiti nel corso delle audizioni evidenziano che c'è una forte aspettativa da parte delle diverse espressioni del sistema produttivo — grandi e piccole imprese, commercianti e artigiani — perché proseguano e si realizzino integralmente quei processi di riforma che il Governo e la maggioranza hanno posto in essere a partire dall'inizio della legislatura. Si tratta di riforme di ampio profilo che toccano aspetti nevralgici dell'organizzazione economica nazionale. Ne cito alcuni. La semplificazione della normativa relativa alla realizzazione delle infrastrutture e il ricorso a strumenti innovativi per il finanziamento delle stesse che si fondino su una ripartizione del rischio mediante forme evolute di *partnership* tra pubblico e privato in modo da contenere gli oneri a carico della finanza statale.

Ricordo, altresì, la realizzazione di una riforma della scuola che si inserisce in una prospettiva di modernizzazione per l'accesso anche delle più giovani generazioni alle lingue straniere e alle nuove conoscenze relative all'economia dell'informazione; l'aggiornamento dell'ordinamento societario che passa, in primo luogo, attraverso l'ampliamento dell'economia statutaria, in modo da consentire alle imprese di acquisire la forma giuridica ed i modelli organizzativi ritenuti più congrui alle proprie esigenze; la riforma del mercato del lavoro, mediante la previsione di una disciplina volta a regolamentare forme di impiego più flessibili che, in assenza di tale disciplina, aumenterebbero l'area dell'economia sommersa e l'attivazione di strumenti suscettibili di concorrere, in misura determinante, ad elevare il tasso di occupazione, con particolare riferimento alle giovani generazioni e all'occupazione femminile (non credo si possa tutto ridurre ad uno sterile dibattito sul-

l'articolo 18, perché vi è molto di più). Penso poi all'adozione di forme innovative di gestione del patrimonio pubblico (ispirate all'obiettivo di promuoverne la redditività e di generare consistenti flussi aggiuntivi di risorse) e, infine, alla riforma del sistema previdenziale, attraverso la previsione di strumenti volti ad incentivare, per un verso, lo sviluppo della previdenza complementare ed integrativa e, per l'altro, la permanenza in attività lavorativa di soggetti che possono o che vogliono ancora concorrere proficuamente allo sviluppo dell'economia nazionale. Si tratta, dunque, di obiettivi che, in larga parte, si sono già tradotti in provvedimenti che sono stati approvati dal Parlamento e che devono trovare concreta attuazione già dai prossimi mesi.

Sono questi gli indirizzi programmatici prioritari del Governo e della maggioranza che, nel documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame vengono confermati, pur con la cautela derivante dalla difficoltà di indicare dettagliatamente già in questa fase le risorse da destinare a ciascuna delle finalità richiamate. In questo senso, il documento di programmazione economico-finanziaria non merita le critiche che gli sono state mosse circa una presunta carenza di elementi informativi e di indicazioni puntuali sulle singole questioni cui ho fatto riferimento.

Il Governo non poteva, allo stato attuale, impegnarsi in termini più puntuali proprio per la prevalenza degli elementi di incertezza negli scenari macroeconomici internazionali cui accennavo in precedenza.

Il documento di programmazione economico-finanziaria, coerentemente allo spirito della disciplina contabile vigente, offre alcuni spunti di valutazione, in una logica programmatica di ampio respiro. Esso non può intendersi come mera anticipazione dei provvedimenti che costituiranno la manovra finanziaria, i quali sono necessariamente, ovviamente, più puntuali e dettagliati nel contenuto. Si tratta, piuttosto, di indicare le prospettive che il

Governo intende assumere nella sua attività legislativa ed alcuni grandi obiettivi prioritari.

Nel caso del documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame ciò è chiaramente previsto e consiste nella centralità che assumono l'azione politica del Governo e della maggioranza ed il rafforzamento della capacità competitiva dell'economia italiana. Ciò vale, in particolare, per quanto riguarda lo sviluppo del Mezzogiorno al quale, assai opportunamente, il DPEF dedica notevole attenzione.

Appaiono confortanti in proposito i dati riportati nel documento che confermano il fondamento dell'affermazione, non da tutti condivisa negli scorsi anni, secondo cui il Mezzogiorno si caratterizza per un potenziale di crescita superiore alla restante parte del paese. I positivi risultati raggiunti al riguardo debbono essere consolidati e rafforzati attraverso il pieno utilizzo di tutti gli strumenti di incentivazione che la normativa comunitaria mette a disposizione e la rimozione degli svantaggi competitivi di cui tuttora soffrono le imprese meridionali, spesso costrette ad una condizione di marginalità, a causa di carenze infrastrutturali.

Voglio evocare come il Governo abbia voluto sperimentare una nuova politica programmatica per il Mezzogiorno che ha definito i tre « più » del Mezzogiorno riguardanti maggiori e migliori infrastrutture, accelerazione degli investimenti in opere materiali ed immateriali, quali il settore idrico, lo smaltimento dei rifiuti, i trasporti, in particolare quelli ferroviari; maggiore capacità ed efficienza delle istituzioni: proseguire con determinazione nelle azioni di ammodernamento dell'amministrazione pubblica del Mezzogiorno, nel rinnovamento di quelle amministrazioni centrali e regionali che mostrano resistenza al cambiamento, maggiore complementarietà e certezza degli incentivi, ovvero integrare le azioni di compensazione attraverso incentivi a quegli interventi di miglioramento delle condizioni di contesto.

Da più parti è stato rilevato una presunta contraddittorietà fra il primo documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo all'inizio della legislatura in corso ed il contenuto di quest'ultimo documento. Si tratta di una critica, anche in questo caso, ingenerosa; in primo luogo per il fatto che il documento di programmazione economico-finanziaria per il periodo 2002-2006, in quanto si muoveva in una prospettiva programmatica corrispondente alla durata dell'intera legislatura, delineava il complesso delle iniziative che il Governo e la maggioranza intendevano porre in essere nello stesso arco temporale.

Sotto questo profilo, come rilevato in precedenza, non vi è stato alcun arretramento rispetto agli obiettivi prioritari indicati proprio in quel documento. Il documento di programmazione economico-finanziaria per il periodo 2004-2007 sconta tuttavia gli effetti derivanti dalla perdurante fase di incertezza che rendono più ardua la definizione dei margini di intervento a disposizione della politica economica e finanziaria.

Ciò non toglie che vi sia una assoluta coerenza nell'azione politica del Governo e della maggioranza, come dimostra il successo ottenuto recentemente a livello europeo per quanto riguarda il finanziamento di alcuni interventi infrastrutturali e di interesse continentale.

Le attuali difficoltà dell'economia europea rendono in particolare difficile individuare gli spazi per l'ulteriore attuazione del disegno riformatore in materia tributaria, fermo restando l'obiettivo che il Governo ha inteso realizzare anche con la legge finanziaria dello scorso anno di impedire un aggravio della pressione fiscale che allo Stato può derivare anche da decisioni assunte dagli enti territoriali.

Va al riguardo sottolineato, come è stato ricordato anche da autorevoli personalità intervenute nel corso dell'audizione svolta insieme alla Commissione bilancio del Senato, che il processo di risanamento della finanza pubblica è stato avviato nel corso della precedente legislatura essenzialmente attraverso tre stru-

menti che voglio ricordare: in primo luogo, il fortissimo ridimensionamento della spesa per interessi derivante dall'allineamento dei tassi praticati nel nostro paese e quelli dei maggiori partner europei; in secondo luogo, un aumento della pressione tributaria; infine, un contenimento della spesa che ha riguardato essenzialmente la spesa per gli investimenti.

Se nella precedente legislatura, per un verso, sono state poste le premesse per la piena adesione del nostro paese all'Unione economica monetaria, per altro verso è indubbio che in quegli anni non si sono affrontati alcuni problemi strutturali dell'economia italiana e si è compresso il potenziale di crescita dell'economia stessa.

Per questo motivo non appaiono oggi praticabili soluzioni analoghe a quelle perseguite negli scorsi anni, che determinerebbero un'ulteriore compressione della domanda; allo stesso tempo risultano inaccettabili le critiche mosse all'intenso ricorso a misure *una tantum*. Si tratta infatti di misure che hanno consentito al nostro paese di rispettare i parametri di Maastricht senza incorrere nelle sanzioni delle autorità comunitarie, per lo più evitando di mettere a repentaglio le prospettive di una più intensa ripresa.

È evidente che gli ulteriori progressi del processo di risanamento della finanza pubblica dovranno realizzarsi attraverso un contenimento della spesa che tuttavia, al momento, risulta soltanto parzialmente realizzabile. Allo stesso tempo, non può affidarsi interamente a misure temporanee, quali l'ulteriore differimento dello scudo fiscale o il ricorso alla cartolarizzazione, l'abbattimento del debito pubblico nei termini auspicati. Ciò non toglie che queste misure hanno evitato all'Italia di trovarsi negli ultimi anni nelle stesse condizioni in cui male si sono trovate Francia e Germania.

Dunque, il DPEF al nostro esame è un documento aperto, nel quale vengono chiaramente confermati gli obiettivi strategici già definiti dalla maggioranza e dal Governo e che, allo stesso tempo, è il frutto di un attento lavoro di approfondimento e mediazione che tiene conto

delle diverse sensibilità che compongono la maggioranza e delle diverse esigenze che emergono dal paese.

Questo lavoro di verifica e di attenta valutazione delle compatibilità costituisce un fatto positivo, in quanto assume pienamente l'esigenza di qualificare l'intervento della politica economica e finanziaria concentrando le risorse sugli obiettivi veramente prioritari. Questo stesso metodo potrà risultare estremamente utile quando si tratterà, a partire da settembre, di definire più concretamente il complesso delle misure che devono costituire la manovra finanziaria.

In questo senso, Presidente Casini, il lavoro istruttorio svolto dalla Commissione bilancio assume particolare importanza, in quanto individua un terreno utile per un concreto progresso nel senso di una gestione più ordinata e proficua dell'esame della legge finanziaria in sede parlamentare. Il suo stesso intervento, Presidente Casini, ha dimostrato che le indicazioni emerse nell'ambito della Commissione bilancio possono costituire la base per un lavoro più avanzato che implica il coinvolgimento dei rappresentanti dei gruppi e della Giunta per il regolamento.

Si tratta di un metodo dove la politica accetta una nuova impostazione, meno legata al particolare, meno speculare, più proiettata invece sull'efficacia e sulla produttività dell'attività parlamentare. In ultima analisi, si otterrebbe un procedimento più essenziale, coerente dalla sua genesi, leggibile politicamente e più aderente all'indirizzo costituzionale, senza con ciò rinunciare alla chiara identificazione delle diverse posizioni politiche e degli strumenti programmatici e normativi meno caotici ma sicuramente più strategici e rispondenti alle esigenze delle alleanze maturate in un sistema istituzionale — ricordiamolo tutti, Presidente — fondato prioritariamente sul maggioritario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Letta. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, è molto difficile intervenire in questo dibattimento.

tito sul DPEF e, in fondo, potrei cavar-mela, come potrebbero fare tutti i colleghi, con un intervento di 30 secondi, che potrebbe dire questo: è difficile esprimere un parere su un documento che omette una puntuale definizione di interventi e misure da adottare per conseguire gli obiettivi che esso stesso delinea. Di fatto, il DPEF sembra negare se stesso. Non si può propriamente definire quello in esame un DPEF. Potrei anche fermarmi qui, perché questo è il commento a caldo che il relatore per la maggioranza del DPEF stesso ha espresso sul DPEF.

Non lo faccio perché, da parte dell'opposizione, da parte di chi oggi guarda con preoccupazione ad un paese in difficoltà economica, se il Governo non fa la sua parte, noi vogliamo fare la nostra. Allora vogliamo dire per quale ragione ci saremmo aspettati tutt'altro. Ci saremmo aspettati un DPEF a livello almeno della sfida che la difficile situazione economica richiede: perdita di valore delle retribuzioni; un tasso di crescita che è sempre più in difficoltà e sempre più basso; un rapporto tra deficit e PIL e, quindi, una situazione di difficoltà dei nostri conti pubblici che, se non ci fossero le *untantum*, avrebbe ormai sfondato il 4-5 per cento; una perdita continua di quote di mercato.

Preoccupano, signor Presidente, in particolare, due fenomeni. In primo luogo, la crisi dell'industria. Si tratta di una crisi profonda dovuta ad un problema di competitività del nostro sistema, dovuta a profondi cambiamenti della competizione internazionale. È molto facile — è già stato ricordato, durante questa discussione, dai colleghi Pennacchi e Benvenuto —, in questa situazione, trovare il nemico esterno, prendersela con i cinesi. Sa quasi di battuta, ma sappiamo che è ciò che sta accadendo. È molto semplice. Infatti, è vero che quella che arriva da paesi come la Cina è una competizione complessa che mette a dura prova la nostra capacità di produrre e di produrre modo sempre nuovo, ma, come oggi veniva lucidamente indicato da Francesco Giavazzi, è proprio quella una grande opportunità che po-

trebbe consentirci un forte mutamento del nostro sistema produttivo; mi riferisco alla capacità di investire in qualità, alla capacità di capire che, se questo paese, un tempo, poteva permettersi di fare tutto, anche ad un livello un po' basso, oggi, può solo scegliere di concentrarsi su alcune produzioni e su un livello alto di tali produzioni. Questo può consentirci di essere, ancora oggi, competitivi, di determinare nuovi posti di lavoro e di fare profitti.

In secondo luogo, preoccupa il fenomeno della crisi di fiducia nei cittadini italiani in quanto lavoratori, consumatori e titolari di diritti del *welfare*, poiché questo DPEF arriva nel cuore della legislatura, dopo due anni di politiche economiche di questo Governo, dopo due leggi finanziarie che hanno dato un taglio, una direzione di marcia; nei pochi secondi che ho a disposizione, è molto difficile trovare una sintesi più efficace per raccontare questi due anni di politiche economiche della sintesi che ora vi leggo: se il contratto del pubblico impiego rimane disatteso per 16 mesi, se il patto per l'Italia non viene applicato in gran parte dei suoi contenuti, se il decreto «taglia spese» rischia di determinare conseguenze negative per la sicurezza del cittadino, se la crescita delle imposte è l'unica via che gli enti locali hanno per non ridurre i servizi sociali, si creano conseguenze che non si riflettono solo su Tremonti, che forse ama l'impopolarità, ma anche su tutto il Governo e su tutto il territorio nazionale. Credo che non sarei stato in grado di scrivere parole così efficaci per descrivere cosa è successo in questi due anni. Infatti, sono le parole del Vicepresidente del Consiglio di questo Governo che racconta i due anni di Governo in un'intervista di qualche settimana fa e che, raccontando, qui, questi due anni di Governo, certifica il fallimento di una politica economica che si è trovata a confrontarsi con una situazione di oggettiva difficoltà che nessuno di noi vuole negare. Di fronte a questo scenario, di fronte ai due anni di politica economica certificati dalle parole del Vicepresidente del Consiglio — penso che tali parole facciano fede —, ci sarebbe voluto

un super-DPEF che preannunciasse una « superfinanziaria », per dare la dimostrazione al paese che al timone c'è una mano salda che indica una rotta, che dice dove si va, che cerca di dare fiducia alle imprese e ai lavoratori e di immettere misure in grado di iniettare innovazione nella nostra capacità di fare attività produttiva.

In terzo luogo, ci vorrebbe una mano ferma su un timone ed essere in grado di dire alla parte più arretrata del nostro paese, a quel Mezzogiorno che, dopo le politiche degli anni novanta, per la prima volta, aveva visto crescere la sua capacità di camminare e di correre, più delle regioni del centro nord, che il tentativo di dare risposte su questi temi deve trovare soluzioni concrete: ai problemi industriali, innanzitutto, alle politiche dei fondi strutturali, troppo spesso non utilizzati bene, al di là delle parole vaghe che si leggono sui giornali (con dichiarazioni del viceministro Micciché spesso e volentieri slegate da ogni riferimento fattuale), al tema delle infrastrutture.

Grazie al lavoro di alcuni parlamentari, che voglio qui ringraziare — gli onorevoli Vigni, Iannuzzi e Raffaldini — abbiamo mostrato, nel corso di una conferenza stampa, quali sono, dopo due anni, le realizzazioni, in termini infrastrutturali, di questo Governo: sono il 5 per cento di quanto era stato promesso come investimento complessivo per tutta la legislatura! Ma il ministro continua ad inaugurare opere pubbliche già ampiamente finanziate nella precedente legislatura e, allo stesso tempo, insulta il vecchio Governo che gli avrebbe lasciato soltanto danni. A questo stiamo assistendo!

Signor Presidente, in questa un po' misera discussione sul DPEF, sottolineo che il nostro tasso di sfiducia ha raggiunto, ormai, un livello di profondità che è pari soltanto al tasso di scollamento interno di questa maggioranza: il DPEF viene presentato da un Governo che sembra, esso stesso, avere il pudore di venire in aula a difenderlo e che chiede un voto favorevole ad una maggioranza il cui stesso relatore, alla fine, ammette che il DPEF nega se stesso!

Potremmo dire che tutto ciò aiuterà gli italiani a capire l'errore che hanno fatto affidandosi a questo Governo; potremmo dire che il rito che oggi si compie è un'ulteriore tappa di avvicinamento di questo Governo al capolinea. Si tratta di capire, signor Presidente, se anche il paese, a quel capolinea, sarà in grado di arrivarci ancora in forze (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Molte congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Letta.

È iscritto a parlare l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, prenderò solo qualche minuto per porre in risalto alcune questioni che vengono toccate solo marginalmente dal documento di programmazione economico-finanziaria ma che la Commissione ambiente, in sede consultiva, ha già evidenziato.

Molto in sintesi, terrei ad evidenziare che la politica programmatica del Governo deve tenere conto almeno di tre aspetti essenziali che, ripeto, sono solo marginalmente indicati nel DPEF. Una politica essenziale è quella della difesa del suolo, che non deve essere limitata a garantire idonee risorse per le emergenze, ormai ordinarie nel nostro paese, ma deve essere indirizzata con coraggio verso un'azione di effettiva prevenzione, di effettiva programmazione della manutenzione del territorio. Solo così si potrà limitare il costo, l'impatto sulla finanza statale delle emergenze e, soprattutto, solo così si potranno limitare i danni patiti dalle popolazioni e gli stessi rischi per la vita delle persone.

Un'altra questione essenziale riguarda tutta la tematica dell'ambiente, della quale bisognerebbe discutere per ore, anche perché quella ambientale è una tematica trasversale che tocca tutti i settori della politica del Governo. Mi limito a ricordare che sarebbe necessario avviare un sostegno convinto a quella parte del sistema pro-

duttivo delle nostre imprese che tiene un comportamento virtuoso in materia di politica ambientale, avendo un occhio di riguardo per i settori produttivi che, attraverso le cosiddette politiche ambientali di terza generazione, cioè le autocertificazioni, si comportano correttamente anche sotto il profilo del rispetto degli obiettivi internazionali fissati dal protocollo di Kyoto.

Infine, sempre per quanto riguarda le politiche ambientali, voglio ricordare velocemente che non è necessario solo avere un occhio di riguardo per le aree protette, per i parchi, per le riserve, ma anche attuare concrete misure di recupero per le aree marginali, soprattutto nel settore agricolo, attuando quelle politiche di rimboschimento, di riforestazione e soprattutto di sostegno agli operatori, soprattutto nelle zone montane, al fine di garantire la presenza e quindi una preventiva tutela dal punto di vista anche idrogeologico.

L'ultima questione che voglio toccare molto marginalmente e velocemente riguarda la corretta gestione del territorio, in senso più generale; è in discussione in Commissione ambiente una nuova legge quadro di gestione del territorio, ma anche nella politica di programmazione del Governo si dovrebbe tenere conto di questo aspetto, soprattutto al fine di indirizzare correttamente le nuove antropizzazioni, le nuovi urbanizzazioni rispetto al territorio, cercando di favorire il recupero del patrimonio edilizio urbanistico esistente, avendo ben presente che non è attraverso misure di recupero di ciò che è stato costruito, magari in modo non idoneo, che si può mirare ad una lungimirante e corretta politica della gestione territoriale.

Se sapremo fare questo, se sapremo indirizzare anche da questo punto di vista la gestione del territorio, avremo sicuramente realizzato un obiettivo non solo nel medio termine, ma anche nel lungo termine.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, quel che colpisce in questo DPEF,

una delle cose che più colpiscono, è la povertà di proposte e di indicazioni che riguardano l'area delle politiche sanitarie e sociali. Questo riteniamo che sia molto grave, perché noi ci misuriamo ormai da qualche anno con un servizio sanitario nazionale che ha un finanziamento sotto-stimato, siamo circa un punto sotto la media dell'Unione europea, con un Governo oltretutto che in questi anni ha disatteso più volte gli accordi fatti con le regioni, mi riferisco sia all'accordo dell'8 agosto 2001 sia a quello di Fiuggi del 2002. È vero che noi nel 2003 abbiamo un fondo sanitario nazionale attestato a 78.564 milioni di euro, ma è anche vero che questo fondo si trascina uno sfioramento di circa 4 mila milioni di euro per il 2001, uno sfioramento di 3.800 miliardi di euro per il 2002 e una previsione di 5.000 milioni di euro per il 2003. Se poi ci mettiamo — e mi riferisco al rappresentante del Governo — i ritardi con cui il Ministero del tesoro trasferisce queste risorse alle regioni, contravvenendo agli impegni assunti, noi abbiamo ritardi di trasferimenti negli anni pregressi fino al 2003 per 11.600 milioni di euro. Questo porta le regioni ad un continuo indebitamento, in quanto le regioni si caricano di interessi passivi (sarebbero stati ulteriormente aggravati se non fosse stato bloccato per la sanità il decreto taglia spese, ma c'è voluto un ricorso al TAR). Tutto questo che cosa sta portando alle regioni? Una difficoltà concreta, quotidiana, di garantire ai cittadini italiani i livelli essenziali di assistenza. Questo sta determinando uno scadimento dei servizi e delle prestazioni sanitarie, questo sta portando ad un allungamento delle liste di attesa.

Quindi, c'è una sofferenza continua ormai, che si va aggravando, del servizio sanitario, della vita delle ASL, degli ospedali, oltretutto con un disagio diffuso, perché nel DPEF non si dice niente per esempio del rinnovo dei contratti della sanità, non si dice niente per esempio dei medici specializzandi, sui quali vi eravate presi impegni nel DPEF dello scorso anno, non li avete mantenuti nella finanziaria per quest'anno e avete cancellato il capi-

tolo nel DPEF di quest'anno. Ci sono migliaia di medici che attendono un loro inquadramento e che non lo avranno perché non c'è chiarezza su questo punto.

Ma questa situazione di grande sofferenza della sanità sta determinando un altro fenomeno; mi riferisco al fatto che si riducono le prestazioni erogate ai cittadini trasferendo i relativi costi sulle famiglie. Lo scorso anno, le famiglie italiane fra ticket (tanto per capirci, quelli imposti dalle regioni del centrodestra), sulle visite mediche e sui farmaci, e tra visite private a pagamento e ricoveri privati, hanno speso 24 miliardi di euro. Cioè, un quarto della spesa sanitaria nazionale viene tirata fuori di tasca propria dalle famiglie. E questa è una quota che cresce, e cresce in proporzione al fatto che, a seguito della situazione finanziaria in cui voi avete costretto le ASL, si riducono le prestazioni e i servizi erogati ai cittadini. Questo è quello che sta avvenendo; ed è così che nel nostro paese si tutela il diritto alla salute.

Per di più, il nostro è un sistema sanitario che soffre ancora di gravi squilibri, tra le regioni del centro nord e quelle del sud, e che avrebbe bisogno di investimenti in tecnologie per rinnovare il parco tecnologico che risulta essere molto arretrato nelle nostre ASL; questo comporta anche gravi rischi per la salute dei nostri cittadini. Il sistema sanitario avrebbe bisogno inoltre di investimenti nell'edilizia sanitaria perché in molte regioni si versa in uno stato di vetustà per quanto concerne la rete ospedaliera. A fronte di queste necessità, voi già nell'anno 2003 avete tagliato i fondi per l'edilizia sanitaria e per l'innovazione tecnologica. Nonostante ciò, voi non prevedete nel documento di programmazione economico-finanziaria nessun intervento che possa affrontare la questione sanitaria. Questo condurrà necessariamente ad un aggravamento ulteriore della situazione e ad un abbassamento dei livelli di tutela del cittadino e a un ormai mancato rispetto sistematico, in tutto il paese, dei livelli essenziali di assistenza che dovrebbero costituire un diritto esigibile da parte di ogni cittadino italiano in qualunque re-

gione esso risieda. Ma ciò non avviene; non avviene perché, e non a caso si è parlato di documento di programmazione economico-finanziaria come guscio vuoto dove non ci sono proposte, qui c'è una strategia. È la strategia che voi avete delineato nel documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno quando avevate messo in programma la diminuzione di un punto percentuale di PIL all'anno, per quattro anni, di spesa sociale (migliaia di miliardi di vecchie lire). E voi andate avanti in questo modo; siete andati avanti nella sanità e nelle politiche sociali. E non si parla più, infatti, di riforma dell'assistenza, non si parla più di legge n. 328. Lo scorso anno avete tentato, durante l'esame della legge finanziaria, di ridurre del 50 per cento i trasferimenti del fondo sociale alle regioni: siete tornati indietro sui vostri passi soltanto perché c'è stata la ribellione delle regioni, dei comuni, delle associazioni, del volontariato, però voi stavate andando in quella direzione; e siete andati in quella direzione già lo scorso anno riducendo gli stanziamenti e i trasferimenti ai comuni che li hanno posti in una situazione di grave difficoltà nel mantenere quanto meno lo standard dei servizi sociali, già di per sé insufficiente, degli anni precedenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

(ore 20,30)

AUGUSTO BATTAGLIA. Nel corso degli ultimi due anni noi abbiamo assistito ad una girandola di proposte del ministro Sirchia, del ministro Maroni, dei sottosegretari, in merito al problema della non autosufficienza; condividiamo tutti l'idea che è necessario un intervento a tutela di quel milione e mezzo di cittadini italiani anziani e non autosufficienti e soprattutto di quelle famiglie gravate dai costi elevatissimi per la loro assistenza.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, si avvii a concludere.

AUGUSTO BATTAGLIA. Concludo, Presidente. Dopo tante proposte il documento di programmazione economico-finanziaria non contiene una parola al riguardo. Quindi, non solo c'è un vuoto di proposte su questa problematica, ma desidero ricordare al Governo che quello attuale è anche l'anno europeo del disabile e, nonostante ciò, non viene menzionata nel documento di programmazione economico-finanziaria la parola disabile; non c'è infatti alcuna indicazione e alcuna iniziativa e nessuna proposta di intervento al riguardo; rinviate tutto ai tavoli di lavoro perché probabilmente non avete le idee chiare. Questo è molto grave che avvenga. Pertanto, si profila da un lato un taglio di risorse, e dall'altro un tentativo di privatizzare, ad esempio gli IRCCS, introducendo assicurazioni o mutue private. È un progetto che riteniamo negativo e pericoloso per il paese ed è purtroppo un progetto contenuto in questo documento di programmazione economico-finanziaria che noi contrasteremo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Canelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CANELLI. Signor Presidente, signor viceministro, onorevoli colleghi, la legge di contabilità generale dello Stato attribuisce al documento di programmazione economico-finanziaria il compito, chiaro e preciso, di definire la manovra di finanza pubblica.

Non sempre il DPEF fornisce i dati indispensabili a verificarne contenuti ed obiettivi ed in grado di consentire di ripercorrere il cammino tra i valori tendenziali e quelli programmatici. L'anno scorso sono state nuove ed ulteriori misure, non indicate in tale documento (mi riferisco ai condoni), a colmare il divario.

Non c'è da stupirsi: una dose di prudenza è l'ingrediente necessario del DPEF. Infatti, a volte il quadro è modificato dagli eventi, le previsioni sono travolte dalle circostanze e le decisioni politiche mutano. Uno dei limiti dell'impianto

del DPEF è costituito dalla sua data di presentazione, il 30 giugno di ogni anno. A quella data, infatti, quadri economici e finanziari di riferimento non sono definiti. La crescita, le entrate, le spese ed i tassi di interesse sono in movimento, e ciò complica la costruzione di uno scenario tendenziale attendibile sia per l'anno corrente, sia per gli esercizi successivi, ai quali il documento di programmazione economico-finanziaria si riferisce. A settembre tutto sarebbe più chiaro e si eviterebbe il rituale della nota di aggiornamento con cui, ogni anno, il Governo rivede i dati: la nota riveduta diventa, così, il vero DPEF.

Si ha la sensazione, a volte, che Camera e Senato sprechino tempo prezioso nell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria; è auspicabile, inoltre, una autoregolamentazione, condivisa dall'esecutivo e dal Parlamento, che consenta, in breve tempo, di varare una legge finanziaria semplice, trasparente, organica e meno confusa. Al riguardo, vorrei rivolgere un grazie di cuore al Presidente Casini, che con la sua autorevolezza ha sottolineato che tale tema non è più eludibile.

Il documento di programmazione economico-finanziaria indica, per l'anno in corso, un tasso di crescita dell'economia italiana dello 0,8 per cento; l'aumento programmato del prodotto interno lordo è pari al 2 per cento per il 2004, al 2,3 per il 2005 e al 2,5 per il 2006.

Aumenti del prodotto interno lordo in linea con quelli indicati sono possibili, tenuto conto della rigidità del bilancio dello Stato italiano e dei limiti operativi imposti dal Trattato di Maastricht, solo nel caso venissero rapidamente definite e avviate le riforme strutturali, incrementati gli investimenti pubblici e sostenuti quelli privati. In alcuni settori, come quelli della ricerca di base e delle grandi opere, è necessario un coordinamento a livello europeo: vorrei segnalare, al riguardo, che nell'ultimo anno e mezzo il Governo degli Stati Uniti ha investito per la ricerca di base oltre 300 miliardi di dollari.

Il dialogo ed il consenso hanno permesso al Governo francese di centrodestra di ottenere importanti successi nel giro di appena 12 mesi. Raffarin ha capito che è necessario ascoltare prima di tutto la Francia vera: quella contadina ed operaia, quella delle periferie, quella degli esclusi e di coloro che vivono grazie ai sussidi statali e non trovano lavoro.

La politica della vicinanza e del monitoraggio costante del territorio ha consentito al Governo francese di ascoltare le multicolori voci e di dare delle risposte. La prima è stata la lotta dura alla criminalità ed alla insicurezza del paese; la seconda è stata la riduzione delle imposte, che ha permesso di rilanciare i consumi e di sostenere l'economia; la terza è stata l'avvio e la conclusione, nel giro di appena sei mesi, della riforma delle pensioni. Vi è stato, inoltre, l'avvio delle principali riforme strutturali: previdenza, sanità, decentralizzazione delle competenze dello Stato, sburocratizzazione.

Nel quadro programmatico del documento di programmazione economico-finanziaria l'indebitamento netto dovrebbe ridursi gradualmente dal 2,3 per cento del prodotto interno lordo nel 2003 all'1,8 nel 2004 e all'1,2 del 2005, sino ad azzerarsi nel 2007.

Per conseguire l'obiettivo di indebitamento netto per l'anno 2004, il DPEF prospetta una manovra di bilancio dell'ordine di 16 miliardi di euro, composta da misure strutturali per 5,5 miliardi e da provvedimenti a carattere straordinario per oltre 10.

Le misure strutturali dovrebbero riguardare, dal lato delle entrate, interventi di contrasto all'evasione e al sommerso e, dal lato delle spese, l'applicazione del patto di stabilità interno, la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi, l'entrata a regime del piano europeo di azione per la crescita, interventi di riduzione dei regimi speciali di favore. I provvedimenti straordinari riguarderebbero il comparto immobiliare.

La politica economica indicata nel documento, anche se non esplicitata nella sua concreta configurazione, mira a favo-

rare la crescita, ad elevare la produttività e la competitività del sistema economico. Altri obiettivi sono la riduzione degli squilibri territoriali e l'accrescimento dell'occupazione.

Il carattere dualistico del sistema economico italiano si è accentuato negli ultimi decenni. Al centro nord è localizzato l'85 per cento della capacità produttiva industriale. Le condizioni ambientali (scarsa sicurezza, burocrazia, bassa produttività), la distanza dalle regioni ricche dell'Europa, la carenza di efficienti reti di trasporto rendono la produzione del Mezzogiorno meno competitiva di quella delle regioni centrali e settentrionali. Le conseguenze si trovano in un più basso tasso di occupazione, in una più alta disoccupazione e in una quota elevata di attività sommerse e di lavoro irregolare.

Nelle regioni meridionali le importazioni, che provengono in misura preponderante dalle altre regioni italiane, eccedono le esportazioni per un importo di oltre 50 miliardi di euro.

Il riequilibrio avviene per opera della pubblica amministrazione, la spesa essendo sostanzialmente correlata al numero degli abitanti e le entrate più che proporzionali rispetto al reddito.

Il costo del lavoro rende il prodotto delle regioni meridionali poco concorrenziale a causa della minore produttività.

Il tasso di disoccupazione era nelle regioni meridionali, all'inizio di quest'anno, del 18,6 per cento a fronte del 4,2 del nord ovest, del 3,7 del nord est e del 6,9 del centro.

Si è riattivato un consistente flusso netto di emigrazioni verso il centro nord. Nel 2002, 62 mila giovani meridionali con un alto grado di istruzione hanno lasciato i loro paesi di origine.

Le potenzialità di sviluppo del Mezzogiorno sono più elevate di quelle del centro nord. Perché questo complesso di capacità di risorse e mezzi possa esplodere è necessario che il Governo dimostri di saper governare con scelte e decisioni mirate, sempre che qualunque decisione sul fronte del sud sia rinviata al confronto

del Governo con le parti sociali che si terrà in settembre prima della sessione di bilancio.

È bene che il Governo ascolti anche le voci multicolori che provengono dal Mezzogiorno. Nel maggio 2001 il sud ha votato compatto per il centrodestra. È stato un voto di speranza, la speranza che dopo cinquant'anni di immobilismo il Mezzogiorno potesse ritrovare la strada della dignità e dello sviluppo. Il ruolo del Governo in questo rilancio è cruciale. È necessario un progetto globale che coinvolga tutte le istituzioni. Tale progetto deve ridurre il tasso di criminalità, dare priorità alla realizzazione delle infrastrutture al sud, *in primis* quelle idriche, rimuovere gli ostacoli burocratici ed i bizantinismi che impediscono la crescita delle aziende medie e piccole e impediscono l'utilizzo pieno delle risorse finanziarie disponibili, stabilizzare gli incentivi, assegnare una missione alla società Sviluppo Italia, coinvolgere il sistema bancario, le fondazioni, la BEI e le altre istituzioni internazionali perché cresca, soprattutto fra i giovani, il virus dell'imprenditoria. Bloccare lo sviluppo del Mezzogiorno sarebbe un grave errore strategico per l'intera nazione.

Una parte cospicua degli italiani si aspetta dal centrodestra una forte capacità di innovazione politica, economica, civile e sociale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Zanella iscritta a parlare: s'intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il puntuale intervento dell'amico e collega onorevole Blasi, con riferimento al documento di programmazione economico-finanziaria sottoposto all'approvazione di questa Assemblea, permette anche a nome del mio gruppo di svolgere alcune considerazioni più specifiche riguardo al tema delle infrastrutture.

Come i colleghi avranno potuto notare per la prima volta, grazie anche all'approvazione della legge obiettivo, è diventato parte integrante del documento di programmazione economico-finanziaria il programma delle infrastrutture strategiche necessario al paese per recuperare il *gap* infrastrutturale. Si tratta di una novità non di poco conto. Purtroppo, ancora una volta, anziché assistere ad un confronto serio tra maggioranza ed opposizione sulle azioni poste in essere dal Governo, osserviamo una sorta di contrapposizione dura, di pregiudizio ideologico, di non capacità di lettura dei fatti e delle novità.

La prima grande novità è dovuta al fatto che la legge obiettivo assegna al DPEF il compito di presentare il programma delle infrastrutture strategiche. Novità assoluta è quella di rilevare il nesso tra lo sviluppo infrastrutturale del nostro paese ed i programmi europei. Si tratta, quindi, di inserire la politica di dotazione infrastrutturale dell'Italia all'interno una politica più generale. Questo è un compito ancora più importante se facciamo riferimento al ruolo che il nostro Governo sta svolgendo: il semestre di Presidenza europeo.

Veniamo alle questioni affrontate nel DPEF, allo stato dell'arte, alle risorse investite, ai risultati prodotti da tale politica. Innanzitutto, mai come in questi due anni siamo di fronte ad un Governo che ha messo tra le priorità fondamentali il recupero del *gap* infrastrutturale che l'Italia ha riguardo all'Europa. Vale la pena ricordare alcuni dati perché qualcuno insegnava, quando eravamo piccoli, che carta canta, che la matematica non è un'opinione. Purtroppo, dagli atteggiamenti dell'opposizione, sembra che tali regole non valgano più.

Il ritardo infrastrutturale del nostro paese è evidente. Nel 1991 la dotazione di rete autostradale dell'Italia era di 5.584 chilometri; nel 2001 — cito non a caso quest'anno — era di 5.335 chilometri. In Francia, nel 1991, la dotazione era simile a quella del nostro paese (5.730 chilometri); a distanza di dieci anni in tale paese la dotazione è cresciuta di oltre 2 mila

chilometri (7.603 chilometri). Questo era il *gap* infrastrutturale ereditato nel 2001 che il paese doveva recuperare.

Il DPEF stabilisce che la politica di rilancio delle infrastrutture è una componente essenziale della competitività del nostro sistema produttivo. Ho sentito nei precedenti interventi che qualcuno si è domandato come sia possibile che nel documento di programmazione economico-finanziaria venga prevista una crescita intorno allo 0,8 per cento. Vi è un dato che oggi possiamo affermare quasi con certezza legato al peso che la realizzazione delle grandi infrastrutture in Italia avrà proprio nello sviluppo economico: prevediamo un contributo di circa lo 0,6 per cento di incremento.

Come dicevo, vi è una grande novità che il DPEF recepisce e che è contenuta nell'allegato.

Mi riferisco al fatto che il DPEF diventa uno strumento fondamentale per quanto riguarda la verifica relativa alla strategicità delle opere, ai parametri predefiniti — questa è una novità enorme nella politica con cui il Governo affronta e cerca di risolvere i problemi di cui stiamo parlando — al sistema di controllo e monitoraggio, nonché alla programmazione annuale.

Non ero presente nella passata legislatura, ma sono andato a rivedere quello che qualcuno, da una parte — allora all'opposizione —, definiva libro dei sogni e qualcun altro, da un'altra parte politica, rivendicava invece con orgoglio: mi riferisco al piano generale dei trasporti, approvato nel luglio del 2000, nel corso della passata legislatura, che è stato un po' la sintesi di tutta la politica di sviluppo infrastrutturale del precedente Governo dell'Ulivo. Questo esempio non lo faccio per dire che la colpa è sempre degli altri, ma per far capire ai colleghi che mi ascoltano la differenza sostanziale di metodo e la novità nella risoluzione dei problemi che questo Governo ha introdotto.

Quel piano generale dei trasporti si contraddistingueva per una questione fondamentale: la genericità. Trovavamo, negli impegni finanziari, solo cifre globali; non trovavamo impegni finanziari specifici;

non trovavamo programmazioni specifiche riguardo non ad un elenco generale delle opere, ma ad un elenco specifico delle opere che il paese aveva necessità di realizzare. Questo è esattamente l'opposto di quello che si trova invece in questo documento di programmazione economico-finanziaria. Non a caso nell'allegato troviamo tre prospetti, che tante volte sono stati criticati dall'opposizione: il primo è relativo al grande programma approvato dal CIPE nel dicembre del 2002 relativamente all'impegno decennale di sviluppo infrastrutturale del paese. Si tratta di un programma sottoscritto d'intesa fra le regioni e lo Stato centrale, che prevede una puntualità nella descrizione delle opere, una puntualità nella fase di avanzamento delle opere stesse ed una puntualità nelle risorse da destinare. La legge obiettivo richiedeva, poi, come passaggio successivo quali opere erano più mature delle altre all'interno di questo quadro generale. Non a caso troviamo in questo documento di programmazione economico-finanziaria un elenco di 91 opere — ed è il secondo prospetto —, che il Governo ritiene mature per quanto riguarda la qualità, il livello di progettazione e le priorità di finanziamento nel triennio che va dal 2004 al 2007: stiamo parlando di 91 interventi. Il terzo prospetto — anche questo è una novità — riguarda invece le 21 opere di interesse strategico nazionale, che avevamo introdotto nel precedente DPEF, quindi in quello presentato nel 2002, definendole priorità assoluta per il paese. Anche in questo caso, la novità è che mai fino ad oggi un Governo aveva detto con chiarezza in maniera esplicita tutte le attività che sono state espletate, lo stato di avanzamento delle singole opere, i finanziamenti stanziati e quelli che ancora mancano, perché con chiarezza occorre dire cosa è stato fatto e cosa invece occorre ancora fare. Ciò permette un confronto leale tra maggioranza ed opposizione, anche di stimolo e di critica, ma solo grazie a questa grande novità, che il Governo ha introdotto e che come maggioranza abbiamo voluto.

Cosa è successo in questi due anni? Cosa si è fatto nel settore delle grandi infrastrutture e dei lavori pubblici? Oggi l'Ulivo ha fatto una conferenza stampa, dicendo: dal Governo pura propaganda; ancora una volta si è scritto il libro dei sogni. Personalmente, mi stupisco perché ciò vuol dire che non si ha la capacità di leggere i dati che vengono continuamente riportati. Una settimana fa il CNEL ha pubblicato il secondo rapporto di monitoraggio degli investimenti infrastrutturali, che è a disposizione di tutti, non essendo un documento segreto. Esso è stato predisposto dal CNEL in collaborazione con il ministro delle infrastrutture, dal quale è stato voluto apposta, proprio per fare quella cosiddetta azione di monitoraggio e di controllo, che qualsiasi buon amministratore di un'azienda dovrebbe fare: in un'azienda privata sarebbe il famoso controllo di gestione, laddove nello Stato diventa un monitoraggio continuo degli investimenti infrastrutturali, proprio per far scattare i campanelli di allarme e per sapere a che punto è lo stato dell'arte.

Ebbene, leggendo quel rapporto, ho scoperto con positività delle cifre, che forse l'opposizione non ha letto.

Primo, per quanto riguarda i bandi di gara dei lavori pubblici pubblicati ed assegnati nel nostro paese, tra il 2002 ed il 2003, abbiamo un incremento del 18,5 per cento. Se poi si va indietro fino al 2001, anno in cui abbiamo cominciato a governare questo paese, possiamo constatare come il CNEL segnali un incremento del 43,8 per cento per quanto riguarda opere pubbliche assegnate ed investimenti effettivamente stanziati. Nel sistema ferroviario avevamo un ritardo altrettanto palese (il DPEF affronta anche questo problema), ebbene, abbiamo, sempre tra il 2002 ed il 2003, un incremento del 29,2 per cento degli investimenti. Tra il 2001 ed il 2003 vi è stato invece un incremento del 54,8 per cento.

Per quanto riguarda poi la rete di viabilità nazionale, abbiamo un incremento del 31,8 per cento sulle nuove attività poste in essere. Per quanto riguarda i bandi di aggiudicazione, nel

primo semestre del 2003 abbiamo addirittura superato quanto era stato aggiudicato in tutto il 2001 (1915 nel primo semestre 2003 - 1133 nel 2001).

Concludo con l'ultimo dato di cui l'opposizione si fa forza. Noi siamo stati il Governo e la maggioranza che ha ridato spazio e destinato risorse agli investimenti nel settore delle opere pubbliche.

Noi abbiamo incrementato gli stanziamenti, mentre voi avete li avete lasciati stabili. Si tratta di un dato oggettivamente vero, che ovviamente non tiene conto della situazione complessiva, ma non è questo che voglio sottolineare.

Il tema vero su cui dobbiamo però confrontarci è come mai, a fronte di stanziamenti così rilevanti, nel vostro quinquennio non si siano realizzate le opere previste. Basta andare a vedere che si trova nei bilanci consuntivi del nostro paese per comprendere quale fosse la questione di fondo. Chiunque abbia fatto l'amministratore pubblico sa che nei bilanci preventivi possono essere stanziati delle risorse, ma che il vero problema è rappresentato dalla modalità con cui queste risorse vengono spese e se effettivamente vengano stanziati, si tratta dell'annoso tema dei residui che ogni si ripresentano nei bilanci consuntivi. Il coefficiente di efficienza della spesa pubblica del 2001 (quel numero che indica quanti soldi siano stati spesi rispetto a quelli stanziati) è drammatico: a fronte di 100 lire stanziati ne venivano impiegate soltanto 31 e le rimanenti 69 rimanevano appostate in bilancio. Si trattava in pratica di una doppia beffa. Innanzitutto, le opere per cui le risorse venivano stanziati non venivano realizzate, inoltre quelle risorse non potevano essere utilizzate, perché vincolate a bilancio, per altri bisogni che venivano individuati successivamente.

Come si può vedere, il problema è rappresentato dalle risorse che devono essere stanziati in questo settore strategico, che ci auguriamo aumentino sempre più, proprio perché le infrastrutture rappresentano un fattore fondamentale per ridare competitività al paese. Ancora di più, però, occorre ridare efficienza alla

spesa pubblica. Già nel 2002 abbiamo avuto un primo segnale di inversione importante al riguardo, nel 2003, però, il coefficiente di efficienza si è esattamente ribaltato (69 per cento, come coefficiente di realizzazione e 31 per cento come coefficiente di non impiego). Ho fatto un intervento molto tecnico per far capire come, al di là dei numeri, conti la sostanza. Il paese deve assolutamente recuperare questo gap infrastrutturale. Con la legge « obiettivo » abbiamo operato una grande rivoluzione. Abbiamo iniziato a ricostruire la casa dalle fondamenta. Abbiamo individuato quali erano le cause per cui il paese perdeva competitività e le abbiamo affrontate di petto.

Abbiamo creato le condizioni, dal punto di vista legislativo, delle procedure e del controllo dell'attuazione, che possano permettere al nostro paese la ripresa e il rilancio.

Siamo certamente sulla strada giusta, il che non ci può far rimanere tranquilli, perché è evidente che siamo all'inizio di un percorso in un settore nel quale i tempi sono sempre medio-lunghi. Anche negli altri paesi i tempi per la realizzazione di grandi opere sono oggettivamente medio-lunghi, anche se non biblici come in Italia.

Ci sono ancora questioni aperte. Una di esse è stata segnalata dall'VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici): a fronte di un quadro che è positivo e che si ispira a un rapporto tra pubblico e privato in un sistema concorrenziale e nel rispetto dei ruoli, ancora oggi vediamo, in particolare da parte del pubblico, il tentativo di ritornare ad essere egemone su tutto e di non limitarsi alla propria *mission* e al proprio ruolo.

Mi riferisco alle osservazioni formulate dall'VIII Commissione riguardo, anche nel nostro paese, ai lavori « in house », ovvero alla cattiva abitudine da parte delle amministrazioni pubbliche di fare tutto (fornire gli indirizzi, effettuare il controllo e realizzare) o alla cattiva abitudine, anche da parte di aziende controllate al 100 per cento dallo Stato, di non svolgere fino in fondo la propria missione, ma di pensare

che il piano industriale sia quello di andare sul mercato a condizioni diverse e di fare concorrenza sleale.

Si tratta di fenomeni che dobbiamo evidenziare con chiarezza e che vanno combattuti, perché dobbiamo essere sempre coerenti rispetto alle nostre impostazioni.

Su questo, sulla possibilità di dialogare, sulle modalità di attivazione delle risorse e di individuazione di nuove procedure, credo debba sussistere il confronto tra maggioranza e opposizione. Tale confronto può essere sempre più serio se chi governa è trasparente negli atti e pone il Parlamento nelle condizioni di svolgere il proprio ruolo: il ruolo del controllo, il ruolo dello stimolo, il ruolo dell'indirizzo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che a nessuno di noi sfugga il fatto che nel nuovo spazio politico e culturale europeo il nostro paese sarà chiamato a giocare un ruolo di notevole rilievo, che gli compete non solo per il suo *status* di paese fondatore, ma anche, e forse soprattutto, per la sua specificità, per il peso della sua storia e della sua vocazione universalistica e del carico simbolico, prima ancora che politico. Un carico simbolico assunto nel suo significato etimologico, il *symbolon*, e quindi nella sua portata coerentemente federalista ed europeista.

Il nostro paese può scegliere: sta a noi decidere tra giocare un ruolo marginale, ancillare, non coerente con la nostra collocazione geopolitica, e l'assunzione, al contrario, di una responsabilità congruente con il ruolo che la nostra storia ci impone.

È qui che si situa la netta discriminazione tra l'individuazione di priorità politiche coerenti o meno con il futuro scenario e il nuovo contesto entro il quale andremo a declinare le nostre politiche pubbliche. È all'interno di tali coordinate che le diverse politiche per la cultura vengono ad assumere per noi, Margherita

e Ulivo, quel ruolo strategico di fattore di crescita e sviluppo, oltre che di strumento di tutela e salvaguardia della nostra stessa identità culturale.

Si tratta delle politiche scolastiche, delle politiche di sostegno al sistema universitario, delle politiche della ricerca, delle politiche di tutela e valorizzazione dei beni culturali e dello spettacolo dal vivo: è l'insieme di tali politiche e la loro declinazione coerente e l'adeguatezza delle risorse allocate che definiscono uno spartiacque rispetto a una politica che si muove nella logica della lunga durata, che lavora per valorizzare al meglio i nostri *atout* strategici, i nostri reali punti di forza, ma che al tempo stesso realisticamente incide sui nostri punti di debolezza, su ciò che costituisce un grave *gap* competitivo rispetto agli altri grandi paesi europei.

Onorevoli colleghi, spiace prenderne atto, ma quello che manca in questo DPEF è proprio questo: manca l'indicazione di scenari, manca l'individuazione di obiettivi, manca la messa in opera delle politiche, manca una precisa assunzione di gerarchie nell'agenda politica.

Manca la consapevolezza culturale, prima ancora che politica, che la futura società della conoscenza è, sì, un traguardo, ma che se si vuole raggiungere quel traguardo, e si vuole farlo nel gruppo di testa, è necessario — diventa un imperativo categorico — destinare risorse adeguate al nostro sistema formativo, a tutte le sue componenti, valorizzando le autonomie e non comprimendole, potenziando gli investimenti, non certo decurtando le risorse per il personale, per l'edilizia scolastica, per l'autonomia scolastica e per le autonomie universitarie. Non serve, allora, evocare il comune spazio europeo della ricerca o — come si fa nel DPEF — l'obiettivo ambizioso di una spesa in ricerca pari al 3 per cento del PIL, come non serve, nelle tanto evocate linee guida, assumere l'obiettivo di una crescita delle risorse pubbliche dallo 0,6 alle 0,75 per cento, se poi le risorse non soltanto non vengono allocate ma decrescono, generando incertezza e demotivazione nel

mondo della nostra ricerca. Perché evocare, allora, il contributo delle imprese, se poi si bloccano il FAR o il FIT, i fondi di incentivazione industriale?

Dispiace poi prendere atto che sui beni culturali questo DPEF non abbia nulla da dire, ma non ci stupisce: troppi gli impegni assunti e non onorati con l'ultimo documento di programmazione economico-finanziaria. Si diceva allora: la spesa — cito — dovrà registrare un consistente e progressivo adeguamento, tale da metterla in grado di provvedere alle straordinarie dimensioni del nostro patrimonio artistico. Sono tutti impegni rigorosamente non mantenuti. Lo dico al ministro Urbani. Ricordo soltanto le cento esternazioni del ministro sull'obiettivo dell'1 per cento del PIL per la spesa culturale. Non vi è stato un solo atto conseguente in questi due anni. Il dato di fatto incontrovertibile è che decrescono le risorse sia per i beni culturali sia per lo spettacolo dal vivo. Dov'è finita la norma della finanziaria che destinava il 3 per cento delle risorse per le infrastrutture a favore dei beni e delle attività culturali? Si tratta di altri impegni assunti, proclamati, evocati cui, però, non sono mai seguite decisioni conseguenti.

Qui si misura — ahimè — l'inadeguatezza di questa maggioranza e di questo Governo. Il rischio grave e concreto è quello della riduzione del capitale culturale complessivo del paese. La futura capacità competitiva nella società della conoscenza sarà sempre più correlata alla qualità ed alla quantità del capitale culturale globale. Senza capacità di innovazione si riduce la competitività del paese e si deprimono le sue enormi potenzialità.

In definitiva, ci dispiace prenderne atto, poiché è il paese che paga: non siete stati in grado di gestire un grande patrimonio e non vi siete dimostrati capaci di introdurre fattori di innovazione strategica e di creare opportunità di crescita per la società italiana. Avete dato prova, una volta di più, di non essere una coalizione capace di essere responsabile forza di Governo, adeguata alla complessità che la situazione

imponeva (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Vedo che l'onorevole Zanella è presente in aula. In via del tutto eccezionale, nonostante l'avessi già dichiarata decaduta, le consentirò di parlare. Ho detto precedentemente che nessuno avrebbe parlato, laddove non fosse in aula. Prego, onorevole Zanella. Dopo di che, non consentirò altre eccezioni.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, d'altronde avevo annunciato alla Presidenza questo spostamento.

Anche a seguito di questo documento di programmazione economico-finanziaria, esattamente come è avvenuto quando sono state presentate al Parlamento le due precedenti leggi finanziarie, si sono sollevate proteste, critiche e bocciature da parte di tutti i rappresentanti delle forze politiche e delle forze sociali e produttive. Lo stesso relatore di maggioranza sul DPEF, nella Commissione bilancio della Camera, ha dovuto ammettere — sono parole sue — di ritenere difficile esprimere un parere su un documento che omette una puntuale definizione degli interventi e delle misure da adottare per conseguire gli obiettivi programmatici che esso stesso delinea.

Di fatto, il documento di programmazione economico-finanziaria sembra negare se stesso. Alla scarsa trasparenza dell'andamento dei conti pubblici si somma, infatti — questo lo dico io —, la totale assenza di indicazioni sulle politiche che il Governo intende perseguire. Per il 2004 ci si limita a dire che è necessaria una manovra di 16 miliardi, di cui 10 riguarderanno, ancora, interventi straordinari, *una tantum*, e 5,5 interventi di natura strutturale. Ma non si specifica in che misura questi interventi riguarderanno le entrate e/o le uscite né si indicano le politiche allocative e distributive che verranno effettuate.

Tra l'altro, secondo gli analisti dell'ISAE, questi 16 miliardi di manovra previsti non sono sufficienti a coprire le spese per gli investimenti pubblici e per i

contratti del pubblico impiego e al tempo stesso rispettare gli obiettivi sul deficit. Per raggiungere tutto questo, la manovra dovrebbe essere di 18,2 miliardi di euro. Laddove il DPEF parla di misure *one-off* per circa 10 miliardi di euro si fa riferimento a interventi soprattutto nel settore immobiliare. Quindi, aspettiamoci prossimamente — è già stato sommessamente annunciato — il condono edilizio. L'onerosità delle risorse attese degli interventi *una tantum* è, infatti, tale che probabilmente solo l'ennesima forma di condono può permettere di conseguirle.

Un mese fa le parti sociali, Confindustria, CGIL, CISL e UIL, giocando d'anticipo, avevano firmato un documento unitario, il cosiddetto patto per la competitività, proponendo che il DPEF si facesse carico di 4 punti considerati prioritari — politiche per la ricerca, formazione, infrastrutture e Mezzogiorno — utilizzando tutte le risorse disponibili in questa direzione e chiedendo su questi punti un incontro con il Governo. Di fatto, non vi è stata da parte del Governo alcuna risposta e di questo non vi è traccia nel DPEF. Semplicemente, non avete ritenuto opportuno incontrarli per discutere il documento di programmazione economico-finanziaria se non all'ultimo momento, facendo quindi carta straccia dell'accordo del 23 luglio del 1993, che prevede, tra l'altro, un percorso di concertazione e di confronto con le parti sociali prima della stesura del DPEF. Avete quindi pensato bene, per recuperare il confronti con le parti sociali, di garantire loro una intensa, anche se non ben definita, fase di confronto prima della presentazione della prossima legge finanziaria in autunno.

Le due precedenti edizioni del documento di programmazione economico-finanziaria di questo Governo erano state costruite su obiettivi di crescita economica rivelatisi da subito irraggiungibili. Già con il primo DPEF 2001, poi ripetuto con quello successivo, infatti, c'è stato uno scarto notevole tra previsioni di crescita del Governo e conseguenti iniziative di politica economica e l'effettiva realizzazione di queste previsioni. Basti ricordare

che nell'autunno dell'anno passato questo Governo ha presentato in sede di Unione europea un progetto di abbassamento del debito pubblico fondato su tassi di crescita intorno al 3 per cento: sappiamo che quest'anno la crescita sarà inferiore all'1 per cento.

La realtà è quella di un paese in crisi economica, dove la produzione rallenta in maniera preoccupante e così, ovviamente, i consumi e gli investimenti. Avete fin qui basato la vostra politica su un programma non credibile, fatto di promesse che non riuscite a mantenere per mancanza delle risorse finanziarie necessarie. Inoltre, l'elevata conflittualità che caratterizza in questa fase il comportamento dei partiti della maggioranza, unita ad una estrema difficoltà da parte del ministro Tremonti nel cercare di uscire da questa grave crisi economica, ha fatto sì che il Governo scegliesse in pratica di non fare il DPEF, ossia di approvare un documento talmente superficiale e lacunoso, talmente depotenziato nell'individuare strategie e strumenti di politica economica e fiscale, che lo avete pudicamente definito una base di discussione, rimandando tutto a settembre. Inoltre, la debolezza in cui si trova praticamente tutta l'economia mondiale — peraltro innegabile — è l'insistente *leitmotiv* di tutto il documento per giustificare quella crisi economica nella quale il Governo sta letteralmente cacciando il nostro paese. È fuori di dubbio che la congiuntura internazionale influenza negativamente la ripresa economica nel nostro paese, ma il fatto è che c'è stato e continua a perpetrarsi da parte del ministro Tremonti un problema di sottovalutazione di queste difficoltà, quindi una non grande capacità di previsione.

Una politica economica rigorosa imporrebbe ben altre scelte: il mettere mano a riforme strutturali che, però, mal si conciliano con le promesse che questo Governo ha fatto e che continua a fare agli italiani. Si preferisce così ridimensionare dati reali come la bassa crescita, la realizzazione di una congiuntura peggiore di quella prevista, rifiutando manovre di più ampia portata e preferendo il più indolore

ricorso alle misure *una tantum* così da fare cassa e non rischiare un crollo del consenso. In un'economia sempre più globalizzata, la competitività internazionale diventa, a detta di tutti, un elemento fondamentale per la crescita dell'economia di un paese.

In queste condizioni, se non si affrontano con serietà e responsabilità i problemi strutturali, il nostro paese rischia davvero molto. Il rischio non è quello di crescere meno degli altri per uno o due anni, ma di crescere stabilmente meno e peggio degli altri. L'arretramento pericolosissimo in termini di perdita di competitività nei confronti degli altri paesi sarà ancora più evidente e penalizzante nel momento in cui l'economia internazionale ricomincerà a correre.

È lo stesso Governatore Fazio che ha parlato di un bradisismo competitivo che peggiora ogni anno, mentre il presidente della Confindustria D'Amato ha ricordato nei giorni scorsi il rischio più che concreto di un *crack* competitivo. Il nostro ministro dell'economia, invece, continua a non volerne prendere atto.

Vi sono, poi, problemi che riguardano comparti che sono fondamentali per il buon sviluppo e la buona crescita del paese, crescita che deve essere, a nostro giudizio, socio-eco-compatibile.

Vorrei adesso esprimere alcune considerazioni per punti. La sanità si guadagna l'ultima riga dell'ultima pagina del documento di programmazione economico-finanziaria dove si afferma genericamente solo la necessità di un miglioramento del servizio sanitario nazionale e della protezione della salute. Il fondo sanitario nazionale è sottostimato, palesemente inferiore alla media europea nel rapporto con il PIL e, per di più, il Governo ha disatteso tutti gli impegni in termini di attribuzione di risorse alle regioni, in base agli accordi dell'8 agosto del 2001, del 29 e 30 gennaio del 2002, ritardando i trasferimenti di risorse per un ammontare di 11,6 miliardi di euro e caricando così le regioni e gli enti locali, di conseguenza, di pesanti oneri finanziari.

Mancano impegni certi per garantire alle regioni le risorse necessarie al funzionamento del servizio sanitario nazionale, mentre si continuano ad annunciare ipotesi di privatizzazione dei servizi come la più volte sbandierata ricostituzione delle mutue private o di categoria o l'incentivazione di assicurazioni sanitarie private. Non si forniscono indicazioni in merito all'incremento del fondo sociale per consentire alle regioni e agli enti locali di dare piena attuazione alla legge n. 328 del 2000 e rafforzare così la rete dei servizi alla persona e l'integrazione socio-sanitaria. Non viene, inoltre, fatto né detto nulla in merito alle politiche di contrasto ai fenomeni di povertà e di esclusione sociale.

L'ambiente poi è il luogo doloroso di un lungo elenco di assenze di politiche ambientali efficaci rispetto agli impegni di Kyoto: mi riferisco all'emissione di gas serra, allo sviluppo sostenibile, alle risorse per la difesa del suolo, alla lotta al dissesto idrogeologico, agli incentivi per un trasporto più ecosostenibile, al miglioramento del sistema della mobilità urbana, ad un decente programma di manutenzione delle reti potabili esistenti per contrastare le perdite e limitare gli sprechi. Di ciò non si dice assolutamente niente. Niente di niente è previsto per quanto riguarda il problema dell'energia, la politica energetica del paese, né tanto meno vi è alcun riferimento in ordine al risparmio energetico, all'uso efficiente dell'energia ed alle fonti rinnovabili; ci si dimentica degli impegni che l'Unione europea prevede per quanto riguarda lo sviluppo delle fonti rinnovabili per il nostro paese (la direttiva 2001/77/CE è chiara in questo senso).

Rispetto alle infrastrutture la strategia di politica economica individuata da questo Governo punta sullo sviluppo basato sulla costruzione di nuove infrastrutture: un elenco faraonico di opere a cui sembrano indissolubilmente legate le sorti del paese ed il suo rilancio economico. In realtà, il Governo continua a promettere la realizzazione di imponenti opere infrastrutturali, in un quadro di permanente e

sempre maggiore incertezza, specialmente per quanto riguarda le risorse finanziarie da reperire.

È indispensabile una revisione dei progetti relativi alle grandi opere pubbliche ed infrastrutturali, soprattutto quelle ad altissimo impatto ambientale, cancellando i progetti di opere non necessarie e ricostruendo le priorità. Le grandi opere e le infrastrutture di cui il nostro territorio ha bisogno non sono certo il ponte sullo stretto di Messina o il Mose a Venezia; quelle che servono per la difesa del nostro paese sono il riassetto idrogeologico del territorio, la difesa del suolo, l'ammodernamento delle infrastrutture ferroviarie, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, un impegno straordinario per la realizzazione di un programma di manutenzione delle reti potabili esistenti, al fine di contrastare le perdite e limitare gli sprechi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, altri colleghi hanno illustrato le posizioni dei rispettivi gruppi da angoli visuali molto diversi ed alcuni in particolare hanno messo in evidenza come questo documento sia rivelatore delle contraddizioni palesi tra le analisi sulle quali si basa rispetto alle analisi svolte dallo stesso ministro, non soltanto due anni fa, ma anche un anno e persino pochi mesi fa. Non ho nulla da aggiungere a queste osservazioni se non questo: le contraddizioni messe in evidenza da questi colleghi non sono il frutto di un'insufficienza tecnica. Devo dire che, anche se dal gruppo di alti dirigenti del Ministero dell'economia, alcuni dei quali di indubbio valore, era lecito attendersi un maggior rigore, non è così; queste contraddizioni sono il frutto di un macroscopico errore di previsione fatto dal ministro dell'economia sull'andamento della situazione economica degli Stati Uniti d'America, con le relative conseguenze in Europa.

Si era dato per scontato due anni or sono che la crisi dell'economia nordame-

ricana fosse giunta alla fase finale e che la conseguente ripresa dell'economia mondiale fosse imminente. Purtroppo, non è stato così e purtroppo così non è tuttora.

Venuta meno la spinta propulsiva del suo grande alleato, il Governo ha visto cadere il presupposto fondamentale della sua politica economica, quello di un aumento continuo del gettito fiscale normale ed è ricorso e continua a ricorrere, dal lato delle entrate, ad una serie di strumenti fiscali straordinari e pericolosi, i condoni. Essi sono in sostanza continui anticipi di introiti, il prossimo dei quali sarà inevitabilmente quello edilizio; vi sono poi i concordati, l'introito fiscale per il rientro dei capitali; dal lato delle spese, si ricorre ad una serie di strumenti che vanno dai « tagli » nei vari settori della pubblica amministrazione, alla diminuzione continua dei trasferimenti a regioni, province e comuni, alle cartolarizzazioni e alla creazione di aziende parapubbliche che consentono in qualche modo di eliminare cespiti negativi dal bilancio dello Stato.

Manca, in tutta questa serie di comportamenti, una qualsiasi idea sullo sviluppo, cioè sul futuro del paese.

Anzi c'è nel documento, a pagina 84, una dichiarazione allarmante: « il settore estero » — leggo testualmente — « per tutto il periodo, ossia fino al 2007, non è previsto dare un apporto sostanziale alla crescita del prodotto interno lordo »; così recita il documento.

In parole più chiare, questa dichiarazione significa che, per i prossimi quattro anni, l'ammontare delle esportazioni non aumenterà neanche minimamente. Delle tante ragioni di preoccupazione che desta il documento, questa, sul piano dello sviluppo, è forse la più grave, anche perché la presenza italiana nel commercio mondiale è scesa in questi anni — per la verità, non soltanto in questi ultimi due anni — da circa il 4,5 per cento del 1995 a circa il 3,6 per cento del 2002, a prezzi costanti.

Ma è ancora più grave constatare che il Governo si dichiara impotente di fronte a quello che è stato definito da alcuni il declino, da altri addirittura la scomparsa,

di un'industria nazionale capace di competere ad armi pari sul mercato internazionale.

Ci viene chiesto spesso che cosa abbia fatto l'attuale opposizione quando governava — domanda giusta, domanda seria — e che cosa farebbe se governasse in questo momento per far fronte a questa tendenza, a quello che lo stesso presidente di Confindustria ha definito « un crack competitivo ». È una domanda seria, ripeto, perché implica l'esistenza o meno di una politica industriale, sulla necessità della quale a livello nazionale si è discusso molto durante i Governi di centrosinistra (e non c'era accordo neanche allora nel Governo). Una politica industriale si compone di leggi e di comportamenti, i quali spesso sono più importanti delle stesse leggi. Una notizia di questi giorni lo conferma. I Governi della Francia, della Germania e dell'Inghilterra stanno creando quella che viene definita una coalizione tra i paesi industriali d'Europa. Si stanno definendo le strategie per rafforzare l'industria meccanica, ad alta tecnologia ed energetica, attraverso misure comuni, la stesura delle norme comunitarie che interessano la grande industria, la definizione di richieste politiche comuni a favore delle multinazionali con sede nei tre paesi, cioè in Francia, in Germania e in Inghilterra e, soprattutto, la creazione di una nuova base politica alla grande industria, con leggi sui metodi di lavorazione, fonti e consumi energetici. Quali saranno le conseguenze per l'industria italiana di un'alleanza di questa portata? Signor viceministro, si è chiesto il Governo perché l'Italia è stata esclusa da questa alleanza? Oppure l'Italia si è volutamente esclusa, forte della sua alleanza con il nord America?

Il Governo affida quindi le sue speranze di crescita soltanto alla domanda interna, quella che il documento definisce la domanda nazionale, che dovrebbe contribuire per 1,2 punti percentuali fin da quest'anno alla crescita del prodotto interno lordo. È doveroso chiedersi su quali basi reali il Governo confidi in un aumento così consistente dei consumi in-

terni, mentre: primo, la produzione industriale continua a decrescere (nel maggio di quest'anno è calata del 4 per cento rispetto allo stesso mese del 2002); secondo, l'inflazione si attesta nel 2003 intorno al 2,5 per cento contro il 2 per cento dell'insieme dei paesi dell'Unione europea. L'inflazione programmata per il 2004 è posta ora all'1,7 per cento: un obiettivo forte, difficilmente raggiungibile, ma su questo obiettivo si basano le indicizzazioni di stipendi e salari. In ogni caso, un'inflazione programmata così lontana da quella reale rende molto difficile e pressoché impossibile difendere il potere d'acquisto di salari e pensioni; terzo, le tariffe dei servizi pubblici essenziali — acqua, luce, gas, trasporti, benzina, nafta, assicurazioni obbligatorie e affitti — non accennano assolutamente a diminuire e questa situazione richiama la nostra attenzione sulla fiducia mal riposta nel mercato come supremo regolatore della vita economica, una fiducia che purtroppo affascinò, in tempi non lontani, anche autorevoli esponenti del centrosinistra.

A questo proposito, è interessante l'ammissione del Governo contenuta a pagina 37 del documento: « Nel breve periodo ne risulta una dinamica dei consumi — e quindi del PIL — inferiore rispetto alla simulazione base. Peraltro, alla crescita più bassa dello scenario controfattuale non si accompagna una riduzione del tasso d'inflazione. Ciò è dovuto al cresciuto livello della pressione fiscale sui redditi da lavoro ». Parole del Governo.

Il documento è stato pressoché unanimemente criticato in ragione della sua insufficienza contabile e della sua vacuità dal lato delle proposte. Basterebbe, a questo riguardo, il lapidario giudizio del Governatore della Banca d'Italia nel corso dell'audizione in Senato del 24 luglio scorso. Il documento — dice il Governatore — non fornisce i valori programmati per le entrate e per le spese. Non vi è indicazione — continua il Governatore — di un sentiero di riduzione della pressione fiscale. Parole del Governatore della Banca d'Italia.

Tuttavia, credo di poter sostenere che gli indirizzi generali del Governo e i suoi

propositi sono chiarissimi. Basta la lettura, a pagina 91 del documento, della tavola III.2 per rendersene conto.

A questo proposito, mi duole dirlo al Viceministro, gli uffici ministeriali sono incorsi in un errore sorprendente per un Ministero tecnico: nella tavola stessa, le cifre indicate non sono, come dice il documento, « importi in miliardi di euro », ma « valori in percentuale del PIL ». Spero sia un errore di stampa. Forse era meglio riguardare il testo prima di stamparlo.

Tra il 2003 e il 2007 l'avanzo primario — entrate meno spesa pubblica al netto degli interessi — dovrebbe passare dal 3 per cento al 5,2 per cento del prodotto interno lordo e, quindi, nel 2003 si dovrebbe registrare un indebitamento netto complessivo — entrate meno spesa pubblica totale — pari al 2,3 per cento del prodotto interno lordo, mentre nel 2007 dovremmo avere un accreditamento netto pari allo 0,1 ossia dovremmo andare in attivo.

Secondo il Governo, quindi, nel 2007 il debito cambierebbe di segno e la pubblica amministrazione si troverebbe nella condizione di incassare di più di quanto si impegna a spendere. Interessi inclusi.

È una dichiarazione sorprendente ed estremamente positiva, apparentemente, ma la verità è che l'unico modo contabilmente possibile per ottenere questo risultato è una riduzione massiccia della spesa. Lo afferma chiaramente il Governatore della Banca d'Italia nella citata testimonianza al Senato. Il dottor Fazio afferma: il conseguimento degli avanzi primari programmati, specialmente se accompagnati da una riduzione della pressione fiscale (che è nel programma del Governo) richiede forti risparmi nella spesa. L'aggiustamento deve portare ad una riduzione delle spese primarie sul PIL tra il 2003 e il 2007 fino ai quattro punti percentuali (una cifra enorme quando si rapporta a cifre di questo genere).

In estrema sintesi: la politica economica e finanziaria che si desume dal documento costituisce una serie di pesanti tagli ai servizi essenziali e alla sopravvivenza della stessa attività corrente della

macchina pubblica. Da ciò deriva un preoccupante svuotamento del ruolo della pubblica amministrazione alla quale verrebbe, nel migliore dei casi, affidato un puro ruolo di intermediazione sociale, ma soprattutto la perdita di autonomia rispetto al mercato che diventerebbe il fondamentale attore della politica economica italiana.

Infatti, la riduzione della spesa compromette direttamente lo sviluppo dei servizi pubblici di merito direttamente erogati dalla pubblica amministrazione e indirettamente compromette la capacità della pubblica amministrazione di svolgere un ruolo regolatorio delle attività economiche private.

Ciò è perfettamente coerente, ma è coerente con un modello liberista di organizzazione economico-sociale basato, nella migliore delle sue versioni, sullo sviluppo di assicurazioni integrative, su imprese privatizzate di pubblica utilità blandamente regolamentate quanto a tariffe e qualità di prodotti, su sussidi alle famiglie erogati sotto forma di buoni spendibili nei settori educativo, sanitario e culturale, su salari mantenuti bassi e su bassi livelli di tassazione dei profitti, delle rendite finanziarie e degli alti redditi personali.

Signor Presidente, signor viceministro, io credo che, in questo momento così difficile per il nostro paese, sia dovere dell'opposizione non soltanto quello di giudicare l'operato del Governo, sempre serenamente, ma anche quello di esplicitare la propria opposizione concreta definendo le « grandi priorità del paese » — per lo meno, quelle che ritiene grandi l'opposizione — ed i piani finanziari per affrontarle. Cercherò di farlo, in estrema sintesi, in pochi minuti.

Primo (è stato già detto): il riassetto idrogeologico del territorio, anche in presenza di mutamenti ambientali la cui dimensione e la cui pericolosità risultano ormai drammatiche. Secondo: un piano generale per l'acqua che dia a tutto il paese, ma, in particolare, a quei territori del sud che per molti mesi all'anno ne sono privi, la certezza che, in un periodo

di tempo predeterminato, potranno godere, come tutti gli altri territori nazionali, di questo bene prezioso. Terzo: il piano energetico nazionale, la cui necessità è stata resa ancora più evidente dall'interruzione dell'energia elettrica avvenuta nei mesi scorsi (questo, signor viceministro, è stato anche il risultato della privatizzazione dell'ENEL, non dovuta, per la verità, al Governo di destra). Quarto: la definitiva sistemazione del non ancora risolto posizionamento dei rifiuti; siamo l'unico paese d'Europa che non ha ancora definito il sito nazionale dei rifiuti, con le conseguenze gravissime che lei certamente conosce. Quinto: una revisione della politica delle privatizzazioni, che, se ha dato innegabili introiti allo Stato, si è dimostrata fallimentare sul piano strategico di medio e lungo periodo. Sesto: un programma di revisione delle tariffe dei servizi essenziali, la cui liberalizzazione totale sta gravando sul costo della vita in modo inaccettabile. Settimo: una revisione del « Patto europeo di stabilità e di sviluppo » che distingua i disavanzi generati da spese correnti dai disavanzi generati da investimenti pubblici, affidando alla Commissione europea la definizione della natura di tali investimenti. Ottavo: una gestione omogenea, che non si riesce mai ad ottenere a livello europeo, dei redditi da capitale. Nono: un accordo a livello europeo per la creazione di una tassa sulle transazioni internazionali a scopo speculativo. Decimo: un accordo a livello europeo, anche questo impossibile, finora, da ottenere, per la lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale.

Non sembri, questo elenco, frutto di una visione utopica e massimalista che non mi appartiene. Al contrario, esso è la somma dei bisogni reali del paese. Si è chiesto, signor viceministro, lei che è uno studioso serio, quali siano le ragioni profonde del clima di incertezza, spesso di sfiducia, che ha pervaso l'Italia? Si è chiesto perché anche quei ceti e quelle classi che da un Governo di destra dovrebbero sentirsi meglio rappresentate condividano quest'incertezza e questa sfiducia? Questa è una domanda che l'intero Governo di destra dovrebbe porsi.

Voglio ricordarle soltanto un episodio per chiudere. Nel maggio del 1962, il ministro del tesoro di un Governo di centro, Ugo La Malfa, in una situazione molto diversa da quella attuale, ma altrettanto delicata, fece seguire alla normale « Relazione generale sulla situazione economica del paese » un documento straordinario che rimase nella storia economica della Repubblica sotto il titolo di « Nota aggiuntiva » (lo ricorderà Alfonso Gianni per le polemiche che abbiamo avuto con lui). Esso fu considerato dall'opposizione di allora, formata da Socialisti e da Comunisti e diretta, alla Camera, da uomini che si chiamavano Riccardo Lombardi ed Antonio Giolitti, da una parte, e Palmiro Togliatti e Giorgio Amendola, dall'altra, un evento di importanza straordinaria perché dichiarava, per la prima volta, quarantuno anni fa, che — leggo testualmente — « quando le decisioni economiche corrispondono soltanto agli impulsi forniti dal mercato, rimane elusa la soluzione dei problemi di quelle zone e di quei gruppi sociali che risultano ai margini del mercato stesso ».

Nasceva così la programmazione democratica delle risorse e degli investimenti. Signor viceministro, preghi il suo ministro di rileggere questa nota aggiuntiva. Essa potrebbe esserci utile per diventare egli stesso più credibile (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, nel 2001 la maggioranza che sta governando il paese ha vinto le elezioni anche e forse soprattutto per il rilievo dato alle politiche di sicurezza; sicurezza dentro i confini nazionali, sicurezza fuori dai confini nazionali. Due anni dopo è giusto forse, signor viceministro, fare un bilancio, e purtroppo il quadro che viene da questo documento di programmazione economico-finanziaria per questa materia è lo specchio di un fallimento. Tre righe sol-

tanto, vaghissime, riservate alla sicurezza interna e poi la difesa, che nel documento di programmazione economico-finanziaria non c'è; in 145 pagine di grafici, tavole, capitoli, non viene mai citata questa parola. Penso che costituisca un vero e proprio record della politica parlamentare di Governo; in cinquant'anni di storia repubblicana non era mai successo tutto ciò, e io sono qui per chiedere a lei, che rappresenta il Governo, perché è potuto succedere questo. È una svista, è una dimenticanza oppure una scelta politica? Io penso che in ogni caso sia un gravissimo errore, perché di fronte al quadro mutato della minaccia, oggi sempre di più sicurezza interna e sicurezza esterna sono strettamente collegati. Già nella scorsa legge finanziaria si è proceduto pesantemente nel campo della sicurezza e della difesa. Prima il taglio dei consumi intermedi poi il decreto taglia spese hanno prodotto un effetto disastroso. Vi sono state politiche deludenti per i contratti, le volanti ferme perché senza benzina, le fotocopiatrici che non funzionano perché non ci sono i *toner*. Vi è, poi, il taglio del personale. Nei giorni scorsi è stata divulgata la notizia che il Governo avrebbe proceduto a 5 mila nuove assunzioni nel campo della sicurezza e delle forze armate; sarebbe bene dire la verità, signor viceministro: quelle assunzioni non sono numeri aggiuntivi, ma addirittura sono mille in meno rispetto a quelle previste, richieste, dalle forze armate e dalle forze di polizia.

Già lo scorso anno lo stato maggiore difesa in un documento ufficiale inviato a questo Parlamento — io vorrei che di queste cose se ne parlasse anche un po' più apertamente — aveva dichiarato che i danni prodotti dai tagli già effettuati sarebbero diventati irreversibili fino al punto di produrre danni non più modificabili al funzionamento del complesso delle forze armate. Oggi siamo di fronte ad un dato ancora più grave. Nel 2002, nel 2003, si è tagliato pesantemente, e quest'anno c'è il nulla. E vede, io mi rivolgo a lei non soltanto come viceministro, professor Baldassarre, ma anche come studioso di que-

ste questioni, nel DPEF dello scorso anno era fissato un obiettivo molto ambizioso, si diceva cioè che l'Italia in tre anni doveva portare il rapporto con il PIL della spesa per il comparto difesa all'1,5 per cento, un obiettivo molto impegnativo; poi nella finanziaria c'è stata una riduzione della spesa per il comparto difesa; dopo tre anni di aumento contenuto, ma costante, l'anno scorso c'è stata una diminuzione. Quest'anno non viene nemmeno ripetuto l'obiettivo.

Ecco, vede, noi ci troviamo di fronte ad un dato, allora; dalle mie parti si dice: il buongiorno si vede dal mattino. Figuriamoci il resto, figuriamoci cosa sarà la legge finanziaria, cosa comporterà, dopo quello che è successo lo scorso anno. Io penso, per esempio, e lo dico qui preventivamente, che avremo nuovamente problemi per quanto riguarda il potenziamento e l'ammodernamento degli strumenti delle forze di polizia e delle forze armate, che non ci saranno i fondi per la formazione dell'aggiornamento. Vede, in questi mesi noi abbiamo sperimentato il poliziotto di quartiere, che si è rivelato soltanto una scelta purtroppo di carattere propagandistico, perché per fare seriamente il poliziotto di quartiere ci vogliono i fondi e gli investimenti nel personale.

Poi, abbiamo la sospensione della leva; il Governo ha presentato un disegno di legge per accelerare la transizione, con quali fondi questo verrà finanziato? Dei programmi della difesa, degli alloggi, dei problemi relativi al personale, dei parametri, dei contratti, del riordino delle carriere e della revisione dei trattamenti dirigenziali, di tutto questo ne parliamo noi dell'opposizione; la maggioranza e il Governo non dicono nulla al riguardo.

Mi sia consentito svolgere due considerazioni conclusive. Siamo nel pieno del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea e si sa bene che in Europa l'obiettivo della difesa comune viene considerato come uno straordinario obiettivo. A questo appuntamento l'Italia si presenta con questo documento di programmazione economico-finanziaria non dicendo nulla; non dicendo nulla nemmeno sulla sua

politica di difesa. Poi c'è anche il problema delle grandi politiche che riguardano il contrasto all'immigrazione clandestina; con quale volto, signor viceministro, ci presentiamo all'Europa? Con il volto di un paese che nel suo documento di programmazione economico-finanziaria, cioè nel principale documento di intenti di economia nazionale, tace su questi temi.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, si avvii a concludere.

MARCO MINNITI. Concludo, Presidente. È purtroppo duro per l'opposizione constatare un dato: in questi due anni il Governo in tema di sicurezza e in tema di difesa ha parlato molto e fatto poco. Oggi, purtroppo, ha anche smesso di parlarne. Ecco perché voi siete diventati un serio problema per l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, l'unico allegato al documento di programmazione economico-finanziaria è quello sulle infrastrutture e, pertanto, ci si poteva aspettare che almeno su questo tema il DPEF, che in generale si presenta come un guscio vuoto, contenesse qualche impegno preciso. Invece, anche per quanto riguarda le infrastrutture e le opere pubbliche, tale documento è la conferma della confusione e del fallimento che caratterizzano le politiche del Governo. È la testimonianza di un bilancio fallimentare di quanto non è stato fatto nel corso di questi due anni. Lo testimoniano in modo particolare i dati sulle risorse: 125,8 erano i miliardi di euro promessi per la realizzazione delle 270 grandi opere su cui il Governo si era impegnato; 4,3 sono ad oggi i miliardi di euro stanziati; 2,5 sono ad oggi i miliardi di euro assegnati attraverso le delibere CIPE; zero sono ad oggi gli euro erogati perché non è stato ancora firmato il decreto interministeriale necessario per

l'utilizzazione di queste risorse. Dunque, c'è un vero e proprio abisso tra gli impegni annunciati dal Governo e quanto è stato effettivamente fatto.

Se poi questi conti vogliamo farli con riferimento al triennio 2002-2004 è facile constatare che, a fronte di un impegno di spesa di 24 miliardi di euro preannunciato dal Governo, le risorse disponibili ad oggi solo 4,3 miliardi di euro stanziati con la legge n. 166 del 2002 e, come sostiene il Governo, 11,9 miliardi di euro che sarebbero disponibili per le grandi opere. Abbiamo chiesto più volte, anche attraverso la presentazione di interrogazioni, dove sono questi 11,9 miliardi di euro, in quali capitoli di bilancio, e da dove vengono. Non abbiamo avuto risposta; sembra di capire che provengano da leggi di spesa per il settore, peraltro, per interventi su opere ordinarie approvate nella precedente legislatura. Sarebbe utile avere una risposta in questo senso; ma, anche prendendo per buona la disponibilità di questi 11,9 miliardi di euro in aggiunta ai 4,3 miliardi di euro, mancherebbero per mantenere gli impegni presi per il triennio almeno 7,5 miliardi di euro.

Nel DPEF non vi è, tuttavia, nessun impegno in tal senso.

È il caso di sottolineare anche che nel DPEF vi è un vero e proprio falso per quanto riguarda i dati sugli investimenti per le infrastrutture nella storia recente del paese. Nel documento di programmazione si afferma, infatti, che vi sarebbe stato un crollo nella seconda metà degli anni novanta. Ciò è falso, come testimonia, da ultimo, anche il recente rapporto dell'ANCE (Associazione nazionale costruttori edili), presentato dieci giorni fa, che ricorda come vi sia stato un crollo per investimenti per infrastrutture nella prima metà degli anni novanta, e come, invece, dal 1996 al 2001 vi sia stata una crescita media annua del 12,6 per cento e come poi tale *trend* di crescita si sia interrotto a partire dal 2002 (meno 1,1 per cento nel 2002 e, come ha ricordato il CNEL, meno 3,6 per cento quest'anno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno).

Risultato: ad oggi nessun cantiere è stato aperto attraverso la legge obiettivo, e gli unici cantieri oggi aperti in Italia sono quelli finanziati e avviati dal precedente Governo. Quando il ministro Lunardi afferma che aveva trovato il deserto, perché non vi erano né progetti, né risorse finanziarie, fa il «gioco delle tre carte», perché tutti sanno che per progettare un'opera pubblica, ottenere le necessarie autorizzazioni, svolgere una gara d'appalto ed aprire i cantieri passano, nel migliore dei casi, due anni. Pertanto, non solo i cantieri già aperti nel 2001 (cito, tra tutti, i cantieri per l'alta velocità ferroviaria, una delle più grandi opere in corso in Europa in questa fase), ma anche tante altre opere, aperte tra il 2001 e il 2003, sono, come è evidente, frutto degli investimenti attivati nella precedente legislatura.

Non c'è nulla di male, naturalmente, se il ministro va ad inaugurare quei cantieri (spesso già precedentemente inaugurati), ma onestà intellettuale vorrebbe che tale ministro non affermasse che prima non c'era niente, perché si tratta di opere finanziate, per l'appunto, negli anni precedenti: servirebbero, in tal senso, serietà ed onestà intellettuale.

Come se non bastasse, il DPEF porta con sé una confusione crescente per quanto riguarda l'indicazione delle priorità e la programmazione. Nel 2001 furono indicate, con delibera CIPE, 270 grandi opere da realizzare; nel DPEF dell'anno scorso le priorità indicate erano 21, mentre nel DPEF di quest'anno si afferma che sono 91 le opere sulle quali concentrare gli sforzi, ma tale indicazione è stata smentita, il giorno dopo, da un'intervista del ministro Lunardi al *Sole 24 Ore*, il quale ha affermato che le priorità vere sono 21. Chiediamo ancora al Governo: quali sono, allora, le priorità vere?

Il DPEF, peraltro, è inadempiente, perché la legge obiettivo obbligava ad inserire nel documento di programmazione economico-finanziaria un'indicazione precisa delle opere da finanziare, con una chiara individuazione delle risorse disponibili e dei tempi previsti, ma non c'è nulla di tutto questo.

Infine, vorrei aggiungere che...

PRESIDENTE. Onorevole Vigni...

FABRIZIO VIGNI. ... tra gli effetti collaterali della politica del Governo vi è un pericoloso restringimento della concorrenza nel mercato dei lavori pubblici, segnalato con preoccupazione anche dalle associazioni di imprese e dalla stessa Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici.

Bisognerebbe cambiare passo e rotta, ma il documento di programmazione economico-finanziaria non va in questo senso, così com'è — e ho concluso, signor Presidente — non c'è nulla nel DPEF per quanto riguarda le politiche ambientali, le politiche per la sostenibilità dello sviluppo, le politiche per la casa, le politiche per la protezione civile: vanno in questo senso, invece, tutte le proposte che abbiamo indicato nel parere di minoranza della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici (che non citerò per ragioni di tempo) e che costituiscono parte integrante della risoluzione presentata dal centrosinistra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Tabacci, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Iannuzzi, al quale ricordo che ha a disposizione quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, nel settore delle infrastrutture e delle opere pubbliche, come del resto per quanto concerne l'impegno alla riduzione fiscale, si registra il massimo divario tra le promesse del Governo e le aspettative create nel paese e le realizzazioni estremamente ridotte ed esigue.

Nel campo delle infrastrutture, infatti, anche con l'allegato al documento di programmazione economico-finanziaria in discussione il Governo continua nella linea seguita, in maniera ininterrotta, in questi due anni e mezzo di legislatura. Infatti, è un continuo *valzer* di numeri che cam-

biano costantemente e di indicazioni circa le scadenze degli appalti, la conclusione dei lavori, i finanziamenti disponibili ed i progetti che diventano cantieri puntualmente smentite dall'inesorabile realtà dei fatti e delle cose concrete.

Si continua in una sorta di infinita mutazione dei riferimenti nel settore delle infrastrutture. Le priorità, dalle 220-250 della prima delibera CIPE n. 121 del dicembre 2001, l'anno scorso sono diventate 21, tornano ad essere 91 nel DPEF di quest'anno e, in qualche intervista del ministro Lunardi, retrocedono ancora a 21. La verità è che nel campo delle opere pubbliche non ci si può confrontare con i sogni o con le aspirazioni astratte, ma con la dura realtà delle risorse effettivamente disponibili, dei cantieri che vanno avanti, che si aprono e che continuano i lavori.

Ebbene, è accaduto che, anziché avere un incremento forte e consistente delle risorse finanziarie nel settore delle opere pubbliche, come hanno evidenziato fonti imparziali come l'ANCE, le risorse nel 2001, 2002 e 2003 sono nettamente e fortemente diminuite a differenza che nel quinquennio precedente 1996-2001.

Inoltre, si fa appello in modo quasi miracolistico alla finanza di progetto, come una sorta di clausola di salvaguardia cui è possibile ricorrere per risolvere tutti i problemi di finanziamento di qualsiasi opera. Tuttavia, la realtà dimostra che la finanza di progetto per le grandi infrastrutture non decolla, produce risultati limitatissimi, non può essere utilizzata e invocata per finanziare lo smisurato programma di ammodernamento infrastrutturale che il Governo e la maggioranza hanno delineato.

Ancora, con questo allegato al DPEF volevate rispettare il comma 1-*bis* dell'articolo 1 della legge Lunardi, ma in realtà non avete dato minimamente indicazioni dello stato dell'arte per ciascun cantiere. Adoperate una formula di stile parlando di «interventi cantierati», non specificando quale punto specifico del procedimento complesso e articolato di realizzazione di un'opera pubblica si sta delineando e verificando per ciascun progetto.

Non si indicano con chiarezza i fondi destinati a ciascuna infrastruttura perché parlate di macroaree e di macroregioni lungo la linea dei corridoi europei e anche qui sfuggite alla chiara indicazione delle certezze finanziarie per ciascuna opera.

Il problema è che dovete prendere atto che è finita la stagione degli annunci e dovete riporre nel cassetto il libro dei sogni. Chi governa nel campo delle infrastrutture ha il dovere di confrontarsi con la realtà dei soldi disponibili e la capacità organizzativa e strutturale dell'amministrazione di seguire questo settore. Voi continuate a non farlo e non riuscite a identificare neanche un novero ristretto e rigoroso di priorità effettive, le opere di grande respiro nazionale ed internazionale, come vi ha ricordato anche Monorchio, il presidente di Infrastrutture Spa, e tanto più soffocate e state distruggendo le opere ordinarie. Non vi siete ancora accorti che la stagione dei sogni, dei colpi di pennarello sulla cartina geografica dello stivale nel salotto di *Porta a Porta* è finita e che deve iniziare una nuova stagione, quella della realtà. Voi non lo avete capito; il problema è che il paese se ne è accorto e se ne accorgerà sempre di più (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Liotta iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, questo documento sottoposto all'attenzione del Parlamento è il terzo documento di programmazione economico-finanziaria elaborato dal Governo Berlusconi. Oramai, credo che non vi siano più dubbi né sia ancora pensabile parlare delle politiche dei precedenti Governi, ma esso appare chiaramente agli occhi di tutti gli italiani come la farina del vostro sacco.

Ammesso e non concesso che questo Governo duri ancora fino al 2006, vi restano soltanto due documenti di pro-

grammazione economico-finanziaria per attuare il contratto pomposamente firmato con gli elettori. Avevate promesso un nuovo miracolo economico, attraverso un nuovo inizio, la riforma della scuola e dello Stato sociale, la riduzione delle tasse per tutti, il vero federalismo o *devolution* capace di assicurare autonomia amministrativa e gestionale agli enti territoriali (regioni, province e comuni).

Questo documento è stato definito in tanti modi, ma certamente non rispettoso del vostro programma. Il ministro Tremonti lo ha definito un documento europeo per una legge finanziaria di dimensione europea. Il Vicepresidente del Consiglio lo ha definito un documento cornice, la Corte dei conti ha parlato di documento scritto a matita e di documento vuoto.

Io credo che la cosa più pericolosa del documento in esame sia l'ambiguità che riscontriamo nella sua lettura. Questo documento è uno strumento per passare l'estate, mettere in sonno la verifica e nascondere la crisi politica che paralizza Governo e maggioranza. Per fare ciò vi siete inventati gli 11 tavoli per l'attivazione delle priorità necessarie per coordinare riforme, sviluppo, competitività e risorse.

Le divisioni nel Governo e nella maggioranza non vi hanno permesso di definire oggi le scelte di politica economica necessarie per rilanciare il paese. Tale furbizia non ha incantato nessuno degli interlocutori, sia quelli sociali, sia quelli istituzionali: lo abbiamo registrato chiaramente durante le audizioni. La concertazione avviene esattamente al contrario: coordinando gli obiettivi, la crescita del PIL, l'indebitamento pubblico, l'entità e la qualità della manovra correttiva, l'inflazione programmata, i consumi interni. A tale proposito vi è una chicca: questo Governo si propone di abbassare il tendenziale da 1,9 a 1,8 (parliamo di 13 mila miliardi in meno per i consumi delle famiglie!). Alla luce del quadro macroeconomico e del contesto internazionale ed europeo si poteva fare un documento che andasse nella direzione rappresentata dai precedenti interventi.

Sono trascorsi dieci anni dall'accordo sulla politica dei redditi del luglio 1993. Tale accordo ha retto e reggerà soltanto se la programmazione è concertata e triennale. La delusione tra i sottoscrittori del patto per l'Italia è forte. Nel documento in esame la manovra finanziaria per il 2004 ammonta complessivamente a 16 miliardi di euro: 5,5 miliardi (un terzo della manovra stessa) da misure strutturali; 10 miliardi (due terzi della manovra) da misure *una tantum*, quindi irripetibili. Nel 2005 la situazione dovrebbe ribaltarsi: due terzi da entrate strutturali, un terzo da entrate straordinarie. Nel 2006 le entrate straordinarie dovrebbero scomparire dal bilancio dello Stato.

Una cosa è molto chiara: gli effetti finanziari delle misure indicate nel 2004 (i 16 miliardi) corrispondono esattamente all'importo necessario per correggere l'andamento tendenziale dell'avanzo primario in modo da rispettare il patto di stabilità e crescita europeo. Quindi, nessuna politica espansiva o finalizzata all'attuazione di importanti riforme approvate senza copertura finanziaria (la riforma fiscale, la riforma della scuola e dei cicli scolastici, la decontribuzione per i nuovi assunti, la riforma del *welfare*, la famiglia e la solidarietà).

Vi è di peggio: le misure strutturali per un importo di 5,5 miliardi di euro interesseranno la riduzione dei regimi speciali di favore e l'applicazione del patto di stabilità interno con l'obiettivo di risparmio di spese che, secondo le valutazioni del Governo, dovrebbero ammontare a 2,2 miliardi di euro per il 2004. Dunque, vi sono tagli per regioni, province e comuni, per gli investimenti degli enti territoriali, per le politiche sociali e la sanità pubblica e la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche si ottiene utilizzando ancora l'accentramento attraverso la Consip. Si continua, quindi, a negare l'autonomia gestionale degli enti territoriali ed a danneggiare le imprese piccole e medie locali. Come ha fatto notare inviando un dettagliato documento la Conferenza unificata delle regioni e delle istituzioni locali, il

titolo V della Costituzione prevede una Repubblica unitaria fondata sull'apporto equo ed ordinato di Stato, regioni, province, città metropolitane e comuni.

Dunque, il documento di programmazione economico-finanziaria dev'essere un quadro di riferimento condiviso della finanza pubblica allargata. Ciò presuppone che gli obiettivi di tale documento siano il frutto di una concertazione, ovviamente, preventiva. Allo stesso modo, il patto di stabilità interno deve essere il frutto di una concertazione che sappia coniugare due esigenze: da una parte, il contenimento della spesa e, quindi, il contributo degli enti territoriali al rispetto del patto di stabilità e crescita europeo; dall'altra, il riconoscimento pieno ed effettivo delle autonomie locali e dello Stato equo ed ordinato.

PRESIDENTE. Onorevole Mariotti...

ARNALDO MARIOTTI. Concludo, signor Presidente.

Infine, il mondo delle autonomie rivendica il sempre promesso federalismo fiscale che sancisca l'autonomia finanziaria sia per quanto riguarda le entrate, sia le spese. Questo per sconfiggere il neocentralismo del Governo e per evitare che la politica dei trasferimenti costantemente ridimensionata distrugga il *welfare* locale.

Su tali questioni credo che, passata l'estate, vi troverete di fronte, all'ordine del giorno, le questioni che non avete affrontato con questo documento di programmazione economico-finanziaria, perché il mondo delle autonomie locali ed anche le parti sociali stanno aspettando il momento della verità, che è la stesura della finanziaria 2004 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Non me ne voglia il viceministro Baldassarri se affermo che

questo DPEF, prima ancora di essere approvato, sembra avviato verso l'inglorioso insuccesso dei due precedenti, a causa dell'inaffidabilità delle stime in esso contenute. Non c'è aggettivo appropriato per definire questo DPEF; dico semplicemente che manca un elenco degli interventi e delle misure da compiere, per dargli un minimo di credibilità. Esso è una vuota dichiarazione di intenti.

Le previsioni dei DPEF precedenti si sono tutte, dico tutte, rivelate errate. Il rischio di errore vi è, dunque, anche nei pochi dati previsionali contenuti in questo DPEF. Se a fine 2002 la crescita è stata appena dello 0,6 per cento, a fronte di una previsione del 2,3 per cento, anche le previsioni dello 0,8 per cento di crescita del PIL per il 2003 e del 2 per cento per il 2004 non hanno grande fondamento. La Banca d'Italia, gli istituti di ricerca hanno tutti evidenziato l'infondatezza di queste previsioni. Del resto, se l'andamento di finanza pubblica è lo specchio della realtà economica c'è davvero da essere preoccupati: la nostra economia è davvero in grave stato di preoccupazione! Non so se trattasi di declino, ma so soltanto che, nell'ambito di una congiuntura internazionale, l'economia italiana è più gracile. È scomparsa la grande industria, perché è stata delocalizzata altrove, acquisita da mani straniere; la piccola e media impresa è in grande difficoltà; il Mezzogiorno ha rallentato il proprio *trend* di crescita: questi sono tutti elementi estremamente preoccupanti.

Tuttavia, il dato centrale, che è oggetto di valutazione politica, onorevole viceministro, è quello relativo all'avanzo primario, che voi prevedete debba calare dal 5,5 al 3,3 per cento. Questo è un dato emblematico ed ovviamente qualsiasi prospettiva della nostra economia, se quello è il dato, non può che essere negativa. A fronte di tale situazione, occorre scelte precise, coraggiose, di riforma e di incentivazione del nostro sistema produttivo, per metterlo in condizione di reggere la competizione internazionale. Altro che guerra alla Cina! Altro che barriere! Incentivazione, invece, alle innovazioni di

prodotto e di processo! Valorizzazione delle risorse, delle tante risorse, di cui per esempio dispone il Mezzogiorno d'Italia. Tutto questo viene a volte elencato anche in maniera erudita, ma non si indicano poi le scelte concrete, in termini di grandi infrastrutture da compiere e di sostegno effettivo alle attività economiche sia nel settore industriale, sia in quello dei servizi.

Anche se vi è una lunga dissertazione sul Mezzogiorno, i dati relativi agli stanziamenti sconsigliano poi quelle enunciazioni. Si tratta, allora, di un Governo che non ha le idee chiare, che stenta a prendere atto di una realtà difficile e che non vuol fare per così dire « un'operazione verità ». Qualcuno sostiene, signor Presidente, che vi è una certa incapacità o un certo ritardo a leggere la realtà e definisce questa incapacità dal punto di vista medico, se non ricordo male, isteresi. A questo punto, per il bene dei conti pubblici del nostro paese è necessario curare questa forma di malattia, perché guarisca il ministro, guarisca il Governo e si salvino i conti pubblici del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Parlerò essenzialmente dei problemi legati all'agricoltura. Credo che sia quanto mai opportuno, considerato che questo DPEF non si occupa assolutamente del tema, come del resto di molti altri, in base a quanto abbiamo potuto ascoltare dai colleghi. L'agricoltura è forse il settore che più di ogni altro sta sperimentando la globalizzazione. In questi anni stiamo vivendo dei fatti straordinari: la revisione della politica agricola comune, approvata proprio il mese scorso, e l'allargamento dell'Unione europea: a maggio del 2004 l'Unione passerà da 15 a 25 membri, con quasi un raddoppio della superficie agricola e con l'Europa attuale che dovrà confrontarsi con paesi che hanno una percentuale di occupati che sfiora il 20 per cento, quindi una grande potenzialità occupazionale. Abbiamo una politica dell'Unione che giustamente va verso l'apertura dei mercati ai paesi meno

avanzati con la progressiva diminuzione dei dazi doganali e l'apertura ai mercati europei di prodotti che arrivano dai paesi terzi.

Naturalmente si tratta di un processo che noi condividiamo del tutto, perché significa andare verso il riequilibrio tra nord e sud del mondo, che riteniamo un principio fondamentale. In questo quadro è chiaro, però, che sarebbe quanto mai indispensabile una strategia nazionale di politica agricola che avesse presente questo contesto e che disegnasse delle linee precise di azione, che, nel rispetto di quelli che sono gli attuali equilibri e distribuzioni dei poteri e delle responsabilità tra Stato centrale e regioni, avesse la capacità di fornire quegli indirizzi di supporto al settore. Questa è la strategia che avrebbe dovuto essere presente nel documento di programmazione economico-finanziaria, che per legge e per esigenze programmatiche ha proprio questo scopo: definire le linee strategiche di carattere globale e di carattere settoriale per i prossimi quattro anni. Questo è quanto dovrebbe essere, ma in realtà per l'agricoltura, come per altri settori, questo DPEF non dice nulla, è una scatola vuota. Se è così voglio provare a portare le proposte che abbiamo elaborato in questi anni in continuità con la politica degli anni di Governo del centrosinistra. Le nostre proposte si basano su due pilastri fondamentali: il primo è quello dell'impresa, il secondo è quello della qualità dei prodotti, dei processi, dell'ambiente. Noi crediamo che il nostro paese debba sostenere le imprese nella competitività di mercato e istituzionale. Occorre un sistema istituzionale che gli consenta di andare avanti. Abbiamo bisogno di superare la logica delle proroghe per il sistema fiscale e per il sistema previdenziale, consolidare l'attuale sistema fiscale, superare i problemi legati alla cartolarizzazione dei crediti INPS, sostenere l'internazionalizzazione delle imprese, sostenere le regioni nella politica di creazione di distretti rurali, sostenere le associazioni dei produttori, creare piani di settore per le *commodity*, valorizzando in questo senso anche le produzioni agricole a vocazione

energetica, creare piattaforme logistiche che siano in grado di servire le imprese agricole. Proseguirei oltre, ma il tempo è tiranno. In questo DPEF avremmo voluto sentire parlare di tutti questi capitoli, che noi abbiamo riempito con delle risoluzioni e delle proposte di legge depositate in Parlamento, magari anche con strategie diverse.

Purtroppo, non abbiamo potuto confrontarci. Si tratta di un problema del quale credo ormai tutto il mondo agricolo — per limitarci a questo settore — si sia reso conto. Questa mattina abbiamo incontrato le associazioni di categoria, che naturalmente hanno segnalato con grande forza tali problemi, che sono estremamente importanti e che, purtroppo, il nostro mondo agricolo sta vivendo in maniera così forte.

Abbiamo le nostre proposte, le abbiamo formalizzate, e credo che i prossimi mesi saranno mesi di confronto, anche con il Governo, che in questi anni ha ricevuto molte deleghe: la legge finanziaria dello scorso anno prevedeva 36 deleghe, nessuna delle quali è stata ancora esercitata.

Attenderemo per confrontarci. Abbiamo già formulato con le nostre risoluzioni indirizzi precisi e ci auguriamo che possano essere in qualche modo accolti per dare una prospettiva a questo settore.

Purtroppo, come abbiamo visto, se il buon giorno si vede dal mattino, ovvero se le scelte della legge finanziaria si vedono dal DPEF, credo che stiamo andando verso una notte buia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto parlare l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, i pochi minuti che mi sono concessi condizioneranno indubbiamente l'organicità dell'intervento.

Inizio con una considerazione: l'Italia è l'unico grande paese che non ha sfondato il tetto del rapporto deficit-PIL del 3 per cento previsto dal patto di stabilità, e questo già di per sé dovrebbe essere un motivo di garanzia rispetto a tutte le critiche pervenute dall'opposizione.

Tuttavia, anche noi abbiamo alcune valutazioni da mettere in cantiere, non certamente critiche, ma di natura propositiva rispetto a quanto previsto dal DPEF.

Si era parlato di una riforma complessiva del sistema della finanza pubblica, in modo particolare della legge finanziaria. A me pare che alcuni aspetti di tale riforma stiano andando avanti, e il DPEF dovrebbe in qualche modo porre le basi per la revisione della legge finanziaria 2004.

Parto da un presupposto: non credo che i temi fondamentali delle *una tantum* abbiano avuto un ruolo rilevante per il risanamento della finanza pubblica italiana. Sussisteva la necessità di valutare con completezza la possibilità di un incremento del prodotto interno lordo utile anche a rendere praticabile la stagione delle *una tantum* e dei condoni, percorsa dalla legge finanziaria precedente.

Oggi dobbiamo dire che il DPEF fa riferimento a tassi di sviluppo più credibili rispetto agli anni precedenti. Appare più attendibile anche il dato di riferimento per l'inflazione relativo al prossimo anno.

Per quanto concerne il tema collegato al concetto del nanismo delle imprese, mi preme sottolineare un aspetto: da sempre, nel DPEF e in alcune azioni del Governo, si è cercato di guardare alla possibilità che il sistema imprenditoriale italiano possa crescere. Non si tratta di una crescita soltanto quantitativa, come più di qualche volta avviene. Mi riferisco, ad esempio, al sistema del nord est, laddove oggi riscontriamo un dato che è preoccupante e rilevante nello stesso tempo.

È rilevante, perché, nella stragrande maggioranza, le famiglie del nord est e, in modo particolare, del Veneto sono le più gravate da oneri finanziari, rispetto a qualsiasi altra realtà in Italia.

Ma, soprattutto, credo che questo ci dia la dimensione reale della capacità di essere concorrenziali sul mercato internazionale da parte del sistema imprenditoriale italiano. Purtroppo, siamo fermi alla dimensione delle piccole imprese che, con la globalizzazione, non si concilia con l'innovazione di processo e di prodotto che, invece, dovrebbe caratterizzare una

nuova spinta a realizzare compiutamente competizione e capacità di concorrenza verso paesi con i quali intratteniamo rapporti fiduciari ma anche di grande capacità di confronto.

Sostanzialmente, abbiamo una dimensione di impresa quasi esclusivamente a carattere familiare. Questo non ci pone nella condizione di essere competitivi. Si parla di una politica per il Mezzogiorno. Ritengo sia giusto, perché recuperare il *gap* esistente tra politiche di sviluppo del nord ricco e politiche di sviluppo del sud povero ha un valore. Ma, in termini strategici, per quanto riguarda complessivamente il paese, dobbiamo cercare di valorizzare compiutamente anche le eccellenze. Oggi guarderei al nord anche in questo senso. C'è la necessità di controllare quei punti dove c'è, fortemente, la possibilità di attaccare il problema della competizione in chiave moderna. Guardare soltanto alle posizioni di minoranza rispetto al paese ci fa perdere, probabilmente, la capacità vera e profonda di guardare alle posizioni di eccellenza che ci consentono di competere fortemente sui mercati internazionali. Ciò non significa abbandonare l'altra parte, ma significa avere una strategia utile, affinché non sia assolutamente abbandonata la certezza che questo paese sia in grado di competere.

Sotto questo profilo, credo che la finanziaria dovrebbe guardare ad alcuni aspetti. È vero che, come ho detto, ci troviamo di fronte a carenze strutturali e al limitato dimensionamento delle imprese, ma anche ad una grande incapacità di fare profitti. Le precedenti finanziarie e anche i precedenti DPEF erano caratterizzati da tassi di sviluppo decisamente superiori a quelli compatibili e a quelli che si sono verificati nella realtà. Oggi, possiamo dire che ci troviamo di fronte, invece, ad analisi e, quindi, a percentuali più compatibili. Ma questo deve anche farci capire che non è possibile prefigurare soltanto la capacità di predisporre finanziarie attraverso procedimenti di sviluppo. Si tratta di operare ristrutturazioni complessive del sistema paese; altrimenti, si

corre il rischio di non avere fondi e risorse utili a cambiare, fino in fondo, la struttura greve e pesante che il paese ha dentro di sé e si porta dietro da molto tempo.

Vorrei leggere un brano, perché questo ci dà la dimensione di quanto abbiamo da dire in questo campo anche alcuni lucidi ed onesti interpreti del mondo della sinistra. Sono parole di Michele Magno, che è un esponente della direzione nazionale dei Democratici di sinistra. Egli dice: il nostro è un paese nel quale fenomeni allarmanti di arretramento industriale si sommano a croniche debolezze nella scuola, nell'amministrazione, nei servizi pubblici nelle infrastrutture, nell'ambiente. Sono tutti dati arcinoti. Ma ecco il punto. Qual è la ragione di fondo dell'insufficiente dinamismo della società nazionale? La risposta è nella stasi riformatrice. Il rinvio delle riforme costituisce la vera costante della nostra situazione. È questo che blocca il cambiamento e contribuisce alla caduta di credibilità della politica italiana.

Credo che queste siano considerazioni che coinvolgono in egual misura, se non altro in modo trasversale, la responsabilità politica sia del centrosinistra sia del centrodestra. Infatti, l'esponente diessino dice ancora: il centrosinistra non si sottrae a questa considerazione critica. E aggiunge: che il declino italiano sia cominciato assai prima del maggio 2001 e tocchi la responsabilità delle classi dirigenti dell'ultimo decennio è fuori di ogni dubbio.

Da qui si deve ripartire in una realtà in cui il problema economico-sociale si accompagna all'urgenza della riforma del sistema politico. Ecco qui dove, forse, è carente questo DPEF: in altre parole, ancora una volta, c'è un tentativo, sostanzialmente, di andare incontro ad una logica di galleggiamento, di guardare ad una prospettiva di crescita funzionale dell'incremento della domanda e dell'offerta di prodotti sì da determinare la possibilità di una capacità di incremento delle risorse in chiave fiscale. Non credo che sia questo il problema su cui misurare la capacità effettiva del paese di cambiare.

Allora, credo che sia importante che in futuro vengano presi in considerazione

alcuni aspetti. La delega sulle pensioni deve guardare con molta attenzione a quello che è ormai uno dei temi ineludibili, centrale, nella riforma della società italiana: la sanità, la devoluzione, l'unità giuridica e nello stesso tempo economica del paese, le privatizzazioni e la finanza locale. Probabilmente sarà lì possibile anche trovare nuove risorse.

PRESIDENTE. Onorevole D'Agro, la prego di concludere.

LUIGI D'AGRÒ. Allora, un ultimo aspetto, visto che sono stato invitato a concludere. Vorrei dire che quando si parla di risorse c'è la necessità di trovarle laddove forse ci sono e uno degli aspetti che caratterizzano la nostra proverbiale capacità di guardare dentro la finanza è la capacità di vedere una società che ha effettivamente nel cosiddetto debito sommerso la possibilità di ricavare risorse: occorre un po' più di coraggio in questo settore, visto che alcune stime parlando di un sommerso di 270 mila miliardi di vecchie lire. Lì c'è la possibilità di guardare anche per trovare quelle risorse che serviranno a questo Governo — io mi auguro — per cambiare fino in fondo la struttura socioeconomica del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, signor viceministro, dagli interventi che hanno introdotto la discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria pare che venga presentato una sorta di bilancio consuntivo dell'attività del nostro Governo, soprattutto in rapporto al programma che ci siamo dati sulle grandi infrastrutture, che non vedono impegnato solo il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ma anche il Ministero dell'economia e delle finanze. Sembra abbastanza singolare il bilancio

che viene presentato, perché evidentemente gli interventi che si sono via via susseguiti questa sera non tengono conto di una serie di condizioni. Infatti, in nessuno degli interventi degli esponenti del centrosinistra che abbiamo sentito questa sera si è presentato un bilancio della loro attività normativa e finanziaria in rapporto alle opere pubbliche. Anzi, essi attribuiscono a questo Governo ritardi, una politica di annunci e conseguentemente un fallimento. Invece, varrebbe la pena affrontare le questioni su tre piani — sul piano politico, finanziario e normativo — con una premessa. Mentre la futura Casa delle libertà si organizzava prima del 2001, noi assistevamo a una politica del nostro paese, soprattutto sul piano normativo e politico, di assoluta subalternità all'asse franco-tedesco, che oggi anche in campo di infrastrutture ci pone una questione politica spinosissima. Questa totale subalternità comportava in occasioni estive — siamo alle soglie delle vacanze — degli incontri in Toscana sognando l'Ulivo mondiale e mentre i nostri leader si incontravano in Toscana, con Schröder e tutti quelli che sognavano quella dimensione mondialista della visione politica che fa capo all'Ulivo, si costituiva l'asse franco-tedesco e oggi ci si trova di fronte ad una alternativa con una infrastruttura vitale che noi assieme alla Comunità europea chiamiamo il corridoio n. 5. I cosiddetti partner del centrosinistra, mentre chiacchieravano, ci presentavano un conto che portava sempre più in là la firma per portare a compimento un'opera infrastrutturale importante per il nostro paese e dall'altra parte progettavano, invece, un accordo a due per far scavalcare a nord delle Alpi un'infrastruttura vitale per tutta l'Italia e soprattutto per la Padania.

Questa è la premessa che gli esponenti del centrosinistra ci hanno presentato questa sera, prospettandoci un conto consuntivo assolutamente illegittimo dal nostro punto di vista, ma sicuramente legittimo dal loro. Era, quindi, doveroso proporre una questione che, successivamente, affronterò nel merito. È, comunque, abbastanza singolare che, ultimamente, si

pongano questioni di bilancio quando, evidentemente, vi è qualcuno che di bilancio non potrebbe parlare.

Vorrei, pertanto, illustrare alcune questioni da tre punti di vista: il problema politico, finanziario e normativo. Dal punto di vista normativo, è stata approvata la legge obiettivo (provvedimento contestatissimo, definito non democratico perché si diceva passasse sopra gli enti locali, senza prevedere l'attivazione di tavoli reali con le regioni, investite dalle modifiche del titolo V della Costituzione, nonché da competenze già assegnate loro dalle leggi ordinarie) che poneva una questione centrale: il ritardo o il fallimento totale del sistema paese per quanto riguarda la politica infrastrutturale, determinato sicuramente dalle scelte ereditate a metà degli anni settanta, con la rinuncia del paese di dotarsi di nuove infrastrutture, nonché sicuramente dalla legislazione della passata legislatura che non è stata in grado di porre al centro dei propri obiettivi un sistema efficace sotto il piano normativo. È una questione che mi sta particolarmente a cuore, considerato che ho avuto una certa esperienza a livello locale. Quando si vive un'esperienza come quella parlamentare, si è abituati a sentir parlare di massimi sistemi, ma poi ci si scontra con certi strumenti messi a punto dal centrosinistra; mi riferisco alla cosiddetta concertazione continua nelle conferenze di servizi nelle quali dal cambio di amministrazione (con nuove maggioranze dal colore diverso rispetto a quelli precedenti) derivava un cambiamento di parere; il che comportava conferenze infinite che hanno ritardato di decenni opere che il paese attendeva.

Oggi, invece, abbiamo introdotto un meccanismo di responsabilità che temporalizza i pareri degli enti locali; esiste, infatti, un interesse di carattere generale che non può essere messo sotto ricatto da condizioni di carattere locale, pur legittime, per le quali vi è un certo tempo per esprimersi legittimamente.

Questa legge è stata pesantemente osteggiata; noi, invece, l'abbiamo portata a termine e oggi ci troviamo di fronte ad

altre due questioni. Mi riferisco, in primo luogo, all'individuazione di strumenti finanziari idonei: il documento di programmazione economico-finanziaria fa un elenco in cui si affiancano strumenti di carattere tradizionale a strumenti nuovi; sarà probabilmente questa la sfida reale necessaria a riempire di contenuto gli strumenti di carattere normativo, politico. Oggi, per le condizioni oggettive dei parametri di stabilità esistenti a livello europeo, l'individuazione di nuovi strumenti ai fini del possibile finanziamento di alcune opere determina un nuovo parametro di carattere economico, ma allo stesso tempo di natura politica.

Quando abbiamo avuto modo di valutare nelle Commissioni VIII e IX le linee di indirizzo della società Infrastrutture Spa, un elemento nuovo è entrato nelle modalità di valutazione delle opere pubbliche: l'indicazione di una serie di opere che potevano andare bene per il nord, per il centro e per il sud (una sorta di equilibrio politico macroregionale) non era più argomento di natura politica. Pertanto, a questo criterio politico, che non voglio discutere in questa sede (l'ho già affrontato in IX Commissione) si affiancavano le ricadute, i ritorni di natura finanziaria.

Devo ammettere con piacere, non lo nascondo — la mia appartenenza politica ne ha comunque raccolto l'aspetto squisitamente positivo —, che le opere collocate al nord si ripagavano meglio; evidentemente erano più necessarie, perché potevano garantire un ritorno di carattere economico e finanziario più breve rispetto al pagamento dell'opera e ad altre situazioni non classificate ai primi posti.

Questo, se può essere definito come un giudizio politico, ha comunque un elemento di verità, ovvero che in una parte del paese, che in più di una occasione viene definita più ricca e che paradossalmente dovrebbe essere tranquilla, vi è invece una necessità vitale di infrastrutture, in grado di finanziarsi, dal momento che esiste un traffico ed una necessità economica.

In conclusione, vorrei annunciare al viceministro che il comitato padano per i

problemi del nord, che è un comitato che raccoglie gente eletta nelle istituzioni, ha aperto un tavolo permanente di confronto con gli enti territoriali e con le associazioni di categoria, che rivendicano un ruolo politico che non faccia perdere quell'occasione per il nostro paese di dotarsi del corridoio 5 e non farcelo « scippare » da chi invece non rispetta i patti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo che sono intervenuti hanno esaminato diversi e significativi aspetti del documento di programmazione economico-finanziaria; vorrei limitare le mie considerazioni ad alcune problematiche legate al Mezzogiorno del nostro paese.

Vorrei ricordare i toni trionfalistici di alcuni esponenti del Governo quando fu approvata la legge finanziaria; alcuni parlarono di una soluzione miracolistica per quella del fondo unico; altri esaltarono una legge finanziaria protesa verso le priorità del sud.

Ebbene, noi fin dall'approvazione della legge finanziaria mostrammo perplessità, perplessità che vorremmo riconfermare e che vediamo confermata da alcune dichiarazioni dei membri del Governo e della maggioranza di questi giorni.

Tanti si sono soffermati, mi riferisco ad esponenti della coalizione di maggioranza, sulla necessità di utilizzare questo documento di programmazione economico-finanziaria per avviare una inversione di tendenza, portando il Governo finalmente a favorire una politica di sviluppo del sud d'Italia, segno che gli interventi che sono stati compiuti sinora dal Governo devono essere considerati insufficienti.

Per quanto riguarda le politiche del Mezzogiorno d'Italia, la prima valutazione negativa che mi permetto di fare è quella relativa alle dotazioni infrastrutturali. Ab-

biamo più volte assistito a dichiarazioni, conferenze stampa nelle quali si è parlato di ammodernamento delle reti stradali e ferroviarie, degli schemi idrici, delle condotte e delle dighe, delle aree per i rifiuti. Ebbene, non è partita nessuna opera significativa nelle aree del sud d'Italia; vi è stato soltanto l'effetto annuncio.

La seconda considerazione critica parte dal riferimento alle politiche per gli incentivi agli investimenti finalizzati all'occupazione. L'occupazione rimane infatti una grande emergenza per il sud d'Italia, il super obiettivo che occorre perseguire.

Strumenti come il credito di imposta, il bonus per l'occupazione che avevano avuto un grande effetto e risultati eccezionali sulla crescita dei posti di lavoro negli anni scorsi, durante i governi del centrosinistra, con le modifiche che sono state apportate da questo Governo Berlusconi, — un'eccessiva burocratizzazione e l'incertezza di un finanziamento — sono stati totalmente vanificati. Oggi, gli imprenditori non guardano più con la stessa fiducia a questi interventi. Sanno che molto spesso sono « tagliati » fuori da procedure burocratiche sbagliate, così come appaiono ridicoli i finanziamenti per la legge n. 488 ed inaccettabili i blocchi per l'utilizzazione del prestito d'onore.

Per concludere, noi contestiamo il percorso seguito in questi mesi; ancora più gravi ci appaiono alcune dichiarazioni: da un lato, vi è il vice ministro Micciché che annuncia grandi investimenti, ancora una volta deliberati dal CIPE proprio in questi giorni. Noi ci auguriamo che si possa passare dalle parole ai fatti!

Ci appaiono altrettanto gravi le dichiarazioni di alcuni esponenti del Governo, che indicano la strada di superare il fondo perduto negli incentivi per il Mezzogiorno e passare soltanto ad una politica dei mutui. Noi sappiamo che la soluzione del rilancio economico non può essere soltanto concentrata sugli incentivi: servono infrastrutture, un lavoro virtuoso tra regioni ed enti locali, formazione, sicurezza, ma sappiamo che innanzitutto bisogna

sostenere le imprese per creare le condizioni affinché nel Mezzogiorno il lavoro diventi un diritto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, certamente non si può pretendere da un DPEF nato male nella sostanza ed anche nel metodo di discussione di affrontare in modo esauriente tutti i temi, ma io non credo di pretendere troppo se dal documento di programmazione economico-finanziaria rilevo l'assoluta assenza di un qualsivoglia accenno su due temi strutturali che molto hanno a che fare con lo sviluppo e la competitività del nostro paese. Mi riferisco, in particolare, alla giustizia e alla materia delle professioni. Non abbiamo un solo rigo, un solo accenno a questi temi, neppure nel paragrafo V che pure alla questione della competitività dello sviluppo è dedicato.

Nel breve tempo a disposizione, devo limitarmi a richiamare il parere della Commissione giustizia, un parere favorevole, ma quasi per assurdo. Il parere, infatti, è molto chiaro e ribadisce la necessità che l'efficienza del sistema giudiziario sia vista come una condizione imprescindibile per un pieno sviluppo delle potenzialità sociali ed economiche del paese — e questo credo sia *communis opinio*, anche sotto il profilo della credibilità internazionale del sistema economico del paese — e, saltando tutti i « considerati » — a cui rinvio però per esteso —, conclude ponendo delle condizioni, cioè che in relazione alla giustizia ordinaria e a quella amministrativa siano previsti incrementi, rispetto alle precedenti manovre di finanza pubblica, degli investimenti diretti a potenziare da un lato gli organici del personale togato e di quello amministrativo — ricordo che è stato sospeso da questo Governo un concorso per mille magistrati già indetto e che nulla sappiamo delle sezioni stralcio, nulla sappiamo delle risorse per far funzionare la riforma dei minori, eccetera — e dall'altro — continua il parere della Commissione

giustizia — per le strutture giudiziarie e di servizi, anche in vista di una razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria sul territorio, che riavvicini il cittadino al servizio giustizia. Inoltre, che siano incrementate le spese in materia di edilizia penitenziaria, al fine di ristrutturare gli istituti penitenziari esistenti e di crearne nuovi. Questo è il parere della Commissione giustizia, che facciamo del tutto nostro e che speriamo sia considerato nel dovuto conto per la prossima legge finanziaria. Però, ripeto, è sconcertante che non vi sia a tal proposito un solo rigo nel DPEF e devo dire in modo non acritico che i Governi dell'Ulivo, nonostante le pecche sempre possibili da individuare, negli ultimi anni avevano perlomeno tenuto un indice dell'1,1 per cento di incremento del bilancio della giustizia.

L'altro tema è quello delle professioni. Come si fa a crescere sull'occupazione e sullo sviluppo, conformemente ai parametri indicati dal patto di Lisbona, se non vi è un solo momento di attenzione per la riforma delle professioni che il Governo riesce a portare in Parlamento, per l'abolizione dell'IRAP per i professionisti, per l'aumento della concorrenza, per una maggiore equità nell'accesso alle professioni delle nuove generazioni? Sono tutti temi, insomma, che mancano in modo clamoroso, confermando con ciò una totale mancanza di visione di governo che ci avvilisce e, soprattutto, ci preoccupa perché questo DPEF avvilisce il paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, per valutare compiutamente la filosofia del DPEF è forse necessario partire da un fondo di Giuliano Ferrara apparso su *Il Foglio* il 18 luglio, un fondo che esprimeva un giudizio politico sulle difficoltà attraversate dal Governo Berlusconi negli ultimi mesi.

Secondo Ferrara, l'incagliamento del Governo è dovuto alla crisi del blocco sociale su cui era stata costruita la vittoria del centrodestra; quel blocco sociale, che

ha il suo epicentro al nord, si scontrerebbe oggi con il vento del sud, definito statalista e assistenzialista.

Sorvoliamo sul presunto statalismo e sull'assistenzialismo del meridione (tutto da dimostrare) e fermiamoci al DPEF, il documento che fissa le linee portanti della politica economica nel prossimo tempo; quel documento rispecchia l'aspirazione espressa nella scarna filosofia di Ferrara che, se non è antimeridionalista, è certamente diretta a ripristinare l'egemonia di quel blocco sociale nordista.

Con una manovra economica che impegna 16 miliardi di euro, per un terzo, rappresentati da tagli e, per due terzi, costituiti da interventi *una tantum*, giudicati malissimo dagli osservatori del Fondo monetario internazionale, il Governo affronta la congiuntura economica nazionale più grigia nelle ultime stagioni, avendo di fronte un'industria in gravissima crisi (meno 5,4 per cento di fatturato nell'ultima rilevazione mensile), un sistema pensionistico vicino al collasso ed un depauperamento delle famiglie che, secondo gli indicatori dell'ISTAT, vede aumentare sensibilmente le realtà reddituali sotto il livello della povertà, con un'allarmante concentrazione nel sud, dove almeno un quarto delle famiglie è in quella drammatica situazione.

In 125 pagine, il ministro Tremonti riesce a creare una capolavoro di indeterminatezza e, al tempo stesso, un documento che semina scontento fra tutti gli interlocutori, siano essi parti sociali o politiche o persino istituzioni e società internazionali di revisione.

Confindustria boccia pesantemente il DPEF per l'inadeguatezza, confermando così anche la fine del breve idillio tra industriali e Governo della Casa delle libertà.

I sindacati ritrovano l'unanimità nel rifiutare ogni tavolo negoziale offerto dal Governo per — riporto le parole del Governo — scrivere insieme la legge finanziaria di attuazione del documento stesso.

L'Europa guarda severa ai nostri conti, mentre persino Standard & Poors critica il DPEF per mancanza di chiarezza nelle misure.

Ma, in questo territorio di fumoserie, qualche cosa i trecento grammi del documento Tremonti, comunque, riescono a dirla.

Dicono, per esempio, che non vi è alcuna presa di coscienza della centralità del Mezzogiorno nella dimensione dello sviluppo dell'economia nazionale. Dicono poco quelle molte pagine, ma lo dicono, in fondo, molto chiaramente: dicono che, ancora una volta, vince il pensiero debole di Giuliano Ferrara!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisicchio, anche per la brevità.

Sono quindi esauriti gli interventi previsti per la seduta odierna.

La discussione sulle linee generali del documento di programmazione economica e finanziaria proseguirà domattina, a partire dalle ore 8,30. Il seguito della discussione è pertanto rinviato alla seduta di domani.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva sull'attuazione della riforma amministrativa.

PRESIDENTE. Comunico di aver, in data 28 luglio 2003, chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva sull'attuazione della riforma amministrativa il deputato Lorenzo Montecuollo, in sostituzione del deputato Nerio Nesi, dimissionario.

Proposta di trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 1255, 1584 e 3554.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, dei quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui

erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

II Commissione permanente (Giustizia):

S. 885-B. — FINOCCHIARO ed altri; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: « Misure contro la tratta di persone » (approvato, in un testo unificato, dalla Camera, modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla Camera e ulteriormente modificato dalla II Commissione permanente del Senato) (1255-1584-D);

IV Commissione permanente (Difesa):

RAMPONI: « Estinzione degli assegni di pensione e degli assegni straordinari annessi alle decorazioni al valor militare conferiti agli ex militari già dipendenti dalla cessata Amministrazione italiana dell'Eritrea, mediante liquidazione di una somma una tantum » (3554) (la Commissione ha elaborato un nuovo testo).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali):

S. 2402. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, recante proroga di termini e disposizioni urgenti ordinamentali » (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4102-B) — *Parere delle Commissioni II, III, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VII, VIII, IX, X, XII, XIII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Poiché, come sarà di seguito precisato, il suddetto disegno di legge è stato iscritto nel calendario dei lavori dell'Assemblea, ai sensi del comma 6 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il termine di cui al comma 4 del medesimo articolo si intende conseguentemente adeguato.

Sull'ordine dei lavori (ore 22,48).

PRESIDENTE. Comunico che, secondo quanto stabilito a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 4102-B — Conversione in legge del decreto-legge recante proroga di termini e disposizioni urgenti ordinamentali (decreto-legge n. 147 del 2003) (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato — scadenza: 24 agosto 2003*) si svolgerà nel pomeriggio di mercoledì 30 luglio, al termine delle votazioni, con eventuale prosecuzione notturna. Avranno quindi luogo le discussioni sulle linee generali delle risoluzioni Pistone ed altri n. 7-00253, Pistone ed altri n. 7-00261 (*ulteriore nuovo testo*), Cennamo ed altri n. 7-00277, Benvenuto ed altri n. 7-00278, Giordano ed altri n. 7-00280 e Fiori ed altri n. 7-00289 (*nuovo testo*) sulle procedure di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico (*rimesse all'Assemblea ai sensi dell'articolo 117, comma 3, del regolamento*), e della proposta di legge n. 3227 — Disciplina delle attività di consulenza su strumenti finanziari.

Nella seduta di giovedì 31 luglio saranno iscritte, prima del disegno di legge di conversione n. 4102-B (Proroga di termini), la proposta di legge n. 3705 — Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto, e, dopo il suddetto disegno di legge di conversione, le risoluzioni sulle procedure di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico e la

proposta di legge n. 3227 (Consulenza su strumenti finanziari), indi gli ulteriori argomenti previsti dal calendario dei lavori.

Il programma dei lavori s'intende conseguentemente aggiornato.

L'organizzazione dei tempi per l'esame degli argomenti iscritti nel calendario a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 30 luglio 2003, alle 8,30:

1. — *Seguito della discussione del documento:*

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007 (Doc. LVII, n. 3).

— Relatori: Alberto Giorgetti, *per la maggioranza*; Benvenuto, *di minoranza*.

(*ore 11 e ore 16, con votazioni*)

2. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa del testo unificato dei progetti di legge n. 1255-1584-D e della proposta di legge n. 3554.

3. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dal Tribunale di Cosenza, sezione GIP-GUP.

4. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dalla Corte d'appello di Roma — Sezione prima civile.

5. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Taormina (Doc. IV-*quater* n. 51).

— *Relatore:* Mazzoni, *per la maggioranza;* Bielli, *di minoranza.*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-*quater* n. 55).

— *Relatore:* Mazzoni.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2343 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, recante disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di Fondazioni bancarie e di gare indette dalla Consip S.p.a. (*Approvato dal Senato*) (4199).

— *Relatore:* Falanga.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 2124 — D'iniziativa dei senatori GUZZANTI ed altri: Proroga del termine previsto dall'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002, n. 90, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il "dossier Mitrokhin" e l'attività d'intelligence italiana (*Approvata dal Senato*) (4103).

e dell'abbinata proposta di legge: CICHITTO ed altri (3791).

— *Relatore:* Cicchitto.

8. — *Seguito della discussione della proposta di inchiesta parlamentare:*

CALZOLAIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchie-

sta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (Doc. XXII, n. 13-A).

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

(*ore 15*)

9. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(*p.m., al termine delle votazioni*)

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, recante proroga di termini e disposizioni urgenti ordinamentali. (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4102-B).

11. — Discussione delle risoluzioni Pistone ed altri n. 7-00253, Pistone ed altri n. 7-00261, Cennamo ed altri n. 7-00277, Benvenuto ed altri n. 7-00278, Giordano ed altri n. 7-00280, Fiori ed altri n. 7-00289 sulle procedure di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico (*articolo 117, comma 3, del regolamento*).

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LETTIERI ed altri: Disciplina delle attività di consulenza su strumenti finanziari (3227-A).

— *Relatore:* Lettieri.

PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

II Commissione permanente (Giustizia):

S. 885-B. — FINOCCHIARO ed altri; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: « Misure contro la tratta di

persone » (approvato, in un testo unificato, dalla Camera, modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla Camera e ulteriormente modificato dalla II Commissione permanente del Senato) (1255-1584-D).

IV Commissione permanente (Difesa):

RAMPONI: « Estinzione degli assegni di pensione e degli assegni straordinari annessi alle decorazioni al valor militare conferiti agli ex militari già dipendenti dalla cessata Amministrazione italiana

dell'Eritrea, mediante liquidazione di una somma una tantum » (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*) (3554).

La seduta termina alle 22,50.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 28 luglio 2003, a pagina 1, seconda colonna, riga trentaquattresima, le parole « del Parlamento » si intendono sostituite dalle parole « dei parlamentari ».

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO

**RISOLUZIONI NN. 7-00253, 7-00261, 7-00277, 7-00278, 7-00280 E 7-00289 –
PROCEDURE DI DISMISSIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO**

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 6 ore.

Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	54 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 45 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo misto	41 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

Al tempo sopra indicato si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo o componente politica cui appartengono i primi firmatari delle risoluzioni.

PDL N. 3227 – DISCIPLINA DELLE ATTIVITÀ DI CONSULENZA SU STRUMENTI FINANZIARI

Tempo complessivo: 13 ore e 30 minuti, di cui:

- Discussione generale: 6 ore e 45 minuti;
- seguito dell'esame: 6 ore e 45 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	20 minuti	20 minuti
Governo	20 minuti	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		30 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	54 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 10 minuti	3 ore e 50 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>42 minuti</i>	<i>53 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>40 minuti</i>	<i>44 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>37 minuti</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>33 minuti</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>32 minuti</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>31 minuti</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo misto	45 minuti	41 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>9 minuti</i>	<i>9 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>9 minuti</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>9 minuti</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>	<i>4 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 0,30
del 30 luglio 2003.